

Il Primate di Polonia  
card. August Hlond



Prymas Polski  
kard. August Hlond





ACCADÉMIA POLACCA DELLE SCIENZE  
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA



CONFERENCE 127

# IL PRIMATE DI POLONIA CARD. AUGUST HLOND

di fronte ai grandi conflitti dell'epoca:  
la Seconda guerra mondiale e la guerra fredda



# PRYMAS POLSKI KARD. AUGUST HLOND

wobec wielkich konfliktów epoki:  
drugiej wojny światowej i zimnej wojny

a cura di/pod redakcją  
Leszek Kuk e/i Stanisław Zimniak SDB

R O M A 2 0 1 2



*Publicato da*  
ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE  
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA  
vicolo Doria, 2 (Palazzo Doria)  
00187 Roma  
tel. +39 066792170 fax +39 066794087  
e-mail: [accademia@accademiapolacca.it](mailto:accademia@accademiapolacca.it)  
[www.accademiapolacca.it](http://www.accademiapolacca.it)

Publicazione finanziata dai fondi dell'Accademia Polacca delle Scienze  
Publikacja wydana ze środków Polskiej Akademii Nauk

*Progetto grafico/Projekt graficzny:*  
ANNA WAWRZYŃIAK MAOLONI

*Impaginazione e stampa/Skład i druk:*  
EDO – JAKUB ŁOŚ

ISSN 0208-5623

© Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma



Cardinale/Kardynał August Józef Hlond



# S O M M A R I O / S P I S T R E Ś C I



## **LESZEK KUK**

---

INTRODUZIONE	9
WSTĘP	12

## **COSIMO SEMERARO SDB**

---

PIO XII E IL PRIMATE AUGUST JÓZEF HLOND DATI ACQUISITI E ORIENTAMENTI PER ULTERIORI RICERCHE	15
PIUS XII I PRYMAS AUGUST JÓZEF HLOND. STAN BADAŃ I POSTULATY BADAWCZE	32

## **WITOLD ZAHORSKI**

---

IL PRIMATE DI POLONIA, CARDINALE AUGUST HLOND, IN FRANCIA (1940–1944)	52
PRYMAS POLSKI KARDYNAŁ AUGUST HLOND WE FRANCJI (1940–1944)	66

## **STANISŁAW ZIMNIAK SDB**

---

LA POSIZIONE DEL PRIMATE AUGUST HLOND NEI CONFRONTI DEI TOTALITARISMI NAZISTA E SOVIETICO	81
STANOWISKO PRYMASA AUGUSTA HLONDA WOBEC SYSTEMÓW TOTALITARNYCH: NAZISTOWSKIEGO I SOWIECKIEGO	104

## **STANISŁAW WILK SDB**

---

IL CARDINALE AUGUST HLOND L'ORGANIZZATORE DI VITA ECCLESIALE NELLA POLONIA DEL DOPOGUERRA. LE FACOLTÀ SPECIALISSIME PAPALI DEL PRIMATE PER LA POLONIA (8 VII 1945)	128
KARD. AUGUST HLOND JAKO ORGANIZATOR ŻYCIA KOŚCIELNEGO W POLSCE PO II WOJNIE ŚWIATOWEJ. NADZWYCZAJNE UPRAWNIENIA PAPIESKIE DLA PRYMASA POLSKI (8.VII.1945)	143

## **RUDOLF GRULICH**

---

IL CARDINALE AUGUST HLOND VISTO DALLA PROSPETTIVA TEDESCA	158
KARDYNAŁ AUGUST HLOND WIDZIANY OCZAMI NIEMCÓW	170
KARDINAL AUGUST HLOND AUS DEUTSCHER SICHT	183

## **JERZY PIETRZAK**

---

IL PRIMATE AUGUST HLOND NELLA POLONIA COMUNISTA (1945–1948) ALLA LUCE DEGLI STUDI PIÙ RECENTI	196
PRYMAS AUGUST HLOND W POLSCE KOMUNISTYCZNEJ (1945–1948). NAJNOWSZY STAN BADAŃ	207

## **STANISŁAW ZIMNIAK SDB**

---

CONCLUSIONI	217
UWAGI KOŃCOWE	222

## **APPENDICE/ANEKS**

---

NOTA BIOGRAFICA	228
NOTA BIOGRAFICZNA	239
KURZBIOGRAPHIE	250



## INTRODUZIONE

**I**L 127° VOLUME DELLA SERIE “CONFERENZE”, pubblicata dall’Accademia Polacca di Roma ormai da oltre cinquant’anni, raccoglie gli atti del convegno internazionale tenutosi nella sede dell’Accademia il 14 dicembre 2009, dedicato alla figura del cardinale primate August Hlond, considerato uno dei più illustri personaggi della storia della Chiesa Cattolica Romana in Polonia nel XX sec., oltre che uno stimato e celebre salesiano.

Gli anni in cui visse e si trovò a operare il primate Hlond, nato nel 1881 e morto nel 1948, coincidono con un periodo storico assai tormentato e complesso, e numerose e ardue furono le sfide che egli dovette affrontare.

Nacque nell’Alta Slesia, in un momento in cui lo stato polacco ormai non esisteva più da oltre cento anni e quasi tutta la Slesia, che da molto tempo faceva parte del regno prussiano, apparteneva ormai al Reich. In Europa, e nei territori polacchi, continuava a vigere l’ordine geopolitico fissato ancora ai tempi del Congresso di Vienna. Il futuro cardinale e primate di Polonia era già uomo maturo e sacerdote di una certa esperienza quando iniziò la prima guerra mondiale, guerra rivelatasi col tempo assai più difficile di quanto si fosse inizialmente pronosticato e detta, al termine di un conflitto durato quattro anni, “grande”. Hlond visse e operò per vent’anni in una Polonia libera. Fu testimone della nascita e della distruzione della Seconda Repubblica Polacca. Durante gli scontri bellici si trovò in paesi in guerra o coinvolti nel conflitto: trascorse un breve periodo in Polonia, in Italia e uno più a lungo in Francia. Verso la fine della sua vita raminga, ancora durante la guerra, finì nel Reich, quando questo stava ormai per crollare. Dopo la guerra tornò in Polonia, dove assistette da vicino all’instaurarsi di un nuovo ordine politico e sociale, imposto dall’esterno, che rompeva in modo radicale con tutte le principali tendenze e gli indirizzi di sviluppo fondamentali conosciuti e applicati fino a quel momento nella storia della

Polonia. Il cardinale non approvò quell'ordine e non nascose il suo dissenso. Morì prima che giungesse al suo culmine l'epoca staliniana, che in Polonia fu, fortunamente, più breve e meno violenta che in altri paesi trovatisi sotto il dominio sovietico.

I primi tre anni successivi alla guerra furono anche gli ultimi tre anni di vita del Primate. Quando morì, il mondo era ormai completamente diverso da quello in cui egli era cresciuto. Che le operazioni intraprese da Hlond con l'intento di far funzionare la Chiesa polacca dopo il 1945 abbiano corrisposto, grazie alla sua audacia e allo slancio, alle nuove sfide, che pure lo avevano riempito di ansia e preoccupazione, è uno dei tanti paradossi della storia. Le decisioni che egli prese furono importanti e gravide di conseguenze. Certamente lo furono quelle riguardanti l'amministrazione ecclesiale dei territori ex tedeschi annessi alla Polonia in forza delle decisioni prese dagli Alleati a Potsdam (USSR, Usa e Gran Bretagna). Ma non solo: è soprattutto a lui, infatti, che i cattolici polacchi devono la veloce ricostruzione, sin dall'inizio, delle strutture dell'amministrazione ecclesiale in Polonia. Operazione che risultò necessaria nel momento in cui gli Alleati decisero l'espulsione forzata della popolazione tedesca dai territori in cui sarebbero passati polacchi di confessione quasi esclusivamente cattolica. Il Primate operò nei limiti delle facoltà specialissime conferitegli l'8 luglio 1945 da Pio XII, che conosceva molto bene, incontrò spesso e al quale fu legato da profonda affinità spirituale. Le azioni intraprese dal Primate, che oggettivamente facilitarono e sostennero la ripolonizzazione e, di conseguenza, spesso anche la ricatolicizzazione dei territori tedeschi situati all'est della linea Oder-Neisse, suscitarono, e ancora suscitano, una forte opposizione e molte critiche da parte tedesca.

Proprio le facoltà specialissime sono state al centro di gran parte delle discussioni del nostro convegno. Si potrebbe anzi dire che l'evento sia stato organizzato con l'obiettivo di presentare le varie posizioni in merito e per descrivere l'ampio contesto storico in cui si inseriscono le decisioni prese a quei tempi dal primate Hlond. I singoli interventi ricostruiscono, ci sembra, in modo convincente il quadro dei rapporti del primate Hlond con le ideologie e i regimi totalitari, delle sue relazioni con il papa Pio XII, delle circostanze, infine, in cui egli avviò le varie azioni e prese le decisioni utilizzando le facoltà specialissime che il Papa gli aveva concesso.

I relatori che hanno partecipato al convegno sono ricercatori laici ed ecclesiastici provenienti da quattro paesi: la Polonia, l'Italia, la Francia e la Germania. Le loro opinioni relative alla figura di Hlond o a singoli e differenti aspetti della sua attività sono risultate diverse e, in qualche caso, contrastanti. La lettura degli articoli di R. Grulich e di S. Wilk rende bene

l'idea delle divergenze nell'interpretazione e nella valutazione dell'attività del primate Hlond, e soprattutto delle sue azioni a favore dell'organizzazione dell'amministrazione ecclesiale polacca sui territori orientali assegnati alla Polonia nel 1945 e prima appartenenti al Terzo Reich.

La vita del primate Hlond coincise con un periodo storico difficile, seguito da anni non meno complicati. Ciò ha fatto sì che non sia stato possibile avviare subito dopo la sua morte ricerche e studi approfonditi in merito. La situazione è iniziata a cambiare solo negli ultimi vent'anni. Si può forse nutrire la speranza che la pubblicazione degli atti del nostro convegno, grazie al contributo degli esperti in materia che vi hanno preso parte, permetta di ravvivare l'interesse e approfondire le ricerche sulla vita e l'attività di questo importante personaggio.

Tutti i testi di questo volume sono pubblicati in due lingue, la prima versione in lingua italiana è seguita da quella in lingua polacca. Soltanto in due casi – il contributo di R. Grulich e la nota biografica redatta da S. Zimniak – i redattori del presente volume hanno ritenuto opportuno di pubblicare i testi anche in versione tedesca.

Il convegno è stato organizzato dall'Accademia Polacca di Roma in stretta collaborazione con due istituzioni salesiane: l'*Istituto Storico Salesiano* e l'*Associazione dei Cultori della Storia Salesiana*.

Un cordiale sostegno all'organizzazione dell'evento è stato fornito anche dall'Ambasciata della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede e dalla S. E. Ambasciatore Hanna Suchocka in persona.

LESZEK KUK  
DIRETTORE DEL CENTRO DI STUDI  
DELL'ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE A ROMA

## WPROWADZENIE

**K**OLEJNY, JUŻ 127, tom wydawanej od ponad półwiecza przez Stację Naukową Polskiej Akademii Nauk w Rzymie serii wydawniczej „Conferenze” zawiera akta jednodniowej międzynarodowej sesji naukowej, która odbyła się w siedzibie Stacji 14 grudnia 2009 r. Była ona poświęcona prymasowi kardynałowi Augustowi Hlondowi, który należy do najwybitniejszych postaci w dziejach Kościoła rzymskokatolickiego w Polsce w XX wieku. Jest prymas Hlond również wybitnym salezjaninem.

Życie i działalność prymasa Hlonda, który urodził się w roku 1881 a zmarł w roku 1948, przypadła na czasy wyjątkowo trudne i burzliwe, stawiające przed jego pokoleniem i przed nim samym wyzwania najtrudniejsze.

Przyszedł na świat na Górnym Śląsku w czasach, gdy państwo polskie nie istniało już od lat blisko stu, a cały bez mała Śląsk, wchodząc od dawna w skład królestwa pruskiego, tym samym od niedawna należał do Rzeszy niemieckiej. W Europie, w tym zwłaszcza na ziemiach polskich, utrzymywał się w podstawowych zarysach porządek geopolityczny ustalony jeszcze na kongresie wiedeńskim. Przyszły kardynał i prymas był już dojrzałym człowiekiem i doświadczonym kapłanem, gdy wybuchła niewyobrażalnie ciężka dla współczesnych, trwająca ponad cztery lata wojna, którą natychmiast po jej zakończeniu nazwaną „wielką”. Dwadzieścia lat żył i działał w wolnej Polsce. Był świadkiem narodzin i zagłady II Rzeczypospolitej Polskiej. Wojnę przeżył w krajach wojujących i nią objętych, bardzo krótko w Polsce, dłużej we Włoszech i najdłużej we Francji. Na koniec swej wojennej tułaczki zdążył jeszcze trafić do walącej się już w gruzy III Rzeszy. Po wojnie wrócił do kraju, gdzie obserwował z bliska narodziny zupełnie nowego, narzuconego z zewnątrz, ładu społeczno-gospodarczego i zupełnie nowego ustroju politycznego, który radykalnie zrywał ze wszystkimi podstawowymi tendencjami i kierunkami w dotychczasowym rozwoju Polski. Ładu tego nie

akceptował. Nie ukrywał tego braku akceptacji. Odszedł, zanim rozpoczęła się na dobre ponura epoka stalinowska, która, na szczęście, w dziejach Polski trwała trochę krócej i przebiegła nieco łagodniej niż w innych krajach, które znalazły się w podobnym położeniu.

Trzy pierwsze lata powojenne Prymasa były jednocześnie trzema ostatnimi latami jego życia. W chwili, gdy odchodził, świat w niczym nie przypominał świata, w jakim się wychował. Jest paradoksem historii, że działania, jakie prymas Hlond podjął w zakresie funkcjonowania Kościoła polskiego po roku 1945, swą śmiałością i swym rozmachem korespondowały z wyzwaniem nowych czasów, mimo że przecież takim niepokojem i troską te nowe czasy go napawały. Podejmował wówczas decyzje bardzo doniosłe i brzemiennie w skutki. Uwaga ta dotyczy przede wszystkim działalności prymasa na rzecz Kościoła polskiego, tym samym zresztą powszechnego, na obszarach poniemieckich włączonych do Polski na mocy decyzji podjętych przez zwycięskich aliantów w Poczdamie (ZSRR, USA, Wielka Brytania). To przede wszystkim jemu właśnie Kościół polski i polscy katolicy zawdzięczają szybkie stworzenie tam od podstaw struktur polskiej administracji kościelnej. Było to konieczne w sytuacji, gdy, jak wiadomo, ci sami alianci w tym samym czasie zadecydowali o przymusowym wysiedleniu z tych obszarów ludności niemieckiej, na której miejsca szybko napływała ludność polska niemal wyłącznie katolicka. Działania swoje prymas prowadził w ramach specjalnych pełnomocnictw udzielonych mu 8 lipca 1945 r. przez papieża Pius XII, z którym znał się dobrze, często stosunkowo spotykał i z którym łączyło go szczególne powinowactwo duchowe. Energiczne działania prymasa obiektywnie ułatwiające i wspierające repolonizację, a często przy tym rekatolicyzację, obszarów niemieckich położonych na wschód od Odry i Nysy Łużyckiej wzbudzały i wzbudzają do dzisiaj po stronie niemieckiej duży sprzeciw i wiele krytyk.

To właśnie te nadzwyczajne pełnomocnictwa znalazły się w centrum debaty podjętej na naszej sesji. Można powiedzieć, że zorganizowana ona została w celu prezentacji stanowisk w tej mierze jak również ukazania szerokiego kontekstu historycznego ówczesnych działań i decyzji prymasa Hlonda. Poszczególne wystąpienia dają, jak się wydaje, dobry obraz stosunku Hlonda do ideologii i reżimów totalitarnych, jego relacji z papieżem Pius XII, wreszcie uwarunkowań, w jakich podejmował kolejne działania i decyzje korzystając z przyznanych mu przez papieża uprawnień. Wśród uczestników konferencji byli badacze świeccy i duchowni, wywodzący się z czterech krajów, z Polski, Włoch, Francji i Niemiec, reprezentujący poglądy zróżnicowane i stanowiska niekiedy odmienne w pewnych kwestiach. Już lektura artykułów R. Grulichy z jednej oraz S. Wilka z drugiej strony daje

dobrze wyobrażenie o rozmiarach rozbieżności w interpretacji i ocenie działalności prymasa Hlonda, zwłaszcza jego działań na rzecz budowy polskiej administracji kościelnej na byłych wschodnich obszarach III Rzeszy przyznanych w 1945 r. Polsce.

Życie i działalność prymasa Hlonda wypadło na czasy trudne, po których również nastąpiły czasy niełatwe. Sprawilo to, że długo nie było możliwości podjęcia nad nimi poważnych i szeroko zakrojonych badań naukowych. Ten niekorzystny stan rzeczy zaczął się zmieniać zasadniczo dopiero w ostatnich dwudziestu latach. Można chyba mieć zasadną nadzieję, że ukazanie się akt naszej poświęconej prymasowi Hlondowi sesji, w której wzięli udział najwybitniejsi specjaliści w zakresie omawianej problematyki, przyczyni się do podtrzymania zainteresowania i pogłębienia badań nad losami prymasa Hlonda i nad jego dziełem.

Wszystkie teksty w niniejszym tomie zamieszczone zostały w dwóch wersjach językowych, najpierw włoskiej, a następnie polskiej. W przypadku dwóch tekstów redakcji wydało się celowe dołączenie jeszcze wersji w języku niemieckim. Uczyniono tak w przypadku tekstu R. Grulichy oraz noty biograficznej prymasa Hlonda autorstwa S. Zimniaka.

Organizatorem sesji była Stacja Naukowa Polskiej Akademii Nauk w Rzymie w ścisłej współpracy z dwiema instytucjami salezjańskimi, *Istituto Storico Salesiano* i *Associazione dei Cultori della Storia Salesiana*.

Życzliwą pomoc w jej organizacji okazała Ambasada Rzeczypospolitej Polskiej przy Stolicy Apostolskiej z Panią Ambasador Hanną Suchocką na czele.

LESZEK KUK  
DYREKTOR STACJI NAUKOWEJ  
POLSKIEJ AKADEMII NAUK W RZYMIE

## PIO XII E IL PRIMATE AUGUST JÓZEF HLOND: DATI ACQUISITI E ORIENTAMENTI PER ULTERIORI RICERCHE

### PREMESSA

**I**L TEMA DEI RAPPORTI FRA PIO XII E IL CARDINALE HLOND CHE QUI VIENE PROPOSTO si colloca nell'ambito di una ricostruzione e un approfondimento di un periodo storico che fu segnato da "grandi conflitti dell'epoca, la Seconda guerra mondiale e la guerra fredda – a settant'anni dall'inizio della Seconda guerra mondiale" (come recita il sottotitolo della giornata di studio dedicata al cardinale Hlond e celebrata in questo contesto).

Il rapporto, tanto rilevante quanto specifico, e il confronto fra Eugenio Pacelli e August Józef Hlond – l'uno papa e l'altro cardinale – è certamente di fondamentale importanza per una migliore e ulteriore valutazione sia della personalità degli stessi protagonisti, sia della vita della Chiesa di fronte a problemi emblematici di grande entità come quelli cui si è appena accennato.

La ricerca su questo argomento avrebbe potuto seguire due strade, entrambe, mi pare, consentite e ammissibili: la prima era quella di un esame limitato alle vicende previste dal programma dalla suddetta giornata di studio, e che permettesse di circoscrivere o evidenziare le posizioni dei due personaggi; la seconda prevedeva un campo di indagine più ampio, che, prescindendo volutamente dal periodo preso oggi in esame, mirasse a segnalare e utilizzare fonti, dati e coordinate adatti ad una più precisa cognizione (la natura, la profondità e il valore) dei punti di contatto fra Pio XII e il cardinale Hlond.

Tale ultima impostazione mi è parsa preferibile: oltre al vantaggio di far avanzare lo stato delle ricerche sui rispettivi personaggi, non allontana dal tema in questione, ma permette anzi di apportarvi un contributo, forse persino rilevante. Mi sono riproposto quindi di prescindere dai limiti cronologici e contenutistici indicati (Hlond e i conflitti dell'epoca) per avviare un discorso di cernita documentale parallela Pacelli-Hlond, allo scopo di meglio definire (o tentare di farlo) un profilo di vicinanza o di distanza fra i due.

Assodata questa scelta di fondo, è possibile procedere seguendo la divisione in periodi che è stata adottata nell'elaborazione di questo contributo, riferendo altresì le suggestioni e suggerendo gli orientamenti per ulteriori ricerche per chi vorrà approfondire tale argomento.

Nel concreto, il presente lavoro prevede tre grandi lassi di tempo o tappe di riferimento: il primo precede il pontificato di Eugenio Pacelli e il cardinalato di August Józef Hlond; il secondo è relativo al periodo dell'appartenenza comune al collegio cardinalizio del 20 giugno 1927 e al Conclave del 2 marzo 1939; infine, il terzo va dal 2 marzo 1939 al 22 ottobre 1948, ovvero dall'inizio del pontificato di Eugenio Pacelli alla morte del cardinale.

## **I. PERIODO PRECEDENTE IL PONTIFICATO DI EUGENIO PACELLI E IL CARDINALATO DI AUGUST JÓZEF HLOND**

È la fase che potremmo chiamare “preparatoria”. Apparentemente distante o estranea rispetto al nucleo centrale della nostra ricerca, può invece rivelarsi, come si già accennato, utile a stabilire o a meglio comprendere i dati storici relativi alle fasi successive dell'attività dei due personaggi presi in esame.

Tralasciando le notizie biografiche (peraltro già ben note e definite nelle ricorrenti ricostruzioni biografiche e agiografiche), inerenti le famiglie, i luoghi d'origine, l'infanzia e l'adolescenza, converrà indagare invece la formazione e le prime assunzioni di responsabilità pubblica.

Il periodo dell'iter formativo, immediatamente precedente l'ordinazione sacerdotale, permette già di instaurare un parallelo fra le vite di Pacelli e Hlond. La comune esperienza presso la Pontificia Università Gregoriana, benché non contemporanea e diversa quanto a durata<sup>1</sup>, offre molteplici

1] Il giovane salesiano Hlond frequentò la prestigiosa università dall'ottobre del 1897 al luglio del 1900, conseguendovi la laurea in filosofia; Eugenio Pacelli, invece, durante la preparazione al sacerdozio, studiò sia al Collegio Capranica, sia presso la Gregoriana (almeno nel 1894), sia al Seminario Romano Sant'Apollinare. Per la persona di Pio XII: cfr. Philippe LEVILLAIN, *Cronologia*, in: *Pio XII. L'uomo e il pontificato (1876-1958)*, Città del Vaticano 2008, pp. 184-196 (catalogo della mostra a cura del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, Vaticano, Braccio di Carlo Magno, 4.11.2008-6.01.2009). Per tutto il quadro bibliografico, fonti e studi, riguardanti il card. Hlond si rimanda a: *Saggio di bibliografia ragionata*, a cura di Stanisław ZIMNIAK, in: *Congregatio de Causis*



spunti in tal senso anche se, purtroppo, non sembra essere stata ancora sufficientemente analizzata in relazione al nostro tema. Questo periodo, invece, potrebbe offrire ai futuri studiosi molti dati per un avanzamento della ricerca, permettendo di mettere in luce le radici comuni di ciò che unisce o separa i due protagonisti nella delicata fase della loro formazione culturale<sup>2</sup>. Utile sarebbe, a tale scopo, chiarire, per esempio, quali siano stati i manuali e le dispense adoperate dai due giovani studenti, sapere chi furono i docenti più influenti, soprattutto per le aree didattiche comuni, e che forse incisero maggiormente sulla loro personalità, verificare quali corsi e seminari accademici furono scelti o obbligati a frequentare, quali relazioni di amicizia, di consonanza di vedute sociali, politiche, pastorali emergono all'interno del contesto universitario.

La comune ordinazione sacerdotale fu seguita da un periodo di densa attività; da prendere in considerazione: i conseguenti impegni e incarichi, le aree geografiche in cui operarono, gli uffici e le persone con cui entrarono in contatto. Ci sono aspetti di indubbia diversità: agli incarichi presso la Curia per il sacerdote diocesano don Pacelli si contrappongono le tipiche mansioni religiose per il sacerdote salesiano Hlond. Non mancano tuttavia interessanti convergenze, come la provvidenziale “obbedienza” di Hlond, nell’area geografica dell’Austria, e la buona conoscenza acquisita della lingua tedesca, che, come è noto, contraddistinguerà anche la figura del giovane prelado Pacelli.

Vanno considerate, per questa fase cronologica mai esaminata in parallelo, anche l’insieme di incontri e attività con le “stesse” autorità locali e le onorificenze ricevute da entrambi? O gli elementi comuni in tale contesto vanno ascritti alla pura casualità? Nel periodo che va da prima del fatidico anno “diciannove” fino alla fine degli anni Venti si registrano, per i due personaggi, nomine prestigiose connesse alla vita e all’attività della Santa

---

*Sanctorum (prot. n. 1808), Varsavien. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Augusti Josephi Hlond S.R.E. Card., Arch. Metropolitae Gnesnensis et Varsaviensis Primatis Poloniae Societatis Salesianae Professi et Fundatoris Societas [sic!] Christi pro Emigrantibus (1881–1948). Positio super virtutibus et fama sanctitatis*, vol. 1, cap. 8, pp. 683–738; mentre per Pio XII, oltre le già ben note pubblicazioni biografiche, potrà risultare utile il contributo di aggiornamento bibliografico di Giovanni CASTALDO, Alfredo TUZI, *Bibliografia delle opere su Pio XII dal 1958 al 2008*, in: *Pio XII. L'uomo ...*, op. cit., pp. 213–237.

2] Sappiamo per esempio, per quanto riguarda Hlond, che, almeno fino al 1909, dopo l’ordinazione sacerdotale avvenuta a Cracovia nel 1905, proseguì gli studi accademici presso l’Università Jagellonica di Cracovia, e in seguito, dal 1907, presso quella di Leopoli. Invece mancano, purtroppo, fino a questo momento, dati certi e definitivi su tali esperienze. Siamo più informati per quanto riguarda l’iter del giovane prete Pacelli, che, dopo il 1899, anno dell’ordinazione sacerdotale, conseguì nel 1902 il dottorato in Diritto, quando già da un anno lavorava presso la Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari; prima minutante fino a sottosegretario della stessa Congregazione nel 1911 e, dopo tre anni, Segretario della stessa.

Sede: di arcivescovo e nunzio in Baviera nel 1917 per Pacelli; di superiore religioso della provincia salesiana tedesco-ungarica nel 1919 prima, e poi di Amministratore Apostolico dell'Alta Slesia in Polonia nel 1922<sup>3</sup> e nello stesso anno Protonotario Apostolico *ad instar participantium* per Hlond.

C'è un fatto di grande rilievo che emerge da questa fase della vita dei due personaggi: Achille Ratti, il futuro pontefice Papa Pio XI, fu in contatto sia col giovane e promettente prelado della Segreteria di Stato, sia col giovane e altrettanto promettente salesiano, da lui conosciuto personalmente a Vienna nel 1918 in occasione del suo viaggio in Polonia<sup>4</sup> come Alto Commissario, inviato di Benedetto XV<sup>5</sup>. Naturalmente da questo momento in avanti i fondi documentari utilizzabili cambiano comprensibilmente di collocazione primaria: a quelli locali, personali, periferici, normalmente più accessibili, vanno ora "preferiti" e anteposti quelli esistenti presso l'Archivio Segreto Vaticano<sup>6</sup> – soprattutto per gli ultimi anni del pontificato benedettino (1914–1922) – e i fondi aperti alla consultazione nel 2006 – per il periodo del pontificato di Pio XI (1922–1939)<sup>7</sup>. È nell'importante coincidenza del

3] Si veda per la questione l'interessante *Relazione sull'Amministrazione Apostolica dell'Alta Slesia Polacca dal 17 Dicembre 1922 al Novembre 1923*, in: *Congregatio De Causis Sanctorum* (prot. n. 1808), op. cit. pp. 102–103.

4] A Vienna, infatti, mons. Achille Ratti "per discrezione" fu ospitato presso la Comunità Salesiana, della quale era direttore don Hlond. Fu certamente anche questi – come si legge in una recente biografia – a fornire "al Visitatore apostolico informazioni utili sul paese in cui si recava": Yves CHIRON, *Pio XI. Il papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi* (= Tempi e figure 47) San Paolo ed., Cinisello Balsamo (Milano) 2006, p. 97. Non è fuori posto ricordare che già il giovane prelado Eugenio Pacelli era stato inviato nel gennaio del 1915 a Vienna in una delicata missione per impedire l'entrata in guerra dell'Italia. La missione fallì e l'Italia entrò in guerra il 23 maggio seguente. Invece, il giovane Hlond è, svolgendo nello stesso tempo l'ufficio del direttore della opera salesiana, è anche il caporedattore dell'edizione tedesca del Bollettino Salesiano. A sottolineare la buona fama che circondava il direttore Hlond basterà ricordare che (dopo la visita di Eugenio Pacelli a Vienna) il 10 gennaio 1916 è insignito dall'Arciduca d'Austria Franz Salvator di una medaglia per l'impegno a favore dei giovani disagiati ("das Ehrenzeichen 2ter Klasse vom Roten Kreuz mit der Kriegsdekoration"); e, poi, proprio in quello stesso mese di maggio in cui ospitò mons. Ratti egli riceve il 5 maggio 1918 la prestigiosa *Croce al Merito* (das Kriegskreuz für Zivildienste Zweiter Klasse) dall'Imperatore d'Austria e Re di Ungheria Karl I (1887-1922), un personaggio, tra l'altro, beatificato recentemente da Giovanni Paolo II lo scorso 3 ottobre 2004. Infine il 13 marzo 1919 le autorità cittadine della capitale austriaca onorano Hlond conferendogli una medaglia (Eiserne Salvator Medaillen) per l'impegno a favore del mondo giovanile.

5] Cfr. il recente contributo di Stanisław WILK, *Achille Ratti, visiteur apostolique et premier nonce dans la Pologne renaissante*, in: *La papauté contemporaine (XIX–XX siècles)*, a cura di Jean-Pierre DEVILLE e Marko JAČOV, Leuven-Louvain-la-Neuve-Città del Vaticano 2009, pp. 345–357.

6] Si tenga utilmente presente, per l'argomento specifico del primo incarico diplomatico del giovane prelado di Polonia, il bel lavoro di regesto di tutto il materiale archivistico conservato nella pubblicazione di OTTAVIO CAVALLERI, *L'Archivio di mons. Achille Ratti, visitatore apostolico e nunzio a Varsavia (1918–1921)*. *Inventario*, a cura di Germano GUALDO, Città del Vaticano 1990.

7] Si segnala a tal proposito il recente lavoro di studio compiuto dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche e confluito nella pubblicazione del volume da me curato: *La sollecitudine ecclesiale di*

legame e del rimando a questo Papa, dichiaratamente ben disposto a valorizzare i meriti e le doti dei due nostri personaggi, la chiave di un'ulteriore consonanza e di un più stretto parallelismo sul piano spirituale<sup>8</sup>.

## II. LA COMUNE APPARTENENZA AL COLLEGIO CARDINALIZIO DAL 20 GIUGNO 1927 E LA PARTECIPAZIONE AL CONCLAVE DEL 2 MARZO 1939

Il 20 giugno del 1927 giunse la nomina cardinalizia per Hlond e due anni dopo, il 16 dicembre 1929, anche quella per Pacelli, il quale certamente aveva già avuto contatti diretti col giovane (quarantaseienne) neocardinale Hlond e che ora lo precedeva nei più alti incarichi presso la Santa Sede<sup>9</sup>.

Non saranno inutili, ma anzi di estrema importanza, accurati sondaggi archivistici ai fini di un più cauto ed informato giudizio sull'entità del rapporto venuto a stabilirsi successivamente fra Pio XII e il card. Hlond<sup>10</sup>. In tale fase, sarà interessante cercare, leggere e analizzare ogni possibile indicazione che si riuscirà a trovare, relativa al prezioso carteggio inerente la preparazione, la celebrazione, l'esito del conclave (nei primi due giorni di marzo del 1939) che vide eletto Eugenio Pacelli, col nome di "Pio" (a tale scopo è utile rileggere il testo della commemorazione radiofonica della morte di Pio XI irradiato dal Hlond e il suo discorso ufficiale a nome della Chiesa Polacca l'11 febbraio 1939 per Pio XI, nonché il successivo sermone dello

---

*Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche. Atti del Convegno Internazionale di studio, Città del Vaticano 26–28 febbraio 2009*, Libreria Editrice Vaticana (in seguito: LEV), Città del Vaticano 2010, p. 484 ss. Per il nostro argomento specifico si veda in particolare il contributo di Giorgio FELICIANI, *Tra diplomazia e pastoraltà: nunzi pontifici ed episcopato locale negli anni di Pio XI*, pp. 61–77.

- 8] Di tale relazione Pio XI-Hlond si è interessato recentemente Enrico dal Covolo, come Postulatore generale della Famiglia Salesiana, nel suo contributo *Augusto Hlond e le sue relazioni con la Sede Apostolica nella Lettera pastorale "Del Santo Padre" (18 gennaio 1924)*, in: *Salesianum*, 72 (2010), pp. 131–142.
- 9] Ammesso che già prima non ci fossero stati elementi di intima conoscenza e vicinanza... Siamo convinti del contrario, consapevoli della raffinata entranza del Pacelli nei meccanismi della Curia Romana e data anche la facilità linguistica di comunicazione fra i due, sia attraverso la lingua italiana sia attraverso quella tedesca. I due personaggi risultano fortemente dotati sotto questo aspetto: il card. Hlond parlava correntemente diverse lingue straniere, e infatti – conviene ricordarlo – sarà proprio Pio XII a inviarlo, all'indomani della sua elezione, il 29 luglio 1939, come Legato Pontificio al Congresso Internazionale di Cristo Re a Lubiana (Slovenia, allora Jugoslavia) dove c'era da parlare in almeno cinque lingue diverse.
- 10] Si veda per es. il giudizio negativo sia pure *en passant* del pur ben preparato e affidabile storico Pastorelli: "Il 1° settembre – così egli scrive – la Germania attacca la Polonia [...] a fine mese la Polonia crolla, il suo governo lascia il paese ed è seguito da una parte dell'alto clero, con il Primate cardinale Hlond [sic!] in testa. E questo addolora ancor più il Pontefice": Pietro PASTORELLI, *Pio XII e l'Orbis: i "mondi di papa Pacelli"*, in: *Pio XII. L'uomo e il pontificato (1876–1958)*, op. cit., pp. 45–46.

stesso Hlond alla Radio Vaticana l'11 marzo, alla vigilia dell'insediamento del neoletto pontefice Pio XII)<sup>11</sup>.

Ci ripromettiamo qualche ulteriore contributo sulle “carte Hlond” che si trovano nell'archivio hlondiano conservato in Polonia a Łąd sulla Warta (carte forse non ancora esaminate sotto questo particolare aspetto); ma di grandissimo valore e utilità risulteranno certamente anche i documenti dell'Archivio Segreto Vaticano riguardanti Pio XII, quando saranno resi disponibili alla consultazione. Si tratta di carte che appartengono a tre grandi gruppi: a) gli archivi delle rappresentanze pontificie; b) gli archivi della Segreteria di Stato<sup>12</sup>; c) gli archivi delle Congregazioni romane e di altri Uffici<sup>13</sup> – tutto un complesso di organismi istituzionali che, direttamente o indirettamente, hanno potuto interessare la rete di rapporti che esistevano fra il già Segretario di Stato e regnante Pontefice e il Primate di Polonia.

### III. ULTIMA FASE: DALL'INIZIO DEL PONTIFICATO DI PACELLI (2 MARZO 1939) FINO ALLA MORTE DEL CARDINALE HLOND (22 OTTOBRE 1948)

È il periodo in cui viene alla luce la complessa situazione che verrà indicata come “questione polacca”. Questa riguarderà l'azione della Santa Sede nei confronti dei

11] Penso possa essere utile citare in tale contesto una testimonianza dell'arcivescovo mons. Szczepan Wesoly in una corrispondenza privata. Egli così scrive: “Dopo la morte di Pio XI e prima del conclave fra i corrispondenti era a Roma il direttore della Radio Polacca sezione di Katowice, il dr. Jerzy Langman. Lui era esperto della storia dell'arte, ma lavorava come direttore della Radio [...]. Raccontava che il giorno prima dell'inizio del conclave aveva una conversazione con il card. Hlond. Parlavano anche dei possibili candidati nel conclave. Il Card. Hlond diceva che il prossimo Papa sarà sicuramente il Segretario di Stato, cioè il card. Pacelli. Card. Hlond non aveva dubbi. Ma ha detto al sig. Longman, che il nuovo Papa non sarà così favorevole per la Polonia quanto era Pio XI. Con Padre Langman – conclude mons. Wesoly – parlavamo di questi argomenti prima del conclave dopo la morte di Pio XII. Padre Langman era sicuro che sarebbe eletto il card. Roncalli” (Lettera di Wesoly a Semeraro, Roma 16 marzo 2010; raccolta privata dell'autore).

12] Va subito doverosamente segnalato, a tal proposito, il recentissimo primo volume a cura di Sergio PAGANO, Marcel CHAPPIN, Giovanni COCO, *I “fogli di udienza” del cardinale Eugenio Pacelli segretario di Stato*, vol. 1: 1930, LEV, Città del Vaticano 2010, nel quale risultano cinque riferimenti riguardanti il card. Hlond (note 161, 188, 220, 325 e 354).

13] È un fondo documentario che assomma in totale a circa 16 milioni di carte e dalle stime preliminari risulta che la loro sistemazione richiederà 15.430 buste e 2.500 fascicoli, se non addirittura di più. Tutto questo richiederà almeno altri 5/6 anni di comprensibile preparazione; “prima di allora è irrealistico pensare ad un'apertura agli studiosi. Naturalmente, poi, una volta che il lavoro di ordinamento sia completato, dato che l'Archivio Segreto è Archivio del Papa, la decisione finale sull'apertura spetterà al Santo Padre stesso” (vedi la dichiarazione riportata dal Portavoce della Sala Stampa, p. Federico Lombardi, nella conferenza stampa del 31 ottobre 2008). Lo stesso Prefetto dell'Archivio Vaticano, mons. Sergio Pagano, lo ribadisce sulla base di un'assodata esperienza e di affidabili calcoli di previsione – vedi per es. il suo contributo: Sergio PAGANO, *Le nuove fonti archivistiche sul pontificato di Pio XI*, in: *La sollecitudine...*, op. cit., p. 37.

polacchi durante il conflitto, l'importanza da attribuire a una nazione «cattolica» «nel mezzo dell'Europa protestante e scismatica», l'azione devastante condotta da Berlino e da Mosca per piegarne la nazionalità e la religiosità<sup>14</sup>.

Dall'esame delle fonti affiora che tale «questione polacca» emerge come elemento nuovo delle relazioni centro-europee dopo la fine della prima guerra mondiale e come realtà religiosa di primaria importanza per il mondo cattolico.

Basterebbe accennare qui all'esplicito riferimento al martirio e al diritto alla libertà della Polonia nella prima enciclica di Pio XII, *Summi pontificatus*, del 20 ottobre 1939:

Venerabili fratelli, il momento in cui vi giunge questa Nostra prima enciclica è sotto più aspetti una vera ora delle tenebre (cf. Lc 22,53), in cui lo spirito della violenza e della discordia versa sull'umanità una sanguinosa coppa di dolori senza nome. È forse necessario assicurarvi che il Nostro cuore paterno è vicino in compassionevole amore a tutti i suoi figli, e in modo speciale ai tribolati, agli oppressi, ai perseguitati? I popoli, travolti nel tragico vortice della guerra, sono forse ancora soltanto agli «inizi dei dolori» (Mt 24,8), ma già in migliaia di famiglie regnano morte e desolazione, lamento e miseria. Il sangue di innumerevoli esseri umani, anche non combattenti, eleva uno straziante lamento specialmente sopra una diletta nazione, quale è la Polonia, che per la sua fedeltà verso la chiesa, per i suoi meriti nella difesa della civiltà cristiana, scritti a caratteri indelebili nei fasti della storia, ha diritto alla simpatia umana e fraterna del mondo, e attende, fiduciosa nella potente intercessione di Maria «Soccorso dei cristiani» l'ora di una risurrezione corrispondente ai principi della giustizia e della vera pace.<sup>15</sup>

14] Emblematico rimane il lungo rapporto diplomatico inviato dal card. Hlond, esule a Lourdes, il 2 agosto del 1941 al card. Maglione perché ne riferisca a Pio XII. Mi limito a riportare la drammatica conclusione del documento: «Non è senza grave pena, che stesi questi pensieri, sembrandomi quasi di fare un torto alla Sede Apostolica e temendo di arrecare nuovi dolori al Santo Padre ed all'Eminenza Vostra. Voglia prenderli in benigna considerazione, Eminenza, anzi abbia la bontà di umiliarli anche a nome mio a Sua Santità, a cui protesto i miei filiali e riconoscenti omaggi. Le paterne parole del Santo Padre per la Polonia, inserite nella prima Enciclica e nell'allocuzione del 24 dicembre 1939, furono per la nazione supremo conforto, perché circolando nascostamente in tutto il paese, sostennero lungamente gli animi e la Fede tra le durissime prove dell'estermine e della schiavitù. Sono sicuro, che un nuovo messaggio pontificio alla nazione, la quale ha il triste primato della sofferenza, messaggio che ne affermi anche i diritti e ne conforti sia la Fede che le legittime speranze, aumenterebbe mirabilmente il prestigio del tribolato Pontificato non solo presso i Polacchi, ma in tutto il mondo. Per parte mia ne formulo umilissimo voto», in: *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, vol. 3: *Le Saint Siège et la situation religieuse en Pologne et dans les Pays Baltes 1939-1945*, Città del Vaticano 1967, pp. 418-422.

15] Pius PP. XII, Litt. enc. *Summi pontificatus de summi pontificatus munere*, [Venerabilibus Fratibus Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopis, Episcopis aliisque locorum Ordinariis pacem et communionem

Si tratta di un documento importante (un'enciclica e per di più la prima di un pontificato), per il quale è difficile immaginare che sia stato pensato e redatto senza le informazioni fornite dal card. Hlond (in particolare colpisce il passo sulla "dilettata nazione, quale è la Polonia", che per "la sua fedeltà verso la chiesa, per i suoi meriti nella difesa della civiltà cristiana, scritti a caratteri indelebili nei fasti della storia"). E il fatto è confermato dalla seguente lettera del Primate Hlond (datata: Roma, 7 ottobre 1939), scritta e inviata a Pio XII pochi giorni prima della redazione finale e della pubblicazione della stessa enciclica:

Prostrandomi al bacio del S. Piede, chiedo umilmente perdono per questa lettera, che con filiale confidenza depongo nelle mani di Vostra Santità. La scrivo all'insaputa di tutti, avendo di mira i sacri interessi della fede ed obbedendo all'imperativo della sincerità verso il Sommo Pontefice. Ormai il mondo attende la prima enciclica della Santità Vostra. Con quale ansia leggeranno lo storico documento i lacrimanti occhi del calpestato popolo polacco, il quale, in tempi più prosperi, alla chiamata di Eugenio IV andava a subire la tremenda disfatta di Varna, all'appello di Innocenzo XI correva a schiantare la potenza della mezzaluna sotto Vienna, e ai nostri tempi, sotto gli occhi di chi fu poi Pio XI, disfaceva nel miracolo della Vistola le turme bolsceviche, che marciavano verso l'Occidente! Questo baluardo della cristianità e della civiltà latina è ora in mano dei nemici della Croce, i quali già cominciano a depredare la debellata nazione anche di quell'avita fede per la quale per lunghi secoli si dissanguava pressoché ogni generazione polacca. Onde confermare nella fede questo popolo e confortarlo anche nell'attaccamento alla Santa Sede, abbia la degnazione, Padre Beatissimo, d'inserire nella tanto attesa enciclica una parola di paterno rammarico per la caduta della Polonia, con un voto per la sua rinascita ai compiti di religione e di civiltà. Sono dell'umile parere che la scomparsa della Polonia cattolica, con le tremende conseguenze che derivano per la fede del popolo polacco e del mondo cristiano, formino l'avvenimento religioso finora più doloroso e più grave dell'Augusto Pontificato di Vostra Santità! A questa umilissima preghiera di Primate di Polonia mi permetto di aggiungere sommessamente un pensiero come l'ultimo dei figli di S. Giovanni Bosco. Egli propagava con ogni mezzo la divozione alla Beatissima Vergine sotto il titolo «Auxilium Christianorum» nella previsione di spaventose persecuzioni della Chiesa nel secolo XX, le quali con l'aiuto di Maria SS. sarebbero poi finite con un trionfo straordinario della fede. Può essere che siamo entrati nell'epoca intravista dal santo veggente, trovandosi la cristianità minacciata da persecutori della fede, forse i più feroci e più potenti della storia. L'Auxilium

---

cum Apostolica Sede habentibus], 20 octobris 1939: AAS 31(1939), pp. 413–453. Versione italiana: AAS 31(1939), pp. 454–480.

Christianorum di Lepanto e Vienna prende oggi un nuovo e gravissimo significato. In tali circostanze come verrebbe religiosamente compresa e fervidamente accolta una raccomandazione inserita nella prima enciclica della Santità Vostra, che la Chiesa implori speciale protezione ed aiuto dalla Regina delle vittorie della fede, invocandola col vittorioso titolo di «Ausiliatrice dei Cristiani». Non potrei porre termine a questa filiale lettera, non adempiendo al graditissimo dovere di ringraziare nuovamente e di tutto cuore la Santità Vostra di tutte le paterne e amoroze tenerezze addimostrate al popolo polacco nella sua disgrazia.<sup>16</sup>

Leggendo attentamente l'enciclica si può chiaramente osservare come il Papa abbia esaudito in pieno le richieste fatte dal Primate di Polonia.

L'evidente legame fra gli interventi di Hlond e questa enciclica – pubblicata a metà ottobre, ma già in gestazione dal precedente mese di marzo – risulta ancora più esplicito se si tiene poi conto della drammatica udienza, intercorsa pochi giorni prima della pubblicazione, fra Pio XII e il card. Hlond. Questi, dopo l'invasione della Polonia da parte del Terzo Reich, venuto a Roma per invocare un insperato salvataggio, venne invece raggiunto da una notizia ancora più dolorosa, l'aggressione della Polonia da parte dell'Unione Sovietica, che avrebbe segnato l'inizio del suo esilio durato sei anni<sup>17</sup>.

La lettera successiva (datata: Roma 30 ottobre 1939) inviata dal card. Hlond a Pio XII subito dopo la pubblicazione dell'enciclica, sottolinea bene il rapporto particolare dei due personaggi e il loro impegno per la causa polacca:

Prostrato al bacio del S. Piede mi permetto di umiliare alla Santità Vostra i più devoti ringraziamenti, anche a nome della Polonia cattolica, per quel prezioso e provvido documento, che è l'Enciclica «Summi Pontificatus». La esplicita analisi dei mali che opprimono l'umanità, quel richiamo supremo alla eterna e rivelata norma del bene, nonché quell'indicazione sommamente autoritativa dei rimedi fondamentali onde salvare l'umano consorzio, danno all'Enciclica una gravità ed un significato di attualità, come lo ebbero poche enunciazioni Papali. Accolta con sollievo e riconoscenza dagli

16] Originale in A.S.S. 1939 Card. 100; la foto di questa lettera è riportata in: *Actes et documentes du Saint Siège ...*, op. cit., vol. 3, dopo p. 88.

17] Si veda il concitato dispaccio del Nunzio di Varsavia Cortesi che comunica al card. Maglione, in data 17 settembre 1939, tale notizia: "Frontiera Romania. Ieri improvvisamente Governo trasferito quartiere (?) segue intero Corpo Diplomatico ultima tappa penoso itinerario sempre minacciato incursione aerea. Dubito se potrà fermarsi quivi o... credo presa Lublino esercito continua strenua difesa Varsavia Leopoli dei Ruteni, Luceoria respinti ripetuti assalti con (?) materiale bellico molto inferiore senza visibile speranza ottenere rifornimenti. Ordinario militare Castrense ferito gravemente, deciso Cardinale Arcivescovo partire Roma" (Archivio Segreto Vaticano, fondo *Affari Ecclesiastici Straordinari*; 660/39, telegramma n. 44).

uomini di buona volontà, destinata a far pensare e cambiar di mente i perturbatori della tranquilla convivenza dei popoli, essa viene salutata con speciale entusiasmo e particolarissima gratitudine dalla sofferente nazione polacca. Infatti sullo sfondo del magistrale documento la causa della Polonia appare nella sua vera luce, mentre quelle parole sovraneamente benevole ed amiche, che la Santità Vostra si degnò di pronunciare espressamente sulla triste sorte e sull'auspicata risurrezione della Polonia, colmeranno l'animo dell'infelice popolo di vera e soave consolazione. Questa enunciazione ufficiale e solenne, insieme coll'indimenticabile paterna allocuzione del 30 settembre [1939]<sup>18</sup>, verranno primamente apprezzate dai Polacchi e saranno anche per la futura generazione di grande conforto nella Fede e nel tradizionale attaccamento alla S. Sede, specie se viste alla luce delle molteplici e grandiose opere di beneficenza, che la Santità Vostra con Papale munificenza ha iniziato ed esercita per salvare il popolo polacco, condannato anche sul patrio suolo all'estermio attraverso la miseria, la fame e le malattie. Mi darò ogni premura per diffondere largamente in patria, nei campi d'isolamento e tra l'emigrazione polacca la versione dell'Enciclica. Altrettanto sto facendo ora colla tanto confortante allocuzione della Santità Vostra del 30 settembre. Implorando umilmente la Benedizione apostolica per la Polonia e per me, mi stimo quanto mai felice ed onorato di potermi dichiarare con sensi di assoluta sudditanza ed ossequio religioso di Vostra Beatitudine umilissimo devotissimo obbedientissimo figlio.<sup>19</sup>

Nei sei anni dal 1939 al 1945 l'azione di Pio XII e dei suoi più stretti collaboratori si colloca nel contesto del conflitto mondiale, ma con un'attenzione particolare al mondo polacco, che riveste – per le potenze coinvolte nel conflitto e soprattutto per quelle confinanti con la Polonia – un interesse specifico: si può parlare di alcuni elementi in comune nell'atteggiamento della Germania e dell'URSS nei confronti della Polonia, dal momento che tutte e due le potenze si opponevano con veemenza alla rinascita dello stato polacco in una forma simile a quella precedente al 1939 (soprattutto erano contrarie al ripristino dei confini polacchi precedenti al settembre del 1939); la Germania mirava inoltre alla definitiva dominazione della Polonia attraverso la completa cancellazione dello stato polacco, la riduzione del popolo polacco a una mera entità etnica e alla sua lenta germanizzazione, mentre l'Unione Sovietica puntava alla sua sovietizzazione; la politica di

18] Si veda il testo pubblicato il giorno dopo in: "Osservatore Romano"; cfr., A.A.S. 31 (1939), pp. 393–396; come pure in: *Discorsi e Radiomessaggi*, vol. 1, pp. 325–329.

19] *Actes et documentes du Saint Siège* ..., op. cit., vol. 3, pp. 111–112.



entrambe le potenze veniva condotta utilizzando mezzi estremamente violenti<sup>20</sup>.

Per queste ragioni la Santa Sede difese l'indipendenza della Polonia e l'autonomia della sua Chiesa: sono questi due punti di riferimento costanti nel lavoro del clero e dell'episcopato locale, delle nunziature e della stessa Segreteria di Stato. Quest'ultima temeva le conseguenze di una presenza tedesca e sovietica in Polonia: precedenti storici, fattori religiosi e nazionali consigliavano la difesa dello Stato polacco e la ricerca di soluzioni politiche che assicurassero l'esclusione di altro grande conflitto paragonabile a quello che allora stava devastando l'Europa.

Alla luce di queste considerazioni appare più chiara la posizione assunta dalla Santa Sede, la sua azione in difesa dei diritti del popolo polacco e della chiesa locale, la sua lotta contro la violenza degli occupanti, le denunce diplomatiche e pubbliche, l'evoluzione dei rapporti con le diverse capitali<sup>21</sup>.

È questo il periodo che più degli altri è comprensibilmente carico di nessi, rimandi, corrispondenze (e non mi riferisco soltanto a quelle epistolari) fra il Papa e il Primate polacco; ne risulta tutto un materiale documentario, che – in particolare per il periodo oggetto dell'odierno dibattito sulla seconda guerra mondiale – è stato providenzialmente selezionato e pubblicato, tra il 1967 e il 1981, negli undici volumi dei ben noti *Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*<sup>22</sup>.

20] Su tale questione si vedano le considerazioni del padre gesuita, incaricato dell'archivio della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Angelo Martini, *Silenzi e parole di Pio XII per la Polonia durante la seconda guerra mondiale*, in: "La Civiltà Cattolica", n. 113/2 (1962), pp. 237–249.

21] L'iter documentario di questa particolare situazione della storia della Chiesa e, in particolare, per quello che riguarda la nostra questione, la sinergia fra Pio XII e il card. Hlond, è già rintracciabile nei vari volumi dell'opera, già citata, *Actes et documents du Saint-Siège ...* A vantaggio di quanti vorranno approfondire tale rapporto intercorso fra questi due grandi personalità della Chiesa in uno dei periodi più dolorosi della storia, forniamo questi rimandi alle pagine dei volumi già citati, e in particolare: vol. 1 (marzo-agosto 1939), pp. 193s., 204–206, 274, 293, 308s.; vol. 3 (1939–1945: prima parte 1939–1941; seconda parte 1942–1945), pp. 71–72, 76–81, 82–83, 88–89, 90, 92–94, 101–102, 148, 178–182, 194–198, 203–204, 235–236, 315–316, 413, 418–422, 429, 432–435, 450–452, 453s, 457–460, 496–498, 515–517, 568, 574–584, 589, 594–596, 671–673, 742–752, 777s, 818, 851–854, 859–863, 866s, 874, 877–879, 884–886, 895s, 900, 910–913, 917–921; vol. 4 (giugno 1940–giugno 1941), pp. 72–73, 77, 389–398; vol. 5 (luglio 1941–ottobre 1942), pp. 250–251, 264–267, 557; vol. 6 (marzo 1939–dicembre 1940), pp. 152, 169–170, 227–229, 239–240, 260–266, 271–275, 373s, 492–496; vol. 7 (novembre 1942–dicembre 1943), pp. 287–289; vol. 8 (gennaio 1941–dicembre 1942), pp. 83s, 127–131, 236–238, 713; vol. 9 (gennaio–dicembre 1943), pp. 235, 411; vol. 10 (gennaio 1943–luglio 1945), pp. 539s, 582s–589, 520–522, 736.

22] Opera pubblicata presso la LEV, Città del Vaticano dal 1967, e curata dai gesuiti Pierre Blet, Robert Graham, Angelo Martini e Burkard Schneider: una bella impresa di cui siamo vivamente grati alla sagace e sorprendente disposizione presa da Paolo VI dopo la (anche questa ben nota) rappresentazione teatrale *Der Vikar* del giovane autore teatrale (non storico!) Rolf Hochhuth, socio appunto

Anche questo periodo tra il 1939 e il 1948 risulta storicamente articolato almeno in due fasi: la prima va dai drammatici giorni dell'invasione della Polonia (1 settembre 1939) fino al doloroso sconvolgente e variamente interpretato "esilio" dalla Polonia, pieno di affanni, peregrinazioni, umiliazioni e arresti che si prolungano fino al 20 luglio del 1945<sup>23</sup> – sono sei anni di intensi scambi di punti di vista tra Pio XII e Hlond (un periodo che l'intervento di Witold Zahorski presente in questo volume aiuta a conoscere meglio ed approfondire<sup>24</sup>); la seconda fase va dal rientro in patria, con la non facile risistemazione amministrativa e pastorale delle antiche diocesi polacche e di quelle di nuove nei territori appena assegnati alla Polonia, fino alla morte di Hlond, avvenuta tre anni dopo, il 22 ottobre del 1948<sup>25</sup>.

Normalmente la prima parte di questo periodo risulta la più studiata e meglio conosciuta, benchè le interpretazioni siano assai diverse, essendo essa presentata nel complesso come esperienza eroica e ammirevole oppure contraddittoria e biasimevole<sup>26</sup>. Comunque venga considerata, rimane

---

del "teatro politico Erwin Piscator" di Berlino; si tenga presente a tal proposito gli articoli scritti dal padre Angelo Martini, *Il Vicario. Una tragedia cristiana?*, in: "La Civiltà Cattolica", n. 114/2 (1963), pp. 313–325 e *La vera storia e il Vicario di Rolf Hochhuth*, id., n. 115/2 (1964), pp. 437–454. A distanza di un trentennio lo stesso Pierre Blet (morto a Roma lo scorso 30 novembre 2009) ritornava sullo stesso argomento con il volume *Pio XII et la Seconde Guerre mondiale d'après les archives du Vatican*, Paris 1997 (trad. it. *Pio XII e la seconda guerra mondiale negli archivi vaticani*, Cinisello Balsamo 1999).

- 23] Il governo tedesco assunse da subito una posizione fortemente contraria al card. Hlond con giudizi pesanti e il rifiuto esplicito del visto di rientro in Polonia. Così si espresse, il 17 ottobre 1939, in una nota consegnata dall'ambasciatore tedesco al card. Maglione: "Kardinal Hlond hat sich bis in die letzte Zeit seines Aufenthalts in Polen im antideutschen Sinne betätigt und sein Kirchenamt dazu missbraucht, fahrend in der antideutschen Politik zu wirken. Seine Einreise nach Polen ist daher im Interesse der Befriedung des polnischen Gebiets nicht opportun" in: *Actes et Documents du Saint-Siège* ..., op. cit., vol. 3, p. 101.
- 24] Un periodo che risulta, peraltro già ben studiato: cfr. anche Andrzej DUCZKOWSKI, Stanisław ZIMNIAK, *Missione del cardinale August Hlond a Roma, pratiche per il ritorno a Poznań nel 1939 e denuncia al mondo delle atrocità compiute dai nazisti*, in: *Il cardinale August J. Hlond, Primate di Polonia (1881–1948). Note sul suo operato apostolico. Atti della serata di studio: Roma 20 maggio 1999*, a cura di Stanisław ZIMNIAK, LAS. Roma 1999, pp. 63–73, e ancora lo stesso contributo in "Ricerche Storiche Salesiane", n. 36 (2000), pp. 63–73.
- 25] A tal proposito, si veda la relazione del rettore dell'Università Cattolica di Lublino, Stanisław WILK, pubblicato nel presente volume in italiano a p. 128 (in polacco a p. 143), inoltre merita di essere segnalata la recente tesi di laurea di M. R. GILEWSKI, *Il fondamento giuridico della riorganizzazione delle Diocesi promossa dal card. August Hlond alla base delle "specialissimae facultates" per i territori occidentali e settentrionali assegnati alla Polonia dopo la II Guerra mondiale* (2007).
- 26] Basti pensare alle lettere di altissimi prelati tedeschi a Giovanni Paolo II come reazione negativa all'articolo pubblicato da Ambrose Esser a favore di Hlond (Relatore generale della Congregazione delle Cause dei Santi) sul settimanale "ecumenico" "Rheinischer Merkur" del 23 maggio 1997. Questo articolo era, a sua volta, una reazione e una puntualizzazione al violento attacco di Franz Scholz, *Anbang zur Seligsprechung Kardinal Hlonds*, in: *Kollektivschuld und Vertreibung. Kritische*

certamente un'esperienza dolorosa e drammatica, profondamente intrecciata con l'opera scrittoria, diplomatica e pastorale di un cardinale Hlond destinato ad occupare il vertice delle responsabilità ecclesiali primaziali in Polonia, stando quindi sempre in stretto contatto col capo stesso della Cristianità. Non mancano certamente le fonti per l'esame di questo periodo, che risultano anzi abbondanti e, almeno in parte, consultabili: mi riferisco per esempio alle quattro udienze private fra il pontefice e il cardinale (del 21 settembre del 1939; del successivo 30 settembre; del 7 giugno del 1940, prima della partenza dall'Italia per la Francia; quella dell'8 luglio del 1945, prima del rientro in Polonia), delle quali, però, oltre alla data e all'occasione che determinò l'udienza, ci piacerebbe sapere di più... I futuri studiosi, che avranno la possibilità di consultare le carte del fondo Pio XII, sapranno come regolarsi<sup>27</sup>.

Non mancano già adesso alcune evidenti testimonianze che, almeno indirettamente, ci autorizzano per il momento a ipotizzare una parte del contenuto di quegli incontri e dei giudizi allora espressi. L'espressione che si trova nella primissima enciclica di Pio XII, *Summi pontificatus*, del 20 ottobre 1939, dove si parla espressamente del martirio e del diritto alla libertà della Polonia rimandano certamente alla lettera già citata<sup>28</sup> e alla prima udienza fra il Papa e Hlond, e sottolinea il peso dell'affidabilità che lo stesso Pontefice dichiara nei confronti del cardinale<sup>29</sup>.

Appartiene naturalmente a questo periodo l'ultima parte dell'esperienza umana del cardinale Hlond: data l'esiguità del tempo, solo tre anni, e la lunga lista di urgenze *in sede*, potrebbe apparire priva di legami col nostro tema dei rapporti fra Pio XII e Hlond. Sono invece da segnalare, in questo periodo, ben tre udienze private concesse dal Papa al cardinale Primate di Polonia senza tenere conto degli incontri avvenuti il 30 aprile e l'8 luglio 1945. Ci fu innanzitutto un'udienza il 23 novembre del 1946, seguita, dopo appena un mese (e la data merita una certa attenzione) da una seconda, di

---

*Bemerkungen eines Zeitzeugen*, Frankfurt a. M. 1995, pp. 221–251. Si vedano opportunamente e per maggior approfondimento i riferimenti presenti nelle pagine introduttive in: *Congregatio De Causis Sanctorum* (prot. n. 1808), op. cit.

27] Ritengo utile suggerire di aver ben presenti, oltre le carte inerenti direttamente la persona di Pio XII, anche altre fonti contemporanee, strettamente connesse con la persona e l'opera del Pontefice (penso alle carte "Tardini", "Maglione", "Orsenigo"), come quelle probabilmente presenti fra i documenti dei fedeli segretari speciali, accompagnatori e primi biografi del Cardinale (penso alle carte del salesiano Antoni Baraniak, poi arcivescovo di Poznań, come a quelle dei salesiani don Stanisław Rokita, don Leopold Kasperlik e, in particolare, del salesiano docente di storia, don Stanisław Kosiński, che dal 1967 ha raccolto in più volumi dattilografati, *Acta Hlondiana*, tutto il materiale documentale che era riuscito a trovare e recuperare).

28] Vedi precedente nota 16.

29] Si consiglia di rileggere il frammento citato confrontandolo con la precedente nota 15.

sapore “familiare”, proprio il giorno di Natale dello stesso anno. Si ricordi anche che alla vigilia di Natale, il cardinale aveva avuto il privilegio – gli capiterà ancora una volta nella sua vita – di pronunciare alla Radio Vaticana gli auguri natalizi ai suoi fedeli in Polonia e all'estero. La terza udienza fu quella del 9 gennaio 1948; sarà particolarmente utile e interessante conoscere i contenuti e le modalità di questo incontro, destinato ad essere l'ultimo con Pio XII, nove mesi prima della morte di Hlond<sup>30</sup>.

## LINEE CONCLUSIVE E PROSPETTIVE DI RICERCA

È attraverso lo scavo documentario che potremo forse conoscere ulteriori dettagli della sintonia e dei rapporti che legano il Primate di Polonia e il successore di Pietro, ulteriori elementi relativi a personaggi e avvenimenti che hanno segnato il futuro corso di tutta la storia della Chiesa. Mi limito per ora a due esempi: l'amicizia di lunga data e la corrispondenza di Hlond con l'arcivescovo Angelo Roncalli, che nel 1958 succederà proprio a Eugenio Pacelli – è noto che il futuro Giovanni XXIII fu cordialmente ospitato da Hlond a Poznań nel 1929 e che tra di loro ci fu uno scambio epistolare; purtroppo, al momento, non si conosce né l'entità, né l'effettiva conservazione del carteggio Hlond-Roncalli, che spero possa costituire in futuro un'ulteriore area di ricerca. Rimane comunque emblematica la simpatica lettera di Roncalli del 28 gennaio del 1941 al cardinale Maglione, Segretario di Stato:

Circa gli altri sacerdoti polacchi che già si trovavano in Romania non ebbi e non potei avere altre notizie. A dir vero questi bravi sacerdoti polacchi mi hanno lasciata l'impressione di anime sante del Purgatorio che appaiono e spariscono, ora soli ora a gruppi, ora qua, ora là. Mi misi sulle loro tracce. Alcuno si lasciò prendere e aiutare. Altri preferì passare inosservato. L'E.mo Card. Hlond rispondendo ad una mia lontana lettera mi scrive da Lourdes che ora questi polacchi saranno anche più numerosi, attesa la dispersione violenta a cui si vedono sottoposti. Siccome, chi più, chi meno, ciascuno reca con sé un suo segreto che si riconnette con ciò che dovrebbe essere, a loro modo, l'avvenire della Polonia, e sono tutti un po' abbottonati, reputo opportuno da parte mia mostrarmi molto inclinato in nome della Santa Sede ad aiutarli, se occorre anche materialmente come ho fatto in qualche caso: ma non vado più in là... Li seguo nei loro movimenti: concedo le richieste facoltà quanto al riunirsi per cerimonie religiose: mantengo ottimi rapporti coll'Ambasciatore,

30] Un'udienza privata, nella quale probabilmente gli avrà accennato anche dell'imminente conferimento (siamo sempre nel 1948) del dottorato *honoris causa* da parte della Facoltà di Diritto Canonico dell'Università Cattolica di Lublino.

col Console e col personale dell'Ambasciata: ma, salvo miglior consiglio e nuove circostanze, pare che ciò basti al dovere della carità.<sup>31</sup>

L'altro esempio è offerto dalla scelta e consacrazione a vescovo, il 12 maggio del 1946, di Stefan Wyszyński: protagonista del futuro Concilio Vaticano II<sup>32</sup>, e, come è ormai ampiamente riconosciuto, presenza determinante nel conclave del 1978 per l'elezione di Giovanni Paolo II. La scelta e la valorizzazione di un sacerdote come Stefan Wyszyński fu forse opera di Hlond? Oppure fu anche il frutto, come è facile ipotizzare, di un'intesa e di convergenza di vedute tra Hlond e Pio XII?

Per adesso occorre fermarsi qui; ma tanto basta a rendersi conto di come siano ampie e numerose le ulteriori prospettive di ricerca su una figura così poliedrica come quella di August J. Hlond e sui suoi possibili legami con l'opera e la figura altrettanto complesse e articolate di Pio XII.

Le fonti documentali di riferimento non mancano, e altre certamente ne emergeranno man mano che gli archivi verranno resi accessibili. All'abbondanza del materiale documentario (sia in quello ancora in gran parte inedito, sia quello pubblicato nei già citati *Actes et documents* e negli *Acta Apostolicae Sedis*, come pure ne "L'Osservatore Romano" e nel già disponibile materiale inciso della Radio Vaticana) fa poi riscontro una ricca letteratura critica, come è egregiamente attestato, almeno fino al 2002, dall'esemplare *Saggio di bibliografia ragionata* redatta da S. Zimniak<sup>33</sup>. Ci permettiamo a tal proposito di ribadire o segnalare nuove pubblicazioni che direttamente o indirettamente potranno contribuire ad allargare il campo di indagine. Oltre ai citati in questo contributo, ritengo utili la rilettura delle pubblicazioni riguardanti il pontificato di Benedetto XV e di Pio XI, durante i quali la presenza e l'attività di Eugenio Pacelli progredisce con incidenza<sup>34</sup>;

31] In: *Actes et documents du Saint Siège ...*, op. cit., vol. 8, pp. 83–84.

32] Partecipò, insieme al card. Siri e al card. Montini, almeno alla prima sessione del nevralgico Segretariato conciliare "*De Concilii Negotiis extra ordinem*", presieduto dallo stesso Segretario di Stato, Amleto Cicognani.

33] Come già segnalato all'inizio di questo lavoro, nel vol. I, della citata *Positio* tutto il cap. 8 (da p. 683 a p. 738) costituisce già un prezioso e validissimo supporto di apparato bibliografico.

34] Segnalo le più recenti acquisizioni: *Pio XI e il suo tempo. Atti del Convegno (Desio, 10–12 febbraio 2000)*, a cura di Franco CAJANI, Desio 2000; *Pio XI e il suo tempo. Atti del Convegno (Desio, 10–11 febbraio 2006)*, a cura di Franco CAJANI, Desio 2006; Emma FATTORINI, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Torino 2007; *1929–2009. Ottanta anni dello Stato della Città del Vaticano*, Città del Vaticano 2009; inoltre, si consiglia un'altra pubblicazione del già citato autore: Yves CHIRON, *Pie XI (1857–1939)*, Paris 2004, e una rilettura di pubblicazioni precedenti per recuperare dati utili in vista di una indiretta maggiore conoscenza di dati su Pio XII, per es.: Achille Ratti, *Pape Pie XI. Actes du Colloque de Rome (15–18 mars 1989)*, Rome 1996; Marc AGOSTINO, *Le pape Pie XI et l'opinion 1922–1939*, Rome 1991; il già citato Ottavio CAVALLERI, *L'Archivio di mons. Achille*

particolare attenzione merita la lettura e l'analisi delle pubblicazioni direttamente o indirettamente riguardanti Pio XII<sup>35</sup> – a tal proposito consiglio anche una speciale cernita delle pubblicazioni che, pur non avendo un riferimento diretto (almeno nel titolo) con Pio XII, riguardano personaggi o avvenimenti connessi al suo pontificato<sup>36</sup>.

*Ratti...*, op. cit.; Carlo CONFALONIERI, *Pio XI visto da vicino*, Cinisello Balsamo 1993 (Torino 1957<sup>1</sup>); Angelo MARTINI, *Gli ultimi giorni di Pio XI*, "La Civiltà Cattolica", n. 110/4 (1959), pp. 236–250; Alfredo OTTAVIANI, *Pio XI e i suoi Segretari di Stato*, in: *Pio XI nel trentesimo della sua morte*, pp. 493–507; Diego Venini, *collaboratore di Pio il grande. Diari 1923–1939*, a cura di Franco CAJANI, Besana Brianza 2004; Francesca DELLA SALDA, *Obbedienza e pace. Il Vescovo A. G. Roncalli tra Sofia e Roma, 1925–1934*, Genova 1989; Roberto REGOLI, *Il ruolo della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari durante il pontificato di Pio XI*, in: *La sollecitudine ...*, op. cit., e infine *Les carnets du cardinal Alfred Baudrillart*, a cura di Paul CHRISTOPHE, vol. 3, Paris 2002–2003 che abbracciano il periodo dal 13 aprile 1925 al 19 novembre 1935.

- 35] Oltre alle ultime pubblicazioni di Pierre Blet, già citate in questo contributo, si vedano: Emma FATTORINI, *Germania e Santa Sede: le nunziature di Pacelli tra la grande guerra e la Repubblica di Weimar*, Bologna 1992; Giovanni MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, seconda guerra mondiale e Shoab*, Milano 2000; Michael FELDCAMP, *Pio XII und Deutschland*, Göttingen 2000; Matteo L. NAPOLITANO, *Pio XII tra guerra e pace*, Roma 2002; Philippe CHENAUX, *Pie XII. Diplomate et pasteur*, Paris 2003 e, dello stesso Chenaux, *L'Eglise catholique et le communisme en Europe (1917–1989)*, Paris 2009; Andrea TORNIELLI, *Pio XII, Eugenio Pacelli, un uomo sul trono di Pietro*, Milano 2007; Hubert WOLF, Klaus UNTERBURGER, *Eugenio Pacelli. Die Lage der Kirche in Deutschland 1929*, Paderborn 2006; Michael HASEMANN, *Pio XII. Il papa che si oppose a Hitler*, Milano 2009; Lucia CECI, *Il papa non deve parlare. Chiesa, Fascismo e guerra d'Etiopia*, Roma-Bari 2010; John CORNWELL, *The Hitler's Pope. The secret History of Pius XII*, London 2000; Margherita MARCHIONE, *Il silenzio di Pio XII. Papa Pacelli di fronte al Nazismo e alla persecuzione degli ebrei: accuse, controversie e verità storica*, Milano 2002; il già citato volume *Pio XII. L'uomo e il pontificato (1876–1958)*. Inoltre, sempre utile risulterà la rilettura di pubblicazioni, già datate, ma significative sotto più aspetti: per es. la classica biografia del più fidato collaboratore del papa, Domenico TARDINI, *Pio XII*, Città del Vaticano 1960 (da tener presente in parallelo alla pubblicazione di Carlo CASULA, *Domenico Tardini (1888–1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Roma 1988) e i ricordi di Pascalina LEHNERT, *Ich durfte ihm dienen. Erinnerung am Papst Pius XII*, Würzburg 1983; utili i vari articoli del ben informato gesuita Angelo MARTINI, *Il pontificato di Pio XII*, "La Civiltà Cattolica", n. 109/4 (1958), pp. 233–246; *Silenzi e parole di Pio XII per la Polonia durante la seconda guerra mondiale*, "La Civiltà Cattolica", n. 113/2 (1962), pp. 237–249; *Il Vicario. Una tragedia cristiana?*, "La Civiltà Cattolica", n. 114/2 (1963), pp. 313–325 e *La vera storia e il Vicario di Rolf Hochhuth*, "La Civiltà Cattolica", n. 115/2 (1964), pp. 437–454. Inoltre: Ilse-Lore KONOPATZKI, *Eugenio Pacelli. Pius XII. Kindheit und Jugend in Dokumenten*, Salzburg-München 1974.
- 36] Mi riferisco alle pubblicazioni tipo: Jan ŻARYN, *Stolica Apostolska wobec Polski i Polaków w latach 1944–1958* [Santa Sede nei confronti della Polonia e dei polacchi negli anni 1944–1958], Warszawa 1998; Giovanni Battista NASALLI ROCCA DI CONEGLIANO, *Accanto ai Papi*, Roma 1972; Antonio G. FILIPPAZI, *Rappresentanze e rappresentanti pontifici nella seconda metà del XX secolo*, Città del Vaticano 2006; Giuseppe DE MARCHI, *Le nunziature Apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma 1957 (rist. anast., Città del Vaticano 2006); sempre utili possono essere anche le biografie di personaggi intimamente uniti alla figura di Pio XII: Francesco LEONI, *Il cardinale Alfredo Ottaviani, carabinieri della Chiesa*, Roma 2002; Angelo DELL'ACQUA, *prete, diplomatico, e cardinale al cuore della politica vaticana (1902–1972)*, a cura di Alberto MELLONI, Bologna 2004; Monica M. BIFFI, *Mons. Cesare Orsenigo: nunzio apostolico in Germania, 1930–1946*, Milano 1997; Luigi BOGLIOLO, *Il cardinale*

Un tentativo di indice tematico di tale ricco e articolato materiale bibliografico, porterebbe agevolmente in primo piano i “nodi” e le “questioni” che interessino anche la vita del cardinale Hlond e, quindi, il suo rapporto con Pio XII.

Come è facile notare, stando almeno ai titoli delle pubblicazioni appena segnalate (tra le quali mancano purtroppo quelle non accessibili a uno studioso non polacco), rimane poco o quasi nulla in riferimento alla nostra coppia Pio XII-Hlond. Tutto questo, dunque, mi pare giustifichi, e forse non poco, le suggestioni e gli orientamenti offerti in questo contributo per un futuro ulteriore avanzamento delle ricerche su tale questione.

---

*Cento, 1883–1973. Dal focolare domestico alla porpora*, Roma 1983; Giuseppe DALLA TORRE, *Memorie*, Milano 1965; Giovanni Battista MONTINI, *Lettere ai familiari (1919–1943)*, a cura di Nello VIAN, Brescia 1986 (soprattutto il vol. 2), e infine Marco RONCALLI, *Giovanni XXIII. Angelo Giuseppe Roncalli, una vita nella storia*, Milano 2006.

## PIUS XII I PRYMAS AUGUST JÓZEF HLOND. STAN BADAŃ I POSTULATY BADAWCZE

### UWAGI WSTĘPNE

**R**ELACJE MIĘDZY PAPIEŻEM PIUSEM XII A KARDYNAŁEM AUGUSTEM JÓZEFEM HLONDEM, zdają się stanowić zagadnienie, którego podjęcie zostało słusznie, można by nawet rzec – z konieczności, zasugerowane przez organizatorów konferencji, która odbyła się w rzymskiej Stacji Naukowej PAN w grudniu 2009 r., a która poświęcona była osobie i działalności kardynała Hlonda. Przedstawienie tych relacji wydaje się konieczne dla rekonstrukcji i pogłębienia refleksji nad historycznym tłem działalności polskiego kardynała w obliczu „wielkich konfliktów minionej epoki – drugiej wojny światowej i zimnej wojny – w siedemdziesiątą rocznicę wybuchu drugiej wojny światowej”, jak to zostało zaznaczone w podtytule konferencji.

Eugenio Pacelli i August Józef Hlond, odpowiednio papież i kardynał, złączeni wzajemnym, bardzo specyficznym stosunkiem, stanowią dwie osobowości, których porównanie może okazać się, a nawet więcej, winno być uznane, za niezwykle ważne dla lepszego i pełniejszego zdefiniowania nie tylko osobowości tych dwóch wielkich postaci, ale również stanowiska Kościoła wobec najważniejszych, wspomnianych powyżej, zagadnień epoki, w której obydwóm przyszło działać.

W kontekście tej, poświęconej kard. Hlondowi, konferencji wydają się możliwe do przyjęcia i zaakceptowania dwie zasadnicze formy prezentacji użytecznych dla jej przebiegu ustaleń badawczych: pierwsza, ograniczająca się do prezentacji aspektów najściślej związanych z problematyką konferencji, czyli służąca lepszemu zdefiniowaniu lub silniejszemu zaakcentowaniu



stanowisk obydwóch wielkich protagonistów wobec poruszanych kwestii, i druga, która stanowiłaby próbę poszerzenia spektrum badawczego, świadomie wykraczająca poza chronologiczne ramy określone przez temat konferencji, a zwracająca uwagę na potrzebę wykorzystania i uwzględnienia źródeł, informacji i wszelkich pochodzących z rozległego kontekstu tej ściślej problematyki danych umożliwiających dokładniejsze poznanie natury i zakresu oraz ocenę znaczenia tego, co łączyło stanowiska i poglądy Piusa XII i kard. Hlonda.

W rozważaniach swych wybrałem drugie podejście do poruszanej problematyki uznając, że oprócz korzyści płynących z przyczynienia się do pogłębienia stanu badań nad obydwoma wielkimi postaciami Kościoła (a to pogłębienie zawsze przecież stanowi o wartości wydarzenia naukowego), mieści się ono jeszcze w ramach ogólnie nakreślonego tematu, a wręcz przyczynia się, może nawet znacząco, do potwierdzenia pewnych ustaleń w zakresie osobistych decyzji tandemu Pacelli-Hlond. W związku z tym zaproponowałem odstąpienie od ograniczeń chronologii i ścisłego trzymania się tematu konferencji („Hlond w obliczu wielkich konfliktów epoki”) i wznowienie dyskusji nad redefinicją natury związków łączących Pacellego i Hlonda w celu uzyskania, a przynajmniej podjęcia takiej próby, pełniejszego obrazu relacji łączących, a niekiedy dzielących, obie postaci.

Utwierdzenie się w tym podstawowym wyborze sprawia, że można pokusić się o dokonanie syntezy poszczególnych kroków prowadzących do opracowania w porządku chronologicznym problematyki zawartej w poniższym artykule oraz o podzielenie się pewnymi sugestiami co do kierunków dalszych badań z tymi, którzy zechcą tę problematykę pogłębiać.

Poniższe studium prezentuje i rozwija temat w obrębie trzech najważniejszych okresów chronologicznych. Pierwszy poprzedza objęcie pontyfikatu przez Pacellego oraz wyniesienie Hlonda do godności kardynalskiej. Drugi jest okresem, w którym jeden i drugi są już członkami kolegium kardynalskiego z 20 czerwca 1927 r. oraz uczestnikami konklawe z 2 marca 1939 r. Wreszcie trzeci, ostatni okres, rozciąga się od inauguracji pontyfikatu Eugenio Pacellego, 2 marca 1939 r., i kończy wraz ze śmiercią kard. Augusta Józefa Hlonda, 22 października 1948 r.

## **I. OKRES POPRZEDZAJĄCY PONTYFIKAT EUGENIO PACELLEGO I WYNIESIENIE DO GODNOŚCI KARDYNAJSKIEJ AUGUSTA JÓZEF A HLONDA**

Czas ten można nazwać „przygotowawczym”. Pozornie jest on oddalony i słabo powiązany z wydarzeniami okresu następnego – stanowiącego podstawowy przedmiot badań; jego przybliżenie może jednak, jak już

wcześniej wspomniano, okazać się przydatne, wręcz nawet niezbędne, z punktu widzenia dokonywania pewnych ustaleń i należytego rozumienia sytuacji i kontekstów pojawiających się przy analizowaniu kolejnych etapów życia i działalności obu postaci.

Pomijając wiadomości i dane biograficzne (skądinąd już dobrze znane i opisane w powtarzających się opracowaniach biograficznych i hagiograficznych) dotyczące rodziny, pochodzenia, dzieciństwa i okresu dorastania, warto przeprowadzić dodatkowe badania w zakresie trzech następujących zagadnień: formowania charakteru, pierwszych zadań i przyjęcia odpowiedzialności publicznej przez obydwie te wielkie postacie Kościoła.

Już na podstawie analizy informacji z okresu studiów uniwersyteckich, tuż przed przyjęciem święceń kapłańskich, można wysnuć pewne przypuszczenia uzasadniające próby zasugerowania „biograficznej równoległości” obydwu postaci. Wspólne doświadczenia związane z uczęszczaniem na zajęcia Papieskiego Uniwersytetu Gregoriańskiego, chociaż nie w tym samym czasie i nie na te same zajęcia<sup>1</sup>, dostarcza licznych wskazówek, które, niestety, wydają się niewystarczająco dokładnie przeanalizowane i wykorzystane w dotychczasowych badaniach. Okres ten mógłby natomiast przynieść przyszłym badaczom szerokie pole do opisu i otworzyć możliwości nowych badań w celu lepszej analizy źródeł zbieżności i rozbieżności pomiędzy dwiema postaciami w jednym z najbardziej delikatnych okresów ich formacji kulturowej<sup>2</sup>. I tak, bardzo przydatne byłoby wyjaśnienie kwestii np.

1] Jako młody salezjanin Hlond uczęszczał na zajęcia tego prestiżowego uniwersytetu od października 1897 do lipca 1900 r. i obronił tam pracę magisterską z filozofii, natomiast młody Eugenio Pacelli w trakcie swojego przygotowania do posługi kapłańskiej był kolejno uczniem Collegio Capranica, studentem Gregoriany (przynajmniej w roku 1894) i Rzymskiego Seminarium św. Apolinarego. W odniesieniu do postaci Piusa XII por.: Philippe LEVILLAIN, *Chronologia*, [w:] *Pio XII. L'uomo e il pontificato (1876–1958)*, Città del Vaticano 2008, s. 184–196 (katalog wystawy zorganizowanej pod patronatem Papieskiego Komitetu Nauk Historycznych, Vaticano, Braccio di Carlo Magno, 4.11.2008–6.01.2009). W zakresie bibliografii, źródeł i stanu badań dotyczących postaci kard. Hlonda odsyłam do: *Saggio di bibliografia ragionata*, [red.] S. ZIMNIAK, [w:] *Congregatio de Causis Sanctorum (prot. n. 1808), Varsavien. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Augusti Josephi Hlond S.R.E. Card., Arch. Metropolitae Gnesnensis et Varsaviensis Primatis Poloniae Societatis Salesianiae Professi et Fundatoris Societas* [sic!] *Christi pro Emigrantibus (1881–1948). Positio super virtutibus et fama sanctitatis*, T. 1, rozdz. 8, s. 683–738; natomiast w odniesieniu do Piusa XII, oprócz znanych już publikacji biograficznych, może okazać się przydatna uzupełniająca dane biograficzne praca: Giovanni CASTALDO, Alfredo TUZI, *Bibliografia delle opere su Pio XII dal 1958 al 2008*, [w:] *Pio XII. L'uomo ...*, op. cit., s. 213–237.

2] Wiemy na przykład, że Hlond, przynajmniej do 1909 r., już po przyjęciu święceń kapłańskich, które otrzymał w Krakowie w 1905 r., kontynuował studia na Uniwersytecie Jagiellońskim w Krakowie, a później od 1907 r. we Lwowie. Niestety dotychczas brakuje sprawdzonych danych relacjonujących te doświadczenia. Więcej informacji posiadamy natomiast na temat wykształcenia młodego duchownego Pacellego, który po przyjęciu święceń kapłańskich w roku 1899, obronił doktorat na wydziale prawa w 1902 r., pracując już od roku w Kongregacji Nadzwyczajnych Spraw Kościoła

podręczników i skryptów, z których korzystali dwaj młodzi studenci, oraz wyjaśnienie, którzy z wykładowców wywierali na nich największy wpływ, zwłaszcza z dydaktycznego punktu widzenia, i którzy w największym stopniu wpłynęli na kształtowanie się ich osobowości. Bardzo przydatne byłoby tu ustalenie, które wykłady i seminaria akademickie zostały przez nich wybrane lub na które mieli obowiązek uczęszczania, czy wreszcie, jakich impulsów środowisko uczelniane, w jakim się znaleźli, dostarczało w zakresie nawiązywania znajomości i przyjaźni, formowania się ich poglądów społecznych, politycznych oraz duszpasterskich.

Okres tuż po otrzymaniu przez obydwu święceń kapłańskich otwiera obszerne pole do dokonania dalszych porównań: zwróćmy uwagę na zaangażowanie i zajmowane stanowiska, geograficzne obszary działania, urzędy i ludzi z którymi przyszło im się spotykać. Istnieją tu wyraźne różnice: młody ksiądz diecezjalny Eugenio Pacelli otrzymuje zadania z Kurii, natomiast młody ksiądz salezjanin August Józef Hlond wykonuje zwykłe, typowe czynności zakonne; nie brakuje jednak ciekawych zbiegów okoliczności, którymi są, wskażmy w skrócie, na przykład, opatrnościowe „posłuszeństwo” praktykowane przez Hlonda na obszarze Austrii, czy jego dobra znajomość języka niemieckiego. Młody prałat Pacelli również będzie odznaczał się podobnymi cechami i umiejętnościami.

Na ten okres przypadają również, nigdy wcześniej nie poddawane głębszej porównawczej analizie, działania, kontakty i wyróżnienia przyznawane przez te „same” lokalne władze: byłby to czysty przypadek?

Okres rozciągający się od ostatnich złowróżbnych lat drugiego dziesięciolecia XX wieku do schyłku lat 20-tych, to okres w którym obydwaj otrzymują prestiżowe nominacje ściśle łączące ich z życiem i działalnością Stolicy Apostolskiej: Pacelli w 1917 r. zostaje arcybiskupem i nuncjuszem w Bawarii, a Hlond, najpierw przełożonym salezjańskiej prowincji niemiecko-węgierskiej w 1919 r., a następnie Administratorem Apostolskim Górnego Śląska w 1922 r.<sup>3</sup> i w tym samym roku Protonotariuszem Apostolskim *ad instar participantium*.

W tym szczególnym zestawieniu biograficznym dotyczącym Pacellego i Hlonda należy podkreślić fakt o kluczowym znaczeniu dla obydwóch: jest nim Jego Świątobliwość Papież Pius XI, Achille Ratti. Jeszcze przed swoim wyborem na papieża ustalił on współzrzedne współpracy zarówno

najpierw jako referent (*minutante*), a następnie, od roku 1911, jako jej podsekretarz, aby po trzech latach objąć stanowisko sekretarza.

3] Por. w tej kwestii interesujące sprawozdanie *Relazione sull'Amministrazione Apostolica dell'Alta Slesia Polacca dal 17 Dicembre 1922 al Novembre 1923*, [w:] *Congregatio De Causis Sanctorum (prot. n. 1808)*, op. cit., s. 103.

z młodym i obiecującym prałatem Sekretariatu Stanu, biskupem Eugenio Pacellim, jak i młodym i równie obiecującym salezjaninem ks. Augustem Józefem Hlondem, którego osobiście poznał w Wiedniu w 1918 r. przy okazji swojej podróży do Polski<sup>4</sup> w charakterze Wysokiego Komisarza wysłannika Benedykta XV<sup>5</sup>. Zrozumiałe jest, że począwszy od tego momentu zasadniczo zmieniają swoją pierwotną kolokację źródła i dokumenty przeznaczone do konsultowania: materiały lokalne, osobowe i peryferyjne, zwykle łatwiej dostępne, „ustępują pierwszeństwa” dokumentom i materiałom znajdującym się w Tajnym Archiwum Watykańskim<sup>6</sup> pochodzącym przede wszystkim z ostatnich lat pontyfikatu Benedykta XV (1914–1922) oraz, i w jeszcze większym stopniu, z okresu pontyfikatu Piusa XI (1922–1939)<sup>7</sup>; te drugie stosunkowo niedawno, bo w roku 2006, udostępnione zostały badaczom. To przede wszystkim w zbieżności zależności i odniesień do papieża, który wprost i jasno podkreślał i oceniał ich zasługi i zdolności, odnaleźć można

- 4] Rzeczywiście w Wiedniu prałat Achille Ratti, „z racji niezbędnej dyskrecji”, był gościem salezjańskiej wspólnoty zakonnej, której przełożonym był ks. Hlond. Z pewnością to on również, jak można przeczytać w jednej z ostatnich biografii, dostarczył „wizytatorowi apostołskiemu użyteczne informacje na temat kraju, do którego ten się udawał”: Yves CHIRON, *Pio XI. Il papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Cinisello Balsamo (Milano) 2006, s. 97. Warto w tym miejscu przypomnieć, że już jako młody prałat Pacelli został wysłany w styczniu 1915 r. do Wiednia z delikatną misją zapobieżenia przystąpieniu Włoch do wojny. Nie przyniosła ona oczekiwanego rezultatu i Włochy 23 maja do wojny jednak przystąpiły. Natomiast młody Hlond, sprawując urząd dyrektora zakładu salezjańskiego, był także redaktorem naczelnym niemieckiego wydania „Biuletynu Salezjańskiego”. Na potwierdzenie wielkiego uznania, jakim się cieszył Hlond jako przełożony placówki salezjańskiej, wystarczy przypomnieć że (w rok po wizycie Pacellego w Wiedniu) 10 stycznia 1916 r. został odznaczony przez arcyksięcia Franciszka Salvatora orderem *das Ehrenzeichen 2ter Klasse vom Roten Kreuz mit der Kriegsdekoration* w dowód uznania zasług o charakterze humanitarnym. A 5 maja 1918 r., tj. w tym samym miesiącu, w którym gościł kard. Rattiego, został wyróżniony przez cesarza Austrii i króla Węgier Karola I (1887–1922) *Krzyżem Wojennym 2-Klasy* (*das Kriegskreuz für Ziwiilverdienste Zweiter Klasse*). Ten ostatni, przypomnijmy, 3 października 2004 r. został wyniesiony na ołtarze przez Jana Pawła II. I w końcu 13 marca 1919 r. władze cywilne miasta Wiedeń przyznały Hlondowi *Żelazny Medal Salvator* (*Eiserne Salvator Medaillen*) za pomoc udzielaną w czasie wojny.
- 5] Por. ostatnio opublikowana praca: Stanisław WILK, *Achille Ratti, visiteur apostolique et premier nonce dans la Pologne renaissance*, [w:] *La papauté contemporaine (XIX–XX siècles)*, Leuven-Louvain-la-Neuve-Città del Vaticano 2009, [red.] Jean-Pierre DEIVILLE, Marko JAČOV, s. 345–357.
- 6] Do przesłedzenia działań podjętych dla wywiązania się z tego pierwszego zadania dyplomatycznego, które powierzono w Polsce młodemu prałatowi, szczególnie wartościowa może okazać się praca dokonująca streszczenia całego wykorzystanego materiału archiwalnego, zebranego w publikacji: Ottavio CAVALLERI, *L'Archivio di mons. Achille Ratti, visitatore apostolico e nunzio a Varsavia (1918–1921). Inventario*, [red.] Germano GUALDO, Città del Vaticano 1990.
- 7] Por. ostatnie badania przeprowadzone przez Papieski Komitet Nauk Historycznych, zebrane w opracowanym przeze mnie tomie: *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche. Atti del Convegno Internazionale di studio, Città del Vaticano 26–28 febbraio 2009*, Libreria Editrice Vaticana (dalej: LEV), Città del Vaticano 2010, s. 484. W związku z poruszonym przez nas tematem zaleca się szczególnie zawarty w tym tomie artykuł: Giorgio FELICIANI, *Tra diplomazia e pastoraltà: nunzi pontifici ed episcopato locale negli anni di Pio XI*, s. 61–77.

klucz pozwalający zrozumieć tę pełną harmonię i coraz głębszą duchową współzależność, która odtąd łączyła nasze dwie osobowości<sup>8</sup>.

## II. OKRES ROZCIĄGAJĄCY SIĘ OD KOLEGIUM KARDYNALSKIEGO, Z 20 CZERWCA 1927 R. DO KONKLAWĘ 2 MARCA 1939 R.

Hlond otrzymał nominację kardynalską w dniu 20 czerwca 1927 r. Dwa lata później, 16 grudnia 1929 r., otrzymał ją Pacelli, który z pewnością już wcześniej pozostawał w bezpośrednich kontaktach z młodym (czterdzieści-świecioletnim!) nowo mianowanym kardynałem, który teraz poprzedzał go w najwyższych godnościach Stolicy Apostolskiej<sup>9</sup>.

Było nie tylko użyteczne, ale wręcz nadzwyczajnie ważne, podjęcie szeroko zakrojonych i starannie przygotowanych badań źródłowych, które doprowadziłyby do właściwego naświetlenia istoty i wagi relacji, które z czasem ustaliły się pomiędzy Piusem XII i kard. Hlondem<sup>10</sup>. W odniesieniu do tego okresu z najwyższą uwagą należałoby przeanalizować wszelkie możliwe wskazówki, które odnaleźć można w tym względzie w bezcennej korespondencji dotyczącej konklawe – zarówno przygotowań do niego, przebiegu jak i w zakresie podjętych na nim decyzji – które odbyło się w dwóch pierwszych dniach marca 1939 r., i zakończyło wyborem Eugenio Pacellego, który przyjął imię „Piusa”. Warto w tym celu ponownie wysłuchać wystąpień radiowych, które Hlond wygłosił na antenie Radia Watykańskiego, pierwsze rozpowszechniane następnie przez samego Hlonda nadane zostało dla uczczenia śmierci Piusa XI, kolejne stanowiło jego oficjalną przemowę wygłoszoną w imieniu Kościoła polskiego w dniu 11 lutego 1939 r. zaraz po

8] Stosunkami między Piusem XI i Hlondem interesował się ostatnio Enrico dal Covolo, pełniący funkcję Głównego Postulatora Rodziny Salezjańskiej, w swojej pracy: *Augusto Hlond e le sue relazioni con la Sede Apostolica nella Lettera pastorale "Del Santo Padre" (18 gennaio 1924)*, „Salesianum”, 72 (2010), s. 131–142.

9] Zakładając, że nie istniały już wcześniej elementy bliskiej znajomości i zbieżności... Przekonani jednak jesteśmy, że było dokładnie odwrotnie, biorąc pod uwagę doskonałą znajomość mechanizmów kurii rzymskiej, jaką miał Pacelli, a także zważywszy na łatwość komunikacji językowej tak po włosku jak i po niemiecku pomiędzy nimi. Obydwaj byli doskonałymi mówcami; kard. Hlond władał kilkoma językami. Warto tu przypomnieć, że to właśnie Pius XII w przeddzień swojego wyboru zaprosił kardynała w dniu 29 lipca 1939 r. w charakterze legata papieskiego na Międzynarodowy Kongres Chrystusa Króla w Lublanie (Słowenia, ówczesna Jugosławia), podczas którego porozumiewano się w przynajmniej pięciu językach.

10] Por. np. krytyczny (nawet, jeśli wyrażony mimochodem) komentarz Pastorellego, skądinąd godnego zaufania i dobrze przygotowanego historyka: „1<sup>o</sup> września – pisze – Niemcy atakują Polskę, [...] pod koniec miesiąca Polska załamuje się, rząd opuszcza kraj, a za nim podąża część wysokich hierarchów kościelnych, na czele z prymasem kardynałem Hlondem [sic!]. A to jeszcze więcej zasmuca Papieża”, PIETRO PASTORELLI, *Pio XII e l'Orbis: i "mondi di papa Pacelli"*, [w:] *Pio XII. L'uomo e il pontificato*, op. cit., s. 45–46.

śmierci papieża, i wreszcie, niedługo później, kazanie wygłoszone w Radiu Watykańskim 11 marca w przeddzień objęcia tronu papieskiego przez nowo wybranego papieża Piusa XII<sup>11</sup>.

Nawet jeśli możemy obiecywać sobie pewne nowe odkrycia w dokumentacji hlondowskiej dostępnej w archiwum Prymasa przechowywanym w Polsce w Łądzie nad Wartą (materiały te, jak się zdaje, nie zostały jeszcze całkowicie przebadane z interesującego nas tutaj punktu widzenia), to z pewnością źródłami podstawowej wagi i największej przydatności okażą się dokumenty z Tajnego Archiwum Watykańskiego z okresu pontyfikatu Piusa XII, gdy tylko zostaną udostępnione dla historyków. Są to dokumenty należące do trzech wielkich zespołów o następującej problematyce: a) archiwa przedstawicielstw papieskich b) archiwa Sekretariatu Stanu<sup>12</sup> c) archiwa rzymskich kongregacji i innych urzędów kościelnych<sup>13</sup>, czyli instytucji bezpośrednio lub pośrednio zaangażowanych w relacje między ówczesnym Sekretarzem Stanu, urzędującym Papieżem oraz Prymasem Polski.

- 
- 11] Sądzę, że pożyteczne może okazać się w tym kontekście świadectwo, którym podzielił się ze mną abp Szczepan Wesoły w jednym z swych listów prywatnych: „Po śmierci Piusa XI i przed konklawe wśród korespondentów w Rzymie był dyrektor katowickiej sekcji Polskiego Radia, dr Jerzy Langman. Był on specjalistą w dziedzinie historii sztuki, ale pracował jako dyrektor w Radio [...]. Opowiadał on, że w przeddzień rozpoczęcia konklawe rozmawiał z kard. Hlondem także o możliwych kandydaturach na konklawe. Kard. Hlond mówił, że przyszłym Papieżem na pewno zostanie sekretarz stanu, tzn. kard. Pacelli, i nie miał co do tego żadnych wątpliwości. Powiedział również Langmanowi, że nowy papież nie będzie już tak przychylnie nastawiony do Polski jak jego poprzednik Pius XI. Z o. Langmanem – kończy arcybiskup Wesoły – rozmawialiśmy na te tematy raz jeszcze przed konklawe zwołanym po śmierci Piusa XII. Ojciec Langman pewien był, że wybrany zostanie kard. Roncalli” (list abp. Wesołego do autora, Rzym 16.03.2010; w zbiorach autora).
- 12] Obowiązkiem staje się przywołanie w odniesieniu do poruszanej przez nas kwestii pierwszego tomu ostatnio wydanej pracy: Sergio PAGANO, Marcel CHAPPIN i Giovanni COCO, *I “fogli di udienza” del cardinale Eugenio Pacelli segretario di Stato*, T. 1: 1930, LEV, Città del Vaticano 2010, w którym znajduje się pięć odnośników do kard. Hlonda (w przypisach 161, 188, 220, 325 i 354).
- 13] Jest to zbiór, który gromadzi w całości około 16 milionów dokumentów; z szacunkowych obliczeń można wywnioskować, że wymagają one przygotowania ponad 15.430 dossier [buste] 2.500 tek [fascicoli] (jeśli nie więcej). Oznacza to, że praca nad uporządkowaniem tej dokumentacji zajmie co najmniej 5–6 lat; „nierealna jest myśl o wcześniejszym otwarciu archiwum dla badaczy. Naturalnie, po zakończeniu prac i uporządkowaniu dokumentów, biorąc pod uwagę, że Tajne Archiwum stanowi własność Archiwum Papieskiego, ostateczna decyzja o jego udostępnieniu należy do samego Ojca świętego” (por. deklaracja przytoczona przez rzecznika prasowego Stolicy Apostolskiej, o. Federico Lombardiego podczas konferencji w dniu 31 października 2008 r.). Dane te podał, na podstawie potwierdzonych doświadczeń i wiarygodnych obliczeń, sam Prefekt Archiwum Watykańskiego, kard. Pagano. Por. Sergio PAGANO, *Le nuove fonti archivistiche sul pontificato di Pio XI*, [w:] *La sollecitudine...*, op. cit. s. 37.

### III. OSTATNI OKRES: OD POCZĄTKU PONTYFIKATU EUGENIO PACHELLI, (2 MARCA 1939 R.), DO ŚMIERCI KARD. AUGUSTA JÓZEFA HLONDA, (22 PAŹDZIERNIKA 1948 R.)

Jest to okres, w którym ujrzała światło dzienne w całej swej złożoności tzw. „sprawa polska”. Na określenie „sprawa polska” składały się działania Stolicy Apostolskiej wobec Polaków podczas II wojny światowej, ważność, jaką dla Watykanu przedstawiał ten „katolicki” naród „w środku protestanckiej i schizmatycznej Europy”, wreszcie niszczycielskie działania prowadzone przez Berlin i Moskwę w celu złamania w Polakach poczucia przynależności narodowej i religijnej<sup>14</sup>.

Odwołanie się do źródeł dostarcza tu jasnych wskazówek: owa „kwestia polska” wyłoniła się jako nowy czynnik w sytuacji politycznej Europy środkowej po zakończeniu I wojny światowej stając się tym samym również dla świata katolickiego zagadnieniem o pierwszorzędym znaczeniu.

Wystarczy w tej mierze odwołać się do wypowiedzi Piusa XII wprost odnoszącej się do męczeństwa i prawa Polski do wolności zawartej w jego pierwszej encyklice, *Summi pontificatus*, z 20 października 1939 r.:

Czcigodni Bracia! Godzina, w której dajemy wam pierwszą Naszą encyklikę, przedstawia się Nam z wielu powodów prawdziwie godziną ciemności (por. Łk 22,53). W niej duch przemocy i niezgody wylewa na ludzkość, z czary pełnej krwi, niezliczone klęski i niewypowiedziane cierpienia. Czyż potrzebujemy was zatem zapewnić, że Nasze ojcowskie serce obejmuje miłością pełną współczucia wszystkie Nasze dzieci, a zwłaszcza te, które spotkała krzywda i prześladowania? Narody pogrążone w odmętach wojny są może dopiero u «początków boleści» (Mt 24,8), a oto już

14] Znamienny pozostaje długi raport dyplomatyczny zredagowany przez kard. Hlonda na wygnaniu, noszący datę 2 sierpnia 1941 r., adresowany do kard. Maglione z prośbą o przedstawienie go Piusowi XII. Tutaj ograniczam się do przedstawienia dramatycznej w swej wymowie końcowej partii tego dokumentu: „Nie bez lęku wyłożyłem te myśli, obawiając się przysporzenia przykrości Stolicy Apostolskiej, lękając się spowodowania nowego bólu Ojcu Świętemu i Waszej Eminencji. To jednak niech je przyjmie z wyrozumieniem, Eminencja, co więcej niech będzie tak uprzejmy i raczy je przedstawić w moim imieniu Jego Świątobliwości, którego zapewniam o moim synowskim i pełnym wdzięczności hołdzie. Ojcowskie słowa Ojca Świętego wobec Polski, umieszczone w pierwszej encyklice, i w przemówieniu z dnia 24 grudnia 1939 r., stały się dla narodu najwyższą pociechą, ponieważ krążąc skrycie w całym kraju, wsparły niezmiernie ducha i wiarę wśród najtrudniejszych prób zagłady i zniewolenia. Jestem pewien, że nowe papieskie przesłanie do narodu, który dzierży smutny prymat cierpienia: przesłanie, które potwierdzi także prawa i wzmocni tak jego wiarę jak i uzasadnione nadzieje, zwiększyłby wspaniale prestiż udźręconego pontyfikatu nie tylko wśród Polaków ale na całym świecie. Z mojej strony wyrażam najpokorniejsze oddanie”, [w:] *Actes et documentes du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, T. 3: *Le Saint Siège et la situation religieuse en Pologne et dans les Pays Baltes 1939–1945*, Città del Vaticano 1967, s. 418–422.

tysiące rodzin zostały dotknięte przez śmierć, zniszczenie, łzy i nędzę. Krew tysięcy ludzi, nawet tych, którzy nie brali udziału w służbie wojskowej, a jednak zostali zabici, zanosi bolesną skargę, zwłaszcza w Polsce, narodzie tak Nam drogim, tej Polsce, która przez swą niezłomną wierność dla Kościoła i przez wielkie zasługi, jakie zdobyła, broniąc chrześcijańskiej kultury i cywilizacji – o czym historia nigdy nie zapomni – ma prawo do ludzkiego i braterskiego współczucia całej ludzkości. Położywszy swą ufność w Bogarodzicy Dziewicy, Wspomożycielce Wiernych, czeka ona upragnionego dnia, w którym, jak tego domagają się zasady sprawiedliwości i prawdziwie trwałego pokoju, wyłoni się wreszcie zmartwychwstała z owego jak gdyby potopu, który się na nią zwałił.<sup>15</sup>

Tak ważny dokument, jakim jest encyklika – tym bardziej, że była to pierwsza encyklika Piusa XII –, nie mogła zostać zredagowana, ani ujrzeć światła dziennego bez zasięgnięcia opinii i porozumienia się z kard. Hlondem, na co wyraźnie wskazuje przytoczony powyżej *passus*: „ukochany naród, jakim jest Polska” z tytułu „swej wierności Kościołowi, za swoje zasługi dla obrony cywilizacji chrześcijańskiej, zapisane trwale na kartach historii”.

Utwierdza nas w tym przekonaniu treść poniższego listu, napisanego i wysłanego do Piusa XII przez Hlonda na kilka dni przed ostateczną redakcją i publikacją wspomnianej encykliki (datowanego: Rzym, 7 października 1939 r.):

Upadając do świętych stóp Waszej Świątobliwości, proszę pokornie o wybaczenie, że pozwałam sobie przesłać niniejszy list, który z synowskim zaufaniem składałam na ręce Waszej Świątobliwości. Piszę w całkowitym sekrecie, mając na uwadze święte interesy wiary i będąc posłusznym imperatywowi szczerości wobec Ojca świętego. Cały świat oczekuje teraz pierwszej encykliki Waszej Świątobliwości. Z jakim niepokojem przeczytają historyczny dokument wypełnione łzami oczy znieważonego ludu polskiego, który w czasach pomyślnych na wezwanie Eugeniusza IV szedł na spotkanie okrutnej klęski pod Warną, na apel Innocentego XI podążył, aby rozbić potęgę turecką pod Wiedniem, a za naszych czasów pod okiem późniejszego Piusa XI rozbił podczas cudu nad Wisłą bolszewickie wojska, które maszerowały na Zachód! Ten bastion chrześcijaństwa i cywilizacji łacińskiej znajduje się teraz w rękach wrogów Krzyża, którzy już zaczynają łupić pokonany naród także z wiary przodków, za którą przez wieki wykrawiało się każde kolejne pokolenie Polaków. Aby utwierdzić w wierze ten naród a także wzmocnić go w przywiązaniu do Stolicy

15] Pius PP. XII, Litt. enc. *Summi pontificatus de summi pontificatus munere*, [*Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopis, Episcopis aliisque locorum Ordinariis pacem et communionem cum Apostolica Sede habentibus*], 20 octobris 1939: AAS 31(1939), s. 413–453; wersja włoska: AAS 31(1939), s. 454–480.



Apostolskiej, miej łaskawość Ojczy Najłaskawszy włączenia w tej jakże oczekiwanej encyklice słowa ojcowskiego ubolewania dla upadku Polski, z życzeniem jej odrodzenia dla dobra wiary i cywilizacji. Według mego skromnego zdania, zniknięcie Polski katolickiej wraz z strasznymi następstwami, które z tego wynikają dla wiary narodu polskiego i dla świata chrześcijańskiego, stanowią jak dotąd najbardziej bolesne i trudne wydarzenie religijne dostojnego pontyfikatu Waszej Świątobliwości! Do tej najpokorniejszej prośby Prymasa Polski, i jako ostatni z synów św. Jana Bosco, uniżenie pozwalam sobie dołączyć jedną myśl. On to propagował wszelkim środkami nabożeństwo do Najświętszej Maryi Panny pod wezwaniem «Wspomożycielka chrześcijan» w obliczu nadchodzących strasznych prześladowań Kościoła w XX wieku, które dzięki orędownictwu Najświętszej Marii Panny zakończą się nadzwyczajnym triumfem wiary. Być może weszliśmy właśnie w okres przeczuwany przez świętego jasnowidza, zważywszy, że chrześcijaństwo jest zagrożone przez prześladowców wiary, być może najbardziej okrutnych i gwałtownych w historii. Wspomożycielka chrześcijan z Lepanto i Wiednia nabiera dzisiaj nowego i niepowtarzalnego znaczenia. W takich okolicznościach, religijnie uzasadnione, z uniesieniem przyjęte zostałyby polecenie zapisane w pierwszej encyklice Waszej Świątobliwości, że Kościół błaga o specjalną ochronę i pomoc Królową zwycięstw wiary, przywołując Ją tym zwycięskim tytułem «Wspomożycielki chrześcijan». Nie mógłbym zakończyć tego synowskiego listu, nie wypełniając miłego obowiązku i ponownie dziękując z całego serca Waszej Świątobliwości za wszystkie ojcowskie i pełne miłości oznaki czułości okazywane narodowi polskiemu w jego niedoli.<sup>16</sup>

Czytając uważnie encyklikę nietrudno zauważyć, że prośby Prymasa Polski zostały w pełni wysłuchane przez Papieża.

Ponadto, wyraźny związek pomiędzy bezpośrednimi interwencjami Hlonda a wspomnianą encykliką, ogłoszoną w połowie października, ale rodzącą się już od marca, staje się jeszcze bardziej oczywisty, gdy weźmie się pod uwagę dramatyczne spotkanie pomiędzy Piusem XII a kard. Hlondem, które miało miejsce kilka dni przed jej ogłoszeniem. Po inwazji Trzeciej Rzeszy na Polskę kard. Hlond przyjechał do Rzymu, by błagać o ratunek; tymczasem spadła na niego tutaj jeszcze bardziej przytłaczająca wiadomość o agresji Związku Radzieckiego na Polskę, co dla Kardynała oznaczać miało początek wygnania i oddalenia od wiernych, które potrwa sześć lat<sup>17</sup>.

16] Autograf w A.S.S. 1939 Card. 100; reprodukcja fotograficzna tego listu znajduje się w *Actes et documentes du Saint Siège* ..., op. cit., T. 3, po s. 88.

17] Por. pełną wzburzenia depeszę z Warszawy nuncjusza Cortesiego, w której w dniu 17 września 1939 r. przekazuje kard. Maglione następujące wiadomości: „Granica, Rumunia. Niespodziewanie wczoraj Rząd przeniósł miejsce pobytu, podąża za nim cały korpus dyplomatyczny; ostatni etap, droga przy bezustannym zagrożeniu, naloty lotnicze. Wątpię, czy będzie można się tu można

W następnym liście, przesłanym do Piusa XII zaraz po ogłoszeniu encykliki (datowany: Rzym, 30 października 1939 r.) Hlond podkreśla szczególne więzy łączące obie postaci i ich głębokie zaangażowanie w sprawę Polski:

Upadając się do świętych stóp Waszej Świątobliwości, pozwalam sobie ukorzyć się przed Waszą Świątobliwością w najgorętszych podziękowaniach, także w imieniu katolickiej Polski, za ten cenny i przewidujący dokument, jakim jest Encyklika «Summi Pontificatus». Bezpośrednia analiza zła, które przytłacza ludzkość, to ostateczne odwołanie się do wiecznej i głoszonej zasady dobra, a także wskazówka w najwyższym stopniu autorytatywna dotycząca podstawowych środków dla ocalenia społeczności ludzkiej, nadają Encyklice powagę i znaczenie, które posiadały dotychczas nieliczne wystąpienia papieskie. Przyjęta z ulgą i wdzięcznością przez ludzi dobrej woli, skierowana do wichrzycieli zakłócających spokojne współżycie narodów, aby skłonić ich do zastanowienia i zmienić ich sposób myślenia, zostaje przyjęta ze szczególnym entuzjazmem i wdzięcznością przez cierpiący naród polski. Rzeczywiście w tle nauki tego dokumentu sprawa Polski pojawia się w pełnym świetle, podczas gdy przyjazne i życzliwe słowa, które Wasza Świątobliwość zechciała bezpośrednio wypowiedzieć w odniesieniu do smutnego losu i pożądanego odrodzenia Polski, wypełnią duszę nieszczęśliwego narodu prawdziwym i kojącym pocieszeniem. To oficjalne i uroczyste wystąpienie wraz z niezapomnianą przemową z 30 września [1939]<sup>18</sup> zostaną w najwyższym stopniu docenione przez Polaków i stanowić będą dla przyszłego pokolenia wielkie pocieszenie w Wierze i w tradycyjnym oddaniu Stolicy Apostolskiej, zwłaszcza jeśli widziane w świetle licznych i wspaniałych działań dobroczynnych, które Wasza Świątobliwość z papieską hojnością rozpoczął i kontynuuje dla ocalenia narodu polskiego, skazanego na ziemi ojczystej na zagładę spowodowaną ubóstwem, głodem i chorobami. Podejmę wszelkie starania, aby rozpowszechnić na szeroką skalę w kraju, w obozach odosobnienia i wśród polskiej emigracji treść Encykliki. To samo czynię teraz z wielce podnoszącą na duchu przemową Waszej Świątobliwości z 30 września. Błagając pokornie o błogosławieństwo apostolskie dla Polski i dla mnie, jak nigdy szczęśliwy i zaszczycony, że mogę zdeklarować pełne oddanie i religijną cześć Waszej Świątobliwości, oddany i pokorny w posłuszeństwie syn.<sup>19</sup>

zatrzymać lub..., zdaje się, że zajęto Lublin, armia ciągle wytrwale broni Warszawy, Lwów w rękach [?] Rusinów, Łuck, odparto liczne ataki mimo braków w zaopatrzeniu, bez realnych szans na otrzymanie posiłków i dodatkowego zaopatrzenia. Biskup ordynariusz polowy ciężko ranny, zapadła decyzja o wyjeździe kardynała arcybiskupa do Rzymu.” (Tajne Archiwum Watykańskie, zespół *Affari Ecclesiastici Straordinari*, 660/39, telegram nr 44).

18] Por. tekst opublikowany następnego dnia w „Osservatore Romano”; por. A.A.S., 31 (1939), s. 393–396, także [w:] *Discorsi e Radiomessaggi*, T. 1, s. 325–329.

19] *Actes et documentes du Saint Siège* ..., op. cit., T. 3, s. 111–112.

W całym tym sześćioletnim okresie (1939-1945) działania Piusa XII i jego najbliższych współpracowników mieszczą się w kontekście konfliktu na światową skalę, ale ze szczególnym uwzględnieniem sytuacji Polski, która dla mocarstw wojujących, a zwłaszcza tych sąsiadujących z Polską, nabierała szczególnego znaczenia: w stanowisku Niemiec i ZSRR wobec rozwiązania sprawy polskiej występowały elementy wspólne w tym sensie, że obydwa mocarstwa gwałtownie przeciwstawiły się przywróceniu państwa polskiego w formie zbliżonej do tej sprzed roku 1939, a już zwłaszcza przywróceniu granic sprzed września 1939 r. Niemcy dążyły do trwałego ujarznienia Polski przez całkowitą likwidację państwa polskiego oraz zepchnięcia ludności polskiej do poziomu substratu etnicznego, a nawet jej powolnej germanizacji. ZSRR z kolei dążyło do jej sowietyzacji. Polityka obu mocarstw prowadzona była przy użyciu środków skrajnie brutalnych<sup>20</sup>.

Z tego powodu Stolica Apostolska broniła niepodległości Polski i niezależności Kościoła polskiego: są to dwa punkty w sposób stały określające działalność polskiego duchowieństwa i episkopatu, nuncjatur i samego Sekretariatu Stanu. Ten ostatni obawiał się następstw niemieckiej i sowieckiej obecności w Polsce: historyczne precedensy, czynniki religijne i narodowe skłaniały do obrony państwa polskiego i do poszukiwania rozwiązań politycznych, które w sposób trwały wykluczałyby możliwość wybuchu kolejnego wielkiego konfliktu porównywalnego do tego, jaki właśnie dewastował Europę.

W świetle tych rozważań stają się bardziej czytelne działania Stolicy Apostolskiej w tym okresie, jej działalność na rzecz obrony praw narodu polskiego i lokalnego Kościoła, walka przeciwko przemocy okupantów, dyplomatyczne i publiczne oskarżenia przeciwko nim kierowane, ewolucja stosunków łączących Stolicę Apostolską ze stolicami różnych państw<sup>21</sup>.

20] W tej kwestii por. obserwacje księdza jezuita Angelo Martiniego, odpowiedzialnego za archiwum Kongregacji Spraw Nadzwyczajnych Kościoła, *Silenzi e parole di Pio XII per la Polonia durante la seconda guerra mondiale*, „La Civiltà Cattolica”, nr 113/2 (1962), s. 237–249.

21] Udokumentowaną procedurę dotyczącą tej niezwyklej sytuacji w historii Kościoła, a w szczególności tego, co odnosi się do naszej kwestii, współdziałania pomiędzy Piusem XII i kard. Hlondem, można odnaleźć już w różnych tomach powyżej cytowanych *Actes et documents du Saint Siège ...* Tym, którzy zechcą pogłębiać temat wzajemnych relacji między tymi dwiema wielkimi postaciami Kościoła w jednym z najbardziej bolesnych okresów historii polecamy dla ułatwienia im pracy strony przywoływanych wcześniej tomów, i tak: T. 1: *marzec–sierpień 1939*, patrz s. 193n., 204–206, 274, 293, 308n.; T. 3: *1939–1945*, cz. 1: *1939–1941*, część 2: *1942–1945*, patrz s. 71–72, 76–81, 82–83, 88–89, 90, 92–94, 101–102, 148, 178–182, 194–198, 203–204, 235–236, 315–316, 413, 418–422, 429, 432–435, 450–452, 453n., 457–460, 496–498, 515–517, 568, 574–584, 589, 594–596, 671–673, 742–752, 777n., 818, 851–854, 859–863, 866n., 874, 877–879, 884–886, 895n., 900, 910–913, 917–921; T. 4: *czerwiec 1940–czerwiec 1941*, patrz s. 72–73, 77, 389–398; T. 5: *lipiec 1941–październik 1942*, patrz s. 250–251, 264–267, 557; T. 6: *marzec 1939–grudzień 1940*, patrz s. 152, 169–170, 227–229,

To właśnie ten okres, bardziej niż jakikolwiek inny, charakteryzowały liczne powiązania, odsyłania czy wymiana korespondencyjna (i nie mam tu na myśli wyłącznie wymiany listów!) między papieżem i polskim prymasem: całość materiału dokumentacyjnego, odnoszącego się w szczególności do okresu, na którym koncentrują się współczesne debaty dotyczące drugiej wojny światowej – została już szczęśliwym zrządzeniem losu opracowana i opublikowana między 1967 i 1981 r. w jedenastu tomach dobrze znanych *Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*<sup>22</sup>.

Również ten okres, między 1939 r. a 1948 r., okazuje się historycznie rozbity na przynajmniej dwa podokresy: pierwszy rozpoczyna się w dramatycznych dniach agresji na Polskę (począwszy od 1 września 1939 r.), a kończy wraz z zamknięciem się epoki bolesnego, burzliwego i różnie interpretowanego „wychodźstwa” z Polski, pełnego trudu, ciągłych przemieszczeń, upokorzeń oraz aresztowań, które trwało aż do 20 lipca 1945 r.<sup>23</sup>: było to sześć lat intensywnej wymiany poglądów pomiędzy Piusem XII i Hlondem (okres ten pozwala lepiej i głębiej poznać artykuł Witolda Zahorskiego, opublikowany w niniejszym tomie)<sup>24</sup>. Drugi podokres obejmuje natomiast czas od powrotu kard. Hlonda do kraju, okres pracy pasterskiej i reorga-

239–240, 260–266, 271–275, 373n., 492–496; T. 7: *listopad 1942–grudzień 1943*, patrz s. 287–289; T. 8: *styczeń 1941–grudzień 1942*, patrz s. 83n., 127–131, 236–238, 713; T. 9: *styczeń–grudzień 1943*, patrz s. 235, 411; T. 10: *styczeń 1943–lipiec 1945*, patrz s. 539n., 582–589, 520–522, 736.

- 22] Praca publikowana przez LEV, Città del Vaticano już od 1967 r. i opracowana przez jezuitów (Pierre Blet, Robert Graham, Angelo Martini i Burkard Schneider). Wspaniałe przedsięwzięcie, którego powstanie zawdzięczamy zaskakującemu w swej przenikliwości poleceniu Pawła VI po (także i ono jest dobrze znane!) po tym, jak teatry zaczęły wystawiać „Namiestnika” młodego dramaturga (nie historyka!) Rolfa Hochhuta, skądinąd współpracownika „teatru politycznego” Erwina Piscatora w Berlinie; w tym kontekście należy pamiętać o artykułach o. Angela Martiniego: *Il Vicario. Una tragedia cristiana?*, „La Civiltà Cattolica”, nr 114/2 (1963), s. 313–325 oraz *La vera storia e il Vicario di Rolf Hochhuth*, tamże, nr 115/2 (1964), s. 437–454. Po trzydziestu latach sam Pierre Blet (zmarły w Rzymie 30 listopada 2009) powracał do tego samego tematu w tomie *Pio XII et la Seconde Guerre mondiale d'après les archives du Vatican*, Paris 1997 (tłum. włoskie: *Pio XII e la seconda guerra mondiale negli archivi vaticani*, Cinisello Balsamo 1999).
- 23] Rząd niemiecki natychmiast przyjął pozycję zdecydowanie przeciwną kardynałowi Hlondowi wysuwając poważne zarzuty i zdecydowanie odmawiając wizy powrotnej do Polski. Znajduje to wyraz w nocie ambasadora niemieckiego z dnia 17 października 1939 r. przesłanej do kardynała Maglione: „Kardynał Hlond aż do ostatniego momentu swego pobytu w Polsce działał w duchu antyniemieckim i nadużył do tego swego urzędu kościelnego, prowadząc antyniemiecką politykę. Jego powrót do Polski jest nie wskazany ze względu na uspokojenie polskich obszarów” (*Actes et Documents du Saint-Siège...*, op. cit., T. 3, s. 101).
- 24] W odniesieniu do okresu, który wydaje się już dobrze zbadany, por. Andrzej DUCZKOWSKI, Stanisław ZIMNIAK, *Missione del cardinale August Hlond a Roma, pratiche per il ritorno a Poznań nel 1939 e denuncia al mondo delle atrocità compiute dai nazisti*, [w:] *Il cardinale August J. Hlond, Primate di Polonia (1881–1948). Note sul suo operato apostolico. Atti della serata di studio, Roma 20 maggio 1999*, [red.] Stanisław ZIMNIAK, LAS, Roma 1999, s. 63–73, a także ten sam artykuł w „Ricerche Storiche Salesiane”, 36 (2000), s. 63–73.

nizacji administracyjnej w dawnych polskich diecezjach i nowopowstałych na terenach załedwie przyznanych Polsce, polskich diecezji, aż po śmierć kardynała, która nastąpiła trzy lata później, 22 października 1948 r.<sup>25</sup>

Generalnie, lepiej znany i przebadany jest pierwszy z tych podokresów nawet, jeśli przypadająca nań działalność Hlonda pozostaje do dzisiaj silnie dyskutowana i różnie interpretowana, będąc postrzegana raz jako doświadczenie heroiczne, a innym razem jako aktywność pełna sprzeczności, raz podziwiana, a innym razem krytykowana<sup>26</sup>. A przecież, jakkolwiek byłaby ona na tym historycznym odcinku oceniana, pozostanie doświadczeniem bolesnym i dramatycznym. Doświadczenie to przepełniało działalność pisarską, dyplomatyczną i duszpasterską kardynała Hlonda, którego powołaniem była najwyższa prymasowska odpowiedzialność za Polskę i, co za tym idzie, bezpośrednia łączność z głową Kościoła powszechnego. Oczywiście, nie brakuje tu źródeł, obfitych i przynajmniej częściowo dostępnych: mam tu na myśli chociażby cztery prywatne audiencje-spotkania papieża z kardynałem (mające kolejno miejsce 21 września 1939 r.; krótko potem 30 września, następnie 7 czerwca 1940 r., czyli przed wyjazdem Hlonda z Włoch do Francji, wreszcie 8 lipca 1945 r. przed jego powrotem do Polski), – o których jednak, oprócz daty i okoliczności, w jakich do nich doszło, pragnęlibyśmy dowiedzieć się wiele więcej ... Przyszli badacze, którzy będą mieli możliwość wglądu do archiwum Piusa XII z pewnością będą wiedzieli, jak je spożytkować<sup>27</sup>.

- 25] Por. referat rektora Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego prof. Stanisława Wilka, opublikowany w niniejszym tomie na s. 143 (wersja włoska s. 128); poza tym warto zasygnalizować obronioną w Rzymie w 2007 r. pracę magisterską (M. R. GILEWSKI, *Il fondamento giuridico della riorganizzazione delle Diocesi promossa dal card. August Hlond alla base delle "specialissimae facultates" per i territori occidentali e settentrionali assegnati alla Polonia dopo la II Guerra mondiale*).
- 26] Wystarczy przywołać listy wysokich dostojników kościelnych, prałatów niemieckich skierowane do Jana Pawła II, stanowiące przykład negatywnej reakcji na przemawiający na korzyść Hlonda artykuł, który w „ekumenicznym” tygodniku „Rheinischer Merkur” (nr z 23.05.1997) opublikował główny sprawozdawca Kongregacji ds. Kanonizacyjnych Ambrose Esser. Artykuł ten był ze swej strony jedynie reakcją na gwałtowny atak Franza Scholza (*Anhang zur seligsprechung Kardinal Hlonds, [w:] Kollektivschuld und Vertreibung. Kritische Bemerkungen eines Zeitzeugen*, Frankfurt n/M. 1995, ss. 221–251). Dla lepszego zapoznania się z tematem należy zajrzeć do odnośników zawartych na stronach wprowadzających *Congregatio De Causis Sanctorum (prot. n. 1808)*, op. cit.
- 27] Uważam za wskazane zwrócenie uwagi nie tylko na dokumenty bezpośrednio odnoszące się do postaci Piusa XII, ale także na inne źródła im współczesne silnie powiązane z jego osobą i dziełem (mam tutaj na myśli zespoły dokumentów opatrzone tytułami „Tardini”, „Maglione”, „Orsenigo”). Zwrócić wreszcie należałoby uwagę również na dokumentację zebraną przez wiernych sekretarzy specjalnych, opiekunów i pierwszych biografów Kardynała, w której prawdopodobnie znajdują się cenne rzeczy (myślę tu np. o dokumentach salezjanina Antoniego Baraniaka, późniejszego arcybiskupa Poznania, a także o dokumentach będących w posiadaniu salezjan o Stanisława Rokity, o Leopolda Kasperlika, a w szczególności wykładającego historię o Stanisława Kosińskiego, który

Na szczęście nie brak już dostępnych świadectw, które przynajmniej pośrednio pozwalają przynajmniej częściowo snuć przypuszczenia co do treści rozmów i opinii wyrażanych podczas spotkań Hlonda z Ojcem świętym. Zwrot zawarty w pierwszej encyklice Piusa XII, *Summi pontificatus*, z dnia 20 października 1939 wyraźnie mówiący o męczeństwie Polski i jej prawie do wolności odwołuje się z pewnością wcześniej cytowanego listu<sup>28</sup> i pierwszej audiencji prywatnej udzielonej przez Papieża i podkreśla wagę uznania, które sam Papież deklaruje w stosunku do kardynała<sup>29</sup>.

Należy również do tego trzeciego etapu ostatni podokres ziemskiego życia kard. Hlonda. Zważywszy na krótkość tego podokresu, obejmującego jedynie trzy lata, i na niezwykle długą listę spraw nie cierpiących zwłoki, jakie Kardynał podejmował i załatwiał *in sede* – podokres ten mógłby się wydać mało powiązany z naszymi rozważaniami na temat relacji między papieżem Piusem XII-kardynałem Hlondem. Należy tu wspomnieć o kolejnych audiencjach prywatnych, których papież udzielił kardynałowi nie licząc spotkań, które miały miejsce 30 kwietnia i 8 lipca 1945 r. Na szczególną uwagę zasługuje audiencja z 23 listopada 1946 r. i następna, po niespełna miesięcznej przerwie (co zasługuje na specjalną uwagę!), audiencja prywatna o charakterze „rodzinnym” udzielona właśnie w dniu Bożego Narodzenia tegoż roku. Nie należy zapominać, że sam kardynał, w wigilię Bożego Narodzenia, skorzystał z przywileju – będzie mu dana jeszcze jedna taka okazja – wystosowania poprzez Radio Watykańskie świątecznych życzeń do wiernych w Polsce i zagranicą. Trzecia audiencja miała miejsce 9 stycznia 1948. Szczególnie użyteczne i interesujące będzie zapoznanie się z okolicznościami i przebiegiem tego trzeciego spotkania, które miało się okazać ostatnim spotkaniem Prymasa z Piusem XII na dziewięć miesięcy przed śmiercią tego pierwszego<sup>30</sup>.

## ZARYSY WNIOSKÓW I POSZERZENIE ZAKRESU BADAŃ

Być może, zgłębiając materiał źródłowy, uda się nam jeszcze dowiedzieć więcej na temat współdziałania i zrozumienia panującego między Prymasem

---

od 1967 zebrał w kilku tomach spisanych na maszynie *Acta Hlondiana*, cały materiał dokumentalny, który zdołał odnaleźć i odzyskać.

28] Por. przyp. 16.

29] Proszę ponownie przeczytać cytowany fragment w zestawieniu z poprzedzającym przypisem 15.

30] Prywatna audiencja, podczas której prawdopodobnie wspomniał mu także o mającym nastąpić niebawem (jesteśmy ciągle w roku 1948) przyznaniu doktoratu *honoris causa* przez Wydział Prawa Kanonicznego Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego.

Polski i Następcą św. Piotra a także na temat wydarzeń i postaci, które pozostawiły trwały ślad w historii Kościoła. Ograniczę się jedynie do dwóch przykładów. Pierwszym jest długa przyjaźń kard. Hlonda i wymiana listów z arcybiskupem Angelo Roncallim, który w 1958 został następcą papieża Eugenio Pacellego. Powszechnie wiadomo, że przyszły papież Jan XXIII był serdecznie goszczony przez Hlonda w Poznaniu w 1929 r. i że korespondowali oni ze sobą. Niestety na razie nic mi nie wiadomo ani o istnieniu, ani o rozmiarach korespondencji Hlond-Roncalli, która, mam nadzieję, stanowić będzie kolejne pole badawcze, dzięki któremu rozszerzymy naszą znajomość tej rzeczywistości, w której obracał się Hlond. Na razie musimy się zadowolić symbolicznym i sympatycznym listem Roncallego, wówczas delegata apostolskiego w Stambule, z 28 stycznia 1941 r. do kard. Maglioni, sekretarza stanu:

O innych duchownych polskich, którzy już znajdują się w Rumunii nie mogłem znaleźć żadnych wiadomości. Prawdę mówiąc, ci ofiarni polscy księża pozostawili na mnie wrażenie świętych dusz w czyśćcu, które pojawiają się i znikają, raz same, raz w grupach, to tu, to tam. Podążyłem ich śladem. Niektórzy dali się zlokalizować i sobie pomóc. Inni woleli przejść niezauważeni. Jego Ekscelencja Kardynał Hlond odpowiadając na jeden z moich dawnych listów pisze mi z Lourdes, że teraz, w wyniku gwałtownych przemieszczeń, do jakich zostali zmuszeni, ci Polacy będą jeszcze liczniejsi. Ponieważ każdy w mniejszym lub większym stopniu nosi w sobie swój sekret, który łączy się z tym, co w ich rozumieniu, stanowić winno przyszłość Polski, a wszyscy są trochę zamknięci w sobie, uważam za stosowne ze swej strony pokazać moją sympatię w imieniu Stolicy Apostolskiej i okazać im pomoc, a jeśli to konieczne także wspomóc materialnie, jak uczyniłem w kilku przypadkach. Na tym jednak poprzestaję... Śledzę ich poczynania: przyznaję uprawnienia, jeśli o nie proszą, umożliwiające im odprawianie religijnej posługi; zachowuję doskonałe relacje z Ambasadorem, Konsulem i pracownikami ambasady, ale wydaje się, że przynajmniej tak długo, jak nie pojawią się lepsze możliwości i nowe okoliczności, to wystarcza do wypełnienia obowiązku miłosierdzia.<sup>31</sup>

Inny przykład stanowi wybór i udzielenie sakry biskupiej w dniu 12 maja 1946 r. Stefanowi Wyszyńskiemu, czołowej postaci przyszłego Soboru Watykańskiego II<sup>32</sup> i, jak już powszechnie wiadomo, jego obecność na konklawe w 1978 r. miała decydujący wpływ przy wyborze papieża Jana Pawła II.

31] W *Actes et documentes du Saint Siège* ..., op. cit., T. 8, s. 83–84.

32] Wraz z kardynałami Sirim i Montinim był członkiem, przynajmniej w pierwszej sesji, bardzo ważnego Sekretariatu „*De Concilii Negotiis extra ordinem*”, któremu przewodził sam sekretarz stanu Amleto Cicognani.

Wskazanie i wyniesienie kapłana pokroju Stefana Wyszyńskiego było dziełem Hlonda? A może było owocem, jak nietrudno przypuszczać, porozumienia i zbieżności stanowisk pomiędzy Hlondem a Piusem XII?

Powstrzymajmy się na razie od dalszych rozważań. Nietrudno jednak dostrzec, jak łatwo otwierają się kolejne ścieżki w badaniach nad działalnością tak wszechstronnej postaci, jaką był August Józef Hlond, oraz w badaniach nad relacjami łączącymi go z dziełem i postacią, tak złożoną i wyrazistą, jaką był papież Pius XII.

Nie brakuje źródeł dokumentalnych odnoszących się do tych spraw, a kolejne z pewnością pojawiają się wraz z dalszym otwieraniem archiwów.

Ponadto, do obfitego materiału dokumentalnego, zarówno tego w dużej mierze jeszcze niepublikowanego, jak i tego zawartego w już cytowanych *Actes et documents* oraz *Acta Apostolicae Sedis*, w *Osservatore Romano*, czy udostępnionych nagraniach Radia Watykańskiego, dołączyć należy bogatą literaturę naukową, której świadectwem jest, przynajmniej za okres do roku 2002, *Saggio di bibliografia ragionata* opracowana przez Stanisława Zimniaka<sup>33</sup>. Pozwalamy sobie w tym względzie podkreślić znaczenie lub wręcz zaproponować nowe pozycje, które bezpośrednio lub pośrednio mogą przyczynić się do poszerzenia zakresu badań związanych z poruszonym tematem. Oprócz cytowanych już w tym artykule prac uważam, że warto ponownie przeczytać publikacje dotyczące pontyfikatów Benedykta XV i Piusa XI, podczas których rozwijała się działalność Pacellego i rosły jego wpływy<sup>34</sup>. Na szczególną lekturę i analizę zasługują wszelkie bezpośrednio lub

33] Jak już wspominałem na początku tej pracy, w tomie I cytowanego *Positio* cały rozdział ósmy (od s. 683 do s. 738) dostarcza bardzo cennych, wręcz podstawowych danych bibliograficznych.

34] Sygnalizuję najnowsze nabytki: *Pio XI e il suo tempo. Atti del Convegno (Desio, 10–12 febbraio 2000)*, [red.] FRANCO CAJANI, Desio 2000; *Pio XI e il suo tempo. Atti del Convegno (Desio, 10–11 febbraio 2006)*, [red.] FRANCO CAJANI, Desio 2006; EMMA FATTORINI, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Torino 2007; *1929–2009. Ottanta anni dello Stato della Città del Vaticano*, Città del Vaticano 2009; co więcej, zalecam drugą pracę autora już cytowanego: Yves CHIRON, *Pie XI (1857–1939)*, Paris 2004, ponowną lekturę wcześniejszych publikacji w celu pozyskania pożytecznych danych w świetle lepszej, aczkolwiek nie bezpośredniej, znajomości danych dotyczących Piusa XII, i tak: Achille Ratti. *Pape Pie XI. Actes du Colloque de Rome (15–18 mars 1989)*, Rome 1996; Marc AGOSTINO, *Le pape Pie XI et l'opinion 1922–1939*, Rome 1991; wcześniej cytowany Ottavio CAVALIERI, *L'Archivio di mons. Achille Ratti ...*, op. cit.; Carlo CONFALONIERI, *Pio XI visto da vicino*, Cinisello Balsamo 1993 (wyd. 1, Torino 1957); Angelo MARTINI, *Gli ultimi giorni di Pio XI*, „La Civiltà Cattolica”, nr 110/4 (1959), s. 236–250; Alfredo OTTAVIANI, *Pio XI e i suoi Segretari di Stato*, [w:] *Pio XI nel trentesimo della sua morte*, s. 493–507; Diego Venini, *collaboratore di Pio il grande. Diari 1923–1939*, [red.] FRANCO CAJANI, Besana Brianza 2004; Francesca DELLA SALDA, *Obbedienza e pace. Il Vescovo A. G. Roncalli tra Sofia e Roma, 1925–1934*, Genova 1989; Roberto REGOLI, *Il ruolo della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari durante il pontificato di Pio XI*, [w:] *La sollecitudine ...*, op. cit., wreszcie, obejmujące okres od 13 kwietnia 1925 do 19 listopada 1935, *Les carnets du cardinal Alfred Baudrillart*, [red.] Paul CHRISTOPHE, T. 1–3, Paris 2002–2003.



pośrednie odniesienia do Piusa XII<sup>35</sup>; w tym celu polecam także szczególnie staranną selekcję publikacji dotyczących osób lub wydarzeń powiązanych z pontyfikatem właśnie Piusa XII, nawet jeśli te powiązania nie są bezpośrednie (i nie są sygnalizowane w tytułach!)<sup>36</sup>.

Próba sporządzenia indeksu tematycznego dla tak bogatego i rozbudowanego materiału bibliograficznego wysunęłaby szybko na pierwszy plan „węzłowe kwestie” życia i problemy z zakresu działalności kard. Hlonda, a co za tym idzie, jego stosunków z Piusem XII.

- 35] Oprócz ostatnich publikacji, których autorem jest cytowany już uprzednio Pierre Blet, wcześniej już cytowanych w niniejszym artykule, por. Emma FATTORINI, *Germania e Santa Sede: le nunziature di Pacelli tra la grande guerra e la Repubblica di Weimar*, Bologna 1992; Giovanni MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, seconda guerra mondiale e Shoah*, Milano 2000; Michael FELDCAMP, *Pio XII und Deutschland*, Göttingen 2000; Matteo L. NAPOLITANO, *Pio XII tra guerra e pace*, Roma 2002; Philippe CHENAUX, *Pie XII. Diplomate et pasteur*, Paris 2003, a także tego samego autora, *L'Eglise catholique et le communisme en Europe (1917–1989)*, Paris 2009; Andrea TORNIELLI, *Pio XII, Eugenio Pacelli, un uomo sul trono di Pietro*, Milano 2007; Hubert WOLF, Klaus UNTERBURGER, *Eugenio Pacelli. Die Lage der Kirche in Deutschland 1929*, Paderborn [in.] 2006; Michael HASEMANN, *Pio XII. Il papa che si oppose a Hitler*, Milano 2009; Lucia CECL, *Il papa non deve parlare. Chiesa, Fascismo e guerra d'Etiopia*, Roma-Bari 2010; John CORNWELL, *The Hitler's Pope. The secret History of Pius XII*, London 2000; Margherita MARCHIONE, *Il silenzio di Pio XII. Papa Pacelli di fronte al Nazismo e alla persecuzione degli ebrei: accuse, controversie e verità storica*, Milano 2002; cytowany już wcześniej tom *Pio XII. L'uomo e il pontificato (1876–1958)*. Ponadto, pomocna okazać się może ponowna lektura publikacji, które wyszły z użycia, lecz zachowują wartość pod różnymi względami np. klasyczna biografia autorstwa najbardziej zaufanego współpracownika papieża: Domenico TARDINI, *Pio XII*, Città del Vaticano 1960 (do uwzględnienia równoległe z publikacją: Carlo CASULA, *Domenico Tardini (1888–1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Roma 1988) oraz wspomnieniami: Pascalina LEHNERT, *Ich durfte ihm dienen. Erinnerung am Papst Pius XII*, Würzburg 1983; pożyteczne mogą okazać się również różne artykuły wspomnianego już, dobrze poinformowanego jezuitę Angelo Martiniego zamieszczone w „La Civiltà Cattolica”: *Il pontificato di Pio XII*, nr 109/4 (1958), s. 233–246, *Silenzi e parole di Pio XII per la Polonia durante la seconda guerra mondiale*, nr 113/2 (1962), s. 237–249, *Il Vicario*, op. cit. oraz *La vera storia ...*, op. cit.; por. ponadto: Ilse-Lore KONOPATZKI, *Eugenio Pacelli. Pius XII. Kindheit und Jugend in Dokumenten*, Salzburg-München 1974.
- 36] Odwołuję się do publikacji typu: Jan ŻARYN, *Stolica Apostolska wobec Polski i Polaków w latach 1944–1958*, Warszawa 1998; Giovanni Battista NASALLI ROCCA DI CONEGLIANO, *Accanto ai Papi*, Roma 1972; Antonio G. FILIPPAZZI, *Rappresentanze e rappresentanti pontifici nella seconda metà del XX secolo*, Città del Vaticano 2006; Giuseppe DE MARCHI, *Le nunziature Apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma 1957 (rist. anast., Città del Vaticano 2006); pomocne mogą być także biografie postaci blisko związanych z osobą Piusa XII: Francesco LEONI, *Il cardinale Alfredo Ottaviani, carabiniere della Chiesa*, Roma 2002; Angelo Dell'Acqua: *prete, diplomatico e cardinale al cuore della politica vaticana (1902–1972)*, [red.] Alberto MELLONI, Bologna 2004; Monica M. BIFFI, *Mons. Cesare Orsenigo: nunzio apostolico in Germania, 1930–1946*, Milano 1997; Luigi BOGLIOLO, *Il cardinale Cento, 1883–1973. Dal focolare domestico alla porpora*, Roma 1983; Giuseppe DALLA TORRE, *Memorie*, Milano 1965; Giovanni Battista MONTINI, *Lettere ai familiari (1919–1943)*, [red.] Nello VIAN, Brescia 1986 (gł. tom 2), a także: Marco RONCALLI, *Giovanni XXIII. Angelo Giuseppe Roncalli, una vita nella storia*, Milano 2006.

Nietrudno zauważyć, biorąc pod uwagę chociażby tytuły powyżej cytowanych publikacji (brakuje wśród nich niestety tych, które są niedostępne dla badaczy nie znających języka polskiego!), że niewiele, a nawet wcale nie ma w nich odniesienia, do związków łączących Piusa XII i Hlonda. Wszystko to niech usprawiedliwi (i to wcale w niemałym stopniu!) autora tego studium, który pozwala sobie na wysunięcie tylu sugestii i postulatów. Mają one wszystkie jeden cel: przyśpieszenie i lepsze ukierunkowanie tak potrzebnych badań nad poruszonym zagadnieniem.

## SUMMARY

PIUS XII AND CARDINAL AUGUST JÓZEF HLOND.  
THE CURRENT STATE OF RESEARCH  
AND ITS NEW DIRECTIONS

This is a new and rare attempt to look at the relationships linking Pope Pius XII and Cardinal Hlond, which were long, comprehensive, and complex. These two personalities were united in particular by an absolute will to serve the universal Church and subsequent Popes. After World War I, their strong opposition to totalitarian ideology was added on the political plain, and a willingness to defend the freedom of ecclesiastical institutions in the face of the pressure of totalitarian regimes. During World War II, while in forced exile, both during his stay in Rome and in France, Primate Hlond tried to be a mediator between the occupied and tormented country and the Pope. This is largely owing to the Primate's direct contacts with Pius XII that the latter included words of support and consolation for the Polish nation in his encyclical *Summi Pontificatus* of October 20, 1939. Actions taken by the Primate had a dual purpose during the war. On the one hand they informed the Holy See about the situation of Polish society under the German and Soviet Union occupations, on the other he sustained the conviction in Polish Catholics that Pius XII was on the side of the oppressed regardless of their nationality or religion. The outlined picture of the relations between the two great Church figures is still incomplete. Its significant and vital supplement for the years 1939–1948 will only take place when the source material from that period collected in the archives of the Vatican is examined. However, making this material available cannot be expected in the near future. In this situation, the author poses research postulates, rather than providing ready answers.

IL PRIMATE DI POLONIA,  
CARDINALE AUGUST HLOND,  
IN FRANCIA (1940–1944)

*In ricordo dell'Ambasciatore d'Italia in Polonia, Luca Biolato*

**L**A SERIE DI DURE REPRESSIONI CHE LA CHIESA CATTOLICA SUBÌ DURANTE LA seconda guerra mondiale la rendono uno dei principali protagonisti di quegli anni cupi. Il cardinale August Hlond, che in quel periodo guidò la Chiesa polacca, svolse un importante ruolo a tutt'oggi poco conosciuto e ancora discusso tra gli storici contemporanei del periodo.

Prima di soffermarci a considerare alcuni aspetti dell'attività del cardinale Hlond, sarà opportuno ricostruire brevemente, in via preliminare, il contesto storico dell'epoca. In seguito alle decisioni del Patto Ribbentrop-Molotov del 23 agosto 1939 e all'invasione della Polonia, prima da parte della Germania (il 1° settembre 1939) e poi dell'Unione Sovietica (il 17 settembre 1939), la Polonia era stata divisa in tre parti:

– la prima era costituita dai territori polacchi settentrionali e occidentali (la Pomerania polacca, la Mazovia settentrionale, la Grande Polonia e l'Alta Slesia con le aree limitrofe), direttamente annessi al Reich; complessivamente questi territori occupavano una superficie di circa 92 mila km<sup>2</sup> e contavano 11 milioni di abitanti, di cui 9 milioni furono polacchi (la Polonia contava prima della guerra 35 milioni di cittadini di cui circa 2/3 erano polacchi). Poco dopo il termine delle operazioni militari, ovvero l'8 ottobre 1939, questi territori furono incorporati al Reich tedesco, e sottoposti a completa germanizzazione. Sulla base di norme specifiche i polacchi furono privati di molti diritti e la lingua polacca fu bandita dalle strutture pubbliche. Il clero locale polacco fu presto sostituito da quello tedesco e gli intellettuali

vennero deportati nei campi di concentramento o uccisi sul posto. Venne vietata persino l'esecuzione delle musiche di Chopin. Furono istituiti i lavori forzati. La parte centrale delle aree annesse, ovvero quella che storicamente costituiva la provincia della Grande Polonia, fu trasformata dalle autorità tedesche nel cosiddetto *Reichsgau Wartheland* o *Warthegau* (*Kraj Warty*), con una superficie di 44 mila km<sup>2</sup> e una popolazione di circa 4,3 milioni di persone, la maggioranza della quale era polacca;

– la seconda fu il cosiddetto Governatorato Generale (*Generalgouvernement Polen*, *Generalne Gubernatorstwo*), nella Polonia centrale, con una superficie di 136 mila km<sup>2</sup> (quindi meno del 40% della superficie totale dello stato polacco anteguerra) abitata da 14 milioni di persone, di cui 12 milioni polacchi. Questo territorio era direttamente amministrato dal governatore Hans Frank, che risiedeva a Cracovia. Col passare degli anni, durante la guerra, la situazione sarebbe diventata sempre più difficile e grave per la popolazione locale;

– la terza parte corrispondeva all'area controllata dai sovietici, ricopriva una superficie di 185 mila km<sup>2</sup> ed era abitata da 12,2 milioni di persone, di cui 6 erano polacchi, 3,7 ucraini, 1 milione ebrei e 700 mila bielorusi. In quell'area i conflitti interetnici, incoraggiati dagli occupanti, si sarebbero moltiplicati nel corso del tempo. Dalla seconda metà del 1941, cioè dopo l'occupazione tedesca dell'intero territorio della Polonia d'anteguerra, la situazione si sarebbe ulteriormente aggravata.

Nel 1939 la Chiesa cattolica polacca contava circa 30 milioni di fedeli, di cui 3,5 di rito orientale. Divisa in 25 diocesi, era raggruppata in 5 province ecclesiastiche di rito latino (Gniezno, Varsavia, Cracovia, Vilna e Lvov/Leopoli), una provincia ecclesiastica di rito orientale (Lvov), ed una diocesi di rito armeno. Il vescovo della libera città di Danzica dipendeva direttamente dalla Santa Sede. Prima della guerra in Polonia si contavano in totale 8 mila parrocchie servite da 14 mila preti e 46 vescovi.

Negli anni 1939–1945 le perdite del clero polacco furono molte, persero la vita 1932 preti (di cui 6 vescovi) e 869 tra religiosi e religiose. Vi furono diocesi nelle quali scomparve il 60% del clero.

Infine, per poter capire la tragedia vissuta dallo Stato polacco e dai suoi abitanti, e il contesto nel quale la Chiesa polacca tentò di sopravvivere e operare, è sufficiente rammentare alcune cifre estremamente significative: se l'Unione Sovietica perse durante la seconda guerra mondiale il 12,4% della propria popolazione, questo tasso raggiunge il 10,8% per la Jugoslavia, l'8,4% per la Germania, il 4,3% per l'Ungheria, l'1,3% per la Francia, e ben il 22% per la Polonia!

\*\*\*

In questo scenario particolarmente tragico il cardinale August Hlond, primate di Polonia, si trovò a guidare la Chiesa polacca a partire dal 1926. Era originario dell'Alta Slesia; questo fatto molto importante della sua biografia, gli assicurò un'ottima conoscenza della lingua tedesca, indispensabile per approfondire le sue conoscenze dell'ideologia nazista.

Fin dall'inizio delle operazioni belliche, il capo della Chiesa cattolica polacca, perseguitato dagli occupanti, ne sarebbe diventato in qualche modo una figura simbolica. Tuttavia, è necessario sottolineare che il card. Hlond rimase lontano dal suo paese durante tutto il periodo della guerra, esattamente dal 17 settembre del 1939 al 20 luglio del 1945. Si recò in Romania insieme al governo polacco, per poi proseguire verso Roma ed informare papa Pio XII della situazione nella sua patria<sup>1</sup>. Il suo esilio si suddivide in quattro periodi ben precisi :

- il periodo romano (settembre 1939 – giugno 1940);
- il primo periodo francese, a Lourdes (giugno 1940 – giugno 1943);
- il secondo periodo francese, nell'abbazia di Altacomba/Hautecombe, che si trovava nella Sabaudia francese e rimaneva sotto l'occupazione italiana (giugno 1943 – febbraio 1944);
- il periodo finale dell'esilio (febbraio 1944 – aprile 1945), durante il quale il cardinale fu prigioniero della Gestapo, prima di essere definitivamente liberato dalle forze armate americane.

Durante tutto il periodo del suo soggiorno all'estero il cardinale fu sempre sorvegliato, dalle autorità fasciste prima (sul territorio italiano) e dalle autorità naziste poi (su quello francese). Più si va avanti nel tempo, più la libertà di azione del primate risulta limitata. Ciò nonostante non smise mai di seguire e denunciare gli atti barbari commessi contro il suo paese e i suoi connazionali. E tuttavia non possono essere negati anche alcuni aspetti negativi determinati dall'assenza del primate dal proprio paese: lasciò infatti la Chiesa polacca sprovvista di una guida (alcuni glielo rimproverarono sia durante che dopo la guerra). In fin dei conti, all'interno del paese sotto

1] Un documento di capitale importanza per la comprensione degli eventi del secondo conflitto mondiale in relazione alle questioni religiose, alla posizione della chiesa cattolica e quella della Santa Sede rimane tuttora l'opera documentaria raccolta in undici volumi, edita per volontà della Santa Sede negli anni 1967-1981 intitolata: *Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*. Ci interessa in modo particolare il terzo volume *Le Saint-Siège et la situation religieuse en Pologne et dans les Pays Baltes 1939-1945*, Parte 1<sup>a</sup> 1939-1941, Parte 2<sup>a</sup> a cura di Pierre BLET, Robert A. GRAHAM, Angelo MARTINI, Burkhart SCHNEIDER, Libreria Editrice Vaticana (LEV), Città del Vaticano 1967, pp. XXXII+964.

l'occupazione straniera, sarà l'Arcivescovo di Cracovia, Monsignor Adam Sapieha, a svolgere un ruolo di crescente importanza.

Durante la sua peregrinazione forzata negli anni di guerra attraverso l'Europa occidentale, il primate divenne, da lontano, il portavoce della Chiesa, vista come un'istituzione in fin di vita e destinata ad essere annientata. In effetti, secondo i progetti chiaramente espressi da una delle potenze totalitarie (la Germania nazista) o quelli più subdoli e nascosti dell'altra (l'Unione Sovietica), la Chiesa sarebbe dovuta essere fisicamente e moralmente liquidata.

Prima di concentrarsi sul periodo francese dell'attività del primate, è comunque da sottolineare che il periodo precedente, quello italiano 1939-1940, fu tutt'altro che facile. Il potere fascista teneva sotto controllo il cardinale. I suoi interventi patriottici alla Radio Vaticana e i rapporti scritti sulla situazione della Chiesa polacca irritarono i gerarchi a tal punto che il quotidiano cremonese "Il Regime Fascista" di Roberto Farinacci attaccò direttamente il cardinale August Hlond in un editoriale del 1° febbraio del 1940, intitolato "Imprudenza", che, per la sua importanza, vale qui la pena di citare in parte:

Noi ci accontentiamo di osservare che colui che fornisce il materiale alla Radio Vaticana è il Primate di Polonia, quegli che fuggì a Roma appena sentì odore di polvere. Il quale avrebbe fatto molto bene a rimanere in silenzio, anche perché la Chiesa insegna a non fuggire e, se occorre, ad aumentare la schiera dei suoi martiri. Quanta differenza dall'eroico e venerato cardinale Mercier, che sfidò tutto e tutti per rimanere accanto ai cattolici del suo Belgio!

Una sola cosa vogliamo augurarci: che il Primate di Polonia non venga preposto alla educazione dei nostri missionari.<sup>2</sup>

Il 9 giugno 1940, alla vigilia della dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna da parte di Benito Mussolini, il primate lasciò l'Italia e si recò in Francia. Ancora oggi rimane il mistero sulle reali circostanze di tale partenza. Un interessante documento aiuta a ricostruire il clima di quei tempi; il 27 giugno del 1940, l'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, Wladimir d'Ormesson scrisse in una lettera al Ministro degli Affari Esteri, Paul Baudouin:

Secondo l'indicazione che mi fornisce l'Ambasciata di Polonia presso la Santa Sede, il Cardinale Hlond è partito, il 9 giugno, da Roma per la Francia. Egli si troverebbe

2] *Imprudenza*, "Il Regime Fascista", 1 febbraio 1940, p. 1.

attualmente a Lourdes o nella regione, e fruisce dell'ospitalità che il Vescovo del luogo Gli avrebbe offerto.

Il Primate di Polonia avrebbe intuito che la Santa Sede non considerava molto desiderabile il prolungamento del suo soggiorno a Roma. Comunque, quando il Cardinale Hlond si è presentato da Pio XII per informarlo del suo progetto di partenza, il Papa, mi ha detto il mio collega polacco [si tratta dell'ambasciatore di Polonia presso la Santa Sede, Kazimierz Papée – WZ], non avrebbe insistito affinché l'assenza del primate fosse di breve durata.<sup>3</sup>

\*\*\*

È piuttosto difficile presentare in breve le azioni intraprese successivamente dal cardinale Hlond nel corso della permanenza in Francia. Occorre tuttavia soffermarsi su alcuni punti salienti che provano in modo esplicito che, malgrado l'isolamento nel sud della Francia e la sofferenza quotidiana del primate per la tragica sorte del proprio paese, il cardinale tentò di intervenire in difesa del popolo polacco, nei limiti delle possibilità (bisogna infatti ricordare che, secondo il governo polacco di Londra, "il cardinale Hlond [era] sottoposto a Lourdes ad una sorveglianza discreta, ma rigorosa"<sup>4</sup>, e che ben quattro agenti della polizia tedesca, nell'aprile del 1942, circolavano regolarmente intorno alla sua residenza). In quel particolare contesto, il primate scrisse centinaia di lettere – e altrettante ne ricevette – nelle quali espresse costantemente la sua condanna per il nuovo "ordine" instaurato nel cuore dell'Europa dalla Germania nazista. Mantenne anche regolari contatti epistolari con l'ambasciatore polacco presso la Santa Sede, Kazimierz Papée, con il governo polacco in esilio, con molti cardinali, tra i quali, innanzitutto, il cardinale britannico Arthur Hinsley. Molti polacchi si recavano a fargli visita al palazzo vescovile in cui risiedeva. Mantenne rapporti regolari con il Nunzio Apostolico a Vichy, monsignor Valerio Valeri. Riuscì infine a pubblicare per un certo periodo una rivista, "Służba" (Il Servizio). I suoi contatti col mondo esterno, però, non poterono superare certi limiti. Nel relativo isolamento in cui in definitiva si trovava, si convinse che la guerra non sarebbe durata a lungo.

3] Wladimir d'Ormesson a Paul Baudouin, lettera del 27 giugno 1940, Ministère français des Affaires Etrangères (di seguito : MAE), Guerre 1939–1945, Sous-Série : Z-Vichy-Europe, n. 909, Pologne-Questions religieuses (juin 1940-avril 1944).

4] Marian Szumlakowski (deputato della Repubblica Polacca a Madrid) a Edward Raczyński (ministro polacco degli Esteri), lettera del 14 aprile 1942, Hoover Institution on War, Revolution and Peace in Stanford, California, Personal Files: Cardinal August Hlond, n. 311.



Considerando la situazione specifica nella quale si trovava il card. Hlond durante gli anni di guerra, vale la pena di considerare gli argomenti chiave da lui trattati, ovvero:

– l’idea dell’espiazione universale dei peccati, che doveva portare a “correggere le nazioni, strapparle ai falsi idoli e al materialismo”<sup>5</sup>;

– il problema della ricostruzione del paese dalle rovine della guerra, ricostruzione che richiedeva un enorme sforzo da parte della nazione (lo scrisse già verso la fine del 1940); il primate era convinto che “questo cataclisma non [fosse] frutto del caso, ma la logica conseguenza della perversità, dei peccati, degli errori, delle negligenze commessi”<sup>6</sup>;

– la sorte del clero cattolico polacco; il primate sapeva che centinaia di sacerdoti morivano nei campi di concentramento, e nelle sue lettere constatava che: “sfortunatamente non li si può aiutare in alcun modo, poiché gli interventi non fanno che aggravare la loro situazione”<sup>7</sup>. Parallelamente a tale questione, ne affiorò un’altra, relativa alla difficoltà di mantenere viva la fede nella società polacca;

– infine il rischio di un contrasto fra cattolici polacchi e Santa Sede dovuto all’impressione condivisa da molti dei suoi connazionali (innanzitutto da quelli che vivevano fuori dal paese) che Pio XII non stesse facendo abbastanza per intervenire in difesa della Polonia. Dal Vaticano, dopo la dichiarazione di guerra da parte dell’Italia fascista, l’ambasciatore della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede, il già citato Kazimierz Papée, nell’aprile del 1941 scrisse a proposito della propaganda tedesca: “Le voci che ci pervengono dalla Polonia esprimono un profondo rancore per il Vaticano e l’impopolarità della sua politica, come pure un crescere dell’avversione nei confronti della persona di Pio XII”<sup>8</sup>. Il papa ne era particolarmente cosciente, al punto che – come avrebbe raccontato al primate la Superiora delle Suore di Nazareth, Madre Laureta Lubowidzka – durante la visita di un gruppo di polacchi, il Santo Padre esclamò: “Scrivete e dite loro di non crederci [all’impegno insufficiente da parte del papa nella difesa del popolo polacco – WZ], perché io amo la Polonia ed i polacchi. Questa è la verità”<sup>9</sup>. Comunque, il cardinale chiese al

5] August Hlond a Franciszek Forecki, lettera dell’11 novembre 1940, in: *Acta Hlondiana*, vol. 4, parte 22, p. 185. La prima nazione, alla quale aveva pensato, era stata ovviamente la nazione polacca.

6] August Hlond a don Mieczysław Starzyński CR (capo redattore del „Dziennik Chicagowski”), lettera del 20 novembre 1940, in: *Acta Hlondiana*, vol. 4, parte 22, pp. 158–159.

7] August Hlond al vescovo Józef Gawlina, lettera del 15 marzo 1941, in: *Acta Hlondiana*, vol. 4, parte 8, pp. 97–99.

8] Kazimierz Papée a Edward Raczyński, lettera dell’8 aprile 1941, Polish Institute and Sikorski Museum in London, Archivio n. A.44.122/25, n. 122/SA/67.

9] Laureta Lubowidzka ad August Hlond, lettera del 4 maggio 1941, in: *Acta Hlondiana*, vol. 4, parte 21, pp. 271–272.

papa più volte di moltiplicare i suoi interventi in relazione alla questione polacca, ma la linea della Santa Sede rimase invariata. Ne risultò quindi che non era il papa a dover intervenire in favore della Polonia, ma piuttosto il primate a dover difendere la linea politica adottata da Pio XII. Mentre non dobbiamo dimenticare che il governo polacco a Londra non aveva più al proprio fianco un rappresentante della Santa Sede. In effetti, la candidatura di monsignor Filippo Cortesi, nunzio apostolico a Varsavia prima del 1939, era stata bocciata dai britannici a causa della nazionalità italiana del nunzio, proveniente quindi da un paese in guerra e non neutrale.

L'esilio permise al cardinale Hlond di riflettere in modo ancora più profondo sul futuro della Polonia. Egli vide di buon occhio il ripristino della monarchia ("non siamo stati fortunati con i Presidenti; [...] il Re è il padre" – scrisse a un certo punto<sup>10</sup>), riservando a sé il ruolo di *interrex* nel primo periodo postbellico. Ovviamente, la Polonia avrebbe dovuto rimanere cattolica, ma era necessario "ricristianizzarla" – ne parlò in un testo chiave scritto nel maggio del 1942 intitolato *Il problema religioso del mondo di domani*<sup>11</sup>. Espresse anche il suo interesse per l'idea di una Polonia con un regime economico di tipo salazarista, come ammise apertamente in alcuni suoi scritti<sup>12</sup>. Al contempo, però, si mostrò molto critico nei confronti del cosiddetto "governo dei colonnelli", il regime che si instaurò dopo la morte del maresciallo Piłsudski; il suo punto di vista lo riassunse in una formula lapidaria: il regime voleva "massonizzare il cattolicesimo, voltairizzare la cristianità"<sup>13</sup>.

Dagli innumerevoli appunti personali conservati tra i documenti del primate risalenti al suo soggiorno in Francia, e scritti su minuscoli foglietti di formato 10,5 x 13 cm, emerge un quadro di riflessioni su diverse questioni che permettono di individuare alcuni gruppi tematici: la Polonia prima del 1939, la nuova Polonia, il nuovo modello di cittadino polacco, il sistema politico del nuovo Stato polacco e la questione del ripristino della monarchia, le ideologie totalitarie, l'economia, il lavoro, la politica sociale, l'agricoltura e la campagna polacca, il cattolicesimo, la massoneria,

10] *Acta Hlondiana*, ibid., p. 187 ("Monarchia").

11] August HLOND, *Na straży sumienia narodu. Wybór pism i przemówień* [A salvaguardia della coscienza della nazione. Una scelta di lettere e discorsi], a cura di Oskar HAŁECKI, Don Bosco – Ramsey, New York 1951, p. 327 ss.

12] *Zapiski kard. A. Hlonda z pobytu we Francji 1940–1943* [Appunti del card. A. Hlond del suo soggiorno in Francia 1940–1943], in: *Acta Hlondiana*, vol. 3, parte 13: *Pisma różne (1926–1948)* [Scritti vari (1926–1948)] pp. 83–84 ("Finanse-Portugalia") [Finanze-Portogallo].

13] *Acta Hlondiana*, ibid., p. 99 ("Polska" [Polonia]). Le prime due parole sono state sottolineate dallo stesso Primate

la gioventù e l'educazione, la cultura e i problemi della società, la politica internazionale e la diplomazia.

Vale la pena di sottolineare anche la forza delle parole utilizzate nei suoi testi, soprattutto nelle lettere pastorali indirizzate ai suoi concittadini all'estero: in esse parla spesso di "menzogna", "schiavitù", "invasori", "apostasia", "diluvio bolscevico ed hitleriano", "diavolo", ecc. Nell'uso di queste parole si indovina l'esistenza di una profonda ferita interiore. La parola scritta era una delle poche armi che gli erano rimaste nell'esilio, e utilizzava perciò parole particolarmente gravi e solenni. Ne andava pure della sua credibilità. Era inoltre cosciente del fatto che la società polacca gli rimproverava di aver abbandonato il paese<sup>14</sup>.

Si deve ancora ricordare il sostegno finanziario che il primate riuscì a dare ai cappellani per facilitare il loro compito nella pastorale tra i rifugiati o gli operai polacchi in Francia. Il primate riceveva dal governo polacco di Londra una sovvenzione mensile di cinque mila franchi, ma certamente altri fondi gli dovettero giungere anche dalla Santa Sede, attraverso il cardinale Valerio Valeri<sup>15</sup>.

La vita del primate in Francia, diversamente da quanto si potrebbe erroneamente pensare, non fu affatto tranquilla: come già accennato, Hlond fu sottoposto a una sorveglianza continua. Due sono gli episodi che comprovarono in modo evidente il costante controllo a cui erano sottoposte le sue azioni: uno risale al settembre del 1940, l'altro al marzo del 1941.

Nel primo caso si tratta di una lettera che il cardinale inviò, il 7 settembre del 1940, al Presidente del Consiglio dei Ministri polacco e, contemporaneamente, al Capo Supremo delle Forze Armate Polacche, il generale Władysław Sikorski. Il primate, inviando la sua benedizione al generale, scriveva: "Che attraverso il Vostro tramite i lampi degli Arcangeli ricadano sui cattivi e sugli usurpatori!" – e, prima di concludere, aggiungeva – "Che le vostre bandiere insanguinate, annunciatrici di libertà e di grandezza per la nazione martirizzata, risplendano al più presto ai confini della Repubblica!"<sup>16</sup>. Questa lettera, letta in lingua polacca alla radio BBC, provocò la violenta reazione di Berlino, che in ottobre chiese al governo di Vichy di tenere

14] Dopo la seconda guerra mondiale la propaganda comunista, per discreditarlo il Primate, ricorserà all'argomento del suo "abbandono" del paese.

15] Polish Institute and Sikorski Museum in London, Archiwa n° PRM.15/4, Teczka Rząd RP, Prezes Rady Ministrów, Teka n. 15/1940, Sprawy ogólnopolityczne, Lettera del generale Władysław Sikorski al card A. Hlond, 12 gennaio 1940.

16] *Prymas Polski do Wodza Naczelnego* [Il Primate di Polonia al Comandante Supremo], in: „Dziennik Polski”, 1° ottobre 1940, p. 1.

sotto stretta sorveglianza tutte le attività di cardinale<sup>17</sup>. A questo punto va, però, rilevata una stranezza: il governo di Vichy, a quattro mesi dall'arrivo del primate a Lourdes, non era in grado di stabilire con certezza se egli si trovasse realmente sul territorio francese<sup>18</sup>.

Il secondo episodio riguarda un giornale americano locale dello stato dell'Indiana, "South Bend Tribune", che nel mese di marzo del 1941 pubblicò un *collage* di due lettere a carattere privato che il primate aveva inviato a due preti negli Stati Uniti, i padri Tomasz Reginek e Leonard Kaszyński<sup>19</sup>. Questi, senza chiedere l'autorizzazione del cardinale, decisero di svelare il contenuto delle lettere al giornale che, ovviamente, colse l'occasione per pubblicarle. Anche in quel caso la reazione delle autorità tedesche fu violenta. Il contenuto delle lettere del primate fu bollato come "fonte di agitazione"<sup>20</sup>. Cosa mai aveva scritto il cardinale in quelle lettere? Aveva espresso la speranza che l'America potesse finalmente venire in aiuto all'Europa ed aiutarla ad uscire dall'inferno:

Sono molto contento – scriveva Hlond – che la visione degli Stati Uniti si identifichi in maniera talmente forte con i grandi progetti per una nuova Europa, rifondata sulla giustizia e la libertà delle nazioni. La nostra santa causa ne trarrà pure essa profitto. La fine dell'inferno europeo dipenderà in gran parte dalla velocità con la quale interverrà l'aiuto americano.<sup>21</sup>

I due preti destinatari delle lettere, senza volerlo, avevano provocato l'ira di Berlino. La vendetta del regime nazista avrebbe avuto importanti conseguenze per il primate di Polonia: il cardinale Hlond, che progettava proprio in quel periodo un viaggio negli Stati Uniti, venne invitato dal presidente americano Franklin Delano Roosevelt; ma, per via dell'articolo pubblicato, Berlino vietò al governo francese collaborazionista di Vichy di

17] Ministère français des Affaires Etrangères, Guerre 1939–1945, Sous-Série : Z-Vichy-Europe, n. 909, Pologne-Questions religieuses (juin 1940 – avril 1944), Lettera di Jacques Tarbé de Saint-Hardouin, facente funzione di Rappresentante del Ministero degli Esteri di Francia a Wiesbaden, 18 ottobre 1940. Tarbé de Saint-Hardouin ricevette la nota di protesta dal rappresentante tedesco Wolfgang von Welck relativa all'attività del Cardinale.

18] Ministère français des Affaires Etrangères, Ibid., Lettera degli Esteri (Gabinetto del Ministro), 5 ottobre 1940.

19] *Acta Hlondiana*, Vol. IV, Parte 19, Lettera del card. A. Hlond al sac. Tomasz Reginek, 28 gennaio 1941, p. 125, e Lettera del card. A. Hlond al sac. Leonard Kaszyński, 28 gennaio 1941, p. 126.

20] Ministère français des Affaires Etrangères, Guerre 1939–1945, Sous-Série : Z-Vichy-Europe, n. 909, Pologne-Questions religieuses (juin 1940–avril 1944), nota dell'Ambasciata della Germania a Parigi (non firmata) all'ammiraglio François Darlan, 23 luglio 1941.

21] *Aid of U.S. will help end Europe's hell, cardinal says*, in "South Bend Tribune" (Indiana), 9 marzo 1941. La citazione è tratta dalla lettera del sac. Tomasz Reginek.

rilasciare al primate il visto di uscita dalla Francia, malgrado il prefetto della regione degli Alti Pirenei, René Le Gentil, avesse espresso un'opinione favorevole alla sua partenza<sup>22</sup>.

Bisogna sottolineare una volta ancora che le opinioni e le idee espresse dal primate rimasero invariate, indipendentemente dal fatto che egli si trovasse in Italia, in Francia, nella zona francese occupata dagli italiani o sotto il torchio della Gestapo alla fine del suo esilio, durato in totale 2136 giorni. Vale la pena di citare un frammento che illustra bene il suo pensiero. Nel mese di novembre del 1940 il cardinale decise di dare sostegno morale ai polacchi residenti negli Stati Uniti, e spiegava:

Le forze del male, che sono cresciute senza alcun imbarazzo, concentrate nelle mani del Gog o Magog biblico, armate coi fulmini della più potente macchina da guerra mai vista fino ad ora, inebriate da demoni distruttori e frodate da un'inconcepibile ipocrisia, distruggono gli stati, incatenano le nazioni alla schiavitù, distruggono ogni ordine morale, demoliscono il diritto e la cultura, stregano gli animi, creano l'inferno sulla Terra. Un giorno, la Provvidenza metterà fine a tutto ciò. Ma la ricostruzione del mondo, della sua anima, della sua coscienza, sarà una grande missione, e richiederà uno sforzo enorme da parte di coloro che dovranno risuscitare dalle ceneri un nuovo futuro!<sup>23</sup>

Infine, sulla base degli innumerevoli documenti raccolti durante gli anni dell'esilio a Lourdes e grazie all'intenso contatto epistolare con il mondo esterno, il primate progettò di scrivere un testo essenziale nel quale raccogliere le proprie riflessioni. Fu pubblicato sui "Cahiers du Témoignage Chrétien"<sup>24</sup>, sul numero di gennaio-febbraio del 1943, col titolo *Défi* (La sfida): fu distribuito in Francia in trentacinquemila copie. All'epoca il testo uscì in forma anonima. La data della pubblicazione è importante: alla fine del 1942, il famoso Jan Karski aveva informato gli alleati occidentali, incluso il presidente americano Roosevelt in persona, della situazione della Polonia

22] Ministère français des Affaires Etrangères, Guerre 1939-1945, Sous-Série : Z-Vichy-Europe, n. 909, Pologne-Questions religieuses (juin 1940-avril 1944), "Demande de visa présentée par un ETRANGER". Sul modulo è iscritta, in data 7 febbraio 1942, la decisione del prefetto con la sua firma: "Avis très favorable. Les sentiments du Primat de Pologne envers la France ne faisant aucun doute" ("Opinione molto favorevole. I sentimenti del Primate di Polonia verso la Francia non possono essere messi in dubbio").

23] *Acta Hlondiana*, Vol. IV, Parte 22, Lettera del card. A. Hlond al sac. Mieczysław Starzyński CR, 20 novembre 1940, pp. 158-159.

24] HLOND (August Cardinal). "Défi". *Cahiers et courriers clandestins du Témoignage Chrétien*, n° XIII-XIV, Janvier-Février 1943 (réed. intégrale en fac-simile), Paris : Renée Bédarida, 1980, pp. 219-248.

occupata, facendo in particolare riferimento allo sterminio programmato degli ebrei raccolti nei ghetti; queste informazioni erano dunque note al presidente americano, al primo ministro britannico, al governo polacco in esilio a Londra ed alla Santa Sede; sappiamo oggi che anche la Croce Rossa Internazionale era al corrente dei tragici eventi che si consumavano nella Polonia occupata. Esiste dunque senza dubbio un nesso logico tra le informazioni provenienti dalla Polonia e trasmesse al governo polacco in esilio e agli alleati da Jan Karski, e quelle giunte al cardinale Hlond a Lourdes<sup>25</sup>.

Il cardinale Hlond aveva del resto contattato in merito Germaine Ribière, membro della resistenza francese e legata da una lunga amicizia a padre Pierre Chaillet, il responsabile della rivista “Témoignage Chrétien” di carattere apertamente anticollaborazionista.

*Défi* fu, senza dubbio, il testo più importante che, durante il suo lungo esilio, il primate di Polonia scrisse sulla situazione della Chiesa e del suo paese.

Il linguaggio utilizzato da Hlond per definire la politica dei nazisti era estremamente accusatorio. Dopo aver constatato che “la Polonia, nella sua sostanza e nell’insieme della sua esistenza, è stata uno dei paesi più cattolici del mondo”<sup>26</sup>, il primate affermava che sin dai primi giorni di guerra si era assistito in Polonia ad un “attacco massiccio contro la Chiesa cattolica”<sup>27</sup>; rilevava inoltre che i nazisti non si limitavano alla conquista territoriale, ma che le loro azioni miravano altresì allo sterminio della nazione, e scriveva che il mese di settembre del 1939 era stato solo un “preludio allo sterminio sistematico dell’intero popolo polacco”<sup>28</sup>.

Da un punto di vista religioso il primate riteneva tragico lo sviluppo degli eventi. Tutti i simboli del cattolicesimo venivano regolarmente annientati o ridicolizzati in nome di un’ideologia superiore:

25] Questo legame fu confermato dallo stesso Jan Karski: “Nel dicembre del 1942 informai il prelado Zygmunt Kaczyński della situazione nel paese (Londra). Trasmisi il messaggio del circolo cattolico (sig.ra Zofia Kossak-Szczucka, Fronte della Rinascita della Polonia) affinché il Cardinale convincesse il Papa ad assumere pubblicamente un atteggiamento di solidarietà nei confronti della Nazione polacca sofferente. Prevaleva l’opinione che il Papa fosse troppo prudente, oppure filotedesco. Il prelado Kaczyński mi disse che avrebbe informato il Cardinale del mio rapporto. Se l’ha fatto, ciò dovrebbe risultare dall’archivio Vaticano/Hlond”. (cfr. Lettera di Jan Karski a Witold Zahorski, 15 luglio 1994).

26] HLOND (August Cardinal), “Défi”, op. cit.

27] Ibid.

28] Ibid.

La polizia, travestita con paramenti sacri, organizzava pubblicamente delle orge sacrileghe durante le quali si danzava, si violentavano giovani ragazze, si uccidevano ebrei, si sparava contro le statue dei santi, si rompevano le immagini del Salvatore.<sup>29</sup>

Secondo il cardinale Hlond i nazisti volevano introdurre la “schiavitù sotto il dominio del popolo tedesco”<sup>30</sup>. “Le atrocità commesse in Polonia riempiono forse la pagina più cupa della storia dell’umanità dopo l’avvento di Cristo”<sup>31</sup>, sottolineava il prelado, riferendosi alla situazione nel Generalgouvernement, dove “nessuno è padrone della propria vita, della propria libertà, dei propri beni materiali”<sup>32</sup>. Il primate denunciava le esecuzioni (200 mila morti), i campi di concentramento (“Ad Auschwitz tre forni crematori sono continuamente in azione”<sup>33</sup>), la fame, le malattie, il dislocamento forzato delle famiglie polacche, la depravazione morale (cita l’esempio delle giovani ragazze polacche portate in Germania con la forza e condotte nelle case chiuse, che, dopo aver contratto le malattie veneree, venivano fucilate).

Si spoglia il paese di tutto ciò che ricorda il passato polacco – constatava il cardinale, aggiungendo amareggiato – Il Generalgouvernement è diventato un ghetto dove vengono raccolti tutti gli ebrei della Polonia e della Germania, e dove vengono condotti gli ebrei provenienti da tutti i paesi sotto l’occupazione straniera. Sono internati nei ghetti costruiti nelle grandi città. Chiunque esca dal ghetto viene fucilato. Lo sterminio attraverso il lavoro forzato, la fame, il freddo, le malattie produce un numero enorme di morti. A volte la Gestapo fa irruzione nei ghetti e compie dei massacri. Le fucilazioni di massa e l’avvelenamento coi gas sono un fatto quotidiano: a Przemyśl, Stanisławów, Rzeszów, Dębica, lì si uccide a migliaia. Solo a Leopoli, sono morte 55.000 persone. In totale, sul territorio polacco, più di 700.000 ebrei sono stati brutalmente assassinati, e non vi è alcun dubbio riguardo al piano di Hitler: sterminare completamente gli ebrei sul continente europeo.<sup>34</sup>

All’ordine nazista, pieno di odio e violenza, fondato sul saccheggio, la schiavitù e la menzogna, il primate oppone il cristianesimo, basato sulla giustizia, l’amore, la fraternità e la verità.

Per quanto riguardava il futuro del suo paese, il cardinale August Hlond riuscì a mantenere un certo ottimismo: “La reazione della popolazione

29] Ibid.

30] Ibid.

31] Ibid.

32] Ibid.

33] Ibid.

34] Ibid.

polacca è splendida, poiché non esistono traditori politici [...]. Invece di indebolirsi, il cattolicesimo si rafforza, anche lì dove non esistono più né un vescovo, né un prete, né una messa, né i sacramenti”<sup>35</sup>.

Occorre inoltre notare che il primate riuscì a pubblicare di nascosto una rivista, dal caratteristico titolo “*Śłużba*” (“Il Servizio”). Sei numeri uscirono clandestinamente, a partire dal maggio del 1941, grazie all’aiuto della scrittrice Maria Winowska, residente a Tolosa; il suo arresto da parte della Gestapo pose fine a questa breve, ma ricca e importante esperienza editoriale. La rivista contava 314 pagine ed era battuta a macchina. Lo scopo della pubblicazione era quello di dare sostegno morale ai rifugiati polacchi che si trovavano in Francia in condizioni psicologiche difficili, ma anche quello di mandare un chiaro segnale all’intelligenza polacca che si interrogava sul ruolo reale e l’atteggiamento di Pio XII durante il conflitto. Il cardinale in persona dava l’*imprimatur* all’uscita di ogni numero. L’aspetto tecnico era curato da padre Louis de Courrèges d’Ustou, arcivescovo di Tolosa e dichiarato oppositore al regime di Vichy. Aggiungiamo che il primate utilizzava vari pseudonimi, tra cui quello Krzysztof Śmieć o PP – che stava per Primate di Polonia. Nei sei numeri pubblicati apparvero testi di autori francesi e polacchi, come Paul Claudel, Juliusz Dobrowolski, Adam Mickiewicz, Cyprian Kamil Norwid, Charles Péguy, Andrzej Sieniawski. Gli argomenti erano simili a quelli che ritroviamo nei suoi scritti privati: l’espiazione, il culto dello Stato nell’ideologia razzista legata al sistema totalitario nazista, le benevole azioni di Pio XII a favore della Polonia.

Quando verso la fine del 1942 l’occupazione tedesca raggiunse la Francia meridionale, ovvero la cosiddetta zona “libera”, il cardinale fu costretto ad abbandonare Lourdes (nel mese di giugno del 1943). Si rifugiò nel monastero di Altacomba. L’isolamento fu allora maggiore, e i mesi trascorsi in quel luogo sarebbero serviti al primate per una profonda riflessione e un’intensa preghiera. Il 4 febbraio del 1944 alcuni agenti della Gestapo prelevarono con una scusa banale il cardinale Hlond da Altacomba e lo portarono a Parigi, dove venne sottoposto a numerosi interrogatori, nella speranza – da parte dei nazisti che stavano perdendo la guerra – di farlo collaborare col regime di Berlino. Il primate rimase tuttavia imperturbabile: “Sotto questa sottana, non troverete un altro Quisling”<sup>36</sup>, ha detto ai suoi aguzzini.

Dopo la liberazione, al suo ritorno alla diocesi unica di Poznań e Gniezno, il prelado dichiarò:

35] Ibid.

36] Ignacy POSADZY, *Sylwetka duchowa ks. kardynała Augusta Hlonda* [Il profilo spirituale del Cardinale August Hlond], in: “*Nasza Przeszłość*”, Vol. 42, 1974, pp. 279–307.



Nel 1939 la sola diocesi di Gniezno, sede del primate, poteva contare 1.056 preti. Di questi sono sopravvissuti solo i 225. Sembra che l'occupante hitleriano abbia voluto annientare, distruggere o insudiciare tutto ciò che rappresentava la civiltà cristiana. I beni ecclesiastici sono stati confiscati, le chiese e le cattedrali trasformate in silos e garage. In ciascuno di noi, tuttavia, nulla è morto, nulla è sminuito. Abbiamo sofferto, sopportato prove crudeli, ma continuiamo a resistere.<sup>37</sup>

Nei suoi scritti personali del periodo successivo alla guerra troviamo una drammatica testimonianza personale:

Sono passato attraverso la solitudine, l'umiliazione, l'inattività, la depressione; sono stato vicino alla morte, a volte, perché ho dovuto prendere le distanze da ciò che accadeva, ho dovuto modificare molte delle mie idee, acquisirne altre e approfondirle, ho dovuto cambiare la mia visione delle cose [...]. Come è stato pesante aspettare ed aspettare, quando il paese era sottoposto a sconvolgimenti unici nella sua storia. Ma in umiltà, con pazienza e con fede occorreva attendere che risuonasse l'ora di Dio. Tutto ciò mi ha insegnato moltissime cose, mi ha allontanato da altre, mi ha condotto su un terreno reale, vero, storico, guarendomi da ogni illusione, dagli errori commessi in prospettiva, da una certa irrealtà degli slanci. Ho dovuto zittirmi, sparire, abbandonare il mio ruolo.<sup>38</sup>

Il primate aveva imparato la resistenza, cosa che, negli ultimi tre anni della sua vita, gli sarebbe risultata particolarmente utile. A partire dal 1945 sarebbe stata infatti scritta ancora una triste pagina della storia polacca: la Chiesa di Polonia sarebbe stata di nuovo coinvolta in un vortice di sofferenze particolarmente dolorose e avrebbe dovuto subire, spesso in silenzio, un'ulteriore difficile prova che durò per i successivi 44 anni.

37] *“L’Eglise polonaise a été ravagée mais elle revivra”, déclare au „Figaro” S. Em. le cardinal Hlond, archevêque de Poznań, primat de Pologne, qui vient d’être libéré par les Américains*, in: *“Le Figaro”* 23 aprile 1945, p. 1.

38] *Acta Hlondiana*, Vol. III, Parte 13, Pisma różne [Scritti vari] (1926–1948), Appunti del card. A. Hlond dal periodo di soggiorno a Hautecombe 1943–1944, pp. 209–210.

## PRYMAS POLSKI KARDYNAŁ AUGUST HLOND WE FRANCJI (1940–1944)

*Pamięci Ambasadora Republiki Włoskiej w Polsce, Luca Biolato*

**Z** TYTUŁU OGROMU REPRESJI, JAKICH DOŚWIADCZYŁ W LATACH DRUGIEJ WOJNY światowej polski Kościół katolicki, musi być on uznany za jednego z głównych bohaterów tych mrocznych czasów. Zwierzchnik tego Kościoła, kardynał August Hlond, odegrał w latach tej wojny rolę doniosłą, ciągle niedostatecznie poznaną, która do chwili obecnej jest przedmiotem poważnej historycznej debaty.

Przywołajmy na wstępie kontekst historyczny epoki. W wyniku realizacji postanowień paktu Ribbentrop-Mołotow zawartego w dniu 23 sierpnia 1939 r. oraz napaści na Polskę najpierw ze strony Niemiec, a następnie Związku Radzieckiego (odpowiednio 1 i 17 września 1939 r.), Polska została podzielona na trzy części:

– pierwszą z nich stanowiły polskie ziemie północne i zachodnie (Pomorze polskie, północne Mazowsze, Wielkopolska oraz Górny Śląsk z obszarami granicznymi), które zostały wprost włączone do Rzeszy. Liczyły one łącznie ok. 92 tys. km<sup>2</sup> oraz 11 mln mieszkańców, z czego ok. 9 mln stanowili Polacy (Polska przedwojenna liczyła 35 mln obywateli, z czego Polacy stanowili ok. 2/3). Niedługo po zakończeniu działań wojennych, 8 października 1939 r., tereny te włączone zostały do Rzeszy i poddane całkowitej germanizacji. Na podstawie specjalnego prawodawstwa Polacy pozbawieni zostali szeregu najważniejszych praw, a język polski usunięty został z przestrzeni publicznej. Polscy duchowni byli szybko eliminowani i zastępowani przez duchownych niemieckich. Inteligencję deportowano do obozów koncentracyjnych lub

dokonywano jej eksterminacji na miejscu. Zabroniono nawet wykonywania utworów Chopina. Na szeroką skalę wprowadzono roboty przymusowe. Ze środkowej części obszarów anektowanych wprost przez Rzeszę, stanowiących polską historyczną prowincję Wielkopolska, władze okupacyjne utworzyły tzw. Reichsgau Wartheland lub Warthegau (Kraj Warty) o powierzchni ok. 44 tys. km<sup>2</sup> i zamieszkały przez ok. 4,3 mln ludzi, wśród których ogromną większość stanowili Polacy.

– drugą część stanowił tzw. Generalgouvernement (Generalne Gubernatorstwo) w środkowej Polsce o powierzchni 136 tys. km<sup>2</sup> (czyli niespełna 40% obszaru przedwojennego państwa polskiego), zamieszkałe przez 14 mln ludzi, w tym 12 mln Polaków. Ten obszar był bezpośrednio zarządzany przez gubernatora Hansa Franka rezydującego w Krakowie. Z upływem czasu, ciężka sytuacja miejscowej ludności będzie się stawała coraz trudniejsza;

– część trzecią stanowiły tereny pod kontrolą sowiecką, które zajmowały powierzchnię 185 tys. km<sup>2</sup> i zamieszkałe były przez 12,2 mln osób, wśród których było 6 mln Polaków, 3,7 mln Ukraińców, 1 mln Żydów oraz 700 tys. Białorusinów. Na tym obszarze konflikty na tle etnicznym, podżegane przez okupantów, wykazywać będą tendencje wzrostowe. Sytuacja polityczna pogorszy się zwłaszcza w wyniku zajęcia przez Rzeszę niemiecką, począwszy od połowy 1941 roku, całości obszarów należących przed wojną do Polski.

W 1939, polski Kościół katolicki liczył około 30 mln wiernych, pośród których około 3,5 mln było obrządku wschodniego. Istniało 25 diecezji połączonych w 5 prowincji kościelnych obrządku łacińskiego (Gniezno, Warszawa, Kraków, Wilno i Lwów) i jedną obrządku wschodniego (Lwów). Istniała ponadto jedna diecezja obrządku ormiańskiego. Biskup nie należący do Polski Gdańska mającego status „Wolnego Miasta”, podlegał bezpośrednio Stolicy Apostolskiej. Parafii katolickich było w Polsce przedwojennej 8 tys. Posługę duszpasterską zapewniało społeczności katolickiej ok. 14 tys. księży i 46 biskupów.

Lata 1939–1945 przyniosły ogromne straty wśród polskiego kleru: 1932 księży (w tym 6 biskupów) i 869 braci i sióstr zakonnych straciło życie. Były diecezje, gdzie straty sięgały 60% duchownych.

Wreszcie, aby zrozumieć tragedię, jaką przeżywało państwo polskie i jego obywatele, oraz kontekst, w którym musiał żyć i przeżyć Kościół polski, wystarczy wspomnieć niektóre mówiące same za siebie liczby: jeśli podczas drugiej wojny światowej Związek Radziecki stracił 12,4% swojej ludności, dla Jugosławii wskaźnik ten wyniósł 10,8%, dla Niemiec – 8,4%, dla Węgier – 4,3%, dla Francji – 3%, to w przypadku Polski osiągnął poziom 22%!

\*\*\*

To w obliczu takiej tragicznej sytuacji stanął Prymas Polski, kardynał August Hlond. Kierował polskim Kościołem od 1926 roku. Pochodził z Górnego Śląska, co było bardzo ważnym elementem jego życiorysu; dzięki bardzo dobrej znajomości języka niemieckiego i Niemiec miał możliwość pogłębienia swojej wiedzy w zakresie ideologii nazistowskiej.

Od rozpoczęcia działań wojennych ten przywódca dręczonego przez najeźdźców polskiego Kościoła katolickiego stanie się w pewnym sensie jego postacią symboliczną. Należy jednak podkreślić, że kard. Hlond będzie przebywał przez cały okres wojny, od 17 września 1939 r. do 20 lipca 1945 r., poza krajem ojczystym. W dwa tygodnie po rozpoczęciu działań wojennych wyjechał z polskim rządem do Rumunii; dotarł potem szybko do Rzymu, by informować papieża Piusa XII o sytuacji w ojczyźnie<sup>1</sup>. Jego pobyt na wygnaniu podzielić można na cztery zasadnicze okresy:

- rzymski (wrzesień 1939 – czerwiec 1940),
- pierwszy okres francuski, w Lourdes (czerwiec 1940 – czerwiec 1943),
- drugi okres francuski, w opactwie w Hautecombe/Altacomba, znajdującym się w Sabaudii pozostającej pod okupacją włoską (czerwiec 1943 – luty 1944),
- końcowy okres wygnania (luty 1944 – kwiecień 1945), podczas którego kardynał znalazł się w rękach Gestapo przed ostatecznym uwolnieniem przez armię amerykańską.

Przez cały czas pobytu za granicą kardynał pozostaje pod stałą kontrolą, najpierw władz faszystowskich (na terytorium włoskim), a potem nazistowskich (na terenie Francji). Wraz z upływem czasu coraz bardziej ograniczona staje się jego swoboda działania. Niemniej jednak kardynał nie zaprzestaje ani na chwilę śledzenia sytuacji w kraju i przekazywania informacji o barbarzyńskich aktach przemocy popełnianych na jego ojczyźnie i jej mieszkańcach. Z drugiej jednak strony, nie można zanegować niekorzystnych następstw faktu, że, wskutek fizycznej nieobecności Prymasa, polski Kościół został pozbawiony przywódcy (niektórzy będą to wypominać kard. Hlondowi zarówno podczas wojny, jak i po jej zakończeniu). W rezultacie, na terenie

1] Dziełem o podstawowym znaczeniu dla zrozumienia wydarzeń drugiej wojny światowej pod kątem zagadnień religijnych, położenia kościoła katolickiego oraz stanowiska Watykanu pozostaje do dnia dzisiejszego wydany przez Stolicę Apostolską w latach 1967–1981 w jedenastu tomach zbiór dokumentów *Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*. Nas interesuje tu szczególnie tom trzeci: *Le Saint-Siège et la situation religieuse en Pologne et dans les Pays Baltes 1939–1945*, cz. 1: 1939–1941, cz. 2: 1942–1945, red. Pierre BLET, Robert A. GRAHAM, Angelo MARTINI, Burkhardt SCHNEIDER, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1967, ss. XXXII+964.

okupowanej Polski ważną rolę, o ciągle rosnącym znaczeniu, odgrywał będzie arcybiskup Krakowa kardynał Adam Sapieha.

Podczas swojej przymusowej wędrówki po Europie zachodniej w latach wojny Prymas stał się na odległość rzecznikiem osłabionej instytucji, jaką w istocie stanowił skazany na zagładę Kościół. W istocie bowiem, według projektów otwarcie wysuwanych przez jedno z totalitarnych mocarstw (nazistowskie Niemcy) lub tych skrywanych podstępnie i obłudnie przez drugie (komunistyczny Związek Sowiecki), Kościół miał zostać fizycznie i moralnie zlikwidowany.

Zanim skupimy się na działalności Prymasa w okresie pobytu we Francji, podkreślmy, że nie była ona wcale łatwa w poprzedzającym go okresie włoskim, obejmujący lata 1939–1940. Władze faszystowskie pilnie obserwowały kardynała. Jego patriotyczne wypowiedzi w Radiu Watykańskim oraz pisemne sprawozdania na temat sytuacji polskiego Kościoła irytowały te władze do tego stopnia, że wydawany przez Roberta Farinacciego w Cremonie dziennik „Il Regime Fascista” („Ustrój faszystowski”) zaatakował kard. Augusta Hlonda wprost. Warto w tym miejscu przytoczyć fragment artykułu wstępnego zatytułowanego „Nieostrożność” zamieszczonego w numerze, który ukazał się 1 lutego 1940 r. na pierwszej stronie gazety:

Poprzestańmy na stwierdzeniu, że Radiu Watykańskiemu materiałów do audycji dostarcza Prymas Polski, ten sam, który uciekł do Rzymu, gdy tylko poczuł zapach prochu strzelniczego. Lepiej by zrobił milcząc, zwłaszcza, że Kościół uczy, aby nie uciekać, a gdy tego wymaga konieczność, by być gotowym na powiększenie rzeszy swoich męczenników.

Jakaż różnica w porównaniu do bohaterskiego i wielbionego kardynała Mercier, który rzucił wyzwanie wszystkiemu i wszystkim i pozostał u boku katolików w swojej Belgii! Życzymy sobie tylko jednego: by Prymas Polski nie został oddelegowany do kształcenia naszych misjonarzy.<sup>2</sup>

9 czerwca 1940 r., czyli w przeddzień deklaracji Benito Mussoliniego o wypowiedzeniu wojny Francji i Wielkiej Brytanii, Prymas opuścił Włochy i udał się do Francji. Do dnia dzisiejszego prawdziwe okoliczności tego wyjazdu pozostają okryte tajemnicą. Pewien ciekawy przekaz pomaga nam jednak w odtworzeniu klimatu tego okresu: 27 czerwca 1940 r., w liście do swojego ministra spraw zagranicznych, Paula Baudouina, ambasador Francji przy Stolicy Apostolskiej, Władimir d’Ormesson, uciekając się do wyszukanych zwrotów, pisał, co następuje:

2] *Imprudenza*, „Il Regime Fascista”, 1.02.1940, s. 1.

Według informacji, które otrzymałem z Ambasady Polskiej przy Stolicy Apostolskiej, kardynał Hlond wyjechał 9 czerwca z Rzymu do Francji. Znajduje się obecnie w Lourdes albo w okolicy i korzysta z gościnności, której udziela mu tamtejszy biskup. Prymas Polski jakoby odczuł, że Stolica Apostolska nie uznawała, by przedłużenie jego pobytu w Rzymie było bardzo pożądane. Tak więc, kiedy kardynał Hlond zgłosił się do Piusa XII, by poinformować go o swym zamiarze wyjazdu, Papież – co powiedział mi mój polski kolega [ambasador polski przy Watykanie, Kazimierz Papée – WZ] – miał nie nalegać, by nieobecność Prymasa była krótkotrwała.<sup>3</sup>

\*\*\*

Nie jest łatwo przedstawić w krótkim tekście kolejne działania kardynała Hlonda, które podejmował podczas pobytu we Francji. Wypada zatrzymać się na niektórych bardziej znaczących, które wyraźnie świadczą o tym, że mimo odosobnienia, w jakim przebywał na południu Francji, i codziennego cierpienia z powodu tragicznego losu jego ojczyzny, starał się on w miarę swoich możliwości interweniować w jej obronie. Należy oczywiście pamiętać, że swoboda ruchów Prymasa była bardzo ograniczona; według polskiego rządu w Londynie kardynał Hlond poddany był w Lourdes „dyskretnej, lecz ścisłej inwigilacji”<sup>4</sup>; i tak w kwietniu 1942 r. czterech agentów policji niemieckiej regularnie kręciło się wokół jego miejsca zamieszkania. Działając w tych szczególnych warunkach, Prymas napisał około setki listów, w których wyrażał bezustannie swoje potępienie dla nowych „porządków” ustanowionych przez Niemcy hitlerowskie w sercu Europy. Równie wiele listów do niego trafiało. Utrzymywał na przykład stałą korespondencję ze wspomnianym polskim ambasadorem przy Stolicy Apostolskiej, Kazimierzem Papée, z przedstawicielami polskiego rządu na wygnaniu, z wieloma kardynałami, wśród których należy przede wszystkim wymienić brytyjskiego kardynała Arthura Hinsley’a. Wielu Polaków odwiedzało Prymasa w pałacu biskupim w Lourdes, gdzie mieszkał. Utrzymywał regularne kontakty z nuncjuszem apostolskim w Vichy, kardynałem Valerio Valerim. Udało mu się wreszcie wydawać przez pewien okres pismo „Służba”. Jego kontakty ze światem zewnętrznym nie przekraczały jednak pewnych granic. Względna

3) Władimir d’Ormesson do : Paul Baudouin, list z 27.06.1940, Ministère français des Affaires Etrangères [dalej: MAE], Guerre 1939-1945, Sous-Série : Z-Vichy-Europe, n° 909, Pologne-Questions religieuses (juin 1940-avril 1944).

4) Marian Szumlakowski (poseł RP w Madrycie) do: Edward Raczyński (polski minister spraw zagranicznych), list z 14.04.1942 r., Hoover Institution on War, Revolution and Peace in Stanford, California, Personal Files: Cardinal August Hlond, n° 311.

izolacja, w jakiej mimo wszystko przebywał, przyczyniła się do pogłębienia przekonania Prymasa, że wojna nie potrwa długo.

Mając na względzie specyfikę sytuacji, w jakiej kard. Hlond się znajdował w czasie wojny, warto zatrzymać się nad paroma kluczowymi zagadnieniami (a było ich bardzo wiele), które szczególnie przyciągały jego uwagę. Były nimi:

– idea powszechnej ekspiacji za grzechy, która powinna „poprawić narody, oderwać je od fałszywych bożyszczy i zmaterializowania”<sup>5</sup>;

– odbudowa kraju ze zniszczeń wojennych, która wymagała będzie nadzwyczajnego wysiłku ze strony narodu (pisał o tym już od końca 1940 r.). Prymas uważał przede wszystkim, że „kataklizm to nie przypadek, lecz logiczne następstwo przewrotności, grzechów, błędów, zaniedbań”<sup>6</sup>;

– los polskiego duchowieństwa katolickiego. Prymas wiedział, że setki księży traciło życie w obozach koncentracyjnych. Więcej, uważał, że nie można im w żaden sposób pomóc: „Nie ma na to rozwiązania, bo każda ingerencja Watykanu pogarsza sytuację”<sup>7</sup>, pisał. Równocześnie, obok tej kwestii, pojawiła się inna, wynikająca z trudności utrzymania wiary w społeczeństwie polskim;

– niebezpieczeństwo rozbratu między polskimi katolikami a Stolicą Apostolską. Prymas dostrzegał je i uważał za realne, ponieważ wielu z jego rodaków, zwłaszcza tych, którzy żyli poza granicami kraju, było przekonanych, że Pius XII niewystarczająco interweniuje w obronie Polski. Z samego Watykanu, gdzie przebywał po wejściu do wojny Włoch faszystowskich, ambasador RP przy Stolicy Apostolskiej, Kazimierz Papée pisał w kwietniu 1941 r. na ten temat: „Głosy dochodzące nas z Polski wskazują na głęboki żal do Watykanu i niepopularność jego polityki, oraz łączącą się z tym wzrastająca niechęć do osoby Piusa XII”<sup>8</sup>. Papée ten wzrost niechętnych Piusowi XII nastrojów przypisywał oddziaływaniu niemieckiej propagandy. Papież był tego świadomy; przełożona Sióstr Nazaretanek, Matka Laureta Lubowidzka, opowiadała Prymasowi, że podczas wizyty Polaków u Piusa XII, papież w pewnej chwili wykrzyknął: „Piszcie i mówcie, żeby nie wierzyli w to [w brak dostatecznego zaangażowania papieża w obronę narodu polskiego

5] August Hlond do: Franciszek Forecki, list z 11.11.1940, [w:] *Acta Hlondiana*, T. 4, cz. 22, s. 185. Oczywiście, pierwszym narodem, o którym myślał, był naród polski.

6] August Hlond do: ks Mieczysław Starzyński CR (redaktor „Dziennika Chicagowskiego”), list z 20.11.1940, [w:] *Acta Hlondiana*, T. 4, cz. 22, s. 158–159.

7] August Hlond do: bp Józef Gawlina, list z 15.03.1941, [w:] *Acta Hlondiana*, T. 4, cz. 8, s. 97–99.

8] Kazimierz Papée do: Edward Raczyński, list z 8.04.1941, Polish Institute and Sikorski Museum in London, Archiwa, n° A.44.122/25, n° 122/SA/67.

– WZ], bo Polskę i Polaków kocham i to jest prawda [questa è la verità]<sup>9</sup>. Ze swojej strony, kardynał Hlond wielokrotnie apelował do Ojca Świętego, nalegając, aby ten zwielokrotnił swoje interwencje na rzecz sprawy polskiej. Jednak linia postępowania Stolicy Apostolskiej pozostawała niezmienną. Wychodziło na to, że to nie Papież miał interweniować na korzyść Polski, a raczej Prymas winien bronić politycznej linii przyjętej przez Piusa XII. Ponadto, nie można zapominać, że polski rząd w Londynie nie miał u swego boku przedstawiciela Stolicy Apostolskiej. W rzeczywistości kandydatura kardynała Filippo Cortesiego, nuncjusza apostolskiego w Warszawie przed 1939 r., została zablokowana przez Brytyjczyków z powodu włoskiego obywatelstwa nuncjusza, pochodzącego zatem nie z kraju neutralnego, lecz z kraju będącego stroną konfliktu.

Przebywanie na wygnaniu sprawiło ponadto, że kard. Hlond jeszcze więcej niż dotąd zastanawiał się nad przyszłością Polski. Przychylał się ku myśli o przywróceniu monarchii („nie mieliśmy szczęścia do prezydentów; (...) Król jest ojcem” – wskazuje w pewnym miejscu<sup>10</sup>), a siebie samego widział w roli interrexa w pierwszym okresie po wojnie. Oczywiście, Polska miała pozostać katolicka, ale dostrzegał potrzebę poddania jej „ponownej chrystianizacji”. Pisał o tym w programowym tekście z maja 1942 roku, zatytułowanym: „Religijny problem przyszłego świata”<sup>11</sup>. Należy również dodać, że wyrażał zainteresowanie wprowadzeniem do Polski ustroju społeczno-gospodarczego typu salazarowskiego; jego teksty mówią o tym otwarciu<sup>12</sup>. Jednocześnie, Hlond nie krył swego krytycyzmu wobec Polski pułkowników, reżimu politycznego, który ukonstytuował się po śmierci marszałka Piłsudskiego. Rządy pułkowników podsumował w czterech krótkich określeniach: chciały one „umasonić katolicyzm, zwolteryzować chrześcijaństwo”<sup>13</sup>.

Niezliczone zapiski, jakie odnajdujemy w osobistych papierach Prymasa pochodzących z czasów pobytu we Francji (dokonywał ich na małych fiszkach o wymiarach 10,5 x 13 cm), dają obraz jego przemyśleń na różnorodne tematy, przemyśleń dających się usystematyzować w następujące grupy tematyczne: Polska sprzed 1939 r., nowa Polska, nowy model Polaka, system polityczny nowego państwa polskiego, w tym kwestia restytucji monarchii,

9] Laureta Lubowidzka do: August Hlond, list z 4.05.1941, [w:] *Acta Hlondiana*, T. 4, cz. 21, s. 271–272. „Questa è la verità” figuruje w liście po włosku.

10] *Acta Hlondiana*, ibid., s. 187 („Monarchia”).

11] August HLOND, *Na straży sumienia narodu. Wybór pism i przemówień*, [red.] Oskar HALECKI, Don BOSCO, Ramsey, Nowy Jork 1951, s. 327n.

12] *Zapiski kard. A. Hlonda z pobytu we Francji 1940–1943*, [w:] *Acta Hlondiana*, T. 3, cz. 13: *Pisma różne (1926–1948)*, s. 83–84 („Finanse-Portugalia”).

13] *Acta Hlondiana*, ibid., s. 99 („Polska”). Dwa pierwsze słowa zostały podkreślone przez samego Prymasa.



ideologie totalitarne, gospodarka, praca, polityka społeczna, rolnictwo i wieś polska, katolicyzm, masoneria, młodzież i wychowanie, kultura i problemy społeczne, polityka międzynarodowa i dyplomacja.

Warto podkreślić w tym kontekście siłę słów, jakich używał w swych tekstach, zwłaszcza w listach pasterskich kierowanych do swoich rodaków zagranicą: często mówił w nich o „kłamstwie”, „niewolnictwie”, „najeźdźcach”, „apostazji”, „bolszewickim i hitlerowskim potopie”, „diabie”, itp. Słowa te dyktowane były głębokim wewnętrznym poranieniem, jakiego doznał. Ponieważ słowo pisane było jedną z nielicznych broni, jakimi dysponował, używał słownictwa mocnego i wzniosłego. Nie było to bez związku z jego obawami o własną wiarygodność; prymas był świadomy, że społeczeństwo polskie było krytyczne wobec faktu, że opuścił ojczyznę<sup>14</sup>.

Wreszcie, należy podkreślić pomoc finansową, którą prymasowi udawało się przekazywać kapłanom w celu ułatwienia im pracy duszpasterskiej wśród uciekinierów z okupowanej Polski czy polskich robotników we Francji. Prymas otrzymywał od rządu polskiego w Londynie miesięczne subsydium w wysokości pięciu tysięcy franków<sup>15</sup>, ale dysponował również i innymi funduszami, które napływały ze Stolicy Apostolskiej, za pośrednictwem wspomnianego już kardynała Valeriego.

Życie prymasa we Francji bynajmniej nie było wcale tak spokojne, jak mogłoby się wydawać na pierwszy rzut oka. Jak już wspomniano, podlegał nadzorowi. Dwa konkretne przypadki, które miały miejsce odpowiednio we wrześniu 1940 r. i marcu 1941 r. potwierdzają istnienie ścisłej kontroli rozciągniętej nad Prymasem.

W pierwszym przypadku chodzi o list, który kard. Hlond wysłał 7 września 1940 r. do polskiego premiera i jednocześnie naczelnego wodza polskiej armii, gen. Władysława Sikorskiego. Przesyłając generałowi swoje błogosławieństwo, pisał: „Niech przez Was padają w zbrojny świat zła, apostazji i gwałtu archaniołowe gromy”, dodając w konkluzji: „Niech jak najprędzej na granicach Rzeczypospolitej zabłyszczą Wasze skrwawione sztandary, zwiastując umęczonemu narodowi wolność i wielkość”<sup>16</sup>. List ten został odczytany w radio BBC w języku polskim, a w październiku wywołał gwałtowną reakcję ze strony Berlina, który zwrócił się do rządu Vichy z żądaniem, aby ściśle

14] Propaganda komunistyczna po wojnie będzie używała argumentu „porzucenia” kraju przez Prymasa w celu zdyskredytowania go.

15] Władysław Sikorski do: August Hlond, list z 12.01.1940, Polish Institute and Sikorski Museum in London, Archiwa n° PRM.15/4, Teczka Rząd RP, Prezes Rady Ministrów, Teka n° 15/1940, Sprawy ogólnopolityczne.

16] *Prymas Polski do Wodza Naczelnego*, „Dziennik Polski”, 1.10.1940, s. 1.

kontrolował poczynania i działalność kardynała<sup>17</sup>. Zauważmy na marginesie, że rząd Vichy cztery miesiące po przybyciu prymasa do Lourdes, nie mógł potwierdzić z całą pewnością, czy przebywa on na terytorium przez siebie administrowanym<sup>18</sup>.

Drugi przypadek miał miejsce w Stanach Zjednoczonych. Lokalna gazeta amerykańska w stanie Indiana, „South Bend Tribune”, opublikowała w marcu 1941 r. artykuł stanowiący *collage* dwóch listów o charakterze prywatnym, które Prymas wysłał do dwóch duchownych w Stanach Zjednoczonych, ks. Tomasza Reginka i ks. Leonarda Kaszyńskiego<sup>19</sup>. Ci zaś, bez upoważnienia kardynała, zdecydowali się udostępnić treść listów gazecie, która, naturalnie, wykorzystała okazję, aby je opublikować. I w tym przypadku reakcja niemieckich władz była gwałtowna; treść listów prymasowskich uznano za „źródło agitacji”<sup>20</sup>. W swych listach kardynał wyraził nadzieję, że Ameryka winna wreszcie przyjść z pomocą Europie i pomóc jej wyjść z piekła wojny: „Bardzo się cieszę – pisał Hlond –, że opinia Stanów Zjednoczonych tak stanowczo solidaryzuje się z wielkimi planami nowej Europy, zbudowanej na sprawiedliwości i na wolności ludów. Na tem korzysta i nasza święta sprawa. Od tempa pomocy amerykańskiej zależeć będzie w wielkiej mierze koniec europejskiego piekła (...)”<sup>21</sup>.

Dwaj wymienieni powyżej księża nieświadomie wywołali wściekłość Berlina. Zemsta nazistowskiego reżimu przynieść miała dotkliwe następstwa dla Prymasa Polski. Hlond miał udać się właśnie do Stanów Zjednoczonych na zaproszenie amerykańskiego prezydenta Franklina Delano Roosevelta. Jednak z powodu ukazania się wspomnianego artykułu, Berlin wymógł na francuskim rządzie kolaboracyjnym odmowę wydania wizy wyjazdowej, czyli wymógł zakaz opuszczenia przez Prymasa Francji i to pomimo pozytywnej opinii, jaką w tej sprawie wyraził prefekt departamentu Hautes Pyrénées, René Le Gentil<sup>22</sup>.

17] Jacques Tarbé de Saint-Hardouin (p.o. przedstawiciela ministerstwa spraw zagranicznych rządu Vichy w Wiesbaden), informacja z 10.10.1940, MAE, Guerre 1939–1945, Sous-Série : Z-Vichy-Europe, n° 909, Pologne-Questions religieuses (juin 1940 – avril 1944). Tarbé de Saint-Hardouin otrzymał notę protestacyjną od przedstawiciela niemieckiego (był nim Wolfgang von Welck) w sprawie działalności kardynała.

18] Gabinet Ministra, informacja z 5.10.1940, MAE, ibid.

19] August Hlond do : ks. Tomasz Reginek, list z 28.01.1941, [w:] *Acta Hlondiana*, T. 4, cz. 19, s. 125 oraz: August Hlond do : ks. Leonard Kaszyński, 28.01.1941, tamże, s. 126.

20] Ambasada Niemiec w Paryżu do : François Darlan, nota (nie podpisana) z 23.07.1941, MAE, Guerre 1939–1945, Sous-Série : Z-Vichy-Europe, n° 909, Pologne-Questions religieuses (juin 1940-avril 1944).

21] “Aid of U.S. will help end Europe’s hell, cardinal says”, „South Bend Tribune” (Indiana), 9.03.1941. Cytat pochodzi z listu do ks. Tomasza Reginka.

22] *Demande de visa présentée par un ETRANGER*, MAE, Guerre 1939–1945, Sous-Série : Z-Vichy-Europe, n° 909, Pologne-Questions religieuses (juin 1940-avril 1944). Na formularzu widnieje, pod

Należy podkreślić, że idee i koncepcje Prymasa, które głosił na wychodźstwie, pozostawały niezmiennie, bez względu na to, czy znajdować się będzie na terenie Włoch, czy we Francji, czy na obszarze francuskim okupowanym przez Włochów czy nawet pod bezpośrednią presją Gestapo w końcowej fazie swego wygnania, które trwało 2136 dni. Warto zacytować jeszcze jeden fragment dobrze ilustrujący myśl Prymasa. W listopadzie 1940 r. zdecydował się on zwrócić do Polaków mieszkających w Stanach Zjednoczonych. W swym przesłaniu wyjaśniał:

Siły zła, które nieskrępowanie rosną, skupione w ręku biblijnego Goga czy Magoga, uzbrojone w gromy najpotężniejszej w dziejach maszyny wojennej, opętane przez burzycielskie demony a zwodzące niesłychanym zakłamaniem, rozwalają państwa, zakuwają w niewolę narody, burzą wszelki ład moralny, niszczą prawo i kulturę, pętają dusze, tworzą piekło na ziemi. W swym czasie Opatrzność położy temu kres. Ale odbudowa świata, jego ducha, jego sumienia, cóż to będzie za zadanie i jakiegoż wysiłku będzie wymagała od tych, którzy z popiołów będą wskrzeszali nową przyszłość!<sup>23</sup>

Wreszcie, dysponując licznymi dokumentami gromadzonymi przez lata wygnania w Lourdes i dzięki korespondencyjnemu kontaktowi ze światem zewnętrznym, Prymas Polski podjął próbę opracowania podstawowego tekstu, w którym zawarł swe przemyślenia. Pod tytułem „Défi” („Wyzwanie”) opublikowany on został na łamach „Cahiers du Témoignage Chrétien”<sup>24</sup> w numerze ze stycznia-lutego 1943 r. i rozprowadzony następnie we Francji w 35.000 odbitkach na początku tegoż roku. Tekst ten ukazał się w formie anonimowej. Ważna jest data jego publikacji. Pod koniec 1942 r. słynny Jan Karski poinformował zachodnich sprzymierzeńców, w tym osobiście amerykańskiego prezydenta Roosevelta, o sytuacji w okupowanej Polsce, a w sposób szczególnie dokładny relacjonował programową zagładę ludności żydowskiej zgromadzonej w gettach. Informacje te znane były więc amerykańskiemu prezydentowi, premierowi brytyjskiemu, polskiemu rządowi na uchodźstwie i Stolicy Apostolskiej. Dzisiaj wiemy także, że i Międzynarodowy Czerwony Krzyż był na bieżąco informowany o tragicznych wydarzeniach,

datą 7 lutego 1942 r., decyzja prefekta z jego podpisem : „Avis très favorable. Les sentiments du Primat de Pologne envers la France ne faisant aucun doute” („Opinia bardzo pozytywna. Uczucia Prymasa Polski w stosunku do Francji nie podlegają żadnej wątpliwości”).

23] August Hlond do: ks. Mieczysław Starzyński CR, list z 20.11.1940, [w:] *Acta Hlondiana*, T. 4, cz. 22, s. 158-159.

24] HLOND (August Cardinal), „Défi”. *Cahiers et courriers clandestins du Témoignage Chrétien, n° XIII-XIV, Janvier-Février 1943* (réed. intégrale en fac-simile), [red.] Renée BEDARIDA, Paris 1980, p. 219-248.

które miały miejsce na terenie okupowanej Polski. Istnieje bez wątpienia związek pomiędzy informacjami pochodzącymi z Polski, przekazanymi polskiemu rządowi oraz aliantom przez Jana Karskiego, a tymi, które dotarły do kardynała Hlonda do Lourdes<sup>25</sup>.

W tej sprawie zresztą kardynał Hlond kontaktował się z członkinią francuskiego Ruchu Oporu, Germaine Ribière, związanej wieloletnią przyjaźnią z ojcem Pierre'm Chaillet, redaktorem „Témoignage Chrétien”, które było pismem o orientacji otwarcie antykolaboracyjnej.

„Défi” jest bez wątpienia najważniejszym tekstem napisanym podczas długiego wygnania przez Prymasa Polski na temat sytuacji, w jakiej podczas wojny znaleźli się Kościół i Polska.

Język, jakiego na określenie polityki nazistowskiej używa Hlond, jest skrajnie oskarżycielski. Po stwierdzeniu, że „Polska, w swej substancji i w ogólnym jej istnieniu, była jednym z najbardziej katolickich krajów na świecie”<sup>26</sup>, Prymas uznał, że od pierwszych dni wojny miał miejsce w Polsce „zmasowany atak przeciwko Kościołowi katolickiemu”<sup>27</sup>. Podkreślał usilnie, że naziści nie ograniczają się jedynie do zdobyczy terytorialnych i że ich działania niosą zagładę narodowi; wrzesień 1939 r. – pisał – stanowił jedynie „preludium do systematycznej zagłady polskiego narodu”<sup>28</sup>.

Z religijnego punktu widzenia rozwój sytuacji uznał Prymas za tragiczny. Wszystkie symbole katolicyzmu są regularnie niszczone lub ośmieszane w imię wyższej ideologii: „Policja przebrana w szaty liturgiczne organizowała publiczne orgie, podczas których tańczono, gwałcono młode dziewczyny, zabijano Żydów, strzelano w stronę pomników świętych, rozbijano obrazy Zbawiciela”<sup>29</sup>. Zdaniem kardynała Hlonda, zamiarem nazistów było wprowadzenie „niewolnictwa pod dominacją narodu niemieckiego”<sup>30</sup>. „Okrucieństwa dokonane w Polsce wypełniają prawdopodobnie najciemniejszą kartę w historii świata od czasów Chrystusa”<sup>31</sup>, podkreślał hierarcha, podając za przykład sytuację istniejącą w Generalnym Gubernatorstwie: „Nikt nie jest właścicielem

25] Związek ten został potwierdzony przez samego Jana Karskiego: „W grudniu 1942 r. raportowałem Prałatowi Zygmuntowi Kaczyńskiemu o sytuacji w Kraju (Londyn). Przekazałem posłanie od środowiska katolickiego (P. Zofja Kossak-Szczucka, *Front Odrodzenia Polski*), aby Kardynał wpłynął na Papieża, aby ten zajął publicznie postawę solidaryzującą się z cierpieniami Narodu polskiego. Przeważała opinia, iż Papież jest zbyt ostrożny lub pro-niemiecki. Prałat Kaczyński powiedział mi, że poinformuje Kardynała o moim raporcie. Jeśli to zrobił, powinno to istnieć w archiwach Watykan/Hlond”. Zob. list Jana Karskiego do Witolda Zahorskiego z 15 lipca 1994 r. (w zbiorach autora).

26] HLOND (August Cardinal), „Défi”, op. cit.

27] Ibid.

28] Ibid.

29] Ibid.

30] Ibid.

31] Ibid.

własnego życia, własnej wolności, własnych dóbr materialnych”<sup>32</sup>. Przywoływał egzekucje (200 tys. zabitych), obozy koncentracyjne (“w Oświęcimiu trzy piece krematoryjne są w ciągłym ruchu”<sup>33</sup>), głód, choroby, deportacje polskiej ludności, przykłady deprawacji moralnej (pisze o młodych polskich dziewczętach wysyłanych przemocą do domów publicznych w Niemczech, które po zakażeniu chorobami wenerycznymi są rozstrzeliwane).

Próbuje się zamazać wszelką przeszłość polską, stwierdza kardynał i dodaje z gorzycą: Generalne Gubernatorstwo stało się gettem, gdzie zgrupowano wszystkich Żydów z Polski i Niemiec, i gdzie aktualnie przywozi się Żydów ze wszystkich okupowanych krajów. Są internowani w gettach zbudowanych w dużych miastach. Ktokolwiek chciałby wyjść z getta jest rozstrzeliwany. Wyczerpanie pracą, głodem, zimnem, chorobami powoduje wysoką liczbę ofiar śmiertelnych. Nieraz Gestapo wchodzi do getta i organizuje masakry. Masowe rozstrzeliwania i zatrucie gazem są na porządku dziennym; w Przemyślu, w Stanisławowie, w Rzeszowie, w Dębicy, zabija się ich tysiącami. W samym Lwowie, 55.000 osób zginęło. Ogółem, ponad 700.000 Żydów zostało brutalnie zabitych na polskim terytorium i nie ma żadnej wątpliwości co do planu Hitlera dążącego do kompletnej eksterminacji Żydów na kontynencie europejskim.<sup>34</sup>

Nazistowski porządek, wspierający się na nienawiści i gwałcie, rabunku, niewolnictwie i kłamstwie, Prymas otwarcie przeciwstawiał łaadowi chrześcijańskiemu, charakteryzującemu się sprawiedliwością, miłością, braterstwem i prawdą.

Jeśli chodzi o przyszłość swojego kraju, kard. Hlond mimo wszystko zachowywał pewien optymizm: „Reakcja ludności polskiej jest wspaniała, bo nie istnieją zdrajcy polityczni (...). Zamiast się osłabiać, katolicyzm się wzmacnia, nawet tam gdzie nie ma żadnego biskupa, żadnego księdza, gdzie nie odprawia się mszy, ani nie udziela sakramentów”<sup>35</sup>.

Trzeba wreszcie zauważyć, że Prymas zdołał wydać potajemnie czasopismo pod znaczącym tytułem „Służba”. Sześć numerów wyszło potajemnie począwszy od maja 1941 r. dzięki współpracującej z Prymasem pisarce Marii Winowskiej, która mieszkała w Tuluzie. Aresztowanie jej przez Gestapo położyło kres tej krótkiej, lecz mimo to bardzo ważnej inicjatywie wydawniczej. Ogół wydanych numerów czasopisma liczy łącznie 314 stron; pisane było ono na maszynie. Celem jego wydawania było moralne wspomaganie

32] Ibid.

33] Ibid.

34] Ibid.

35] Ibid.

społeczności polskich uchodźców we Francji znajdującej się w bardzo trudnej sytuacji psychicznej, a także wysłanie jasnego sygnału w stronę inteligencji polskiej, która stawiała sobie pytanie o rzeczywistą postawę i zachowanie Piusa XII podczas toczącej się wojny. Kardynał osobiście dawał swój imprimatur na ukazanie się każdego numeru pisma. Stroną techniczną zajmował się arcybiskup Tuluzy i otwarty przeciwnik reżimu Vichy, ks. Louis de Courrèges d'Ustou. Należy dodać, że sam Prymas ukrywał się pod różnymi pseudonimami, jak np. Krzysztof Śmieć lub PP (skrót od Prymas Polski). W sześciu numerach pisma publikowane były teksty takich autorów francuskich i polskich jak: Paul Claudel, Juliusz Dobrowolski, Adam Mickiewicz, Cyprian Kamil Norwid, Charles Péguy czy Andrzej Sieniawski. Poruszane były tematy podobne do tych zawartych w listach prywatnych: pokuta, kult państwa w rasistowskiej ideologii związanej z nazistowskim systemem totalitarnym, życzliwe działania Piusa XII skierowane do Polski itp.

Wraz z rozciągnięciem okupacji niemieckiej na Francję południową, czyli tzw. strefę „wolną” w końcu 1942 r., kardynał zmuszony był w czerwcu roku następnego opuścić Lourdes, aby ukryć się w klasztorze w Hautecombe. Odosobnienie jego uległo wzmocnieniu, a miesiące, które spędził w Hautecombe, były czasem głębokiej refleksji i żarliwej modlitwy. 4 lutego 1944 r., pod błahym pretekstem, agenci Gestapo zabrali kard. Hlonda z Hautecombe do Paryża, gdzie zostanie poddany licznym przesłuchaniom. Naziści, którzy zaczęli ponosić klęski na wojnie – mieli nadzieję, że uda im się namówić Prymasa na współpracę z berlińskim reżimem. Lecz Prymas pozostał niezachwiany w swym wyborze: „Nie znajdziecie pod tą sutanną drugiego Quislinga”<sup>36</sup>, powiedział swoim prześladowcom.

Po wyzwoleniu, po powrocie do swej metropolii poznańsko-gnieźnieńskiej, Hlond dokona następującej refleksji nad jej stanem:

w samej diecezji gnieźnieńskiej, siedzibie prymasowskiej, można było liczyć na 1.056 księży w 1939 r., z których wojnę przeżyło najwyżej 225. Wygląda na to, że hitlerowski okupant chciał wytepić, zniszczyć lub skałać wszystko to, co przedstawiało cywilizację chrześcijańską. Dobra kościelne zostały skonfiskowane, kościoły i katedry zostały przekształcone w silosy, w garaże. Jednak, w każdym z nas nic nie umarło, nic nie zostało umniejszone. Nacierpieliśmy się, zniesiliśmy okrutne doświadczenia, ale wciąż stawiamy opór.<sup>37</sup>

36] Ks. Ignacy POSADZY, *Sylwetka duchowa ks. kardynała Augusta Hlonda*, „Nasza Przeszłość”, T. 42:1974, s. 279–307.

37] *“L’Eglise polonaise a été ravagée mais elle vivra”, déclare au „Figaro” S. Em. le cardinal Hlond, archevêque de Poznań, primat de Pologne, qui vient d’être libéré par les Américains*, „Le Figaro”, 23.04. 1945, s. 1.

A w jego pismach prywatnych po zakończeniu wojny odnajdujemy takie oto dramatyczne osobiste świadectwo:

Przeszedłem przez osamotnienie, upokorzenie, nieczynność, depresję, poniekąd śmierć, bo musiałem się zdystansować od tego co było, musiałem wiele poglądów zmienić, wielu nabyć i pogłębić, musiałem nabrać innego spojrzenia (...). Jakżeż to było ciężko czekać i czekać, gdy w kraju dokonywały się przewroty, jedyne w jej dziejach. Ale w pokorze, cierpliwości i z wiarą trzeba było odczekać godziny bożej. To wszystko nauczyło mnie bardzo wielu rzeczy, oderwało mnie od innych, skierowało mnie na grunt realny, prawdziwy, historyczny, lecząc ze złudzeń, z pomyłek w perspektywie, z pewnej nierealności polotów. Musiałem zamilknąć, zniknąć, ustąpić ze swej roli.<sup>38</sup>

Prymas nauczył się odporności, co okaże się bardzo przydatne w ostatnich trzech latach życia. Od 1945 r., kolejna, ciężka karta polskiej historii zostanie zapisana. Kościół w Polsce znowu dostanie się w wir cierpień i będzie musiał znosić, często w milczeniu, kolejną trudną próbę, która potrwa 44 lata.

38] *Zapiski kard. A. Hlonda z okresu pobytu w Hautecombe 1943–1944*, [w:] *Acta Hlondiana*, T. 3, cz. 13: *Pisma różne (1926–1948)*, op. cit. s. 209–210.

## SUMMARY

POLISH PRIMATE CARDINAL AUGUST HLOND  
IN FRANCE (1940–1944)

Primate Hlond's activity during his enforced sojourn outside Poland's borders during World War II is still controversial among historians, both secular and ecclesiastical. This is in large part owing to insufficient knowledge of the Primate's activity in that period and of the many gaps in the historiography concerning it. Generally, however, the Primate is given great credit for exposing the crimes and disclosing the actual political objectives of both Nazi Germany and the Soviets during the war. While in exile, Hlond kept in close touch with the outside world, not just the world of the Church. Despite the very difficult conditions he found himself in and the modesty of the means he had at his disposal, he developed a broad humanitarian action. It covered not only the Primate's compatriots. He spent his isolation as a time of spiritual purification and moral preparation to face the post-war reality, the more so because he was sure that it would bring very difficult challenges. He outlined a programme of radical religious and moral renewal of society based on the spirit of the Gospel. Despite the full recognition of his merits, however, it is still too early for a full and objective evaluation of the role of the Primate and the extent of his influence as the voice of enslaved Poland to world public opinion and to the Vatican.



## LA POSIZIONE DEL PRIMATE AUGUST HLOND NEI CONFRONTI DEI TOTALITARISMI NAZISTA E SOVIETICO

### INTRODUZIONE

**A**NCHE DOPO LA TRAGEDIA DELLA GRANDE GUERRA L'EUROPA NON È RIUSCITA a trovare una soluzione politica che abbia potuto garantire la tanto desiderata pace tra i paesi del continente. Lo sviluppo della situazione socio-politica in alcuni paesi assumeva un aspetto sempre più inquietante: in Italia trionfava il fascismo di Mussolini, nell'Unione Sovietica comunista si stava consolidando il potere di Stalin dichiaratamente ostile alla Chiesa, in Germania prese il potere il partito nazionalsocialista di Hitler e nacque il Terzo Reich sostenitore della supremazia della razza germanica, e infine, in Spagna nacque la Seconda Repubblica e scoppiò la guerra civile che avrebbe portato grandi sofferenze e distruzioni. Tutti questi eventi e cambiamenti resero impossibile l'applicazione delle forme democratiche di vita sociale e politica. Si deve inoltre aggiungere che anche nei paesi dell'Europa centrale si notarono forti tendenze antidemocratiche unite a una massiccia immigrazione in cerca di lavoro che si era intensificata negli anni '30 a causa della grande crisi economica mondiale<sup>1</sup>.

In tale periodo di grandi sconvolgimenti politici e sociali, di epocali trasformazioni culturali, a mons. August Hlond, il più giovane dei vescovi polacchi (era nato il 5 luglio 1881) e primo ordinario della nuova diocesi

1] Sulle conseguenze della crisi economica del 1929 intervenne il papa Pio XI con l'enciclica *Nova impendit* (2 ottobre 1931), in: Ugo BELLOCCHI, *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*. Vol. 10. *Pio XI (1922-1939)*. Parte seconda: 1930-1939, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, pp. 143-145.

di Katowice (Alta Slesia) eretta nel 1925, venne affidata la guida delle più antica sede polacca, l'archidiocesi di Gniezno e Poznań.

Con questa nomina divenne anche Primate della Chiesa Cattolica in Polonia, incarico di altissimo prestigio e antichissima tradizione. Hlond diventa allora il simbolo dell'unità ecclesiale, ponendosi alla guida spirituale e morale del paese con tutti i suoi problemi. Non pare dunque di poca importanza conoscere la posizione che egli assunse nei confronti dei totalitarismi della prima metà del XX secolo, specialmente nei confronti del nazionalsocialismo e del marxismo<sup>2</sup>, ispirati a ideologie atee. In questa sede è impossibile analizzare l'intero suo servizio primaziale; ci si limiterà dunque al periodo precedente l'anno 1939 e verranno esaminati solo alcuni suoi scritti più rappresentativi, le lettere pastorali del 1932 e del 1936 e l'omelia pronunciata nel luglio 1939 a Lubiana (Slovenia, ex Jugoslavia). Non mancherà un accenno all'esperienza salesiana e a quella episcopale a Katowice relativa al nostro tema. Ci si soffermerà inoltre sui suoi viaggi in Germania.

## 1. I PRIMI SCONTRI CON L'IDEOLOGIA MARXISTA DA SALESIANO E VESCOVO DI KATOWICE

I primi contatti, o meglio scontri di Hlond con i rappresentanti dell'ideologia socialista o marxista risalgono al suo periodo salesiano di Przemyśl, incominciato nell'estate del 1907: appena arrivato, dovette subire gli attacchi dei socialisti e dei liberali, che intendevano ostacolare l'insediamento dei salesiani<sup>3</sup>. Successivamente ne subì altri a Vienna, quando, al termine della Grande Guerra<sup>4</sup>, i comunisti tentarono di prendere il potere provocando disordini nella città. In Ungheria Hlond subì ancora un'altra dolorosa esperienza ad opera dei comunisti: appena proclamatasi indipendente, il

2] Una prova di analisi del genere, anche se compiuta su altri presupposti metodologici, si trova in: TOMASZ SERWATKA, *Koncepcje społeczno-polityczne Prymasa Polski Augusta Hlonda (1926–1948)* [Idee socio-politiche del Primate di Polonia Augusto Hlond (1926–1948)], Hlondianum, Poznań 2006, pp. 60–82.

3] Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani di Don Bosco nella Małopolska (1892–1919)*, in: *Kościół na drogach historii. Księga jubileuszowa dedykowana Księdzu Profesorowi Doktorowi Tadeuszowi Śliwie* [La Chiesa e i percorsi della storia. Studi in onore del Rev. Prof. Tadeusz Śliwa], a cura di Józef WOLCZAŃSKI, ed. Wydawnictwo Bł. Jakuba Strzeмиę Archidiecezji Lwowskiej Ob. Łac, Lwów-Kraków 1999, pp. 127–130, 148; Stanisław ZIMNIAK, „Dusza wybrana”. *Salezjański rodowód kardynała Augusta Hlonda Prymasa Polski* [„Anima Eletta”. Le radici salesiane del Cardinale August Hlond, Primate di Polonia]. 2a ed., Wydawnictwo Salezjańskie – Libreria Ateneo Salesiano (LAS), Warszawa-Rzym 2003, p. 38; “Wiadomości Salezjańskie”, n. 11 (1907), p. 284.

4] Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. – 1919)*, Istituto Storico Salesiano, “Studi”, 10, LAS, Roma 1997, p. 194.

16 novembre 1918, l'Ungheria ebbe un'evoluzione politica verso sinistra che sfociò nella Repubblica dei Consigli proclamata il 21 marzo 1919<sup>5</sup>; sebbene sia durò solo tre mesi, questo regime provocò un enorme spargimento di sangue e lasciò il paese nel disordine per diverso tempo; anche le case salesiane subirono gravi danni, come lo stesso Hlond testimoniò in una lettera del 10 settembre 1919 al catechista generale della Società Salesiana, don Giulio Barberis<sup>6</sup>.

La prima presa di posizione pubblica di Hlond, il suo primo pronunciamento ufficiale e autorevole, risale al 1922, quando nell'Alta Slesia venne nominato Amministratore apostolico. Si rese subito conto che la fedeltà del popolo cristiano e l'attività apostolica della Chiesa erano messe seriamente in pericolo dal dilagante comunismo, che con una certa facilità riusciva a trovare accoglienza tra i ceti popolari della zona più industrializzata della Polonia, appena rinata alla vita politica. Il pericolo del comunismo fu oggetto della sua famosa lettera pastorale *O życie katolickie na Śląsku* [Per la vita cattolica in Slesia], pubblicata a Katowice il 1° marzo del 1924<sup>7</sup>. Analizzando i pericoli che minacciavano la vita dei fedeli, il documento individuava nel comunismo l'ideologia in assoluto più minacciosa, in quanto mossa dal proposito di estirpare la dimensione religiosa dal cuore dell'uomo. Un passo emblematico della lettera dice:

E si stanno avvicinando a noi sozzure ancora più dense e ripugnanti. Non sono motivate dall'errore o dalla debolezza, né dall'ignoranza religiosa o dalla follia eretica. Le spinge un odio satanico per Cristo e per Dio. Abbiamo a che fare con nemici implacabili della Chiesa e della fede, che impigliano anche la Polonia in una rete segreta e, cospirando, si preparano di nascosto a muovere apertamente una grande guerra contro Cristo. Questa orda giunge in Slesia da oriente e da occidente nelle vesti del comunismo che, nell'inferno del suo governo che è fondato sul male, non sopporta Dio che è l'origine e il custode del bene. Vi sono altre tendenze analoghe, che assumono forme diverse, importate da atei di varia risma e professione. Sbandierando gli slogan del progresso e della rinascita, propagano l'aconfessionalità soprattutto nei circoli intellettuali. Il loro lavoro odora di massoneria. Infatti, qua e là

5] Gabriel ADRIANYI, *Die Kirche in Nord-, Ost- und Südosteuropa*, in: *Die Weltkirche im 20. Jahrhundert*, a cura di Hubert JEDIN, Konrad REGEN, Freiburg [...] 1979, 1985<sup>2</sup>, pp. 506–536; *ibid.*, p. 528, in: *Handbuch der Kirchengeschichte*, Freiburg-Basel-Wien, a cura di Hubert JEDIN, Herder, 1962–1985, vol. 7.

6] August Hlond a G. Barberis, lettera del 10 settembre 1919, Archivio Salesiano Centrale E962, Hlond scrisse tra l'altro: "Io parto domani per la Baviera per visitare per l'incarico del Sig. Ispettore quelle Case e poi mi reco in Ungheria, dove dopo la terribile procella comunista bisogna ridestare a nuova vita le due Case disfatte".

7] *Z prymasowskiej Stolicy., Listy Pastorskie 1922–1936* [Dalla Sede Primaziale Lettere pastorali 1922–1936], Poznań 1936, pp. 16–40.

si fanno sentire le voci nostalgiche che inneggiano ad una loggia. Degenerazione e nient'altro che degenerazione!<sup>8</sup>

## 2. LA DOTTRINA DELLO STATO DEL PRIMATE

### 2.1. IL CONTESTO POLITICO DELLA LETTERA PASTORALE *DEI PRINCIPI CRISTIANI DI VITA PUBBLICA*

Nel 1926 monsignor Hlond, vescovo di Katowice, fu nominato da Pio XI arcivescovo di Gniezno e Poznań; conseguentemente diventò Primate di Polonia, ruolo che di grande responsabilità di fronte alla Chiesa e alla società. La normale evoluzione democratica della giovane repubblica fu fortemente scossa, se non addirittura bloccata, dal golpe del 1926 e dal cosiddetto “incidente Brześć” (1930) ad opera del maresciallo Józef Piłsudski. Nella società polacca sempre più maggiori erano l'infiltrazione dell'ideologia marxista e l'interesse per le idee dei nazionalsocialisti.

Il Primate seguì con attenzione la scena politica internazionale, specie gli sviluppi del comunismo nell'Unione Sovietica, che nei suoi interventi spesso era indicato come bolscevismo<sup>9</sup>. Non minore impegno profuse per seguire ciò che succedeva in Germania<sup>10</sup>. In Unione Sovietica, tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta, la Chiesa fu sottoposta a un processo di eliminazione sistematica: i sacerdoti vennero assassinati, diffamati, deportati nei *gulag*; le chiese furono distrutte o trasformate in locali di uso pubblico, addirittura in sale cinematografiche. In Germania il nazionalsocialismo si stava preparando a spazzare via la Repubblica di Weimar, ciò che avvenne nel gennaio del 1933. In tale contesto, la crisi politica polacca perdurava, cominciando anzi a prendere una piega sempre più autoritaria.

Tutto questo costituiva un motivo di grande preoccupazione per Hlond, che sentì il dovere di reagire in modo ufficiale e autorevole. Volle smascherare le finalità dei sistemi totalitari e, nel contempo, indicare la via di uscita di fronte alle devastanti ideologie atee. Per il Primate era chiaro che, in quel momento storico, l'istituzione civile più minacciata nelle sue fondamenta ideali era lo stato democratico.

Il suo intento trovò un'esposizione molto precisa nella pastorale *O chrześcijańskie zasady życia państwowego (Dei principi cristiani di*

8] Ibid.

9] Si veda la ricchissima documentazione, ancora non esaminata a sufficienza, conservata nell'Archivio dell'Arcidiocesi di Gniezno. Si veda anche lo studio di Roman Dzwonkowski, *Kościół katolicki w ZSSR 1917–1939. Zarys historii* [La Chiesa Cattolica in URSS 1917–1939. Abbozzo di storia], Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego, Lublin 1997, passim.

10] Il Primate Hlond ebbe due informatori. Uno a Monaco di Baviera e l'altro a Vienna. Questi gli fornivano il materiale riguardante l'attività dei nazionalsocialisti.

*vita pubblica*)<sup>11</sup>. Questa lettera è di grande importanza per il tema che tratta, presentando la posizione di Hlond riguardo ai due totalitarismi sovietico e nazionalsocialista. In realtà, questi non vengono mai nominati in modo esplicito, ma il riferimento ad essi è più che evidente. Sebbene la genesi del documento sia occasionata dalle vicissitudini sociali e politiche del Paese, tuttavia il quadro interno polacco costituì piuttosto un pretesto per intervenire su un problema che riguardava ormai l'intera Europa, con prevedibili ripercussioni planetarie. E il suo contenuto universale venne subito percepito dai mass media e dai vari centri di elaborazione culturale.

Il punto centrale della lettera era la presentazione del concetto di “stato moderno” in base agli insegnamenti della tradizione cristiana e ai recenti interventi pontifici. Secondo Hlond, il pericolo mortale delle ideologie atee totalitarie risiedeva infatti in una errata e fuorviante concezione dello Stato: si sarebbe dovuto allora affrontare questa deviazione concettuale, proponendo con risolutezza e chiarezza la visione cristiana dello stato come una vera ed efficace via di guarigione.

Il documento sarebbe dovuto essere pubblicato il 2 febbraio 1932, il giorno della festa liturgica della Candelora, come “Lettera pastorale dell’Episcopato di Polonia”, nonostante fosse stata ideata da Hlond. Ma all’ultimo momento il cardinale Aleksander Kakowski, arcivescovo di Varsavia, ritirò la sua firma, per cui la possibilità di pubblicarla a nome di tutti i vescovi polacchi svanì<sup>12</sup>. La lettera fu poi pubblicata con il nome del suo vero autore, il Primate Hlond.

Prima di prendere la decisione definitiva, il 5 marzo 1932 Hlond si recò a Roma, dove consegnò al pontefice il memoriale in cui esponeva in dettaglio la situazione sociale e politica nella Repubblica di Polonia<sup>13</sup>. Gli incontri in Vaticano ebbero esiti molto positivi. Oltre a smentire le informazioni governative sulle presunte ingerenze della Chiesa negli affari politici, il Primate ottenne da Pio XI il permesso di pubblicare la lettera col proprio nome<sup>14</sup>. Rientrato il 27 marzo in Polonia, fissò la data della pubblicazione per il 23 aprile, scegliendo appositamente la solennità liturgica di sant’Adalberto,

11] *O chrześcijańskie zasady życia państwowego* [Dei principi cristiani di vita pubblica]. Gniezno, 23 aprile 1932, in: August HLOND, *Na straży sumienia Narodu. Wybór pism i przemówień* [A salvaguardia della coscienza della nazione. Una scelta di scritti e discorsi] a cura di Oskar HALECKI, Don Bosco, Ramsey, New York 1951, pp. 53–77. Nel testo italiano ci serviamo della traduzione italiana autorizzata dall’autore e uscita in: August HLOND, *La dottrina cattolica intorno allo Stato*, in «Vita e Pensiero», n. 18/23 (1932), pp. 687–702.

12] Cfr. Stanisław WILK, *Episkopat Kościoła katolickiego w Polsce w latach 1918–1939* [L’Episcopato della Chiesa Cattolica in Polonia negli anni 1918-1939]. Wydawnictwo Salezjańskie, Warszawa 1992, p. 365.

13] Ibid. p. 367 ss.

14] Ibid., p. 371.

patrono dell’Arcidiocesi di Gniezno e della Polonia. Hlond inviò la lettera, per conoscenza, anche al Presidente della Repubblica Ignacy Mościcki, al Maresciallo Józef Piłsudski, agli ex Presidenti del Consiglio Wincenty Witos e Roman Dmowski e – gesto di capitale importanza – agli ex prigionieri politici della fortezza di Brześć<sup>15</sup>.

La lettera pastorale fu letta pubblicamente domenica 24 aprile in tutte le chiese delle Arcidiocesi di Gniezno e Poznań. Il giorno successivo la stampa polacca ne riprodusse ampi brani e li commentò<sup>16</sup>. Fu tradotta in inglese, francese, tedesco e italiano, a testimonianza del notevole interesse suscitato in tutta Europa. Diventò perfino oggetto di studio nella “Settimana Sociale” svoltasi nel 1933 a Lille<sup>17</sup>. Contrariamente ai timori di un sicuro peggioramento delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato polacco, la lettera pastorale finì per dare un impulso decisivo al processo di distensione dei rapporti e fece aumentare la stima e la considerazione del Primate, al punto da provocare una svolta nel giudizio su Hlond da parte dell’opinione pubblica: sulla scena nazionale fu allora visto come un esponente della Chiesa profondamente preoccupato per il bene comune, capace di proporre soluzioni concrete senza offendere nessuno. La sua posizione di guida della nazione si consolidò definitivamente anche all’interno della Conferenza dell’Episcopato<sup>18</sup>.

## 2.2. LA DOTTRINA DELLO STATO COME RISPOSTA ALLE DEVIAZIONI IDEOLOGICHE

Una pur sintetica analisi di questa lettera permette di vedere, attraverso la positiva esposizione della dottrina politica dello Stato cattolico, una critica diretta e articolata alle teorie totalitarie che negli “ingombranti” stati vicini, Unione Sovietica e Germania, stavano prendendo sempre più piede. Il Primate, infatti, esponeva in modo sistematico i punti fondamentali della concezione cattolica dello Stato e del potere che esso esercita. Muoveva dalla questione più delicata e più cruciale, cioè dalla definizione dell’origine dello Stato e del suo potere:

Lo Stato deriva dalla natura umana che tende per istinti ad unirsi in gruppi più numerosi, in vista della sicurezza, dell’ordine pubblico e del progresso. Lo Stato risponde dunque a un bisogno della natura umana, vale a dire corrisponde ad un

15] Cfr. Krzysztof KRASOWSKI, *Episkopat katolicki w II Rzeczypospolitej. Myśl o ustroju państwa – postulaty, realizacja* [L’Episcopato cattolico nella Seconda Repubblica. Riflessioni sull’ordinamento dello Stato: propositi e attuazione]. Warszawa-Poznań 1992, p. 124, e anche la nota 131, p. 247.

16] Ibid., p. 124.

17] Cfr. Stanisław WILK, op. cit., p. 372.

18] Cfr. Krzysztof KRASOWSKI, op. cit., p. 124.

comandamento dell'eterna legge morale, incisa dal Creatore nei cuori umani e che noi chiamiamo il diritto naturale. «E siccome nessuna società può esistere se tutti non sono governati da una autorità che trascini efficacemente gli individui verso uno scopo comune, risulta evidente che ogni gruppo umano ha bisogno di una autorità sovrana, emanante da quel medesimo ordine divino dal quale proviene la società»<sup>19</sup>. Tale è in breve l'insegnamento fondamentale della Chiesa cattolica circa l'origine dello Stato e del suo potere.

Si tratta della definizione dell'origine dello Stato negata dalle ideologie totalitarie. Da questo insegnamento nascevano, secondo il Primate, i principi basilari della morale pubblica:

Lo Stato non può disconoscere l'esistenza di Dio, la cui volontà, la cui legge gli hanno dato origine, di Dio che è padrone tanto dell'individuo come della società. In altri termini lo Stato non può essere empio, e non può essere governato come se Dio non esistesse, ma deve venerare Iddio e rispettare la religione. È per questo principio fondamentale che l'insegnamento della Chiesa differisce in primo luogo dall'idea laica dello Stato.

Questo passo è una ferma disapprovazione di ciò che stava già accadendo in Unione Sovietica – e di ciò che in maniera ancora più disastroso sarebbe accaduto, dopo gli anni Trenta, con la feroce persecuzione del cristianesimo<sup>20</sup> – e di ciò che sarebbe inevitabilmente successo nella Germania del Terzo Reich con l'ascesa al governo di Adolf Hitler – anche se qui la persecuzione contro la Chiesa ebbe poi un percorso differente, con l'applicazione di metodi e mezzi più “raffinati” che permettessero di evitare proteste di massa e reazioni da parte dell'opinione pubblica mondiale<sup>21</sup>.

Lo Stato così inteso aveva doveri concreti verso Dio. Su questo punto Hlond si richiama all'insegnamento del Papa.

19] LEONE XIII, Enciclica *Immortale Dei* (pubblicata il 1 novembre 1885). La citazione tratta da: August HLOND, *La dottrina...*, op. cit., pp. 687–688.

20] Si rimanda allo studio di R. DZWONKOWSKI, op. cit.: specie il capitolo II (*Sowieckie państwo wyznaniowe* [Lo stato confessionale sovietico]) e il capitolo III (*Organizacja i taktyka walki z religią* [L'organizzazione e la tattica di lotta contro la religione]); per quanto riguarda il Primate vedi le pp. 87–88, 207, 230, 328, 339.

21] Cfr. Heinrich PORTMANN, *Der Bischof von Münster. Das Echo eines Kampfes für Gottesrecht und Menschenrecht*, Münster 1946; Monica Maria BIFFI, *Mons. Cesare Orsenigo. Nunzio apostolico in Germania (1930–1946)*, “Archivio Ambrosiano”, vol. 75, Nuove Edizioni Uomo, Milano 1998; Id., *Il cavalletto per la tortura. Cesare Orsenigo, ambasciatore del papa nella Germania di Hitler*, a cura di Giovanni LAJOLO, Città Nuova, Roma 2006; Stefania FALASCA, *Un Vescovo contro Hitler. Von Galen, Pio XII e la resistenza al nazismo*, Cinisello Balsamo (Milano) 2006.

Il Pontefice Leone XIII precisa così questo dovere: «Lo Stato non può, senza commettere un delitto, governarsi come se Dio non esistesse, non preoccupandosi della religione come se essa fosse cosa inutile e noiosa oppure scegliendosi una religione secondo il suo piacimento. Al contrario: lo Stato deve venerare Iddio come Dio deve essere venerato. Il nome di Dio dunque deve essere sacro per ogni sovrano».<sup>22</sup>

La lettera continua con l'indicazione delle fonti e delle norme della morale dello Stato:

Lo Stato proviene da Dio, ma non è Dio; non è dunque la fonte del diritto, non crea né la morale né le sue norme, ma attinge le prescrizioni etiche e la responsabilità morale nella stessa divina legge dalla quale provengono sia la sua autorità che i suoi diritti. Il diritto morale naturale e il Decalogo obbligano lo Stato nello stesso grado in cui obbligano l'individuo e la famiglia.

Un altro passo, di capitale attualità al momento della pubblicazione, era quello contenente la definizione della relazione tra lo Stato, l'individuo e la collettività.

L'individuo uomo esisteva prima dello Stato, e possiede dei diritti naturali. È vietato allo Stato sopprimerli; lo Stato non è uno scopo di per se stesso e non lo è per l'uomo, ma al contrario è il bene degli individui che è lo scopo e la destinazione dello Stato, vale a dire che lo Stato esiste per i cittadini e non i cittadini per lo Stato. Il primato dello Stato sui cittadini cessa là dove finiscono i bisogni reali dello Stato e le necessità del bene comune.

Non si può dunque certo mettere d'accordo col diritto naturale certe tendenze moderne che vogliono subordinare totalmente il cittadino agli scopi dello Stato e assegnargli una parte servile, estendendo il potere dello Stato su tutti i domini della vita. Regolare tutti i movimenti del cittadino, comprimere ciascuno dei suoi atti entro i limiti delle ordinanze dello Stato, trasformare i cittadini in automi, in una massa globale e anonima, tutto ciò è contrario alla dignità dell'essere umano e all'interesse reale dello Stato. Lo Stato giungerà ad una catastrofe se il cittadino è ridotto alla parte di testimone passivo della vita pubblica, di semplice contribuente, privato del diritto di controllare l'impiego dei fondi pubblici, di schiavo costretto a trascinare il carro dello Stato. Ed è anche peggio se lo Stato aggrava i cittadini di fardelli intollerabili, se agisce a loro riguardo come con dei nemici, se li opprime e li governa col terrore, se impone loro per forza opinioni e convinzioni, se invade il dominio delle credenze religiose e violenta le coscienze.

22] LEONE XIII, Enciclica Immortale Dei. La citazione tratta da: August HLOND, *La dottrina...*, op. cit. p. 689.



Il Primate si sofferma anche a spiegare i reciproci rapporti fra Stato e Chiesa:

C'è dunque una netta delimitazione fra il compito della Chiesa e quello dello Stato: lo Stato si occupa degli affari temporali dei suoi concittadini; la Chiesa ha la custodia dei beni spirituali e dello scopo eterno dell'umanità. È ingiusto affermare che la Chiesa costituisce "uno Stato nello Stato". Poiché, sebbene i cattolici appartengano contemporaneamente alla Chiesa e allo Stato, sebbene siano sottoposti al potere ecclesiastico e al potere politico simultaneamente, essi dipendono tuttavia per certe questioni dalla prima autorità e per altre dalla seconda, e lo Stato e la Chiesa adempiono verso di loro funzioni diverse. Non è dunque "uno Stato nello Stato", ma vicino allo Stato sovrano, dalla competenza determinata, c'è una Chiesa indipendente, con un campo d'azione perfettamente distinto.

Affrontando la questione della libertà d'apostolato per la Chiesa, invece della separazione fra questa e lo Stato propose l'ideale di una cooperazione fra le due entità, perché

la Chiesa sarà sempre e malgrado tutto il sostegno dello Stato e la custode della sua autorità. Dappertutto, sia nelle catacombe, sia ai lavori forzati delle miniere siberiane, sia in esilio, sia nelle galere delle isole Solovietz, la Chiesa, soffrendo, offre il suo dolore e il suo sangue per la prosperità reale e per il trionfo del pensiero divino fra le nazioni.

I cattolici venivano chiamati ad opporsi alle leggi ingiuste, e quindi:

Qualunque uomo politico cattolico deve sempre essere pronto a portare con dignità la piena responsabilità della sua attitudine cattolica di fronte ai problemi della vita collettiva. La Chiesa si attende dai suoi fedeli questo atteggiamento risoluto nella vita politica: il bene e l'onore del Paese lo esigono, perché chi potrà far regnare lo spirito di Cristo nella vita pubblica della Polonia se non i cattolici? La Chiesa e la coscienza pubblica aspettano per esempio che ogni deputato e ogni senatore cattolico si abbiano da opporre risolutamente al voto di qualsiasi progetto che suoni oltraggio alla legge di Dio e della Chiesa, e che offenda i sentimenti e le convinzioni religiose della nazione. Comportandosi diversamente essi tradirebbero pubblicamente la fede, Cristo e il bene della società a vantaggio del neo-paganesimo.

Anche se la Chiesa come tale non partecipa direttamente alla politica, tuttavia "non vieta punto ai cattolici di occuparsene, al contrario, ve li incoraggia e li esorta a prendere una parte attiva alla vita pubblica. [...]". Essi

non vi saranno come rappresentanti ufficiali della Chiesa, ma come cittadini e uomini politici governanti secondo cattolici principi.” Hlond chiamava allora i cattolici impegnati a dare la testimonianza della propria fede nella vita politica: “Un cittadino cattolico, operaio, impiegato, ufficiale, soldato, deputato, senatore, membro del governo, non può avere due coscienze delle quali una cattolica per l’uso della sua vita privata e l’altra non cattolica negli affari pubblici. La legge di Cristo obbliga in tutti i campi.”

Per calmare alcuni timori diffusi nella società moderna, il Primate dichiarava: “La Chiesa non pensa a impossessarsi del potere, ma desidera la pace e la libertà onde poter esercitare quietamente il suo apostolato, che, guidando verso Dio le anime degli individui, fa cessare nelle nazioni le incertezze e le dilacerazioni delle coscienze.”

La Lettera pastorale trattava in modo articolato pressoché tutti gli aspetti della vita pubblica in relazione allo Stato. Il Primate vi considerava anche il rapporto tra lo Stato e la famiglia, parlava dei rapporti con gli altri Stati, del riguardo per il bene generale dei popoli e, infine, della relazione tra lo Stato e la Chiesa.

Il documento è una prova lampante della generosità e del coraggio di Hlond, il quale si comportò da vero Apostolo di Cristo, esponendo la retta dottrina cristiana che avrebbe sicuramente favorito il risanamento delle profonde ferite del passato, se il mondo politico l’avesse seriamente presa in considerazione. Secondo lo storico Krzysztof Krasowski, la lettera costituì indubbiamente un autorevole richiamo per avviare la necessaria riforma dello Stato e indicare i contenuti della futura Costituzione (1935)<sup>23</sup>.

Questo pronunciamento del Cardinale fece un gran bene alla società polacca dell’epoca, mentre per l’intera Chiesa di Polonia divenne un fermo punto di riferimento in tutti i dibattiti pubblici riguardanti le relazioni tra Stato e Chiesa; tuttavia, la sua validità dottrinale e la sua attualità vanno ben al di là del momento storico in cui fu scritta: è necessario ricordare che il testo non fu mai ristampato nella Polonia postbellica; le autorità comuniste lo vietarono severamente.

A riprova della sua popolarità e validità basti ricordare che un grande amico del Primate, Padre Agostino Gemelli, la pubblicò sulla rivista «Vita e Pensiero», da lui redatta insieme a Mons. Francesco Olgiati<sup>24</sup>. I curatori della traduzione vi posero la seguente premessa:

23] Cfr. Krzysztof KRASOWSKI, op. cit., p. 124.

24] Testo autorizzato da Hlond e pubblicato con il titolo *La dottrina cattolica intorno allo Stato* nella rivista “Vita e Pensiero”, n. 18/23 (1932), pp. 687–702.

Sua Eminenza il Cardinale Augusto Hlond, Primate della Polonia, ha indirizzato ai fedeli di quella nazione, da pochi anni ricondotta all'indipendenza, una lettera pastorale, nella quale, partendo dalla constatazione della crisi che in questi tempi attraversa la concezione dello Stato, si può dire, in tutto il mondo e a spese della ideologia liberale, ha formulato così nettamente i principi della secolare dottrina cattolica intorno all'origine dell'autorità politica, ai suoi rapporti con la morale naturale e religiosa, con la famiglia e con la Chiesa, che crediamo tornerà gradito ai nostri lettori, presentarne in veste italiana, i punti sostanziali.<sup>25</sup>

### 3. L'ESPLICITA CONDANNA DEL COMUNISMO SOVIETICO E DEL NAZIONALSOCIALISMO TEDESCO COME PERICOLI PER L'UMANITÀ

A distanza di quattro anni dalla lettera pastorale appena analizzata, il Primate Hlond promulgò un'altra lettera pastorale, in cui, in termini molto precisi e di decisa condanna, ribadiva la sua posizione riguardo alle ideologie totalitarie. Si tratta del famoso documento intitolato *O katolickie zasady moralne* [Dei principi morali cattolici], pubblicato a Poznań il 29 febbraio 1936<sup>26</sup>. Nel frattempo, cioè nel periodo tra il 1932 e il 1936, Hlond continuò ad esprimere il suo giudizio in modo chiaro ed inequivocabile in varie lettere pastorali, scritti occasionali, interviste, affermando la dannosità dei sistemi politici come il bolscevismo, il nazionalsocialismo e il laicismo ateo, e denunciando la loro minaccia per la convivenza pacifica dell'intera umanità.

Dopo l'ascesa al potere dei nazionalsocialisti tedeschi nel 1933, la situazione politica europea era radicalmente cambiata. L'avanzata del bolscevismo e del nazionalsocialismo aveva assunto agli occhi del Cardinale dimensioni tali da non poter essere in alcun modo ignorata da un pastore della Chiesa Cattolica dedito al bene terreno ed eterno del proprio gregge e che sentisse su di sé la grave responsabilità di indicare a tutto il popolo la via del progresso autentico e della prosperità nella pace.

Nel formulare il proprio pensiero, dunque, egli aveva davanti agli occhi tanto la situazione polacca, quanto quella europea. Più in concreto, l'affermarsi dei sistemi totalitari in Unione Sovietica e nel Terzo Reich tedesco, i due grandi paesi confinanti con la Polonia, avrebbe inevitabilmente avuto ripercussioni funeste sulla vita politica, sociale e culturale del Paese.

Il Primate desiderava mobilitare le coscienze dei fedeli e provocare una reazione decisa e concreta della realtà sociale e politica polacca, di modo che né il sistema nazista tedesco, né quello marxista sovietico potessero

25] Ibid., p. 687.

26] "Miesięcznik Kościelny Archidiecezji Gnieźnieńskiej i Poznańskiej", n. 51/4 (1936), pp. 113-129.

trovare favore presso la popolazione. Era preoccupato perché il Partito Comunista Polacco stava già accrescendo il suo peso politico e culturale, ma era anche turbato per l'aumentata aggressività verso gli ebrei e l'emulazione dei modelli nazisti. Il Primate sentiva che le masse operaie stavano correndo il concreto rischio di cadere vittime di correnti ideologiche di dichiarata tendenza anticristiana<sup>27</sup>. Così, nella lettera *O katolickie zasady moralne*, dipinse prima lo scenario mondiale, per collocare poi sul suo sfondo la descrizione e l'analisi della situazione polacca.

Nella premessa descrisse in modo spaventoso le forze che agitavano lo scenario europeo e le conseguenze che avrebbero avuto nella sua patria:

Un'anarchia morale sta devastando il mondo. Forze incommensurabili spezzano le coscienze. La bolscevizzazione delle mentalità scardina tutte le regole etiche. Le anime inselvaticiscono. L'uomo diventa bestia. Sotto il paravento di cultura e progresso, imperversa il diavolo, appropriandosi della vita. Accade altrove, ma non credo di dirvi nulla di nuovo se affermo che comincia ad accadere anche qui da noi. Come se un demone distruttore percorresse in lungo e in largo il Paese soffocando il senso etico e le forze morali della nazione, facilitato in questo dalle correnti anticlericali, dalla propaganda sovversiva e dalla situazione economica. La società, preoccupata per la barbarie che incombe, si erge a difesa della salute morale e, con fervore crescente, difende i costumi cristiani. Ma i danni ci sono. Le coscienze s'intorbidiscono e tacciono. L'onestà si contrae. Il delitto innalza la testa. Si ingrandiscono le carceri mentre mancano le scuole.

Mancherei gravemente al mio dovere di pastore se tacessi o celassi tutto ciò. Amati Diocesani, Voi state aspettando la voce del Primate, la sua parola incondizionata e indipendente che come una "spada a doppio taglio" colpisca la cancrena morale. È il compito che si prefigge questa lettera pastorale di Quaresima. Purtroppo le dimensioni e il carattere di questo messaggio riducono lo spazio del mio intervento e quindi mi limiterò a parlare di pochi argomenti, a cominciare da qualche osservazione sui fondamenti del Magistero della Chiesa in questa materia.

È significativo il titolo del terzo capitolo di questa pastorale, "Delle deviazioni dai principi etici", con cui già aveva definito i sistemi totalitari vigenti nel Terzo Reich e in Unione Sovietica. Nel primo capitolo parlava di "alcuni principi dell'etica cattolica" e nel secondo "dei nostri peccati", tra cui annoverava l'antisemitismo.

27] Zdzisław JANECZEK, *Spoleczno-patriotyczny wymiar nauczania kardynala Augusta Hlonda* [La dimensione socio-patriottica nell'insegnamento del Card. Augusto Hlond], in: *Ks. Kardynał August Hlond – społeczny wymiar nauczania* [Il Cardinale August Hlond – dimensione sociale dell'insegnamento], a cura di Grzegorz POŁOK, Katowice 2006, pp. 109–117.

Secondo il Primate, alla base delle ideologie devianti v'è un falso concetto dell'uomo, una visione erronea contro la quale è suo dovere ammonire.

L'errore sostanziale di quasi tutte le etiche tranne quella cattolica, è il falso atteggiamento verso l'essere umano. Già nella prima parte della presente lettera ho detto che l'etica cattolica è quella più propriamente umana perché fonda il suo principio sulla verità della natura umana e sulla realtà dell'umanità nella sua pienezza. L'uomo di questa etica è un uomo vero, vivo, dotato di corpo e anima, di ragione e volontà; è un individuo e un essere sociale, con finalità terrene e celesti, temporali ed eterne. Le altre etiche vedono un uomo diverso, spesso sminuito nella sua umanità, generalmente non originato da Dio, privo dei destini oltre la morte, non illuminato dall'alto, senza Redenzione e senza la vita sovranaturale. Le etiche acattoliche esentano l'uomo dalla dipendenza da Dio e dalla Sua legge, non riconoscono le norme morali fondate sulla religione.

Potrebbe sembrare che un'etica che trascuri Dio e la Rivelazione dovesse essere più semplice e facile, e invece si rivela inadatta e deleteria per l'uomo. Quando un'etica non è più garantita da Dio, la garantiscono praticamente l'egoismo personale, il capriccio della volontà, l'interesse di gruppo. L'uomo, tagliato fuori dagli orizzonti morali eterni si muta facilmente in un animale e consegna la propria vita alla barbarie.

Era sua ferma convinzione che la visione materialista dell'uomo avesse trovato la sua forma statale e la realizzazione ideologica nel comunismo e nel nazionalsocialismo.

Da diversi decenni l'etica materialista, a cui il socialismo ha aggiunto la tonalità classista, s'impone al mondo. Figlia del liberalismo irreligioso, è sfociata nel bolscevismo. Non v'è spazio in essa per l'anima. Tratta l'uomo unilateralmente, tipicamente separandolo da Dio e dai principi eterni. È spietatamente nemica dell'etica cattolica, della morale rivelata. Tuttavia, ha deluso le aspettative perché non ha creato l'uomo etico nuovo. Ha arrecato molti danni alle coscienze e alle vite delle nazioni cristiane. Da vent'anni il bolscevismo la spinge brutalmente alle conseguenze estreme. Giustamente il mondo individua nel bolscevismo la definitiva e catastrofica incarnazione dell'etica materialista. Dalle premesse materialiste scaturisce anche l'etica della razza, che esige di ritenere buono tutto ciò che accresce la robustezza razziale, ritenuta il fondamento biologico della potenza di una nazione. La norma morale di questa etica è "la voce del sangue". Il perfezionamento biologico del corpo, gli organi sani, i muscoli scattanti, la bella figura, la riproduttività esuberante, l'atteggiamento altero, conquistatore e sbrigativo: ecco i valori per giudicare l'uomo e le istituzioni umane. Tutto ciò che è debole, improduttivo, che non garantisce una prole pienamente efficiente, non dev'essere tollerato, anzi, è meglio levarlo di mezzo. I matrimoni

sterili devono essere sciolti. Gli individui, i cui figli potrebbero peggiorare la razza, devono essere sterilizzati. Il celibato del clero cattolico dev'essere abolito in quanto ostacola l'incremento demografico nazionale. Persone sane devono generare i figli all'interno e fuori del matrimonio. È necessario introdurre un quadro legislativo che riconosca alle forze produttive per la crescita della nazione le opportunità giuridicamente efficaci.

È un'etica dell'allevamento di razza, aggiustata all'uomo escludendone totalmente l'anima, la religione e la vita sovranaturale. Essa può migliorarne la razza. Ma non formerà mai un uomo. Abolendo la moralità dei costumi innata e rivelata, intaccando il significato del matrimonio e della famiglia, alla fine porterà alla rovina morale. Questa etica contiene errori fatali, di capitale importanza. Ma essa sta insinuandosi, goccia a goccia, anche da noi. Ha dei sostenitori in alcuni circoli della vita e della scienza polacca. Insisto nell'ammonirvi di guardarvi da questa etica.

Nella sua valutazione dei sistemi ideologici, il più pericoloso per il mondo intero assumeva la forma bolscevica.

L'etica bolscevica è un'etica materialista spinta alle sue estreme conseguenze e consegnata al servizio della rivoluzione bolscevica mondiale. È un'etica della vita terrena pura, intesa esclusivamente come un paradiso bolscevico. Non v'è Dio, non v'è religione, o anima, o nazione, o società, o famiglia, e nemmeno v'è l'uomo o i diritti umani. Esiste soltanto il bolscevismo. L'utile del regime bolscevico è l'unica cosa sacra, l'unica sua legge. Tutto viene giudicato, intrapreso, creato, distrutto in riferimento al bolscevismo e alla sua prosperità. In esso l'uomo deve smettere di essere l'uomo, altrimenti non vi potrebbe trovare spazio per se stesso. Infatti, nessuna teoria ha liberato in modo tanto spudorato l'animale nell'uomo, come è riuscito a farlo il bolscevismo. Nessuna ha mai spezzato così radicalmente la dignità umana, nessuna ha ucciso tanto barbaramente l'umanità dell'uomo. Nessuna ha operato una simile degenerazione della natura umana. Soltanto l'etica bolscevica ha potuto partorire l'empietà.

Unica forza capace di opporsi a questo dilagante pericolo era ritenuta dal Servo di Dio la religione rivelata, ossia il cattolicesimo.

Soltanto l'etica cattolica ha in sé elementi in grado di contrastare efficacemente l'etica bolscevica. Questi due sistemi sono diametralmente opposti. Qualunque altra etica, specialmente una di quelle che rimuovono Dio dalla morale, o che mirano ad addomesticare l'animale insito nell'uomo, non resiste alla pressione dell'etica bolscevica che ha eliminato completamente Dio dalla vita e, nell'uomo, tollera solo lo schiavo e l'animale. Etiche che oscillano tra il cattolicesimo e il bolscevismo sono

destinate a deludere e a cadere nella grande contesa per l'anima del mondo. Nella lotta ideale contro la rivoluzione bolscevica solo il cattolicesimo è invincibile. Ad esclusione del cattolicesimo, il bolscevismo potrebbe dichiararsi erede, più o meno logico, di qualunque etica fatta a pezzi.

Illustrò ai fedeli che:

L'etica laica, dei socialisti, dei liberi pensatori, della massoneria, lavora indirettamente per il bolscevismo. Per esso lavorano le codificazioni progressiste del diritto matrimoniale. Involontariamente, al bolscevismo conduce anche l'etica razziale. E non lavora, forse, per il bolscevismo, chi nelle riunioni in cui si dibattono questioni morali cede all'entusiasmo dicendo: «Ma i Sovietici l'hanno trovata, la soluzione, tanto bella, tanto originale!»?

Per Hlond non era accettabile un atteggiamento che ammettesse la possibilità di scendere a compromessi col comunismo marxista.

Tra il cattolicesimo e il bolscevismo, tra l'etica cattolica e quella bolscevica "è stabilito un grande abisso" (Lc 16, 26). Non cerchiamo di battezzare il bolscevismo! Piuttosto, proteggiamo l'anima polacca dai suoi tentacoli. Predisponiamoci spiritualmente alla difesa della legge morale di Cristo! Difendiamo il cristianesimo come fede e come etica! Dalle lotte spirituali del Ventesimo secolo dovrà nascere un uomo nuovo, con l'umanità intatta, con l'umanità riordinata, un uomo pieno, libero, intraprendente, unito al Creatore e al mondo creato dai doveri e dalle leggi, unito con il suo Redentore e la Sua legge, unito con lo Spirito Santo e la Sua grazia. E dunque non un robot meccanico, elettrico, un essere privo di anima in un mondo della tecnica, trasformato in una fabbrica, bensì un uomo. Il vero padrone del mondo, padrone di se stesso ma servitore di Dio.

Poiché la pastorale uscì per la Quaresima, il Primate la volle concludere con un'esortazione a non avere paura e un appello alla conversione.

Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi (Gv 15, 20). E continueranno a combattere anche l'etica cattolica. La metteranno in ridicolo. La contesteranno. Lavoreranno per minare la reputazione della virtù cattolica dichiarandola insincera, artificiosa, velata di menzogna e ipocrisia. Ci accuseranno di non comprendere i tempi, di non seguire il progresso. La satira, i racconti, i romanzi continueranno a parodiare la nostra etica. Ammireranno le proprie trovate etiche, spesso plagi morali affatto originali. Scopriranno gli atavismi cattolici dentro di sé come se fossero rivelazioni di uno spirito del tutto nuovo!

Ma non ci confonderanno, non ci intimidiranno. Noi difenderemo l'etica cattolica su ogni fronte. Noi la attueremo nel mondo. Illumineremo della sua luce le nuove problematiche della vita. E, anzitutto, informeremo ad essa la nostra stessa vita. Il nostro esempio morale sarà la migliore difesa dell'etica cattolica e la sua propaganda più convincente.

[...] La Polonia, quale fattore morale, deve di nuovo prevalere sulla direzione spirituale e sui destini dell'Europa. E invece il nostro spirito è come imprigionato dentro una ridotta assediata. Dovremmo essere forti, interiormente potenti giacché dobbiamo forgiare i destini grandi e salvifici, e invece lo sfacelo ci assale da ogni dove e nei cuori penetra la paura che tutto questo non sia che una tragica illusione. Infatti, abbiamo forse saldato la nazione intorno ai principi dell'etica imperitura? Le fondamenta dello Stato poggiano forse sulla legge divina, ora e per sempre?

Pentiamoci!<sup>28</sup>

L'anno successivo Pio XI promulgò documenti di capitale importanza, nei quali furono sottoposti a puntuale analisi e condannati il nazionalsocialismo tedesco e il comunismo sovietico. Sono le due encicliche *Mit brennender Sorge*<sup>29</sup>, datata 14 marzo 1937, e la *Divini Redemptoris* sul comunismo ateo<sup>30</sup>, datata il giorno 19 marzo successivo. Sebbene entrambe fossero state precedute felicemente dalla lettera pastorale di Hlond, pubblicata il 29 febbraio del 1936, tuttavia concordano perfettamente con la sua valutazione delle ideologie atee e disumane, nelle quali ravvisano il più grande pericolo per l'umanità intera. L'amara e tragica esperienza della Seconda Guerra Mondiale diede una conferma piena sia al Servo di Dio, che al grande pontefice Pio XI.

#### 4. IL TESSITORE DI RAPPORTI DI AMICIZIA TRA LE NAZIONI: LA GERMANIA COME PRIORITÀ

Nell'ambito di questo intervento è opportuno un riferimento a un'altra iniziativa, di grande valore storico e morale, dovuta all'intraprendenza e allo zelo pastorale del Primate. Si tratta dei suoi viaggi per incontrare il mondo ecclesiastico germanico e sondare la possibilità di instaurare rapporti costruttivi. Uno dei suoi più grandi desideri fu quello di contribuire al miglioramento dei rapporti con la Germania, divisa dalla Polonia solo da una frontiera politica.

28] "Miesięcznik Kościelny Archidiecezji Gnieźnieńskiej i Poznańskiej", n. 51/4 (1936), pp. 113-129.

29] U. BELLOCCHI, op. cit., vol. 10, parte 2, pp. 271-290.

30] Ibid., pp. 291-319.



È molto eloquente il fatto che, nominato Arcivescovo di Gniezno e Poznań, ricevuto nella Cappella Sistina il cappello cardinalizio da Pio XI (22 dicembre 1927) e celebrata la sua prima funzione da cardinale a Roma, nella chiesa di Santa Maria della Pace di cui era diventato titolare, scelse come meta per la sua prima visita estera come Primate di Polonia proprio la Germania, dove si recò nel febbraio del 1928. Dal punto di vista strategico fu una scelta di capitale importanza per le relazioni tra le due nazioni, relazioni contrassegnate da pregiudizi secolari e, talvolta, anche da odio feroce. Con questo passo il Primate Hlond mandava un segnale destinato a superare i confini ristretti dei circoli ecclesiastici cattolici; in quell'occasione volle infatti proporsi come tessitore volenteroso di nuove, differenti relazioni, riempite di nuovi contenuti e fondate su una reciproca stima, mostrandosi disponibile ad avviare un processo di sincero avvicinamento basato sui valori cristiani. Ed è da notare come, nel corso della visita il Cardinale, venisse salutato dai tedeschi innanzitutto come Primate di Polonia, quindi come rappresentante dell'intera Chiesa polacca e più importante guida morale della società polacca<sup>31</sup>.

Il periodico dei Salesiani della Germania riportò un passo del saluto rivolto al Primate, durante la sua visita ai Salesiani di Monaco di Baviera, da Theodor Freiherr von Cramer-Klett, una personalità illustre, che disse: «Il suo passo è passo della pace. In lei vediamo lo spirito di don Bosco e di Roma. Noi la salutiamo con reverenza e diciamo grazie a questo messaggero di pace»<sup>32</sup>. Queste sue parole restituiscono esattamente il proposito del Primate Hlond. Un noto giornalista cattolico, strenuo oppositore del partito nazionalsocialista, padre Friedrich Muckermann SJ, definì invece la visita di Hlond in Germania come un «*europäisches Ereignis*» [evento europeo]<sup>33</sup>; vide in essa un gesto che avrebbe accresciuto la fede e la carità, facendo superare certi vecchi pregiudizi e instaurando un nuovo clima di fiducia reciproca tra i cattolici tedeschi e i cattolici polacchi.

E diciamo grazie per questo a Sua Eminenza il Primate di Polonia, che è venuto a trovarci e parla con i nostri pastori e soggiorna tra il nostro popolo, poiché noi sentiamo che accresce, grazie a tale visita, la forza della fede e dell'amore e aumenta

31] Cfr. Johannes WIELGOSS, *Deutsche Stimmen über die Reise des Kardinals August Hlond im Februar 1928 durch Deutschland*, in: "Ricerche Storiche Salesiane", n. 38 (2001), pp. 91-109.

32] In originale: "Sein Schritt ist ein Schritt des Friedens. In ihm sehen wir den Geist Don Boscos und den Geist Roms. Wir begrüßen ihn ehrfürchtigst und danken diesem Friedensboten", "Salesianische Nachrichten", n. 2 (1928), p. 6.

33] *Per Primas von Polen in Deutschland. Im Zeichen der Friedens*, "Essener Volks-Zeitung" del 9 febbraio 1928.

la reciproca fiducia, e che le preoccupazioni della Germania cattolica diventeranno ancor più le preoccupazioni anche della Polonia cattolica; e noi cattolici tedeschi porteremo dentro i nostri cuori le sofferenze della Polonia cattolica.<sup>34</sup>

Alla sua visita il Primate non volle dare un'impronta di ufficialità; rinunciò perciò agli incontri ufficiali con le autorità civili, tranne a quelli di benvenuto a ospiti illustri, dettati dal protocollo. Volle invece incontrare e conoscere i vescovi tedeschi. In questa occasione, infatti, oltre al Nunzio Apostolico Mons. Eugenio Pacelli, incontrò il Cardinale Michael Faulhaber (Arcivescovo di München e Fresing), Mons. Wilhelm Berning e altri vescovi. Nulla è mai trapelato di quei colloqui, ma è lecito pensare che si trattò, prima di tutto, di fare reciproca conoscenza e scambiarsi opinioni sulle relazioni tra i due paesi. Tra le finalità del suo viaggio v'erano anche le visite pastorali alle comunità polacche, molto numerose in Germania. Visitò anche, con somma gioia, diverse case salesiane, dove fu cordialmente accolto come ex superiore<sup>35</sup>. Uno dei commentatori della visita del Cardinale all'Istituto dei Salesiani a Würzburg, notò la sua gioia e cercò di interpretarne i motivi. Non gli fu difficile attribuirle al suo desiderio di instaurare e diffondere un clima favorevole per le nuove relazioni tra i popoli nello spirito d'amore e di pace.

Egli espresse la sua gioia, chè, come provinciale in Germania, ha potuto conoscere vari luoghi e per questo mediare tra i popoli nella situazione di difficoltà causata dalle congiunture. Egli gioisce se può promuovere la convivenza tra i popoli nella pace e nell'amore.<sup>36</sup>

Il desiderio di instaurare rapporti nuovi e costruttivi tra Germania e Polonia faceva parte di un più vasto progetto del Cardinale, che voleva "arruolare" tutte le forze ecclesiastiche e civili dell'antico continente per coinvolgerle nella costruzione di una pace duratura europea. Con questo pensiero visitò anche diversi altri paesi: Austria, Francia, Inghilterra, Spagna,

34] In originale: "Und dafür danken wir Sr. Eminenz, dem Primas von Polen, daß er zu uns gekommen, daß er mit unseren Oberhirten spricht, daß er unter unserer Volke weilt, weil wir fühlen, daß durch solchen Besuch die Kraft des Glaubens und der Liebe sich nur noch steigert, daß das Vertrauen zueinander wächst, und daß die Sorgen des katholischen Deutschlands nun noch mehr auch die Sorgen des katholischen Polens sein werden, wie wir umgekehrt auch die Leiden des katholischen Polens im katholischen deutschen Herzen tragen.", Ibid.

35] Cfr. "Salesianische Nachrichten", n. 2 (1928), p. 6.

36] In originale: "Er gab auch seiner Freude darüber Ausdruck, daß er früher als Provinzial in Deutschland mit vielen Stellen bekannt geworden sei und dadurch Vermittler sein dürfe zwischen den Völkern bei den Schwierigkeiten, die die Verhältnisse gebracht. Er freue sich, wenn er das Zusammengehen der Völker in Liebe und Frieden fördern könne", Ibid., n. 3 (1928), p. 5.

Belgio e poi tanti altri. La responsabilità per la costruzione della pace, a suo parere, gravava sulle spalle dei cattolici, i quali dovevano liberarsi da un nazionalismo dannoso e meschino. Dopo la tragedia della Grande Guerra le nazioni europee erano chiamate a fondare una nuova cultura di convivenza tra i popoli del continente che, pur nelle loro differenti tradizioni, erano stati plasmati dalla stessa cultura greco-romana e dai valori cristiani: da qui si poteva ricreare una civiltà basata sul reciproco riconoscimento delle nazioni e sul rispetto tra i popoli. Questa visione di una Europa rinnovata Hlond la espresse nell'intervista al quotidiano viennese «Reichspost», pubblicata il 6 aprile 1932 con un titolo che era un programma: *Deutschland, Polen und Europa* (Germania, Polonia e Europa). In essa avvertiva che la questione dei rapporti tra la Germania e la Polonia non poteva essere ridotta al solo problema della revisione dei confini tracciati nel 1919, e neppure a quello delle minoranze, da rispettare sempre, indipendentemente dalla nazionalità. Si trattava di qualcosa di più importante: era in gioco il futuro del cattolicesimo in Europa, minacciato concretamente dall'espansione del materialismo marxista di stampo sovietico e dallo sviluppo dell'ideologia razzista in Germania, dove i nazionalsocialisti stavano conquistando il potere (ciò avvenne infatti un anno dopo, nel gennaio 1933). Quindi, riassumeva, chi voleva indebolire la Polonia, avrebbe finito per mettere in ginocchio una nazione la cui identità era soprattutto cattolica e, dunque, avrebbe eliminato una nazione che da sempre era stata pronta ad ergersi a baluardo del cattolicesimo in Europa. Aggiungeva infine alla preghiera un appello a rimanere vigili, per trovare la forza di adoperarsi e collaborare quanto prima, tutti insieme, alla salvaguardia della pace, sempre più minacciata dalla rapida diffusione dell'odio di carattere ideologico, nazionale e razziale<sup>37</sup>.

Due anni dopo questa intervista, il Primate si recò di nuovo in Germania, dove si trattenne dal 24 al 26 giugno 1934. Ma il clima era radicalmente cambiato. Il Terzo Reich, proclamato da Hitler nel gennaio del 1933, manifestava apertamente la volontà di rivedere i confini tedeschi, celando le proprie mire espansioniste e di conquista dello "spazio vitale" per la superiore razza germanica: l'interesse per una pace reale era ridotto quasi a zero. Tuttavia il Primate di Polonia non si lasciò intimidire<sup>38</sup> e con il pretesto di assistere

37] Cfr. "Reichspost" del 6 aprile 1932.

38] Vale la pena di tenere presenti questi articoli, apparsi prima della visita del Primate in Germania, perché attestano gli sforzi e i suoi più profondi desideri a favore del miglioramento dei rapporti, specie con la Germania: *Pour une politique de paix et compréhension. Entretien avec ...*, intervista con Otto Forst-Battaglia, "Spet", n. 13 (1934) del 24 marzo 1934. In lingua polacca anche: Kardynał Hlond o pokoju [Il cardinale Hlond sulla pace], "Czas", n. 92 (1934); *Ks. Prymas o polskiej polityce zagranicznej* [Primate della politica polacca estera], "Dziennik Poznański", n. 76 (1934) del 18 VI 1934; *Deutschland und Polen* [Germania e Polonia], "Kölnische Volkszeitung" del 8 aprile 1934.

alla rappresentazione della Passione di Cristo a Oberammergau (Baviera), si recò nel Terzo Reich per incontrarsi con l'Arcivescovo di München e Fresing, il Cardinale Michael Faulhaber. Dopo l'ascesa di Hitler al potere, entrambi i Pastori nutrivano la stessa, profonda preoccupazione per lo sviluppo degli eventi in Germania, Austria e in Europa, per la lotta programmatica avviata contro la Chiesa, per il tentativo sistematico di introdurre una cultura ostile ai valori cristiani, sostituiti gradualmente dal neopaganesimo propagato ormai apertamente dal nazionalsocialismo<sup>39</sup>. Del contenuto di quei colloqui nulla è dato sapere per mancanza di documentazione. In ogni caso, quella visita rimane nella storia come un tentativo del Primate di Polonia di rinforzare le fragili relazioni con il paese vicino con l'aiuto di una personalità ecclesiastica molto influente nella società tedesca.

### 5. LUBIANA: UN GRIDO PROFETICO MA INASCOLTATO ALLA VIGILIA DELLA GUERRA

Un terzo scritto significativo è l'Omelia tenuta come Legato Pontificio al VI Congresso Internazionale Cristo Re<sup>40</sup>. Il Primate la tenne il 30 luglio 1939, a Lubiana<sup>41</sup>.

Anche il contenuto di questo discorso pubblico è da inquadrare in quel triste e drammatico periodo della storia recente che va dalla guerra civile spagnola fino ai crimini dei comunisti in Unione Sovietica e alla persecuzione quasi aperta della Chiesa Cattolica nel Terzo Reich. In quel contesto le persone come Hlond sentirono la grave responsabilità di difendere non la Chiesa, ma l'umanità stessa, le cui fondamenta di civiltà venivano realmente minacciate. In un certo senso le parole del Primate, pronunciate a un mese dallo scoppio del secondo conflitto mondiale, costituirono una voce nel deserto, anche se, in una prospettiva storica, possiamo ritenerle profetiche.

Contraddice in modo essenziale la teologia del Regno di Cristo quella corrente del pensiero che ha sostituito le leggi di Dio con i diritti umani, specialmente nella vita collettiva, e che, di conseguenza, porta le società, le nazioni e gli Stati a non riconoscere la sovranità di Dio, a non onorarLo, a non rispettare le Sue leggi, a non considerare la missione e le leggi della Sua Chiesa. Da questo pensiero, in un secolo e mezzo si sono evoluti per vie traverse diversi sistemi nefasti, tra cui il settario laicismo occidentale, l'empio comunismo orientale, e il neopaganesimo contemporaneo, i quali rivendicano per sé la dignità di filosofie sociali e statali infallibili. Questo

39] Tomasz SERWATKA, op. cit., p. 68.

40] «Miesięcznik Kościelny». Organ Archidiecezj Gnieźnieńskiej i Poznańskiej, n. 54/8 (1939), pp. 156–161.

41] Ibid.

folle sviluppo del pensiero ha avuto per l'umanità le conseguenze più funeste, sospingendo il mondo all'anarchia che minaccia la rovina della cultura e di tutte le conquiste della civiltà. Di conseguenza, le società si stanno sgretolando e il mondo sussulta per i sommovimenti che domani potrebbero mutarsi in un cataclisma.<sup>42</sup>

Ciò che successe durante gli anni della seconda guerra mondiale può infatti essere definito un vero cataclisma. Ma nel momento del pronunciamento né i nazionalsocialisti tedeschi, né i bolscevichi sovietici erano disponibili ad ascoltare un ammonimento così preciso, e tanto meno a rivedere le loro posizioni ideologiche e le loro finalità strategiche di dominio violento sul mondo.

## CONCLUSIONE

Le posizioni chiare e coraggiose assunte del cardinale Hlond nei testi analizzati trovano piena conferma in altri suoi discorsi, compresi quelli pronunciati nel corso del secondo conflitto mondiale e nel periodo post-bellico (lettere pastorali, interventi occasionali, interviste ecc.). Esiste una concorde e precisa valutazione negativa sia nei confronti del bolscevismo sia del nazionalsocialismo, anzi una netta condanna senza appello. Nei suoi interventi maggiore attenzione fu riservata al comunismo, giudicato il pericolo massimo del periodo storico.

La sua voce fu la più esplicita e radicale tra i vescovi polacchi. A livello europeo si può paragonarlo al comportamento del cardinale Clemens von Galen (1878–1946), vescovo di Münster<sup>43</sup>.

È fondamentale osservare che il suo era un giudizio di fondo: partendo dagli avvenimenti che si svolgevano sotto i suoi occhi, egli arrivava a smascherare le perverse basi ideologiche su cui i regimi totalitari sono costruiti. Egli perciò non si limitava all'analisi, alla pura valutazione strutturale di questi sistemi totalitari, ma metteva a fuoco il livello antropologico e culturale delle ideologie violente del Novecento, la loro visione dell'uomo e, di conseguenza, dello Stato, asservita ad una volontà di potenza e dominio. Si tratta di un radicale giudizio che è ancora di grande attualità anche per il nostro momento storico; se seguiamo i pronunciamenti degli ultimi papi, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, avvertiamo che anche da loro giunge un monito che non può restare inascoltato: la nostra civiltà contemporanea

42] Ibid.

43] Cfr. Heinrich PORTMANN, op. cit.; Günter BEAUGRAND, *Kardinal von Galen, der Löwe von Münster*, Münster 1996; Stefania FALASCA, op. cit.

corre ancora una volta il grave rischio di perdere o dimenticare la propria natura, poiché si basa su un errato concetto dell'uomo (come era avvenuto nel caso del comunismo e nazionalsocialismo).

Va inoltre sottolineato che Hlond individuava nell'illuminismo e nel materialismo l'origine delle ideologie totalitarie. Si tratta di due sistemi del pensiero moderno che avevano negato l'esistenza di Dio, l'unico principio che realmente unifica l'intera umanità. Con la negazione di Dio questo pensiero aprì la strada al relativismo concettuale e, di conseguenza, al relativismo morale. L'uomo è, secondo il Primate, non solo l'epicentro di tutto il cosmo, ma, soprattutto, è il garante di un'armoniosa convivenza di tutti gli esseri umani. Ma questo è possibile solo a patto che egli riconosca la propria origine nel fonte battesimale, cioè ammetta di essere creatura di origine divina.

È da constatare che il Primate Hlond si dimostrava ottimista, nonostante la previsione di un inevitabile "cataclisma" per l'umanità come triste conseguenza dei due sistemi totalitari europei. Il suo ottimismo era frutto della sua incrollabile fede nella potenza di Dio, il quale, anche attraverso le atrocità perpetrate dagli uomini, avrebbe saputo scuotere le coscienze e avviarle a una nuova stagione di umanesimo fondato sull'annuncio evangelico.

Proprio nell'anno della sua inaspettata morte, nel 1948, venne proclamata la Dichiarazione dei Diritti Universali dell'Uomo, che possono essere considerati una specie di fonte battesimale per tutta l'umanità. Certamente la loro solenne proclamazione fu frutto della comune riflessione sulle tragedie del secondo conflitto mondiale scatenato dal Terzo Reich, e della necessità di arginare il comunismo dilagante, che stava privando l'uomo della sua libertà di pensare, agire e confessare il proprio credo religioso.

Alla luce della fede Hlond guardava anche la tragedia della propria nazione. Il 19 settembre del 1939 il Primate giunse a Roma con missione specifica di informare il Papa e, attraverso il Vaticano, l'opinione pubblica mondiale sul perché del "no" delle autorità polacche alle richieste del Terzo Reich di cedere il cosiddetto "corridoio di Danzica", nonché sulle condizioni di vita dei cittadini polacchi che, dopo l'invasione del Terzo Reich, si trovano sotto l'occupazione nemica. A Roma, il 30 settembre, Benito Mussolini proclamava "la Polonia è finita"<sup>44</sup>. La Polonia, infatti, veniva allora schiacciata militarmente dai due giganti totalitari ed atei della Germania di Hitler (il

44] Cfr. Oskar HALECKI, *Tysiąclecie Polski Katolickiej. Sacrum Poloniae Millennium. Rozprawy – Szkice – Materiały historyczne. Tom jubileuszowy Chrztu Polski 966–1966* [Millennio della Polonia Cattolica. *Sacrum Poloniae Millennium*. Dissertazioni – Saggi – Documenti storici. Volume commemorativo del Giubileo del Battesimo della Polonia 966–1966], Roma 1966, p. 520.

1° settembre 1939) e dell'Unione Sovietica di Stalin (il 17 settembre 1939). Ma, sempre a Roma, il Primate di Polonia per mezzo della Radio Vaticana, il 28 settembre 1939, dichiarava: "Polonia, non sei perita. Non sei perita perché Dio non è morto!"<sup>45</sup>

---

45] Radiomessaggio alla Nazione polacca, inviato dalla Radio Vaticana: *Nie zginęłaś Polsko* [Non sei perduta, o Polonia], Città del Vaticano 28 settembre 1939. Testo polacco pubblicato da: Polyglotta Vaticana, 1939.

## STANOWISKO PRYMASA AUGUSTA HLONDA WOBEC SYSTEMÓW TOTALITARNYCH: NAZISTOWSKIEGO I SOWIECKIEGO

### WSTĘP

**N**AWET TRAGEDIA PIERWSZEJ WOJNY ŚWIATOWEJ W EUROPIE NIE ZDOŁAŁA doprowadzić do wypracowania takiego rozwiązania politycznego, które pozwoliłoby zapewnić tak bardzo upragniony pokój między państwami Starego Kontynentu. W szeregu krajów rozwój sytuacji społeczno-politycznej nabierał coraz bardziej niepokojącego charakteru. I tak we Włoszech zatriumfował faszyzm Mussoliniego, w komunistycznym Związku Radzieckim umacniała się władza Stalina, otwarcie wroga Kościołowi, w Niemczech doszła do władzy partia narodowych socjalistów Hitlera i powstała Trzecia Rzesza propagująca wyższość rasy aryjskiej, wreszcie w Hiszpanii powstała Druga Republika i doszło do wojny domowej, która spowodowała ogromne zniszczenia. Wszystkie te wydarzenia i procesy sprawiły, że w tych krajach nie było już miejsca dla demokratycznych form życia społeczno-politycznego. Do tego należy dodać, że silne antydemokratyczne tendencje wystąpiły również w krajach Europy środkowej, do czego doszła jeszcze masowa emigracja w poszukiwaniu pracy, która nasiliła się zwłaszcza w latach 30-tych z powodu światowego kryzysu ekonomicznego<sup>1</sup>.

W okresie wielkich wstrząsów politycznych i społecznych oraz epokowych przemian kulturowych, Augustowi Hlondowi, najmłodszemu z polskich

1] Na temat konsekwencji kryzysu ekonomicznego z 1929 r. zabrał głos papież Pius XI w encyklice „Nova impendet” (2.10.1931); por.: Ugo BELLOCCHI, *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*, T. 10: *Pio XI (1922–1939)*, cz. 2: *1930–1939*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, s. 143–145.



biskupów (urodził się 5 lipca 1881) i pierwszemu ordynariuszowi nowej, erygowanej w 1925 r. na Górnym Śląsku diecezji katowickiej powierzono kierowanie najstarszą w polskim Kościele katolickim, metropolią gnieźnieńsko-poznańską.

Nominacja ta wynosi Hlonda na stanowisko Prymasa Kościoła katolickiego w Polsce. Jest to stanowisko o najwyższym prestiżu i najstarszej tradycji: Hlond stał się symbolem jedności kościelnej, a dla wielu duchowym i moralnym przywódcą kraju z wszystkimi jego problemami. Dlatego też poznanie jego stanowiska wobec totalitaryzmów pierwszej połowy XX wieku zyskuje niemałe znaczenie<sup>2</sup>. Ponieważ nie jest możliwa w ramach niniejszego opracowania analiza prymasowskiej posługi kard. Hlonda w całym okresie jej trwania, skupimy się na okresie do roku 1939, a uwaga nasza skoncentruje się zwłaszcza na najbardziej reprezentatywnych jego pismach, którymi były listy pasterskie z lat 1932 i 1936 oraz homilia wygłoszona w lipcu 1939 w Lublanie (Słowenia, ówczesna Jugosławia). Nie zabraknie wzmianki o doświadczeniach salezjańskich i biskupich w Katowicach. Będzie wreszcie mowa o bardzo interesujących podróżach Hlonda do Niemiec.

## 1. PIERWSZE ZETKNIĘCIE SIĘ HLONDA JAKO SALEZJANINA I BISKUPA ŚLĄSKIEGO Z RUCHEM SOCJALISTYCZNYM, KOMUNISTYCZNYM I IDEOLOGIĄ MARKSISTOWSKĄ

Pierwsze kontakty, a ściślej starcia Hlonda z przedstawicielami ideologii socjalistycznej oraz marksistowskiej, sięgają okresu salezjańskiego i jego pobytu w Przemyślu, który rozpoczął się latem 1907 r.: ledwo przybył, a już zetknął się z atakami socjalistów i liberałów, których zamiarem było utrudnienie osiedlenia się salezjanów w tym mieście<sup>3</sup>. Doświadczył tych ataków też w Wiedniu, kiedy pod koniec Wielkiej Wojny<sup>4</sup> lewica i komuniści próbowali dojść do władzy, co doprowadziło do rozruchów w mieście. Podobnych

2] Próbę tego rodzaju, choć przeprowadzoną metodologicznie pod innym kątem, przedstawia Tomasz SERWATKA, *Koncepcje społeczno-polityczne Prymasa Polski Augusta Hlonda (1926–1948)*, Hlondianum, Poznań 2006, s. 60–82.

3] Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani di Don Bosco nella Małopolska (1892–1919)*, [Salezianie ks. Bosco w Małopolsce (1892–1919)], [w:] *Kościół na drogach historii. Księga jubileuszowa dedykowana Księdzu Profesorowi Doktorowi Tadeuszowi Śliwie*, [red.] Józef WOŁCZAŃSKI, Wyd. Bł. Jakuba Strzemię Archidiec. Lwowskiej Ob. Łac., Lwów-Kraków 1999, ss. 127–130, 148; Stanisław ZIMNIAK, „Dusza wybrana”. *Salezjański rodowód kardynała Augusta Hlonda Prymasa Polski*, wyd. 2, Wyd. Salezjańskie – Libreria Ateneo Salesiano (dalej: LAS), Warszawa-Rzym 2003, s. 38; „Wiadomości Salezyjańskie”, nr 11, 1907, s. 284.

4] Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca.–1919)* [Salezianie w Europie środkowej. Prehistoria i historia prowincji austro-węgierskiej Towarzystwa św. Franciszka Salezego], Istituto Storico Salesiano, “Studi”, 10, LAS, Roma 1997, s. 194.

skutków działań lewicy komunistycznej Hlond boleśnie doświadczył na Węgrzech. Zaraz po ogłoszeniu niepodległości przez ten kraj 16 listopada 1918 r., jego polityczna ewolucja skierowała się mocno na lewo, co skończyło się powstaniem 21 marca 1919 r. Republiki Rad<sup>5</sup>. Pomimo że przetrwała ona tylko trzy miesiące, spowodowała rozlew krwi i pozostawiła kraj w nieładzie przez dłuższy czas. Również domy salezjańskie doznały znaczących szkód, o czym świadczy list Hlonda z 10 września 1919 r. do księdza Giulio Barberisa, Generalnego Katechety Towarzystwa Salezjańskiego<sup>6</sup>.

Pierwsze oficjalne wystąpienie Hlonda, które uzyskało szeroki odbiór społeczny, miało miejsce na Górnym Śląsku, wkrótce po objęciu przez niego w 1922 r. Administratury apostolskiej. Zdał on sobie szybko sprawę, że wiara mas ludowych i działalność apostolska Kościoła znalazły się w poważnym niebezpieczeństwie wskutek szerzenia się ideologii socjalistycznej oraz wpływów komunistycznych, które dość łatwo znajdowały poparcie zwłaszcza wśród robotniczych warstw tego najbardziej uprzemysłowionego, świeżo odrodzonego do życia politycznego obszaru Polski. Niebezpieczeństwo socjalistyczne i komunistyczne było przedmiotem słynnego listu apostolskiego *O życie katolickie na Śląsku*, opublikowanego w Katowicach 1 marca 1924 r.<sup>7</sup> Analizując zagrożenia dla życia wiernych, dokument ten rozpoznawał w komunizmie najniebezpieczniejszą z istniejących ideologii, ponieważ, jak to ujmowano, stawiał on sobie za zadanie wykorzenienie religii z ludzkich serc. Znamienny jest następujący fragment listu:

I jeszcze gęstsze i brudniejsze ku nam płyną męty. Tych już nie pędzi błąd lub słabość, nie niezajomość religijna lub heretycki szaf. Te ostatnie męty pcha naprzód szatańska nienawiść do Chrystusa i Boga. Mamy tu do czynienia z nieprześląganymi wrogami Kościoła i wiary, którzy tajną siecią ogarniają także Polskę i skrytą konspiracją szykują się do wielkiej i otwartej walki z Chrystusem. Ta fala wdziera się także na Śląsk ze wschodu i z zachodu w kształcie komunizmu, który w piekle swych rządów sowieckich, opartych na zasadzie zła, nie może ścierpieć Boga, będącego początkiem i stróżem dobrego. A w innej formie wnoszą tu te same tendencje ateusze różnego zawodu i pokroju. Pod hasłem postępu i odrodzenia propagują oni bezwyznaniowość głównie

5] Gabriel ADRIANY, *Die Kirche in Nord-, Ost- und Südosteuropa*, [w:] *Die Weltkirche im 20. Jahrhundert* [red.] Hubert JEDIN, Konrad REGEN, Freiburg [...] 1979, 2 wyd. 1985, s. 506–536, tu: s. 528, [w:] *Handbuch der Kirchengeschichte*, Freiburg-Basel-Wien, [red.] Hubert JEDIN, Herder, 1962–1985, T. 7.

6] August Hlond do: G. Barberis, list z 10.09.1919, Archivio Salesiano Centrale E962. Hlond pisał w nim m.in.: „Jutro jadę do Bawarii, aby z polecenia Inspektora zwizytować tamtejsze domy, a następnie udam się na Węgry, gdzie trzeba przywrócić do życia dwa domy zburzone przez okrutną komunistyczną nawałnicę”.

7] *Z prymasowskiej Stolicy. Listy Pastorskie 1922–1936*, Poznań 1936, s. 16–40.

w kołach inteligencji. Robota ich pachnie masonerią. Wszak tu i tam odzywają się podobno tęsknoty za lożą. Męty i męty!<sup>8</sup>

## 2. PRYMASOWSKIE NAUCZANIE W SPRAWIE KONCEPCJI PAŃSTWA

### 2.1. POLITYCZNY KONTEKST LISTU PASTERSKIEGO *O CHRZEŚCIJAŃSKIE ZASADY ŻYCIA PAŃSTWOWEGO*

W 1926 r. August Hlond, biskup Katowic, mianowany został przez Piusa XI arcybiskupem Gniezna i Poznania, stając się w konsekwencji także Prymasem Polski, co pociągało za sobą ogromną odpowiedzialność wobec Kościoła i społeczeństwa. Ładem demokratycznym młodej Rzeczypospolitej wstrząsnął (jeśli wręcz go nie zablokował jego naturalnej ewolucji) zamach majowy marszałka Józefa Piłsudskiego w roku 1926 i tzw. „sprawa brzeska” (1930). W społeczeństwie polskim z jednej strony coraz silniejsze były wpływy socjalistyczne, a nawet komunistyczne, a z drugiej wzrastało zainteresowanie ideami faszystowskimi w tym ideami narodowych socjalistów.

Prymas śledził uważnie międzynarodową scenę polityczną, zwłaszcza rozwój komunizmu w Związku Radzieckim, który w jego wystąpieniach często określany jest mianem bolszewizmu<sup>9</sup>. Z nie mniejszym zaangażowaniem przyglądał się wydarzeniom w Niemczech<sup>10</sup>. W Związku Radzieckim pod koniec lat 20-tych i na początku 30-tych Kościół poddany był ciężkim represjom, których celem była jego ostateczna likwidacja. Księży mordowano, szkalowano, deportowano do gułagu, a kościoły niszczone lub zamieniano w lokale użyteczności publicznej (niekiedy wręcz w sale kinowe). W Niemczech narodowy socjalizm przygotowywał się do obalenia Republiki Weimarskiej, co wreszcie nastąpiło w styczniu 1933 r. Pogłębianie się kryzysu politycznego w Polsce, w której życiu politycznym obserwuje się w latach 30-tych narastanie tendencji autorytarnych winno być ujmowane w tym niebezpiecznym kontekście.

Wszystkie wspomniane wyżej czynniki były powodem wielkiej troski kard. Hlonda, który poczuł się w obowiązku reagować na nie w sposób oficjalny i autorytatywny. Chciał zdemaskować cele systemów totalitarnych, a jednocześnie wskazać co robić, by się ustrzec od niszczycielskich ideologii ateistycznych. Dla Prymasa było jasne, że w tym momencie historycznym

8] Tamże, s. 16–40.

9] Bogata dokumentacja, jeszcze nie do końca opracowana, zachowana w Archiwum Archidiecezji Gnieźnieńskiej. Por. także Roman Dzwonkowski, *Kościół katolicki w ZSSR 1917–1939. Zarys historii*, Towarzystwo Naukowe KUL, Lublin 1997, *passim*.

10] Prymas Hlond miał dwóch informatorów, w Monachium i Wiedniu, którzy dostarczali mu materiałów dotyczących działalności narodowych socjalistów.

najbardziej zagrożoną w swoich fundamentach ideowych instytucją cywilną było demokratyczne państwo.

Jego przemyślenia znalazły wyraz w bardzo systematycznym wykładzie listu pasterskiego „O chrześcijańskie zasady życia państwowego”<sup>11</sup>. List ten ma ogromne znaczenie dla poruszanego przez nas tematu, gdyż przedstawia stanowisko kard. Hlonda wobec dwóch systemów totalitarnych, sowieckiego i narodowo-socjalistycznego. Mimo że list nigdzie nie wymienia ich z nazwy, to jednak odniesienie do obu tych systemów jest więcej niż oczywiste. Chociaż geneza dokumentu wiązała się z wydarzeniami społecznymi i politycznymi w kraju, to jednak refleksja nad sprawami Polski była do pewnego stopnia pretekstem do prezentacji stanowiska w sprawach całej Europy, a nawet więcej – do prezentacji przewidywalnych reperkusji wydarzeń europejskich dla całego świata. Uniwersalna treść listu została natychmiast dostrzeżona przez środki masowego przekazu i liczne ośrodki społeczne i polityczne.

Główny wątek listu stanowi idea nowoczesnego państwa w oparciu o nauczanie Kościoła, tradycję chrześcijańską, a także najnowsze wystąpienia papieskie. Według Hlonda śmiertelne niebezpieczeństwo ze strony ideologii ateistycznych systemów totalitarnych tkwiło w błędnej, prowadzącej na manowce koncepcji państwa. Konieczne było więc stanowcze przeciwstawienie się tej konceptualnej dewiacji, poprzez wskazanie w sposób zdecydowany i jasny chrześcijańskiej wizji państwa, której przyjęcie otwarłoby jedyną prawdziwą i skuteczną drogę do uzdrowienia panującej sytuacji.

Dokument miał być opublikowany 2 lutego 1932 r., w święto Matki Boskiej Gromnicznej, jako list pasterski całego Episkopatu Polski, mimo że zredagował go sam Hlond. W ostatniej chwili kardynał Aleksander Kakowski, arcybiskup warszawski, wycofał jednak swój podpis, udaremniając publikację listu w imieniu wszystkich biskupów polskich<sup>12</sup>. Został on opublikowany w późniejszym terminie, z podpisem prawowitego autora, czyli prymasa Hlonda.

Prymas jednak, przed podjęciem ostatecznej decyzji w sprawie publikacji listu, udał się 5 marca 1932 r. do Rzymu, gdzie spotkał się z papieżem, i to dwukrotnie, oraz wieloma czołowymi przedstawicielami kurii. Piusowi XI wręczył memoriał, w którym przedstawił w szczegółach sytuację społeczno-polityczną w Polsce<sup>13</sup>. Spotkania w Watykanie odniosły bardzo pozytywne

11] *O chrześcijańskie zasady życia państwowego*, Gniezno, 23.04.1932, [w:] August HLOND, *Na straży sumienia Narodu. Wybór pism i przemówień*, [red.] Oskar HALECKI, Don BOSCO, Ramsey, Nowy Jork 1951, s. 53–77.

12] Zob. Stanisław WILK, *Episkopat Kościoła katolickiego w Polsce w latach 1918–1939*, Wydawnictwo Salezjańskie, Warszawa 1992, s. 365.

13] Tamże, s. 367 nn.

skutki. Prymasowi udało się przekonać swych rozmówców o bezzasadności rządowych informacji na temat ingerencji Kościoła w Polsce w sprawy natury politycznej, a ponadto uzyskał pozwolenie Piusa XI na opublikowanie listu pod własnym nazwiskiem<sup>14</sup>. Po powrocie do Polski w dniu 27 marca, kard. Hlond ustalił datę publikacji na 23 kwietnia, wybierając specjalnie na tę okazję liturgiczną uroczystość patrona Archidiecezji Gnieźnieńskiej i Polski, św. Wojciecha. Hlond przesłał list do wiadomości także prezydentowi Ignacemu Mościckiemu, marszałkowi Józefowi Piłsudskiemu, byłemu premierowi Wincentemu Witosowi i wpływowemu przywódcy partii narodowych demokratów – Romanowi Dmowskiemu. Przesłał go także – czyniąc gest o doniosłym znaczeniu – byłym więźniom twierdzy brzeskiej<sup>15</sup>.

List pasterski został odczytany publicznie w niedzielę 24 kwietnia we wszystkich kościołach archidiecezji gnieźnieńskiej i poznańskiej. Następnego dnia w prasie krajowej ukazały się jego obszernie fragmenty wywołując falę komentarzy<sup>16</sup>. Został przetłumaczony na język angielski, francuski, niemiecki i włoski, co świadczyło o dużym zainteresowaniu, jakie wywołał w całej Europie. Stał się nawet przedmiotem rozważań badawczych podczas „Tygodnia społecznego”, który odbył się w Lille w 1933 r.<sup>17</sup> Wbrew obawom o niechybne spowodowanie pogorszenia się stosunków pomiędzy Kościołem a państwem polskim, list pasterski przyczynił się do ich odprężenia i do tego stopnia zwiększył szacunek i autorytet, jakim cieszył się Prymas, że doprowadził do przełomowej zmiany w postrzeganiu Hlonda przez opinię publiczną: na scenie krajowej zaczęto w nim widzieć przedstawiciela Kościoła głęboko zaniepokojonego o wspólne dobro, umiejącego proponować konkretne rozwiązania w sposób rzeczowy i życzliwy nawet dla oponentów. Jego pozycja jako duchowego przywódcy narodu umocniła się ostatecznie także w łonie Konferencji Episkopatu<sup>18</sup>.

## 2.2. NAUCZANIE PRYMASA JAKO ANTIDOTUM NA TOTALITARNĄ KONCEPCJĘ PAŃSTWA

Nawet pobieżna analiza listu pozwala dostrzec – dzięki pozytywnemu wyłożeniu katolickiej doktryny politycznej o państwie – bezpośrednio i starannie sformułowaną krytykę teorii totalitarnych, które coraz bardziej umacniały

14] Tamże, s. 371.

15] Por. Krzysztof KRASOWSKI, *Episkopat katolicki w II Rzeczypospolitej. Myśl o ustroju państwa – postulaty, realizacja*, Warszawa-Poznań 1992, s. 124, także przyp. 131, s. 247.

16] Ibid., s. 124.

17] Por. Stanisław WILK, op. cit., s. 372.

18] Por. Krzysztof KRASOWSKI, op. cit., s. 124.

się u potężnych sąsiadów, w Związku Radzieckim i w Niemczech. Prymas bowiem wyłożył w nim w sposób systematyczny główne punkty katolickiej koncepcji państwa i sprawowanej przez nie władzy. Wyszedł od kwestii kluczowej, wręcz fundamentalnej, to znaczy od definicji źródeł państwa i władzy państwowej:

Państwo wywodzi się z natury ludzkiej, w której tkwi wrodzona skłonność do łączenia się w większe zespoły dla celów bezpieczeństwa i porządku publicznego, dla postępu i rozwoju. Będąc potrzebą natury ludzkiej, Państwo jest nakazem owego odwiecznego zakonu moralnego, który Stwórca wrył w sercu człowieka, a który nazywamy prawem przyrodzonym. «A ponieważ żadne społeczeństwo nie może istnieć, jeżeli ktoś nad wszystkimi władzy nie sprawuje, która by skutecznie pobudzała jednostki do wspólnych celów, jest rzeczą oczywistą, że zespołom ludzkim jest koniecznie potrzebna naczelną władza, wypływająca z tego samego zakonu bożego, z którego społeczność pochodzi»<sup>19</sup>. Taka jest w krótkich słowach zasadnicza nauka Kościoła katolickiego o pochodzeniu Państwa i jego władzy.

Tej właśnie definicji genezy państwa przeczyły ideologie totalitarne. Z tej nauki wypływały według prymasa podstawowe zasady moralności publicznej:

Państwo nie może nie uznawać w swym życiu Stwórcy, z którego woli i prawa się wywodzi, a który jest panem zarówno jednostki jak i społeczności, czyli Państwo nie może być ateistyczne, nie może rządzić, jak gdyby Boga nie było, lecz powinno Boga czcić i religię szanować. Tym podstawowym założeniem różni się zasadniczo nauka kościoła od zeświecczonej idei o Państwie.

Fragment ten stanowi wyraz jednoznacznego potępienia wydarzeń zachodzących wtedy w Związku Radzieckim, które w latach 30-tych przyjmą jeszcze bardziej radykalne formy, kiedy z całą mocą rozszaleje się na jego terenach okrutne prześladowanie religii<sup>20</sup>. Taką samą dezaprobatę wyrażał z góry Hlond wobec wydarzeń, które, jak przewidywał, nastąpią w Trzeciej Rzeszy w razie dojścia do władzy Adolfa Hitlera, chociaż wyrażał jednocześnie pogląd, że tam prześladowania Kościoła będą miały mieć inny przebieg,

19] Leon XIII, Encyklika „Immortale Dei” (opublikowana 1 listopada 1885 r.); tłumaczenie cytatu zaczerpnięte z: August HLOND, *Na straży ...*, op. cit., s. 54–55.

20] Por. Roman DZWONKOWSKI, op. cit.; w szczególności rozdziały II (*Sowieckie państwo wyznaniowe*) i III (*Organizacja i taktyka walki z religią*); w odniesieniu do Prymasa por. s. 87–88, 207, 230, 328, 339.

z zastosowaniem bardziej wyrafinowanych metod i środków, aby uniknąć masowych protestów i reakcji światowej opinii publicznej<sup>21</sup>.

Tak rozumiane państwo miało konkretne obowiązki wobec Boga. W tej mierze Hlond oparł się na nauce papieża Leona XIII, który tak je sprecyzował:

Spółczeństwa nie mogą, bez popełnienia świętokradztwa, tak się rządzić, jak gdyby Boga wcale nie było, lub odrzucać wszelką troskę o religię, jakby była niepotrzebna i zbyteczna, lub wreszcie samowolnie obierać taką, jaka im do smaku przypada; przeciwnie społeczeństwa mają ścisły obowiązek czcić Boga i to w ten sposób, w jaki Bóg sam pokazał że chce być czczony. A więc święte powinno być u władców Imię Boże.<sup>22</sup>

W liście wskazane zostały źródła i normy moralności dla państwa:

Państwo jest od Boga, ale nie jest Bogiem, a więc nie jest źródłem prawa obyczajowego, nie stwarza moralności, ani nie ustanawia jej normy, lecz czerpie przepisy etyczne i odpowiedzialność moralną z tego samego zakonu, z którego płyną jego władza i uprawnienia. Przyrodzone prawo moralne i dekalog obowiązują Państwo w tej samej mierze, co jednostkę i rodzinę.

Innym fragmentem o kluczowym znaczeniu i wielkiej aktualności w chwili publikacji listu było zdefiniowanie relacji pomiędzy państwem, jednostką i społecznością.

Jednostka ludzka istniała wprawdzie przed Państwem i posiada swe przyrodzone prawa. Nie wolno jej w organizmie państwowym przekreślać, bo Państwo nie jest celem dla siebie, ani nie jest celem człowieka, ale celem i przeznaczeniem Państwa jest dobro jednostek, czyli państwo jest dla obywateli, a nie obywatele dla Państwa. Wyższość, zatem państwa nad obywatelem ma swe granice tam, gdzie się kończą istotne potrzeby Państwa i konieczność dobra ogólnego.

Nie można więc z prawem przyrodzonym pogodzić pewnych współczesnych dążeń do zupełnego podporządkowania obywateli celom państwowym, do wyznaczania obywatelom jakiejś służebnej roli i do rozciągania zwierzchnictwa państwowego

21] Por. Heinrich PORTMANN, *Der Bischof von Münster. Das Echo eines Kampfes für Gottesrecht und Menschenrecht*, Münster 1946; Monica Maria BIFFI, *Mons. Cesare Orsenigo. Nunzio apostolico in Germania (1930–1946)*, „Archivio Ambrosiano”, T. 75, Nuove Edizioni Duomo, Milano 1998; tenże, *Il cavalletto per la tortura. Cesare Orsenigo, ambasciatore del papa nella Germania di Hitler*, [red.] Giovanni LAJOLO, Città Nuova, Roma 2006; Stefania FALASCA, *Un Vescovo contro Hitler. Von Galen, Pio XII e la resistenza al nazismo*, Cinisello Balsamo 2006.

22] Leon XIII, Encyklika „Immortale Dei”.

na wszystkie dziedziny życia. Regulowanie każdego ruchu obywateli, wtlaczanie w przepisy państwowe każdego ich czynu, mechanizowanie obywateli w jakiejś globalnej i bezimiennej masie jest sprzeczne z godnością człowieka i z interesem państwa, bo zabija w obywatelach zdrowe poczucie państwowe. Klęską dla idei państwowej musi się skończyć sprowadzanie obywatela do biernego świadka życia państwowego, do płatnika, niemającego wglądu w to, co się z groszem publicznym dzieje, do niewolnika, zaprzęgniętego przymusowo do państwowego rydwanu. Daleko gorzej, jeżeli Państwo nakłada obywatelom nieznośne ciężary, jeżeli się do nich wrogo odnosi, jeżeli ich ciemieży, jeżeli nimi systemem terrorystycznym rządzi, jeżeli im poglądy i przekonania narzuca, jeżeli w dziedzinę wierzeń religijnych wkracza i sumieniom gwałt zadaje.

Prymas zatrzymuje się także na wyjaśnieniu wzajemnych stosunków pomiędzy państwem a Kościołem:

Istnieje zatem ściśle rozgraniczenie zadań Kościoła i Państwa: zadaniem Państwa są doczesne sprawy obywateli, zadaniem zaś Kościoła troska o dobra duchowe i o wieczne cele ludzkości. Niesłusznie twierdzi się o Kościele, że jest «Państwem w Państwie». Bo jakkolwiek katolicy, należąc równocześnie do Kościoła i do Państwa, podlegają i kościelnej i państwowej władzy, to jednak w innych sprawach zależą od jednej, a w innych od drugiej zwierzchności, i inne funkcje pełni w stosunku do nich Państwo a inne Kościół. Nie ma więc «Państwa w Państwie», lecz obok suwerennego Państwa o pewnym zakresie celów istnieje niezależny Kościół o innych zadaniach.

Poruszając problematykę wolności krzewienia wiary dla Kościoła, zamiast oddzielenia od państwa proponował ideał współpracy pomiędzy dwoma bytami, ponieważ:

Kościół będzie w każdym razie podpierał Państwo i bronił jego powagi. Nawet wtedy, gdy swych praw przeciw Państwu broni. Nawet wtedy, gdy go Państwo ciemieży. W katakumbach czy w katogach, na wygnaniu czy w sowieckich kaźniach. Kościół cierpiący ofiarować będzie swój ból i krew za prawdziwe powodzenia Państw i za ideę bożą w narodach.

Katolicy są zobowiązani do przeciwstawiania się niesprawiedliwym prawom, a więc:

Za katolicki stosunek do zagadnień życia zbiorowego powinien polityk katolicki być zawsze gotów ponosić z godnością wszelką odpowiedzialność. Tej stanowczej postawy oczekuje od katolików w polityce Kościół, wymaga dobro i honor kraju, bo



za czyż sprawą, jeżeli nie przez katolików, zapanuje duch Chrystusowy w polityce Polski katolickiej? Toteż Kościół i sumienie publiczne oczekują na przykład, że każdy katolicki poseł i senator z całą stanowczością sprzeciwi się uchwalaniu jakiegokolwiek ustawy, która by uwłaczała prawu bożemu i kościelnemu, albo obrażała uczucia i przekonania religijne narodu. Gdyby inaczej postąpili, zdradziliby publicznie wiarę, Chrystusa i dobro społeczne na rzecz neopogaństwa.

Nawet, jeśli Kościół jako taki nie interweniuje bezpośrednio w życie polityczne, to jednak „nie zakazuje katolikom udziału w polityce, owszem, zachęca ich i wzywa do czynnego udziału w życiu publicznym. [...] Nie będą oni tam urzędowymi przedstawicielami Kościoła, lecz obywatelami i politykami o zasadach katolickich.”

Katolików zaangażowanych wzywał, aby dawali świadectwo swojej wiary w życiu politycznym. „Katolicki obywatel, robotnik, urzędnik, oficer, żołnierz, poseł, senator, członek rządu nie może mieć dwu sumień, katolickiego dla życia prywatnego a niekatolickiego dla spraw publicznych. Prawo Chrystusowe obowiązuje we wszystkich dziedzinach”. Aby uspokoić niektóre obawy rozpowszechnione w ówczesnym społeczeństwie Prymas deklарował, że „Kościół nie dąży do opanowania rządów, ale pragnie pokoju i swobody, by bez przeszkód pełnić swe posłannictwo, które wiodąc poszczególne dusze do Boga, wyprowadza także narody z niepokoju i powikłań sumienia.”

List pasterski rozpatrywał szczegółowo niemalże wszystkie aspekty życia publicznego w odniesieniu do państwa. Prymas poruszył również temat relacji pomiędzy państwem a rodziną, mówił o stosunkach z innymi państwami, o szacunku dla dobra ogólnego narodów, i wreszcie o stosunku Państwo-Kościół.

List jest oczywistym dowodem dalekowzroczności i odwagi Hlonda, który postąpił jak prawdziwy Apostoł Chrystusa, wykładając czytelnie doktrynę chrześcijańską, której poważne wzięcie pod rozwagę przez świat polityki, w jego rozumieniu, przyczyniłoby się z pewnością do uzdrowienia sytuacji politycznej i zaleczenia głębokich ran przeszłości. Według historyka Krzysztofa Krasowskiego list stanowił ważny, autorytatywny głos na rzecz reformy państwa polskiego, a nawet głos na rzecz wprowadzenia określonych treści do przyszłej konstytucji, która uchwalona zostanie w roku 1935<sup>23</sup>.

To wystąpienie Kardynała miało bardzo pozytywny wpływ na polskie społeczeństwo, a dla całego Kościoła w Polsce stało się punktem odniesienia we wszystkich publicznych dyskusjach dotyczących relacji pomiędzy państwem i Kościołem. Jednak doktrynalna wartość listu i jego aktualność

23] Por. Krzysztof KRASOWSKI, op. cit., s. 124.

wykraczają znacznie poza historyczny moment, w którym został on napisany. Znamienny jest fakt, że tekst tego listu pasterskiego w powojennej Polsce nie mógł być ponownie publikowany: władze komunistyczne zabraniały kategorięcznie jego druku.

Na potwierdzenie popularności i doniosłości listu prymasa wystarczy wspomnieć, że jego wielki przyjaciel, o. Agostino Gemelli, opublikował go w czasopiśmie „Vita e Pensiero”, którego był redaktorem, wraz z ks. Francesco Olgiatim<sup>24</sup>. Redaktorzy włoskiego tłumaczenia napisali we wstępie:

Jego Eminencja Kardynał August Hlond, Prymas Polski, zwrócił się z listem pasterskim do wierzących tego Narodu, który odzyskał niepodległość za ledwie przed kilkoma laty; w nim, wychodząc od panującego kryzysu, jaki dotyka koncepcję Państwa w obecnych czasach, można śmiało twierdzić w całym świecie, kosztem ideologii liberalnej, sformułował tak jasno podstawy tradycyjnej doktryny katolickiej wokół źródła władzy politycznej, jej relacji z etyką naturalną i religijną, z rodziną, z Kościołem, że uważamy za wysoce użyteczne przedstawić jego podstawowe punkty w wersji włoskiej, co zapewne będzie mile widziane przez naszych czytelników.<sup>25</sup>

### 3. JEDNOZNACZNE POTĘPIENIE SOWIECKIEGO KOMUNIZMU I NIEMIECKIEGO NARODOWEGO SOCJALIZMU JAKO ZAGROŻEŃ DLA LUDZKOŚCI

W cztery lata po opublikowaniu analizowanego tu listu pasterskiego „O chrześcijańskie zasady życia państwowego” prymas Hlond ogłosił kolejny list pasterski. W nim w sposób przejrzysty i precyzyjny potwierdził swoje stanowisko wobec ideologii totalitarnych, potępiając je kategorięcznie. Chodzi o słynne pismo zatytułowane „O katolickie zasady moralne”, wydane w Poznaniu 29 lutego 1936 r.<sup>26</sup> W tym czasie, to jest w okresie od 1932 do 1936 r., Hlond wypowiadał dalej swoje opinie wyraziście i jednoznacznie w licznych listach pasterskich, pismach okolicznościowych i wywiadach, potwierdzając szkodliwość takich systemów politycznych jak bolszewizm, narodowy socjalizm czy ateistyczny laicyzm i ukazując, jak wielkie stanowiły zagrożenie dla pokojowego współżycia całej ludzkości.

Po dojściu do władzy w Niemczech narodowych socjalistów w 1933 roku sytuacja polityczna w Europie uległa radykalnej zmianie. Rozwój bolszewizmu i nazizmu nabrał w oczach Kardynała tak groźnych rozmiarów, że pasterz Kościoła katolickiego, troszczący się o dobro doczesne i wieczne swojej

24] Tekst autoryzowany przez Hlonda i opublikowany pod tytułem *La dottrina cattolica intorno allo Stato* w czasopiśmie „Vita e Pensiero”, 18/23 (1932), s. 687–702.

25] Tamże, s. 687.

26] „Miesięcznik Kościelny Archidiecezji Gnieźnieńskiej i Poznańskiej”, 51/4 (1936), s. 113–129.

owczarni, czujący ciężar swojej odpowiedzialności za wskazanie całemu ludowi drogi prawdziwego postępu i pomyślnego rozwoju w pokoju, nie mógł go w żaden sposób zignorować.

Wyrażając swoją myśl miał przed oczami zarówno sytuację Polski, jak i Europy, a konkretniej, ugruntowanie się systemów totalitarnych w Związku Radzieckim i w Trzeciej Rzeszy, dwóch wielkich państwach sąsiadujących z Rzeczpospolitą Polską, co, jego zdaniem, będzie musiało nieuchronnie przynieść fatalne skutki dla życia politycznego, społecznego i kulturalnego Polski.

Prymas pragnął więc poruszyć sumienia wiernych i wywołać stanowczą i konkretną reakcję polskiej sceny społecznej i politycznej, aby wśród polskiego społeczeństwa nie znalazły uznania ani niemiecki system nazistowski, ani sowiecki marksizm. Niepokoił się, że wzrastało znaczenie polityczne Komunistycznej Partii Polskiej, ale oburzała go też wzmagająca się agresja wobec Żydów, a jeszcze więcej próby naśladowania pewnych nazistowskich wzorców w odniesieniu do nich. Obawiał się, że masy robotnicze mogłyby paść ofiarą ideologicznych prądów otwarcie nastawionych antychrześcijańsko<sup>27</sup>. Tak więc, w liście „O katolickie zasady moralne” nakreślił najpierw ogólnościową sytuację, a następnie na jej tle umieścił opis i analizę sytuacji polskiej.

We wstępie w poruszający sposób opisał siły, które wstrząsały Europą oraz ich wpływ na życie w swojej ojczyźnie:

Anarchia moralna pustoszy świat. Jakieś nieprzestrzenne siły łamią sumienia. Bolszewizacja umysłowości podważa wszelkie zasady etyczne. Dusze dziczeją. Zwierzęcie człowiek. Pod pozorem kultury i podstępnie rozprzestrzenia się satanizacja życia.

Tak jest gdzie indziej, a nie powiem wam nic nowego, utrzymując, że się tak poczyna dzieć i u nas. Jakby jakieś burzycielskie demony gnały przez kraj, dławiąc poczucie etyczne i siły moralne narodu. Ułatwiają im robotę prądy antykościelne, propaganda wyrotu i stosunki gospodarcze. Ogół zaniepokojony wtargającym barbarzyństwem, staje w obronie zdrowia moralnego i coraz zapalczywiej strzeże obyczajów chrześcijańskich. Ale powstają szkody. Mętnią i ściskają sumienia. Kurczy się uczciwość. Zbrodniczość podnosi głowę. Nie ma szkół dostatecznych a trzeba rozbudowywać więzienia.

Nie spełniłbym powinności pasterskiej, gdybym to przemilczał lub zamazywał. Czekacie, Diecezjanie kochani, na prymasowskie odezwanie się, na słowo żadnym względem niestłumione, które by, jako „miecz obosieczny” uderzyło w moralną

27] Zdzisław JANECZEK, *Společno-patriotyczny wymiar nauczania kardynała Augusta Hlonda*, [w:] *Ks. Kardynał August Hlond – społeczny wymiar nauczania*, [red.] Grzegorz POŁOK, Katowice 2006, s. 109–117.

gangrenę. Zadanie to ma spełnić niniejszy wielkopostny list pasterski. Wiążą mnie niestety rozmiary i charakter orędzia i stąd poprzestanę na nielicznych szczegółach, zaczynając od kilku uwag o zasadniczej nauce Kościoła w tym przedmiocie.

Znaczący jest tytuł trzeciego rozdziału wspomnianego listu pasterskiego „Ze źródła zasad etycznych”, który sam w sobie jest już osądzeniem systemów totalitarnych panujących w Trzeciej Rzeszy i Związku Radzieckim. Natomiast w pierwszym rozdziale skoncentrował się na wyłożeniu „zasad etyki katolickiej”, a w drugim skupił się na omówieniu najpoważniejszych „z naszych grzechów”, do których Prymas zaliczył też antysemityzm.

U podstaw tych dwóch zgubnych, jego zdaniem, ideologii leżała fałszywa koncepcja osoby ludzkiej, błędna wizja, przed którą było jego obowiązkiem przestrzec.

Zasadniczym błędem niemal wszystkich etyk poza katolicyzmem jest fałszywe ustosunkowanie się do człowieka. Już w pierwszej części niniejszego listu wskazywałem na to, że etyka katolicka jest etyką najwłaściwiej ludzką, bo jej zasadą jest prawda natury ludzkiej i rzeczywistość pełnego człowieczeństwa. Człowiek jest w tej etyce człowiekiem prawdziwym, żywym z ciałem i duszą, z rozumem i wolą; jest tu jednostką i istotą społeczną, ma cele ziemskie i niebieskie, doczesne i wieczne. W innych etykach natomiast człowiek jest inny, bo często w swym człowieczeństwie pomniejszony, na ogół bez początku z Boga, bez przeznaczeń pozagrobowych, bez światła z góry, bez Odkupienia, bez życia nadprzyrodzonego. Etyki niekatolickie wyzwalały człowieka od zależności od Boga i jego prawa, nie uznają przepisów moralnych związanych z religią.

Zdawałoby się, że etyka, pomijająca Boga i Objawienia, powinna być prostsza i łatwiejsza a okazuje się, że jest dla człowieka niestosowna i zgubna. Gdy gwarantem etyki przestaje być Bóg, staje się nim w praktyce egoizm osobisty, swawola, interes grupowy. Człowiek odcięty od wiecznych horyzontów moralnych, przedziera się łatwo w zwierzę i wydaje swe życie na barbarzyństwo.

Prymas był bezwzględnie przekonany, że materialistyczna wizja człowieka znalazła swoją formę państwową i ideologiczną realizację w komunizmie i narodowym socjalizmie.

Przez dziesiątki lat narzucała się światu etyka materialistyczna, której socjalizm nadał zabarwienie klasowe. Zrodziła się z niewierzącego liberalizmu a kończy w bolszewizmie. Dla duszy nie ma w tej etyce miejsca. Traktuje człowieka jednostronnie, w typowym odcięciu od Boga i wiecznych zasad. Do etyki katolickiej, do moralności objawionej odnosi się bezwzględnie wrogo. Jest to etyka swobody obyczajowej, klasowej nienawiści

i walki. Zawiodła jednak oczekiwania, bo nowego etycznego człowieka nie stworzyła. Wyrządziła wiele szkód w sumieniu i życiu narodów chrześcijańskich. Od lat dwudziestu popycha ją brutalnie do krańcowych wniosków bolszewizm. Słusznie upatruje świat w bolszewizmie ostateczne, a jakże katastrofalne wcielenie etyki materialistycznej. Z założeń materialistycznych wyrosła również etyka rasowa, według której należy uznawać za dobre to, co przysparza rasowej tęgości narodowi, jako biologicznej podstawy jego potęgi. Normą moralną tej etyki jest ostatecznie «głos krwi». Biologiczne doskonalenie ciała, zdrowe organy, prężne mięśnie, piękna postać, bujna rozrodczość, postawa harda, zdobywcza i wierzchnia – to wartości, według których oceniać należy człowieka i instytucje ludzkie. Co słabe, nieproduktywne, nie poręczające pełnowartościowego potomstwa, tego nie należy popierać, raczej usuwać. Małżeństwa bezdzietne powinno się rozwiązywać. Obezpłodniać należy osobniki, których dzieci mogłyby pogorszyć rasę. Celibat kleru katolickiego znieść należy, jako ujmę dla narodowego przyrostu. Zdrowi ludzie powinni mieć dzieci w małżeństwie i poza nim. Należy stworzyć ramy ustawowe, któryby rozwojowi siłom narodu, nawet poza instytucją małżeńską, przyznały prawne i skuteczne możliwości. Jest to etyka hodowli rasowej, przystosowania do człowieka z pominięciem duszy, religii i życia nadprzyrodzonego. Może rasę poprawić. Nie wychowa człowieka. Obalając przyrodzoną i objawioną moralność obyczajową i podrywając znaczenie małżeństwa i rodziny, w końcu doprowadzi do upadku moralnego. Tkwią w tej etyce kapitalne i groźne błędy. – Przesiąka do nas. Ma zwolenników na niektórych odcinkach życia i nauki polskiej. Usilnie przed nią przestrzegam.

W jego ocenie totalitarnych systemów ideologicznych, ten najbardziej niebezpieczny dla świata przyjął formę bolszewizmu.

Etyka bolszewicka to etyka materialistyczna, doprowadzona do ostatnich konsekwencji i oddana na służbę światowej rewolucji bolszewizmu. Etyka czystej doczesności, pojętej wyłącznie, jako raj bolszewicki. Nie ma tam Boga, religii, duszy, narodu, społeczeństwa, rodziny, człowieka ani praw człowieczych – jest tylko bolszewizm. Korzyść ustroju bolszewickiego to jedyna świętość i jedyne prawo. W odniesieniu do bolszewizmu i jego pomyślności wszystko się ocenia, podejmuje, tworzy, burzy. Człowiek tam musi przestać być człowiekiem, inaczej by się w bolszewizmie nie pomieścił. To też żadna inna teoria moralna nie wyswobodziła tak bezwstydnie zwierzęcia w człowieku, jak bolszewizm. Żadna nie złamała tak gruntownie godności człowieczej, żadna nie zabiła tak barbarzyńsko człowieczeństwa w człowieku. Żadna nie wynaturzyła tak natury ludzkiej. Tylko etyka bolszewicka mogła wydać bezbożnictwo.

Szerzeniu się tego niebezpieczeństwa, zdaniem prymasa, była w stanie przeciwstawić się jedynie religia objawiona, czyli katolicyzm.

Jedynie etyka katolicka ma elementy, które mogą skutecznie przeciwstawiać się etyce bolszewickiej. Między tymi dwiema etykami istnieje przeciwieństwo absolutne. Każda inna etyka, zwłaszcza te, które Boga z moralności usuwają i te, które dążą do ugłaskania zwierzęcia w człowieku, nie wytrzymują naporu etyki bolszewickiej, która Boga z życia wyrugowała totalnie a w człowieku tylko niewolnika i zwierzę toleruje. Etyki, wahające się między katolicyzmem a bolszewizmem, zawiodą i ulegną w wielkiej rozprawie o ducha świata. W walce ideowej z rewolucją bolszewicką tylko katolicyzm jest niepokonany. Poza katolicyzmem może bolszewizm na gruzach każdej etyki ogłosić się jej mniej lub więcej logicznym spadkobiercą.

Ukazywał wiernym, że

świecka etyka socjalistów, wolnomyślicieli i masonerii pracuje pośrednio dla bolszewizmu. Dla bolszewizmu pracują postępowe kodyfikacje prawa małżeńskiego. Do bolszewizmu prowadzi mimowolnie etyka rasowa. A czy nie dla bolszewizmu pracuje, kto na zebraniu, roztrząsającym zagadnienia moralne, odzywa się entuzjastycznie: «To w Sowietach tak pięknie i oryginalnie rozwiązano!»?

Dla Hlonda postępowanie, które dopuszczało możliwość pójścia na kompromis z marksistowskim komunizmem było nie do przyjęcia.

Między katolicyzmem a bolszewizmem, między etyką katolicką a bolszewicką «utwierdzona jest wielka otchłań» (Łk. 16, 27). Nie próbujmy bolszewizmu chrzczyć! Brońmy raczej duszy polskiej przed jego mackami. Nastawmy się duchowo na obronę Chrystusowego prawa moralnego! Brońmy chrześcijaństwa, jako wiary i jako etyki! Z walk duchowych wieku dwudziestego wyrósć powinien nowy człowiek, z człowieczeństwem nieskaleczonym, z człowieczeństwem uporządkowanym, człowiek pełny, wolny, z inicjatywą, z obowiązkami i prawami, złączony ze swym Stwórcą i ze stworzonym światem, złączony ze swym Odkupicielem i jego prawem, złączony z Duchem Świętym i jego łaską. A więc nie mechaniczny, elektryczny, bezduszny robot w zamienionym na fabrykę świecie techniki, lecz prawdziwy władca świata, pan siebie samego, a sługa boży.

Autor listu pisał go z myślą o Wielkim Poście, przeto zakończył go wezwaniem do przewyciężenia lęku i nawrócenia się.

«Jeśli mnie prześladowali, i was prześladować będą» (J. 15, 20). Będą w dalszym ciągu zwalczali także etykę katolicką. Będą ją ośmieszać. Będą ją podważać. Będą cniec katolickiej psuć opinię, że nieszczerza, sztuczna, osłonięta nieprawdą i obłudą. Będą nam zarzucać, że nie rozumiemy czasów, nie idziemy z postępem. Satyry, nowele,

powieści będą w dalszym ciągu przedstawiać etykę naszą w parodii. Będą się zachwycać swemi często nieoryginalnymi wynalazkami etycznymi, plagiatami moralnemi. Będą swe atawizmy katolickie odkrywać w sobie niby rewelacje nowego ducha!

Ale nas to ani z tropu nie zbije ani nie onieśmieli. Będziemy bronili etyki katolickiej na każdym froncie. Będziemy ją urzeczywistniali w świecie. Będziemy nią rozświecili nowe zagadnienia życiowe. A przede wszystkim będziemy nią kształtowali własne życie. Nasz przykład moralny będzie etyki katolickiej najskuteczniejszą obroną i najbardziej przekonującą propagandą.

[...] Znowu wybija historyczna dla kultury świata godzina Rzeczypospolitej. Jako czynnik moralny ma znowu Polska wpłynąć przemagająco na kierunek duchowy i losy Europy. A tymczasem duch nasz więziony, niby w obłożonej reducie. Silni musimy być mocą wewnętrzną, bo dzieje mamy wykuwać wielkie i zbawcze, a zewsząd godzi w nas rozkład a w serca lęk się wkrada, czy to wszystko nie złudzenie tragiczne. Bo czyż scementowaliśmy naród na etyce wiecznej? Czy podwaliny państwowości osiadły na wieki na bożym prawie?

Pokutujmyż!<sup>28</sup>

W rok później Pius XI ogłosił dokumenty o historycznym znaczeniu, w których poddał ścisłej analizie i potępił niemiecki narodowy socjalizm i sowiecki komunizm. Są to dwie encykliki: *Mit brennender Sorge* (Z palącą troską)<sup>29</sup> z 14 marca 1937 r. oraz *Divini Redemptoris*<sup>30</sup> dotycząca ateistycznego komunizmu z 19 marca tego samego roku. Zważywszy, że analizowany powyżej list pasterski Hlonda, opublikowany 29 lutego 1936 roku, wyprzedzał w czasie obie encykliki, tym bardziej zadziwia ich doskonała zgodność w ocenie ateistycznych i nieludzkich ideologii oraz jednakie postrzeżenie w nich największego zagrożenia dla ludzkości. Gorzkie i tragiczne doświadczenia drugiej wojny światowej w pełni przyznały rację tak kard. Hlondowi, jak i wielkiemu papieżowi Piusowi XI.

#### 4. KARDYNAŁ HLONDA JAKO PROMOTOR PRZYJAZNYCH STOSUNKÓW MIĘDZY NARODAMI: PRIORYTET NIEMCY

W ramach niniejszych rozważań należy wspomnieć również o innej inicjatywie o wielkim znaczeniu historycznym i moralnym, zrodzonej z przedsiębiorczości i gorliwości pasterskiej Prymasa. Chodzi o jego podróże do Niemiec w celu spotkania się z niemieckim środowiskiem kościelnym i przebadania możliwości ustanowienia konstruktywnych wzajemnych stosunków między

28] „Miesięcznik Kościelny Archidiecezji Gnieźnieńskiej i Poznańskiej”, 51/4 (1936), s. 113–129.

29] Ugo BELLOCCHI, op. cit., T. 10, cz. 2, s. 271–290.

30] Tamże., s. 291–319.

kościółami obydwu krajów, co miałoby, w rozumieniu prymasa, być wstępem do działań na rzecz zbliżenia obu narodów. Bowiem jednym z największych jego pragnień było przyczynienie się do poprawy relacji z Niemcami.

Wymowny jest tu fakt, że po otrzymaniu w dniu 22 grudnia 1927 r. w Kaplicy Sykstyńskiej kapelusza kardynalskiego z rąk papieża Piusa XI Hlond odprawił pierwsze nabożeństwa w swoim tytularnym kościele Santa Maria della Pace w Rzymie, powszechnie uznawanym za „niemiecki”, a jako nowo mianowany arcybiskup i kardynał August Hlond obrał Niemcy za cel swojej pierwszej prymasowskiej podróży za granicę, udając się tam w lutym 1928 roku. Ze strategicznego punktu widzenia był to wybór zasadniczej wagi dla stosunków pomiędzy dwoma narodami, naznaczonych wiekowymi uprzedzeniami, a czasami także gwałtowną nienawiścią. Tym posunięciem Prymas Hlond wysłał sygnał wykraczający poza wąskie kręgi katolickich ośrodków kościelnych; chciał być w swoim przedsięwzięciu kierującym się dobrą wolą budowniczym nowych, odmiennych relacji, wypełnionych nowymi treściami i wzajemnym szacunkiem, okazującym gotowość zapoczątkowania procesu szczerego, opartego na wartościach chrześcijańskich zbliżenia. Należy zaznaczyć, że podczas tej wizyty Niemcy stale podkreślali, że w osobie Hlonda widzą przede wszystkim Prymasa Polski, czyli przedstawiciela całego Kościoła polskiego i najważniejszego moralnego przywódcę polskiego społeczeństwa<sup>31</sup>.

Biuletyn salezjanów w Niemczech przytoczył fragment powitalnego wystąpienia, jakie Theodor Freiherr von Cramer-Klett, skierował do Prymasa podczas jego wizyty u salezjanów w Monachium. Powiedział on: „Jego krok jest krokiem pokoju. W nim widzimy ducha ks. Bosco i Rzymu. Pozdrawiamy go z czcią i dziękujemy temu posłannikowi pokoju”<sup>32</sup>. Słowa te doskonale oddają intencje Prymasa Hlonda. A znany katolicki dziennikarz, nieustraszony przeciwnik partii nazistowskiej, jezuita Friedrich Muckermann, określił wizytę Hlonda w Niemczech, jako „wydarzenie na skalę europejską” (europäisches Ereignis)<sup>33</sup>. W niej widział gest z pewnością umacniający wiarę i miłość chrześcijańską, nieodzowne do pokonania wielu uprzedzeń, budujący od podstaw nowy klimat wzajemnego zaufania pomiędzy katolikami niemieckimi i polskimi.

31] Por. Johannes WIELGOSS, *Deutsche Stimmen über die Reise des Kardinals August Hlond im Februar 1928 durch Deutschland*, „Ricerche Storiche Salesiane”, 38 (2001), s. 91–109.

32] „Sein Schritt ist ein Schritt des Friedens. In ihm sehen wir den Geist Don Boscos und den Geist Roms. Wir begrüßen ihn ehrfürchtigst und danken diesem Friedensboten”, „Salesianische Nachrichten“, 2, 1928, 6.

33] *Per Primas von Polen in Deutschland. Im Zeichen der Friedens*, „Essener Volks-Zeitung“, 9.02.1928.



I za to dziękujemy Jego Eminencji, Prymasowi Polski, że zechciał do nas przybyć i że rozmawia z naszymi pasterzami i że przebywa pośród naszego ludu. Czujemy, że dzięki tej wizycie wzrasta moc wiary i miłości i że wzrasta wzajemne zaufanie i że zmartwienia Niemiec katolickich staną się także zmartwieniami Polski katolickiej, jak i my również nosimy cierpienia Polski katolickiej w katolickich sercach niemieckich.<sup>34</sup>

Swojej wizycie Prymas nie chciał nadawać wymiaru oficjalnego, z tego powodu zrezygnował z urzędowych spotkań z przedstawicielami władz państwowych, za wyjątkiem tych nakazanych protokołem, zarezerwowanych na powitanie znakomitych gości. Chciał natomiast spotkać i poznać osobiście biskupów niemieckich. Stąd oprócz wizyty u nuncjusza apostolskiego, arcybiskupa Eugenio Pacellego, spotkał się z kard. Michaeliem Faulhaberem, arcybiskupem Monachium i Fresinga, z biskupem Wilhelmem Berningiem, a także z kilku innymi. Treść rozmów nie została ujawniona. Można jednak przypuszczać, że chodziło przede wszystkim o wzajemne zapoznanie się i o wymianę opinii na temat stosunków pomiędzy dwoma krajami. Celem tej podróży były także wizyty duszpasterskie w bardzo licznych w Niemczech polskich wspólnotach. Prymas ponadto z wielką radością odwiedził różne placówki salezjańskie, w których przyjmowano go serdecznie, jako byłego przełożonego<sup>35</sup>. Jeden z komentatorów wizyty kardynała w Instytucie Salezjańskim w Würzburgu zauważył tę radość i starał się zinterpretować jej przyczyny. Przypisywał ją pragnieniu Hlonda zainicjowania i propagowania atmosfery sprzyjającej nowym relacjom pomiędzy narodami w duchu miłości i pokoju. Pisał: „On dał wyraz swojej radości, że jako były prowincjał salezjanów w Niemczech znał wiele miejsc i dzięki temu mógł być pośrednikiem pomiędzy ludami, które znalazły się w trudnościach nie z własnej woli. On raduje się z tego, że może popierać wzajemny postępek ludów w miłości i pokoju.”<sup>36</sup>

Pragnienie nawiązania nowych, konstruktywnych stosunków pomiędzy Niemcami i Polską stanowiło część szerszego projektu Kardynała, który

34] „Und dafür danken wir Sr. Eminenz, dem Primas von Polen, daß er zu uns gekommen, daß er mit unseren Oberhirten spricht, daß er unter unserem Volke weilt, weil wir fühlen, daß durch solchen Besuch die Kraft des Glaubens und der Liebe sich nur noch steigert, daß das Vertrauen zueinander wächst, und daß die Sorgen des katholischen Deutschlands nun noch mehr auch die Sorgen des katholischen Polens sein werden, wie wir umgekehrt auch die Leiden des katholischen Polens im katholischen deutschen Herzen tragen.“, *ibid.*

35] Zob. „Salesianische Nachrichten“, 2, 1928, s. 6.

36] „Er gab auch seiner Freude darüber Ausdruck, daß er früher als Provinzial in Deutschland mit vielen Stellen bekannt geworden sei und dadurch Vermittler sein dürfe zwischen den Völkern bei den Schwierigkeiten, die die Verhältnisse gebracht. Er freue sich, wenn er das Zusammengehen der Völker in Liebe und Frieden fördern könne.“, *tamże*, 3, 1928, s. 5.

chciał zmobilizować wszystkie siły kościelne i cywilne starego kontynentu do zbudowania trwałego pokoju w Europie. Z tą myślą odwiedzał również inne kraje, m.in. Austrię, Francję, Wielką Brytanię, Hiszpanię i Belgię. Był zdania, że odpowiedzialność za budowę pokoju spoczywa na barkach katolików, którzy powinni uwolnić się od szkodliwego i małostkowego nacjonalizmu. Po tragedii Wielkiej Wojny narody europejskie były wezwane do tworzenia nowej kultury współżycia pomiędzy narodami kontynentu, które, mimo odmiennych tradycji, zostały ukształtowane przez tę samą kulturę grecko-rzymską i chrześcijańskie wartości. Właśnie na fundamentach tych wartości należało odtworzyć cywilizację opartą na wzajemnym uznaniu i szacunku pomiędzy ludami. Tę wizję odnowionej Europy wyraził Hlond w wywiadzie dla wiedeńskiego dziennika „Reichspost”, opublikowanym 6 kwietnia 1932 r. pod znaczącym tytułem: „Niemcy, Polska i Europa” (Deutschland, Polen und Europa). W wywiadzie ostrzegął, że kwestia stosunków pomiędzy Niemcami i Polską nie może ograniczać się jedynie do problemu rewizji granic wyznaczonych w 1919 r., ani do kwestii mniejszości, które należy zawsze szanować bez względu na narodowość. Wykraczając poza stosunki polsko-niemieckie poruszył także rzecz jeszcze ważniejszą, a mianowicie przyszłość europejskiego katolicyzmu, zagrożonego ekspansją materializmu marksistowskiego w wydaniu sowieckim i ugruntowaniem się ideologii rasistowskiej w Niemczech, gdzie narodowi socjaliści dążyli do władzy (osiągnęli ten cel w rok później, w styczniu 1933 r.). W podsumowaniu więc stwierdzał, że ci, co chcieli osłabić Polskę, chcieli rzucić na kolana naród, którego tożsamość była przede wszystkim katolicka, a zatem, osiągając swój cel wyeliminowałiby bastion wiary – naród od zawsze gotów stawać w obronie katolicyzmu w Europie. Wywiad zakończył apelem o modlitwę o zachowanie czujności, by jak najszybciej zmobilizować wszystkie siły do działania i współpracy na rzecz utrzymania pokoju coraz poważniej zagrożonego przez szybkie szerzenie się nienawiści na tle ideologicznym, nacjonalistycznym i rasistowskim<sup>37</sup>.

Dwa lata po udzieleniu tego wywiadu prymas ponownie udał się do Niemiec, gdzie przebywał od 24 do 26 czerwca 1934 r., wszelako atmosfera wizyty była tym razem zupełnie inna. Trzecia Rzesza, proklamowana przez Hitlera w styczniu 1933 r., otwarcie już wyrażała zamiar rewizji granic niemieckich, za którym kryły się plany ekspansji i zdobycia „przestrzeni życiowej” dla wyższej rasy germańskiej: zainteresowanie utrzymaniem pokoju zmalało praktycznie do zera. Podróż prymasa spotkała się z licznymi niekorzystnymi komentarzami ze strony prasy niemieckiej. Niemniej Hlond

37] Zob. „Reichspost”, 6.04.1932.

nie dał się zniechęcić<sup>38</sup> i pod pretekstem obejrzenia słynnego misterium Męki Pańskiej w Oberammergau (Bawaria) spotkał się z arcybiskupem Monachium i Fresinga, kard. Michaeliem Faulhaberem. Po dojściu do władzy Hitlera obydwaj duchowni odczuwali tę samą, głęboką troskę wobec rozwoju wypadków w Niemczech, Austrii i poza ich granicami, poczawszy od programowej walki przeciwko Kościołowi, poprzez systematyczne wprowadzanie kultury wrogiej wartościom chrześcijańskim, zastępowanym stopniowo przez neopogaństwo, propagowane właściwie już otwarcie przez narodowy socjalizm<sup>39</sup>. Ze względu na brak dokumentacji trudno cokolwiek powiedzieć o treści ich rozmów. W każdym razie wizyta ta przeszła do historii jako kolejna próba, poczyniona przez kard. Hlonda, aby wzmocnić nadzwyczaj wątłe relacje z sąsiadem, wykorzystując wpływową pozycję swego interlokutora w społeczeństwie niemieckim.

## 5. LUBLANA: PROROCZE, NIEWYSŁUCHANE OREDZIE W PRZEDDZIEŃ WYBUCHU WOJNY

Trzecim znaczącym dokumentem jest tekst homilii wygłoszonej przez kard. Hlonda jako legata papieskiego na VI Międzynarodowym Kongresie Chrystusa Króla<sup>40</sup> 30 lipca 1939 r. w Lublanie<sup>41</sup>.

Treść tego publicznego wystąpienia należy również rozpatrywać w świetle smutnej i dramatycznej historii tychże lat, które przynoszą hiszpańską wojnę domową, zbrodnie stalinowskie w Związku Radzieckim, wreszcie prawie już otwarte prześladowania Kościoła katolickiego w Trzeciej Rzeszy. Ludzie tacy jak Hlond byli świadomi ciężaru odpowiedzialności za obronę nie tylko Kościoła, ale – w obliczu zagrożenia podstaw cywilizacji – wręcz całej ludzkości. W pewnym sensie, wypowiedziane na miesiąc przed wybuchem drugiej wojny światowej słowa Prymasa były wołaniem na pustyni, choć z perspektywy historycznej należy je uznać za prorocze.

Z teologią o Chrystusowym Królestwie kłóci się zasadniczo ten kierunek myślowy, który prawami człowieka zastąpił prawa boże, zwłaszcza w zbiorowym życiu, a w którego następstwie społeczności, narody i państwa nie uznają suwerennego

38] Warto wziąć pod uwagę następujące artykuły, które pojawiły się przed wizytą Prymasa w Niemczech, a które świadczą o wysiłkach i głębokim pragnieniu poprawienia stosunków z Niemcami: *Pour une politique de paix et compréhension. Entretien avec ...*, wywiad udzielony Ottonowi Forst-Battaglii, „Spet”, 24.03.1934; także w jęz. polskim: *Kardynał Hlond o pokoju*, „Czas”, 1934, nr 92; *Ks. Prymas o polskiej polityce zagranicznej*, „Dziennik Poznański”, 18.04.1934; *Deutschland und Polen*, „Kölnische Volkszeitung”, 8.04.1934.

39] Tomasz SERWATKA, op. cit., s. 68.

40] „Miesięcznik Kościelny. Organ Archidiecezji Gnieźnieńskiej i Poznańskiej”, 54/8 (1939), s. 156–161.

41] L. c.

Boga, nie czczą go, nie szanują jego zakonu, nie uwzględniają posłannictwa i praw jego kościoła. W drodze zawilej ewolucji poprzez półtora stulecia zrodził się z tego poglądu między innymi fatalnymi systemami sekciarski laicyzm zachodni, wschodni komunizm bezbożny i współczesne neopogaństwo. Pretendują one do znaczenia nieomylnych filozofii społecznych i państwowych. Dla ludzkości miał ten szalony rozwój poglądów skutek najgubniejszy, bo zapędził świat w anarchię, grożącą pogromem kultury i wszelkiego dorobku cywilizacyjnego. Tak się w końcu stało, że rozsypują się społeczeństwa, a świat drży w konwulsjach, które jutro zamienić się mogą w kataklizmy.<sup>42</sup>

I rzeczywiście – to, co się stało w czasie drugiej wojny światowej można określić mianem prawdziwego kataklizmu. Lecz w chwili, gdy słowa te były wypowiedane, i naziści i bolszewicy ani myśleli słuchać tej, jakże celnej przestrogi, a jeszcze mniej byli skłonni zrewidować własne pozycje ideologiczne oraz strategiczne cele zapanowania nad światem przemocą.

## PODSUMOWANIE

Jasne i odważne stanowisko kard. Hlonda, wyłuszczone w powyższych tekstach, znajduje pełne potwierdzenie w innych jego wystąpieniach, łącznie z tymi wygłoszonymi w trakcie drugiej wojny światowej i w okresie powojennym (listy pasterskie, okolicznościowe wystąpienia, wywiady, itd.). Łączy je zgodna, negatywna ocena tak bolszewizmu jak i nazizmu, wręcz ich bezapelacyjne potępienie. W swoich wystąpieniach Prymas najwięcej uwagi poświęcił komunizmowi, który uważał za największe zagrożenie w tamtym okresie historycznym.

Zajmowane przez niego w tej sprawie stanowisko było najbardziej wyraziście i radykalne w łonie polskiego episkopatu. Na scenie europejskiej można je porównać do postawy, jaką przyjął kard. Clemens von Galen (1878–1946), biskup Münsteru<sup>43</sup>.

Jest bardzo istotne, że ocena, jakiej dokonuje prymas, jest dogłębna i całościowa: obserwując wydarzenia, których jest naocznym świadkiem, demaskuje perwersyjne założenia ideologiczne, na których bazują reżimy totalitarne. Nie ogranicza się jedynie do analizy, do wyłącznie strukturalnej oceny systemów totalitarnych, lecz skupia się na wymiarze antropologicznym i kulturalnym totalitarnych ideologii dwudziestego wieku, ich wizji człowieka,

42] L. c.

43] Zob. Heinrich PORTMANN, op. cit.; Günter BEAUGRAND, *Kardinal von Galen, der Löwe von Münster*, Münster 1996; Stefania Falasca, op. cit.

a w konsekwencji i wizji państwa, ujarzmionego przez żądzę władzy i dominacji. Jego gruntowny osąd jest niezwykle aktualny także w naszych czasach. Jeżeli przyjrzymy się wypowiedziom ostatnich papieży, Pawła VI, Jana Pawła II i Benedykta XVI, zauważymy, że one również zawierają przestrożę, która nie może pozostać bez echa: nasza współczesna cywilizacja po raz kolejny naraża się na niebezpieczeństwo zapomnienia bądź zagubienia własnej natury, gdyż opiera się na błędnej koncepcji człowieka (podobnie jak to miało miejsce w przypadku komunizmu i narodowego socjalizmu).

Trzeba też podkreślić, że Hlond postrzega w ideologii oświeceniowej i materialistycznej źródło totalitarnych ideologii. Te dwa systemy myśli nowożytnej zaprzeczały w jego rozumieniu istnieniu Boga jako jedynej przyczyny, która jednoczy ludzkość. Negując Boga myśl ta otworzyła drogę do relatywizmu conceptualnego, a w konsekwencji i do relatywizmu moralnego. Człowiek, według Prymasa, jest nie tylko epicentrum całego kosmosu, ale przede wszystkim jest gwarantem harmonijnego współżycia wszystkich istot ludzkich. Jest to jednak możliwe jedynie pod warunkiem, że uzna on chrzcielne źródło swojego początku i przyzna, że jest stworzeniem wywodzącym się od Boga.

Trzeba stwierdzić, że Hlond, choć przewidywał niechybny kataklizm, który spotka ludzkość w następstwie pojawienia się dwóch systemów totalitarnych w Europie, wykazuje optymizm. Ten optymizm jest owocem niezachwianej wiary, że nad światem panuje Bóg, który będzie umiał, także poprzez potworne okrucieństwa popełniane przez ludzi, wstrząsnąć ich sumieniami i poprowadzić ich na drogę nowego humanizmu zasadzającego się na przesłaniu Ewangelii.

Tak się złożyło, że właśnie w roku 1948, w roku jego niespodziewanej śmierci, zostaje ogłoszona *Deklaracja praw człowieka*, którą chrześcijanie mają pełne prawo uznać za swego rodzaju źródło chrzcielne dla całej ludzkości. Oczywiście uroczyste proklamowanie tych praw było owocem wspólnej refleksji nad tragedią wywołanej przez Trzecią Rzeszę drugiej wojny światowej, ale również konieczności wzniesienia zapory przeciwko szerzącemu się komunizmowi, który pozbawiał człowieka wolności sumienia i wyznania, oraz praktykowania i uzewnętrzniania własnej wiary religijnej.

Hlond patrzył w świetle wiary również na tragedię własnego narodu. Udając się ze specjalną misją do Rzymu, dokąd przybył 19 września 1939 r., Prymas miał poinformować Papieża i – za pośrednictwem Watykanu – światową opinię publiczną o racjach, które kierowały Rzeczpospolitą, kiedy odpowiadała „nie” na żądania Trzeciej Rzeszy w sprawie m.in. odstąpienia tzw. „korytarza gdańskiego” oraz o warunkach życia obywateli polskich, którzy wskutek niemieckiej napaści znaleźli się pod okupacją wroga. W dniu

30 września Benito Mussolini ogłosił w Rzymie: „Polska jest skończona”<sup>44</sup>. Rzeczywiście, Polska została militarnie zniszczona przez dwa totalitarne i ateistyczne kolosy, to znaczy przez Niemcy Hitlera (najazd 1 września 1939 r.) i Związek Radziecki Stalina (napaść 17 września 1939 r.). Ale dnia 28 września 1939 roku nie gdzie indziej, jak właśnie w Rzymie, Prymas Polski przez Radio Watykańskie oświadczył: „Jeszcze Polska nie zginęła. Nie zginęła, bo Bóg nie umarł!”<sup>45</sup>

44] Por. Oskar HALECKI, *Tysiąclecie Polski Katolickiej. Sacrum Poloniae Millennium. Rozprawy-Szkice-Materiały historyczne. Tom jubileuszowy Chrztu Polski 966–1966*, Roma 1966, s. 520.

45] Wiadomość radiowa do narodu polskiego wyemitowana przez Radio Watykańskie „Nie zginęłaś”, Città del Vaticano, 28.09.1939. Tekst polski opublikowany przez: Polyglotta Vaticana, 1939.

## SUMMARY

### PRIMATE HLOND'S ATTITUDE TO TOTALITARIAN SYSTEMS: NAZI AND SOVIET

German and Soviet totalitarianisms in the last years before the outbreak of World War II and during its course were a constant subject of Primate Hlond's political reflection. He evaluated both of them negatively and considered them even worthy of condemnation. In particular, however, he drew attention to the Soviet Communist ideology, seeing in it the most dangerous of all the aggressive ideologies of the twentieth century and, thus, the greatest threat to the contemporary world. The Primate focused on an analysis of the ideological foundations of the totalitarian systems without going into detail about their structural aspects. He studied their philosophical, anthropological, and cultural assumptions. In the falsity of these assumptions he saw the cause of their erroneous vision of man and, consequently, of the State whose high-level goals were dictated by the lust for power and will to dominate. Undoubtedly, when it comes to the understanding and assessment of totalitarian regimes, there is a far-reaching convergence of Hlond's views and the concepts advocated by Pope Pius XII. Both these great figures of the Church had numerous opportunities for a personal exchange of views. Correctly guessing the real threat which the totalitarian ideologies and political regimes posed to contemporary societies and world peace, Hlond tried to mobilize the Church and public opinion to engage strongly in combat against German National Socialism and Soviet Bolshevism.

IL CARDINALE AUGUST HLOND  
L'ORGANIZZATORE DI VITA ECCLESIALE  
NELLA POLONIA DEL DOPOGUERRA.  
LE FACOLTÀ SPECIALISSIME PAPALI  
DEL PRIMATE PER LA POLONIA (8 VII 1945)

**N**EL PROCESSO DI ORGANIZZAZIONE E RICOSTRUZIONE DELLA VITA ECCLESIALE polacca, seguito alla fine della seconda guerra mondiale, l'istituzione di amministratori apostolici nei territori occidentali e settentrionali annessi alla Polonia in seguito alle decisioni della conferenza di Jalta (4–11.II.1945), e poi della conferenza di Potsdam (17.VII–2.VIII.1945), ebbe una straordinaria importanza. Questi amministratori apostolici furono nominati dal primate di Polonia il cardinale August Hlond. Le sue decisioni suscitarono e tuttora suscitano molte controversie, soprattutto tra il clero e i fedeli di nazionalità tedesca che furono espulsi dai territori passati alla Polonia. Il primate di Polonia fu accusato e continua a essere accusato di abuso delle facoltà papali, nonché di aver indotto all'errore la Santa Sede<sup>1</sup>. Nel tentativo di prendere in considerazione ed esaminare tali accuse, ci si propone, nel presente articolo, di dare risposta alle seguenti domande: come si giunse ad accordare al cardinale Hlond le facoltà straordinarie? Qual era lo scopo previsto? In che modo furono usate? Quale posizione assunse la Santa Sede riguardo alle decisioni del cardinale Hlond?<sup>2</sup>

1] Cfr. FRANZ SCHOLZ, *Zwischen Staatsräson und Evangelium. Kardinal Hlond und die Tragödie der ostdeutschen Diözesen*, Frankfurt am Main 1988; Idem: *Kollektivschuld und Vertreibung. Kritische Bemerkungen eines Zeitzeugen*, Frankfurt am Main 1995 pp. 225–248.

2] Per l'elaborazione di questo contributo l'autore si è servito della documentazione contenuta nel sesto capitolo de *La costituzione delle Amministrazioni Apostoliche nei Territori Occidentali*



## 1. ORIGINI DELLE FACOLTA' STRAORDINARIE

Il 25 aprile 1945 il primate di Polonia, liberato dall'internamento presso il monastero di Wiedenbrück (diocesi Paderborn), giunse, attraverso Parigi, a Roma. D'accordo con monsignor Domenico Tardini, Segretario della Congregazione degli Affari Straordinari della Chiesa e capo della prima sezione della Segreteria di Stato, e basandosi sulle informazioni raccolte a Parigi e a Roma sulla situazione del proprio paese, preparò una serie di proposte per la ricostruzione della vita ecclesiale e religiosa in Polonia. Nella lettera del 28.VI.1945 indirizzata al monsignor Tardini avanzava alcune proposte per la soluzione della questione relativa al regime ecclesiastico temporaneo nei territori polacchi<sup>3</sup>; considerando le decisioni di Jalta riguardanti i nuovi confini della Polonia, proponeva di affidare il governo transitorio delle archidiocesi e diocesi orientali polacche che si trovarono a ovest della linea Curzon alle seguenti persone: l'ordinario di Łomża vescovo Stanisław Łukomski (per la parte dell'archidiocesi di Vilna), il vescovo ausiliare della diocesi di Pińsk Karol Niemira (per la parte della diocesi di Pińsk), l'ordinario di Przemyśl vescovo Franciszek Barda (per la parte della diocesi di L'viv). Proponeva inoltre di affidare al delegato dell'ordinario di Przemyśl la direzione di un'altra parte della diocesi di Przemyśl, quella situata a est dalla linea Curzon. Per quanto riguarda i territori situati a est della linea Curzon, e quindi annessi all'Unione Sovietica, riteneva che i vescovi latini che vi erano rimasti (a Vilna e a L'viv) e i fedeli della Chiesa cattolica romana sarebbero stati in breve rimpatriati in Polonia; per questo motivo suggeriva di riflettere con attenzione sulla forma di governo ecclesiale da adottare per quei territori (soprattutto in riferimento alle diocesi di Pińsk e Łuck) nel caso vi fossero rimasti cattolici. Soluzioni simili si sarebbero dovute, a suo parere, applicare per le diocesi greco-cattoliche.

In riferimento alla diocesi di Warmia non fece proposte. Costatò soltanto che il suo ordinario vescovo Maksymilian Kaller era stato espulso dalle autorità tedesche, aggiungendo però che i tedeschi avevano lasciato quei terreni, mentre il governo di Varsavia aveva iniziato a insediare contadini polacchi. Per quanto riguardava le diocesi di Danzica e Pelplin, propose

*e Settentrionali nel 1945 della Positio Congregatio de Causis Sanctorum (prot. n. 1808), Varsavien. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Augusti Josephi Hlond S.R.E. Card., Arch. Metropolitanae Gnesnensis et Varsaviensis Primatis Poloniae Societatis Salesianiae Professi et Fundatoris Societas [sic!] Christi pro Emigrantibus (1881-1948). Positio super virtutibus et fama sanctitatis. Roma, Tipografia Nova Res 2008, vol. I, pp. 503-602.*

3] Archivio della Sacra Congregatio pro Negotiis Ecclesiasticis Extraordinariis (di seguito: Arch. CNEE) Polonia 262 I, Lettera del 28 giugno 1945 (N. prot. 4167/45).

di nominare un amministratore apostolico specifico. Inoltre considerò necessario occuparsi della gestione della diocesi di Włocławek fino al ritorno in Polonia del vescovo Karol Radoński. Nel caso della libera Prelatura di Piła (Schneidemühl) e delle parti delle diocesi di Berlino e dell'arcidiocesi di Breslavia situate all'Est dal futuro confine occidentale polacco, Hlond pensava che queste sarebbero dovute passare in gestione agli amministratori apostolici con sede a Piła e Opole. La questione della direzione ecclesiale dei territori di Spisz, Orawa e Cieszyn si sarebbe dovuta discutere in loco<sup>4</sup>.

Le proposte del cardinale Hlond furono anche argomento delle sue conversazioni con monsignor Tardini presso la Segreteria di Stato, e il 3 luglio del 1945 furono presentate al Santo Padre, che decise di conferire al cardinale Hlond delle facoltà specialissime<sup>5</sup>. Dopo la decisione papale, nella Segreteria di Stato fu redatto un progetto delle suddette facoltà, che l'8 luglio il Santo Padre Pio XII approvò<sup>6</sup>.

## 2. AMBITO E CONTENUTO DELLE FACOLTA' SPECIALISSIME

Nel decreto della Congregazione degli Affari Straordinari della Chiesa dell'8 luglio 1945 si dichiarava che i poteri straordinari concessi agli ordinari polacchi durante la guerra non venivano abrogati, e che, se questi ordinari avessero avuto bisogno di nuovi poteri, avrebbero potuto, attraverso il primate di Polonia, rivolgersi alla Santa Sede per ottenerli. Il primate, da parte sua, secondo la pratica dei rappresentanti papali, avrebbe informato telegraficamente la Santa Sede della natura e del numero delle facoltà richieste e, dopo aver ottenuto l'approvazione, avrebbe rilasciato gli opportuni rescritti i cui modelli venivano allegati al decreto. Se ciò non fosse stato possibile, in caso di mancanza di contatti con la Santa Sede, aveva il potere, in forza delle specialissime facoltà, di concedere tutte le grazie e le dispense che la Santa Sede era solita concedere (con l'eccezione di alcuni casi che venivano specificati, fra cui la dispensa dal celibato, dal matrimonio non consumato o da impedimenti di affinità in primo grado in linea diretta). Dalle facoltà del primate fu escluso pure il diritto di nomina dei vescovi. Per quest'ultimo, tuttavia, il decreto diceva che, se non era possibile affidare o continuare ad

4] Arch. CNEE, Polonia 262 I (N. prot. 4167/45), *Territori in o presso la Polonia che hanno bisogno di venir affidati in regime ecclesiastico temporaneo*.

5] Nelle note scritte da mons. Tardini si può leggere: "Tutto sembra superato dalle facoltà specialissime" (nota del 1 luglio), "Sua Santità gli ha accordato le facoltà specialissime" (nota del 3 luglio) Arch. CNEE, Polonia 262 I (N. prot. 4167/45).

6] Cfr. Nota del mons. Tardini dell'8 luglio 1945 sulla minuta del decreto. Arch. CNEE Polonia 262 I (N. prot. 4167/45).

affidare ad un vicario capitolare una sede vacante, si doveva nominare un amministratore apostolico *ad nutum Sanctae Sedis*. In tali situazioni i vicari capitolari e gli amministratori apostolici avrebbero avuto tutte le facoltà dei vescovi residenziali. In caso di necessità, il primate avrebbe potuto subdelegare quelle eccezionali facoltà, parzialmente o in toto. Il primate e le persone a cui avesse concesso le competenze al momento opportuno avrebbero dovuto presentare alla Santa Sede un esatto rendiconto delle facoltà usate. Al punto 4 e) il decreto deliberava che di queste eccezionali facoltà il cardinale Hlond potesse far uso su tutto il territorio polacco.

Nella situazione politica di allora, l'espressione "in tutto il territorio polacco" risultava poco precisa e per questo suscitò molte controversie. Non era chiaro se nel decreto si indicasse il territorio della Polonia con i confini del 1939 o quello con i confini disegnati in seguito ai trattati di Jalta e Potsdam. L'analisi di tutti i passaggi della redazione del decreto dell'8 luglio 1945 autorizza ad affermare che la definizione "tutto il territorio polacco" si riferisse sia ai territori polacchi sotto l'occupazione sovietica (all'Est dalla linea Curzon) che a quelli tedeschi annessi alla Polonia<sup>7</sup>. Lo confermano le note scritte da monsignor Tardini. In una di queste, contenente l'informazione dell'approvazione delle *facultates* da parte del Santo Padre, monsignor Tardini constatò che, per quanto riguardava i territori tedeschi, il cardinale Hlond avrebbe dovuto agire con prudenza<sup>8</sup>. In un'altra, annotando gli argomenti della conversazione col cardinale Hlond dell'8 luglio del 1945, Tardini scrisse di aver spiegato al cardinale Hlond che il territorio polacco indicava le aree che si trovavano sotto l'occupazione sovietica e le terre tedesche; osservava inoltre che la Santa Sede non aveva intenzione di introdurre alcun tipo di cambiamento nell'amministrazione ecclesiastica prima della risoluzione definitiva e della firma della pace, e per questo motivo nei confronti delle terre tedesche si doveva agire in modo molto ponderato<sup>9</sup>. Alla luce della

7] La prima versione del progetto riportava la seguente definizione: "Queste facoltà specialissime accordate all'Eminenza Vostra si intendono a tutto il territorio attuale della Polonia, nonché alla parte della vecchia Polonia annessa ora alla Russia". Nella seconda versione il punto 4 e) fu modificato: "Di questa specialissime facoltà l'Eminenza Vostra potrà far uso in tutto il territorio polacco, non escluso quello che è stato ultimamente dichiarato annesso alla Polonia". E nella versione definitiva rimase soltanto la seguente formula: "Di questa specialissime facoltà l'Eminenza Vostra potrà far uso in tutto il territorio polacco". Cfr. le fasi della redazione del decreto in: Arch. CNEE, Polonia 262 I (N. prot. 4167/45, allegati).

8] "Sua Santità si degna approvare (per quanto riguarda il territorio polacco – Sua Santità fa intenzione che vi si comprende anche il territorio ora occupato dalla Russia. Quanto a quello della Germania l'Eminenza vada ... piano. Ad ogni modo Sua Santità fa ... una large intenzione)". Arch. CNEE, Polonia 262 I (N. prot. 4167/45. Annotazione a mano sulla minuta del decreto, allegato nr. 2 [f. 21–24]).

9] "Spiego all'Eminentissimo Card. Hlond: 1) quali sono le sue facoltà; 2) quale il territorio (quello polacco), anche se occupato dai russi; quanto a quello tedesco, non suole la Santa Sede far mutazioni

documentazione citata, non ci sono dubbi che il cardinale Hlond avesse il diritto di utilizzare le facoltà specialissime sul territorio che includeva i territori polacchi venutisi a trovare sotto il dominio sovietico e i territori tedeschi annessi alla Polonia in forza delle decisioni prese a Jalta e Potsdam.

### 3. REALIZZAZIONE DEL DECRETO DA PARTE DEL CARDINALE HLOND

Il primate Hlond lasciò Roma l'11 luglio. Dopo l'arrivo a Poznań, il 20 luglio, comprese abbastanza velocemente quale fosse la situazione socio-politica e religiosa del Paese<sup>10</sup>. Il problema più urgente era l'organizzazione ecclesiale nei territori tedeschi annessi alla Polonia, dove si stavano ammassando polacchi provenienti dalla Polonia centrale e dai territori posti ad est della linea Curzon. Erano pochi i sacerdoti tedeschi in grado di assicurare ai nuovi giunti una cura pastorale adeguata, tanto più che non erano molti fra loro a conoscere il polacco. Le autorità diocesane tedesche non accoglievano volentieri i sacerdoti polacchi e non sempre attribuivano loro, come nel caso della diocesi di Warmia, la giurisdizione necessaria<sup>11</sup>. Le autorità statali comuniste, invece, agendo da padroni di quei territori, e senza tener conto delle autorità diocesane tedesche e della loro giurisdizione, amministravano i beni ecclesiastici ex tedeschi in maniera del tutto libera: assegnavano chiese, conventi, case parrocchiali e terre della Chiesa a quei sacerdoti che si facevano avanti per primi, perfino a sacerdoti di alcune sette. Con pari libertà aprivano e impiantavano nuove parrocchie, deponevano e nominavano nuovi rettori di chiese. Ci furono casi di benedizione di matrimoni senza delegazione canonica o su richiesta di autorità statali. E non mancarono i saccheggi delle chiese. Le autorità statali, inoltre, appoggiarono ostentatamente l'attività di quei sacerdoti che si erano pronunciati in favore del nuovo sistema, comportandosi secondo le sue direttive. La situazione esigeva dunque che si prendessero al più presto delle decisioni, tanto più che i sacerdoti e i fedeli si rivolgevano con insistenza ai vescovi e al primate chiedendo di porre fine a tali abusi.

---

senza che sia fatta la pace e quindi occorrono molta attenzione e oculatezza". Arch. CNEE, Polonia 262 I (N. prot. 4167/45, Nota dell'8 luglio 1945, alleg. nr. 3 [f. 30–31]).

10] Vedi relazioni sulla Sanata Sede in: Arch. CNEE, Polonia 262 I, *Appunti sulla situazione politica in Polonia*, 26 agosto 1945 (alleg. nr. 4 b, [f. 42–50]); *Cenni sulla situazione religiosa in Polonia*, 27.VIII.1945 (alleg. nr. 4 c, [f. 51–60]).

11] "Però i sacerdoti non li potevano seguire, perché non ricevevano da Frombrok (Frauenburg) né il permesso di entrare né le facoltà necessarie". Arch. CNEE, Polonia I Relazione del card. Hlond del 28 agosto 1945 (alleg. nr. 4 d, [f. 61–70]): *Situazione religiosa sui territori della Repubblica Polacca ossia nelle terre già germaniche, che la Conferenza di Potsdam rilascia alla Polonia*, p. 1.

Nonostante non mantenesse contatti ufficiali con la autorità statali centrali di Varsavia, il cardinale Hlond era certamente a conoscenza degli ordini impartiti nel giugno e nel luglio del 1945 alle unità dell'esercito polacco per una veloce ed efficace azione di evacuazione nella Bassa Slesia. Conosceva pure ciò che veniva pubblicato dalla stampa, da cui si deduceva in modo chiaro che la cura delle anime nelle terre annesse alla Polonia avrebbero potuto condurla soltanto dei sacerdoti polacchi.

Fino al 9 agosto il primate Hlond, d'accordo con monsignor Adam Sapieha, scelse, come candidati ad amministratori apostolici, don Andrzej Wronka per le due diocesi di Danzica e di Pelplin (Chełmno/Kulm), don Teodor Bensch per la diocesi di Warmia, don Bolesław Kominek per Opole (Slesia di Opole), don Karol Milik per Breslavia (Bassa Slesia) e don Edmund Nowicki per Gorzów (Territorio Lubusco, Pomerania Occidentale e Libera Prelatura di Piła). Il 14 agosto consegnò loro i decreti di nomina recanti data 15 agosto (festa dell'Assunzione). Avrebbero dovuto assumere l'incarico il 1° settembre.

La nomina degli amministratori apostolici esigea accordi con gli ordinari che avevano la giurisdizione su quei territori. Il 12 agosto a Breslavia ottenne dal vicario capitolare, il dott. don Ferdinand Piontek, la rinuncia, a partire dal 1° settembre, alla giurisdizione sulla parte dell'archidiocesi di Breslavia che veniva a trovarsi nei nuovi confini della Polonia. Il 16 agosto a Pelplin l'ordinario della diocesi di Warmia, monsignor Maximilian Kaller (inaspettatamente tornato dalla Germania), dopo aver parlato col cardinale Hlond, sottoscrisse l'atto di rinuncia al governo della diocesi, mantenendo il titolo di vescovo di Warmia. Il giorno seguente firmò l'atto di rinuncia il vicario generale della Libera Prelatura di Piła, don Johann Bleske (l'ordinario di Piła, don Franz Hartz si trovava in Germania). L'ordinario di Danzica monsignor Karl Splett, arrestato il 9 agosto, rinunciò alla giurisdizione il 22 agosto. Al vescovo Konrad von Preysing, a Berlino, il cardinale Hlond mandò solo una lettera con la richiesta di rinuncia alla giurisdizione sulla parte della sua diocesi posta ad oriente dell'Oder.

Coi decreti del 10 settembre affidò la giurisdizione sulla parte dell'archidiocesi di Olomouc (decanati di Głubczyce/Leobschütz, Kietrz/Katscher e Hulczyn/Hultschin) a don Kominek, sulla parte dell'archidiocesi di Praga (Commissariato di Kłodzko/Glatz) a don Milik. La presa di possesso delle giurisdizioni da parte degli amministratori avrebbe dovuto cominciare dal 1° ottobre. Contemporaneamente inviò una lettera all'ordinario di Olomouc, monsignor Leopold Prečan, a don Teofil Opatrny, vicario capitolare di Praga e a don Franz Xaver Monse, delegato arcivescovile di Praga al commissariato di Kłodzko; la lettera conteneva la richiesta di rinuncia alla giurisdizione

su quei territori che veniva affidata invece agli amministratori apostolici. Da monsignor Josef Martino Nathan, delegato arcivescovile di Olomouc, ottenne la rinuncia alla giurisdizione il 15 settembre, durante la visita nella sua residenza a Branice/Branitz.

Con una lettera del 28 agosto del 1945, il cardinale Hlond informò la Santa Sede della costituzione delle amministrazioni apostoliche e della nomina degli amministratori. Vi allegò gli originali delle quattro dichiarazioni di rinuncia alle giurisdizioni da parte degli ordinari tedeschi, una copia della propria lettera al cardinale Preysing, le copie dei decreti di nomina degli amministratori apostolici ed una mappa con l'indicazione dei confini delle nuove amministrazioni. Le informazioni ivi contenute furono completate con un successivo documento del 22 settembre del 1945<sup>12</sup>.

#### 4. LA SANTA SEDE DI FRONTE ALLE DECISIONI DEL CARDINALE HLOND

La prima relazione del cardinale Hlond suscitò un comprensibile interesse presso la Santa Sede. Il segretario della Congregazione per gli Affari Straordinari della Chiesa, l'arcivescovo Tardini, confermò la ricevuta con lettera del 20 settembre, inviata attraverso l'Ambasciata italiana a Varsavia, con la quale informava il cardinale Hlond di aver appreso dalla radio della rottura del concordato e gli chiedeva di inviare con maggiore frequenza relazioni dalla Polonia<sup>13</sup>. Il 24 settembre il Santo Padre lesse la relazione del cardinale Hlond<sup>14</sup>. La Segreteria di Stato ebbe anche intenzione di inviare la suddetta lettera al nunzio apostolico Cesare Orsenigo, che soggiornava a Eichstät. Dalla brutta della lettera da inviare al nunzio risulta che le informazioni contenutevi erano limitate ai nomi e alle aree di competenza giurisdizionale dei nuovi amministratori apostolici e alle circostanze in cui il cardinale Hlond aveva fatto le nomine. Al nunzio veniva anche raccomandato di trasmettere la relativa informazione all'ordinario della Libera Prelatura di Piła, don Hartz a Halle<sup>15</sup>.

Fino al 6 ottobre né il Santo Padre né la Segreteria di Stato contestarono le decisioni prese dal cardinale Hlond. Dalla lettera da inviare al nunzio Orsenigo risulta inoltre che queste decisioni avevano incontrato comprensione

12] Arch. CNEE, Polonia 262 I, (N. prot. 7040/45, alleg nr. 1 a; N. prot. 6985/45). Prima lettera giunse alla Santa Sede intorno al 20 settembre, la seconda circa un mese più tardi.

13] Arch. CNEE, Polonia 262 I (N. prot. 7340/45, Copia della Lettera del 20 settembre 1945).

14] Arch. CNEE, Polonia 262 I, Nota sulla lettera di accompagnamento e su tutti gli allegati: "24/9 VSP [Visto Santo Padre]".

15] Arch. CNEE, Polonia 262 I, cfr. Nota della Cancelleria del 22 settembre e le brutte della lettera del 23 e del 24 settembre 1945.

e approvazione. Il 6 ottobre la Segreteria di Stato ricevette un telegramma criptato dalla nunziatura apostolica a Praga. L'auditore della nunziatura, don Raffaele Forni, a nome dell'episcopato della Slesia, con parole molto drammatiche, informava la Segreteria di Stato delle tragiche conseguenze dell'attività del cardinale Hlond e degli amministratori apostolici da poco nominati, chiedendo l'intervento e l'aiuto della Santa Sede<sup>16</sup>. In risposta al telegramma il Santo Padre, l'8 ottobre, raccomandò alla Segreteria di Stato di informare il monsignor Forni che il cardinale Hlond si stava impegnando a portare l'ordine nei territori passati alla Polonia dopo la Conferenza di Potsdam, come veniva testimoniato dai frammenti della relazione del cardinale Hlond del 28 agosto; occorreva inoltre incaricare monsignor Forni di trasmettere a voce al primate di Polonia, per via assolutamente sicura e mantenendo il segreto, che la Santa sede affidava agli amministratori apostolici la cura delle questioni religiose e la difesa dei fondamentali diritti naturali di tutti i fedeli, senza alcuna eccezione. Al cardinale Hlond, invece, doveva essere indirizzata una lettera che esprimesse la preoccupazione della Santa Sede per lo sviluppo della situazione nei territori governati dagli amministratori apostolici, incitandolo a difendere, insieme agli amministratori apostolici, tutti i cattolici<sup>17</sup>. La lettera per monsignor Forni, preparata l'11 ottobre e approvata il 12 ottobre dal Santo Padre, non venne inviata al destinatario, a causa dell'arrivo di nuove informazioni da parte del cardinale Hlond che riguardavano l'affidamento agli amministratori apostolici della gestione delle parti delle arcidiocesi di Praga e di Olomouc<sup>18</sup>. Il 14 ottobre venne sospesa pure la spedizione della lettera al cardinale Hlond preparata secondo le direttive del Santo Padre – la cui brutta riportava data 11 ottobre. Il Santo Padre raccomandò di scrivere al cardinale Hlond una nuova lettera in cui la Segreteria di Stato, probabilmente, avrebbe dovuto fargli notare gli effetti negativi delle sue azioni<sup>19</sup>.

Il 16 ottobre monsignor Tardini informò il Santo Padre che presso la Segreteria di Stato si stava preparando la lettera per il cardinale Hlond, nella cui sarebbero state contenute le opportune osservazioni. Il Papa fu soddisfatto del progetto presentato e, nel colloquio con monsignor Tardini,

16] "Comunico quanto segue a nome Episcopato Slesia: Primi provvedimenti Cardinale Arcivescovo Hlond et suoi amministratori: radicale polachicizzazione vita ecclesiastica... Slesia et regime Archidiocesi Breslavia, remozione di tutti Vescovi, Vicari Generali, parroci tedeschi, estensione totale... .., espropriazione beni Abbazie favore dello Stato Polacco. Conseguenze: disorientamento generale clero, popolo. Rimane unica speranza Santa Sede. Forni". Arch. CNEE, Polonia 262 I: Cifra Nr. 17 del 5 ottobre 1945 (testo decifrato).

17] Arch. CNEE, Polonia 262 I, Nota: "Ex audietia Ssmi" dell'8 ottobre 1945.

18] Arch. CNEE, Polonia 262 I, Nota del 12 ottobre 1945.

19] Arch. CNEE, Polonia 262 I, Nota del 14 ottobre 1945.

constatò che non era abitudine della Santa Sede destituire gli ordinari nel modo in cui lo aveva fatto il cardinale Hlond. Per quanto riguardava i moduli delle rinunce alla giurisdizione da parte degli ordinari tedeschi, il Santo Padre constatò che non avevano ricevuto la sua approvazione; l'arcivescovo Tardini confermò di non averle mai né viste, né approvate neanche lui<sup>20</sup>. Il giorno successivo nella Segreteria di Stato fu letta la lettera di don Karel Krčmar, un salesiano ceco, che in quel periodo è arrivato a Roma. Nella sua relazione, piuttosto coincisa, inviata alla Segreteria di Stato attraverso i superiori della Congregazione Salesiana, don Krčmar informava che i prelati della Boemia e della Moravia avevano ragionevolmente tenuti nascosti alle autorità governative i contenuti dei decreti del cardinale Hlond, poiché la formula ivi inclusa “*vigore facultatum quas illi Sedes Apostolica concessit*” avrebbe offerto ai seguaci di una certa setta un'utile arma nella lotta contro il papato e la religione cattolica che, secondo l'episcopato della Boemia e della Moravia, avrebbe potuto portare alla rottura dei rapporti diplomatici con il Vaticano, impedendo inoltre l'arrivo del nunzio apostolico<sup>21</sup>.

Dalla metà di ottobre del 1945 cominciarono ad arrivare alla Santa Sede, da Praga e dalla Germania, lamentele sempre più frequenti relative al cardinale Hlond e all'attività degli amministratori apostolici da lui nominati – in particolare di don Milik a Breslavia. La Segreteria di Stato esaminò tutti gli esposti e preparò le note che sarebbero servite per redigere una lettera da indirizzare al primate di Polonia. Il 23 ottobre monsignor Tardini, presentando al Santo Padre il suo progetto, annotò che il fine della lettera non era quello di convincere il cardinale Hlond a riflettere e a revocare gli amministratori apostolici, ma innanzitutto di difendere la Santa Sede di fronte a eventuali attacchi futuri<sup>22</sup>. È difficile capire se si tratti dei suoi pensieri o di quelli del Santo Padre; certo è invece che il progetto subì profondi cambiamenti redazionali. Il 22 ottobre giunsero da Praga nuove informazioni e accuse rivolte al cardinale Hlond e a don Milik<sup>23</sup>. La versione definitiva della lettera della Segreteria di Stato al cardinale Hlond fu redatta il 27 ottobre del 1945.

In relazione al problema della nomina degli amministratori apostolici *ad nutum Sanctae Sedis*, monsignor Tardini scrisse che si trattava di una questione già di per sé eccezionalmente importante e delicata, ma che, coinvolgendo anche la responsabilità della Santa Sede, avrebbe potuto avere delle ripercussioni fuori della Polonia; per questo motivo constatava che

20] Arch. CNEE, Polonia 262 I, Nota del mons. Tardini del 16 ottobre 1945.

21] Arch. CNEE, Polonia 262 I, Nota del 15 ottobre 1945: Don. Francesco Tomassetti al mons. Giovanni B. Montini, in allegato la relazione del don Krčmar.

22] “23 ottobre 1945 Al S.P. ore 20.24 X -

23] Arch. CNEE, Polonia 262 I, Nota del 23 ottobre 1945: “informazioni giunte ieri” (N.prot. 7364/45).



le “grazie e dispense” previste dalle facoltà specialissime non includevano la nomina degli amministratori apostolici; al primate polacco era stato riconosciuto il potere di nominare gli amministratori apostolici solo per le diocesi vacanti, dove non ci fosse stata la possibilità di affidarle ai vicari capitolari; le nomine degli amministratori apostolici erano riservate al Papa e per questo motivo, secondo le norme del diritto canonico (can. 312), questo privilegio non poteva essere inteso in senso ampio. Successivamente monsignor Tardini sottolineò il principio di comportamento sempre adottato dalla Santa Sede secondo cui essa non destituisce gli ordinari canonicamente nominati, né sospende, né limita la loro giurisdizione senza preavviso. La Santa Sede, fedele alle sue tradizioni, era contraria anche alle pressioni dei governi, che avanzavano proposte di destituzione o di dimissione di ordinari diocesani. Dopo tali chiarimenti, monsignor Tardini aggiunse anche che la Santa Sede, nel caso di operazioni militari o dello spostamento di frontiere statali che non fossero state ancora riconosciute nei trattati internazionali, alla nomina di amministratori apostolici preferiva altri provvedimenti, ovvero: a) il vescovo impossibilitato ad esercitare la giurisdizione su una parte del suo territorio nominava colà un delegato o un vicario forniti dei poteri necessari; b) quello stesso vescovo poteva delegare le sue facoltà all'ordinario di un'altra diocesi affinché assicurasse l'assistenza religiosa ai fedeli di tale territorio. Entrambe le procedure erano illustrate da concreti esempi. Nell'ambito dei provvedimenti descritti, monsignor Tardini, affermando che si erano ormai superati il disordine e la confusione postbellici, chiedeva al cardinale Hlond di aver la bontà di mettersi in contatto con gli ordinari interessati, per regolare, con libero assenso e loro piena approvazione, l'assistenza religiosa per tutti i fedeli abitanti nei territori che erano stati annessi alla Polonia. Uno degli ordinari, infatti, era stato messo davanti al fatto compiuto, mentre altri, sorpresi dagli eventi socio-politici e militari, non si rendevano conto di quale fosse la situazione dal punto di vista ecclesiastico. Inoltre nelle dichiarazioni di rinuncia alla giurisdizione da parte degli ordinari tedeschi era scritto che la Santa Sede aveva deciso di introdurre cambiamenti temporanei, mentre in realtà non aveva emesso in proposito alcun documento. Monsignor Tardini, raccomandando al cardinale Hlond di intraprendere i colloqui con gli ordinari delle diocesi di Praga e Olomouc, era del parere che il cardinale Hlond avrebbe trovato una soluzione soddisfacente, soprattutto perché, per quei territori, non aveva nominato nuovi amministratori, ma li aveva affidati ad amministratori nominati in precedenza.

Monsignor Tardini fece anche sapere al cardinale Hlond che il Santo Padre aveva sanato tutti gli atti giuridici degli amministratori apostolici già

compiuti e di quelli che sarebbeto stati compiuti in futuro fino al nuovo regolamento delle questioni<sup>24</sup>. Egli espresse la speranza che in tutte le diocesi con popolazione mista, ogni sacerdote avrebbe assicurato a tutti i fedeli la cura religiosa in forma adeguata. Per questo motivo raccomandò al primate di vigilare su tutti coloro che ne erano responsabili. Era del parere che don Milik non godesse di buona opinione per il fatto di non adempiere in modo adeguato agli impegni che gli erano stati affidati, soprattutto per quel che riguardava l'uso della lingua madre nelle funzioni religiose. Don Milik fu accusato, tra l'altro, di una pastorale assolutamente inaccettabile per i tedeschi, di parlare male della popolazione tedesca, di ricordare Hitler troppo spesso e del fatto che, insediandosi a Kłodzko, vi era giunto in compagnia di un ufficiale polacco e di un sergente armato di mitragliatrice<sup>25</sup>.

La posizione della Santa Sede può essere ricostruita attraverso l'analisi dell'intera corrispondenza; tuttavia risultano molto utili, sotto questo aspetto, le note e i progetti delle lettere. In riferimento alla lettera del monsignor Forni, era stato annotato che il cardinale Hlond agiva fuori delle facoltà conferitegli. Tale affermazione non si trovò poi nella versione definitiva della lettera; in qualche modo, però, segnala lo sviluppo delle opinioni sull'attività del cardinale Hlond<sup>26</sup>.

Monsignor Tardini, con una lettera del 17 dicembre 1945, informò il cardinale Hlond delle lamentele che giungevano alla Santa Sede dalla Cecoslovacchia e dalla Germania. Lo invitò dunque a evitare comportamenti che potessero suscitare ulteriori proteste, facendo infine notare che l'amministratore apostolico don Nowicki, a differenza dei sacerdoti Milik e Kominek, non aveva presentato il decreto della propria nomina alla Capitale Metropolitana; che la lingua tedesca era stata eliminata dal culto e dalle funzioni religiose persino nelle località abitate completamente da popolazione tedesca; che don Milik, durante la conferenza dei decani (12.X.1945), attraverso un suo delegato, aveva ordinato di annunciare che i decreti del governo polacco vigevano pena il peccato; che, di fronte a simili disposizioni di governo, la popolazione cecoslovacca e tedesca avrebbe preferito trovarsi piuttosto sotto l'occupazione russa<sup>27</sup>.

Il 12 dicembre 1945 il cardinale Hlond chiese alla Santa Sede di innalzare gli amministratori apostolici al rango di pronotai apostolici. La domanda giunse in Vaticano soltanto il 22 marzo del 1946. In ogni caso il Santo Padre

24] Arch. CNEE, Polonia 262 I, Tardini a Hlond 27 ottobre 1945 (N.prot. 6977/45).

25] Arch. CNEE, Polonia 262 I, Nota del 23 ottobre 1945.

26] Arch. CNEE, Polonia 262 I, Nota del 25 ottobre 1945; cfr. La lettera alla Segreteria di Stato, al mons. Forni del 3 novembre 1945 (N. prot. 7240/45).

27] Arch. CNEE, Polonia 262 I, Lettera del 17 dicembre 1945 (N. prot. 8358/45).

non acconsentì. Il Segretario di Stato, in una lettera del 28 marzo 1946, spiegava al cardinale Hlond che ciò era dovuto al fatto che la situazione nei territori sotto la loro giurisdizione si era fatta molto delicata; al contempo, tuttavia, riferendosi al fatto che il primate non aveva sino ad allora ricevuto nessuna sua lettera, gli faceva capire che le motivazioni della mancata approvazione erano da ricercarsi nel contenuto stesso delle lettere<sup>28</sup>.

Durante il consistorio del 18 febbraio del 1946 Papa Pio XII nominò monsignor Adam Sapieha cardinale. La Segreteria di Stato approfittò dell'occasione e propose di revocare le facoltà specialissime al cardinale Hlond, per conferirle poi nuovamente a entrambi i cardinali<sup>29</sup>; nelle note alle liste delle nuove *facultates* erano esclusi in modo categorico dalle competenze gli ex territori tedeschi; si prendeva inoltre in considerazione pure la spedizione in Polonia di un visitatore apostolico. La situazione era davvero difficile e complicata<sup>30</sup>. Dopo molte discussioni e considerazioni, monsignor Tardini presentò al Santo Padre alcune questioni: in una nota sottolineava l'importanza della revoca delle facoltà specialissime per l'abuso che Hlond ne fece; l'esclusione dei territori ex tedeschi dalla giurisdizione dei cardinali polacchi non gli sembrava giusta; riferendosi a un'opinione espressa da monsignor Sapieha, osservava che gli estremisti avrebbero intrapreso una lotta con la Santa Sede, mentre la nomina di amministratori specifici per i tedeschi sarebbe stata interpretata come un filogermanismo. Alcuni giorni più tardi il Santo Padre approvò le nuove facoltà secondo i suggerimenti di monsignor Tardini.

Con la lettera del 4 marzo del 1946 monsignor Tardini informò il cardinale Hlond che il Santo Padre revocava le facoltà specialissime e conferiva a lui e al cardinale Sapieha molte e ampie facoltà che venivano specificate nell'allegato alla lettera. Entrambi dovevano stabilire di comune accordo quali territori si trovavano sotto le rispettive competenze<sup>31</sup>. In un'altra lettera raccomandava al cardinale Hlond di ordinare agli amministratori apostolici di nominare un vicario generale o un delegato per i fedeli di altra nazionalità, in modo da tranquillizzare i cattolici tedeschi e cecoslovacchi. Delegati speciali dovevano essere nominati anche per una parte delle diocesi di Praga e Olomouc<sup>32</sup>.

28] Arch. CNEE, Polonia 262 I, Hlond a Tradini il 12 dicembre 1945; Nota di Tardini: "26-3-1946. Ex aud.Ssmi: Non expedire"; Tardini a Hlond il 28 marzo 1946.

29] Arch. CNEE, Polonia 262 II, Nota del 5 febbraio 1946.

30] Lo stesso Tradini la definì: "Che pasticcio! Dio ne la mandi furbo!", Arch. CNEE, Polonia 262 II, Nota del 10 febbraio 1946.

31] Il card. Sapieha tornando in Polonia prese la lettera. Arch. CNEE, Polonia 262 II, Nota sulla minuta N.prot. 1627/46).

32] Arch. CNEE, Polonia 262 II, Lettera del 4 marzo 1946 (N. prot. 1629/45).

Qualche mese dopo monsignor Tardini scrisse che le richieste e le lamentele provenienti da quei territori non erano ancora cessate. Si riferivano soprattutto alla confisca di beni di chiese e conventi, all'espatrio di sacerdoti tedeschi, alle difficoltà nell'utilizzo della lingua tedesca nella liturgia e nella catechesi. Riguardo a don Milik e ad altri sacerdoti polacchi, monsignor Tardini pensava che prestassero pochissima attenzione ai cattolici tedeschi. Si lamentava anche della mancanza di informazioni da parte dal cardinale Hlond, che rendeva impossibile un'obiettiva valutazione da parte della Santa Sede. Raccomandava che i sacerdoti polacchi nella Bassa Slesia e nella Contea di Kłodzko circondassero di cure pastorali i cattolici tedeschi e collaborassero in armonia con i sacerdoti tedeschi<sup>33</sup>. Il 7 maggio del 1946 il Santo Padre affidò *ad nutum Sanctae Sedis* l'amministrazione della diocesi di Danzica a don Andrzej Wronka con tutte le facoltà che spettavano al vescovo residente. Era questo l'inizio di una nuova sistemazione: da quel momento il nome di don Wronka venne pubblicato sull' "Annuario Pontificio".

Nel novembre del 1946 il cardinale Hlond arrivò a Roma. Durante l'udienza dal Santo Padre e nella relazione depositata presso la Segreteria di Stato<sup>34</sup>, spiegò tutte le circostanze che avevano accompagnato la creazione delle amministrazioni apostoliche. Prima di ripartire da Roma sottolineò l'importanza dei colloqui con mons. Tardini e ammise di aver commesso un errore nell'interpretazione delle facoltà specialissime. Descrisse anche la situazione nella Polonia di allora. Il Santo Padre decise allora che non ci sarebbe stato più bisogno di introdurre i cambiamenti proposti dalla Segreteria di Stato. Sanò tutte le azioni degli amministratori apostolici compiute fino a quel momento e anche quelle che avrebbero dovuto compiere fino al momento in cui si sarebbe resa possibile una nuova sistemazione per quei territori. Agli amministratori raccomandò di prestare le cure pastorali a tutti i fedeli, e soprattutto ai cattolici tedeschi. L'unica modifica suggerita dal Santo Padre riguardò la rimozione di don Milik, l'amministratore apostolico a Breslavia<sup>35</sup>. La Segreteria di Stato, con una lettera del 15 dicembre 1946, comunicò al cardinale Hlond le decisioni che erano state prese dalla Santa Sede<sup>36</sup>. Il cardinale Hlond propose come candidato ad amministratore apostolico a Breslavia don Franciszek Marlewski di Poznań, disponibile a lavorare a Breslavia se la Santa Sede lo volesse destinato a quell'incarico<sup>37</sup>. Don Marlewski non ricevette mai

33] Arch. CNEE, Polonia 262 II, Lettera del 18 luglio 1946 (N. prot. 5357/46).

34] Arch. CNEE, Polonia 262 II, *Le cinque Amministrazioni Apostoliche create in Polonia nell'agosto 1945*.

35] Arch. CNEE, Polonia 262 II, Nota di Tardini del 6 dicembre 1946, "Ex aud S.smi" (N. prot. 9110/46).

36] Arch. CNEE, Polonia 262 II, Minuta della lettera del 15 dicembre 1946 (N. prot. 9110/46).

37] Arch. CNEE, Polonia 262 II, Lettera del 18 dicembre 1946 (N. prot. 9388/46).

la nomina: la Segreteria di Stato ritenne, infatti, che tale nomina non sarebbe servita a sanare quanto fatto dagli amministratori apostolici, ma avrebbe invece sancito un ufficiale riconoscimento da parte della Santa Sede dell'amministrazione apostolica. Per questo motivo la decisione del cambio di amministratore fu sospesa, e fu raccomandato al cardinale Hlond di impartire a don Milik opportuni consigli e indicazioni riguardo al suo comportamento futuro<sup>38</sup>. Fino alla morte del cardinale Hlond la situazione legale delle amministrazioni apostoliche non subì alcuna modifica. La Santa Sede continuò a utilizzare il termine "amministratori", tralasciando però l'aggettivo "apostolici".

Di fronte alle amministrazioni apostoliche, le autorità statali polacche non mostrarono la stessa saggezza e comprensione di Papa Pio XII: nel gennaio del 1951, infatti, rimossero gli amministratori apostolici dai loro posti, e danneggiarono in tal modo non solo la Chiesa, ma anche *la raison d'Etat* di Polonia. A dispetto di quanto le autorità polacche fecero e nonostante le accuse da parte tedesca, l'opera del cardinale Hlond non venne annullata: sulle fondamenta che lui aveva posto, Papa Paolo VI, con la bolla *Episcoporum Poloniae coetus* del 28 giugno 1972, dispose l'organizzazione ecclesiastica definitiva nei territori occidentali e settentrionali. Le decisioni del cardinale Hlond devono essere sicuramente considerate come una delle più importanti opere della Chiesa cattolica polacca del dopoguerra in Polonia. Attraverso l'opera pastorale il cardinale Hlond volle rimarginare le ferite infitte alla Chiesa dalla guerra. Egli incoraggiò la ricostruzione della vita ecclesiastica, la riattivazione delle organizzazioni e delle istituzioni della Chiesa, ma desiderò anche che i fedeli risolevessero, con autenticità, il livello della vita morale. Per sua iniziativa furono organizzate in tutto il paese missioni parrocchiali bisettimanali, la nazione fu affidata al Cuore Immacolato di Maria al santuario di Jasna Góra l'8 settembre 1946 e consacrata al Cuore Santissimo di Gesù. Hlond pensava che, in quel momento storico, occorresse "cimentare la vita polacca nello spirito del cristianesimo la cui fonte è il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa".

Nel 1946, in forza dei decreti della Santa Sede del 4 e del 30 marzo, venne sospesa *pro hac vice* l'unione personale delle diocesi di Gniezno e di Poznań. L'archidiocesi di Gniezno veniva unita con unione personale all'archidiocesi di Varsavia: ordinario di entrambe le diocesi diveniva il card. Hlond, primate di Polonia. Il 6 aprile rinunciò alla giurisdizione dell'archidiocesi di Poznań; il giorno della festa dell'Ascensione del Signore (30 maggio

38] Arch. CNEE, Polonia 262 II, Lettera della Segreteria di Stato al card. Hlond del 23 dicembre 1946 (N. prot. 9338/46).

1946) fece ingresso nella procattedrale di Varsavia e il giorno successivo si insediò nell'arcidiocesi. Una tra le sue prime decisioni riguardò la fondazione del Consiglio del primate per la ricostruzione delle chiese distrutte a Varsavia. Il 27 giugno 1947 pose la prima pietra per la ricostruzione dalle rovine della chiesa cattedrale metropolitana di Varsavia. Si recò in visita pastorale in alcuni decanati. Presso la Curia creò la Commissione per le Cause di Canonizzazione e formò il Collegio di Consultori per la Pastorale. La sua fervida attività pastorale fu interrotta da una malattia fulminea e dalla morte il 22 ottobre 1948.

KARD. AUGUST HLOND JAKO ORGANIZATOR  
ŻYCIA KOŚCIELNEGO W POLSCE  
PO II WOJNIE ŚWIATOWEJ.  
NADZWYCZAJNE UPRAWNIENIA PAPIESKIE  
DLA PRYMASA POLSKI (8.VII.1945)

**W** ODBUDOWIE I W ORGANIZOWANIU POLSKIEGO ŻYCIA KOŚCIELNEGO PO zakończeniu II wojny światowej wyjątkowe znaczenie posiadało ustanowienie administracji apostolskich na ziemiach zachodnich i północnych, które w myśl postanowień konferencji jałtańskiej (4–11.II. 1945), zatwierdzonych następnie na konferencji w Poczdamie (17.VII-2.VIII.1945), zostały przyłączone do Polski. Administratorów apostolskich mianował prymas Polski kard. August Hlond. Jego decyzje wzbudziły i budzą nadal wiele kontrowersji, głównie wśród duchownych i wiernych narodowości niemieckiej, którzy zostali wysiedleni z terytoriów przyznanych Polsce przez mocarstwa alianckie. Prymasa Polski oskarżano i nadal oskarża się o nadużycie uprawnień papieskich i o wprowadzenie w błąd Stolicy Apostolskiej<sup>1</sup>. W celu wyjaśnienia tego zagadnienia należy omówić następujące kwestie: jak doszło do udzielenia kard. Hlondowi nadzwyczajnych uprawnień i czego one dotyczyły, w jaki sposób zostały wykonane oraz jakie było stanowisko Stolicy Apostolskiej wobec działalności kard. Hlonda<sup>2</sup>.

1] Por. Franz SCHOLZ: *Zwischen Staatsräson und Evangelium. Kardinal Hlond und die Tragödie der ostdeutschen Diözesen. Tatsachen. Hintergründe. Anfragen*, Frankfurt a/M. 1988; tenże: *Kollektivschuld und Vertreibung. Kritische Bemerkungen eines Zeitzeugen*, Frankfurt a/M. 1995 s. 225–248.

2] Przy opracowaniu tego artykułu autor posłużył się dokumentacją szóstego rozdziału *La costituzione delle Amministrazioni Apostoliche nei Territori Occidentali e Settentrionali nel 1945*

## 1. GENEZA NADZWYCZAJNYCH UPRAWNIEN

W dniu 25 kwietnia 1945 r. Prymas Polski uwolniony z internowania w klasztorze w Wiedenbrück (diec. Paderborn) przez Paryż przybył do Rzymu. W porozumieniu z abp. Domenico Tardinim, sekretarzem Kongregacji do Spraw Nadzwyczajnych Kościoła i szefem pierwszej sekcji Sekretariatu Stanu, opierając się na zebranych w Paryżu i w Rzymie informacjach o sytuacji w kraju, przygotował cały szereg propozycji w sprawie odbudowy życia kościelnego i religijnego w Polsce. Pismem z dnia 28 czerwca 1945 r. przesłał abp. Tardinemu m.in. propozycje w sprawie rozwiązania kwestii tymczasowego zarządu kościelnego na ziemiach polskich<sup>3</sup>.

Uwzględniając postanowienia jałtańskie w sprawie nowych granic Polski, proponował tymczasowy zarząd tymi częściami byłych wschodnich archidiecezji i diecezji polskich, które znalazły się na zachód od linii Curzona, powierzyć następującym osobom: ordynariuszowi Łomży bpowi Stanisławowi Łukomskiemu – część archidiec. wileńskiej; biskupowi pomocniczemu diec. pińskiej Karolowi Niemirze – część diec. pińskiej; ordynariuszowi przemyskiemu bpowi Franciszkowi Bardzie – część archidiec. lwowskiej. Zarząd częścią diec. przemyskiej, położonej na wschód od linii Curzona, proponował powierzyć delegatowi ordynariusza w Przemyślu. Odnośnie do terytoriów położonych na wschód od linii Curzona i tym samym włączonych do Związku Radzieckiego obawiał się, że pozostający tam jeszcze biskupi łacińscy (w Wilnie i we Lwowie) oraz wierni Kościoła rzymsko-katolickiego wkrótce zostaną deportowani do Polski. Z tego względu sugerował, że należy zastanowić się nad najbardziej odpowiednią i możliwą dla nich formą kościelnego zarządu, zwłaszcza w odniesieniu do diecezji pińskiej i łuckiej, o ile oczywiście pozostaną tam wierni Kościoła rzymsko-katolickiego. Uważał też, że podobne rozwiązania należy zastosować wobec diecezji greckokatolickich.

Odnośnie do diec. warmińskiej nie wysunął żadnej propozycji. Stwierdził jedynie, że jej ordynariusz bp Maximilian Kaller został ewakuowany przez władze niemieckie. Dodał jednak, że Niemcy opuścili to terytorium, natomiast rząd warszawski rozpoczął jego zasiedlanie polskimi rolnikami. W stosunku do diec. gdańskiej i diec. pelplińskiej proponował mianowanie

zawartej w *Positio Congregatio de Causis Sanctorum (prot. n. 1808), Varsavien. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Augusti Josephi Hlond S.R.E. Card., Arch. Metropolitanae Gnesnensis et Varsaviensis Primatis Poloniae Societatis Salesianiae Professi et Fundatoris Societas [sic!] Christi pro Emigrantibus (1881–1948)*. *Positio super virtutibus et fama sanctitatis*. Roma, Tipografia Nova Res 2008, t. I, ss. 503–602

3] Archivio della Sacra Congregatio pro Negotiis Ecclesiasticis Extraordinariis (dalej: Arch. CNEE), Polonia 262 I, pismo z 28.04.1945 (nr prot. 4167/45).



osobnego administratora apostolskiego. Uważał też, że do chwili powrotu do Polski bpa Karola Radońskiego należy zatroszczyć się o zarząd diec. wrocławskiej. W przypadku Wolnej Prałatury w Pile (Schneidemühl) oraz części diecezji berlińskiej i archidiecezji wrocławskiej, położonych na wschód od przyszłej polskiej granicy zachodniej, sądził, że powinny być oddane pod zarząd administratorów apostolskich z siedzibą w Pile i w Opolu. Sprawę zarządu kościelnego dla terytoriów Spisza, Orawy i Cieszyna należało, jego zdaniem, rozpatrzyć na miejscu<sup>4</sup>.

Propozycje kard. Hlonda były także przedmiotem jego rozmów w Sekretariacie Stanu z abp. Tardinim i w dniu 3 lipca zostały przedstawione Ojcu św., który podjął decyzję o udzieleniu kard. Hlondowi nadzwyczajnych pełnomocnictw (*facoltà specialissime*)<sup>5</sup>. Po decyzji papieskiej w Sekretariacie Stanu zredagowano projekt owych pełnomocnictw, które Ojciec św. Pius XII zatwierdził w dniu 8 lipca<sup>6</sup>.

## 2. ZAKRES I TREŚĆ NADZWYCAJNYCH PEŁNOMOCNICTW

Dekret Kongregacji do Spraw Nadzwyczajnych Kościoła z 8 lipca 1945 r. zawierał stwierdzenie, iż nadzwyczajne uprawnienia udzielone polskim ordynariuszom w okresie wojny nie zostały odwołane, a jeżeli ci ordynariusze będą potrzebowali nowych uprawnień, mogą się o nie zwrócić do Stolicy Apostolskiej za pośrednictwem Prymasa Polski. Prymas zaś postępując według praktyki przedstawicielstw papieskich, o ile to będzie możliwe, telegraficznie powiadomi Stolicę Apostolską o naturze i liczbie żądanych uprawnień, a po otrzymaniu zgody wystawi odpowiednie reskrypty, których wzory zostały dołączone do dekretu. W przypadku braku łączności z Watykanem miał prawo na mocy owych nadzwyczajnych pełnomocnictw udzielać wszystkich łask i dyspens, które Stolica Apostolska zwykła udzielać, z wyjątkiem dyspensowania w kilku ściśle określonych wypadkach, m.in: od prawa celibatu, od małżeństwa niedokonanego oraz od przeszkody powinowactwa w pierwszym stopniu w linii prostej po dokonaniu małżeństwa. Z uprawnień Prymasa wyłączono także prawo mianowania biskupów. W tym ostatnim przypadku jednak dekret stwierdzał, że jeżeli wakującej diecezji nie będzie można powierzyć wikariuszowi kapitulnemu, należy mianować

4] Arch. CNEE, Polonia 262 I (nr prot. 4167/45) *Territori in o presso la Polonia, che hanno bisogno di venir affidati in regime ecclesiastico temporaneo*.

5] W odrębnym notach abp. Tardiniego czytamy: „Tutto sembra superato dalle facoltà specialissime” (nota z 1 lipca), „Sua Santità gli ha accordato le facoltà specialissime” (nota z 3 lipca). Arch. CNEE, Polonia 262 I (nr prot. 4167/45).

6] Zob. notę abp. Tardiniego z 8.07.1945 na minucie dekretu. Arch. CNEE, Polonia 262 I (nr prot. 4167/45).

administratora apostolskiego *ad nutum Sanctae Sedis*. W takich sytuacjach wikariusze kapitulni i administratorzy apostolscy będą posiadali wszelkie prawa biskupów rezydencjalnych. W razie konieczności owe nadzwyczajne uprawnienia Prymas mógł subdelegować zarówno w części, jak i w całości. Z wykorzystanych uprawnień Prymas i subdelegowany powinni w określonym czasie złożyć Stolicy Apostolskiej dokładne sprawozdania. W punkcie 4 e) dekret zawierał postanowienie, że z tych nadzwyczajnych pełnomocnictw kard. Hlond może korzystać na całym terytorium polskim.

W ówczesnej sytuacji politycznej określenie „na całym terytorium polskim” nie było zbyt precyzyjne i z tego względu budziło wiele kontrowersji. Nie było bowiem wiadomo, czy w dekreście chodziło o terytorium Polski w granicach z 1939 r., czy w granicach ustanowionych na mocy postanowień jałtańskich i poczdamskich. Prześledzenie procesu redagowania dekretu z 8 lipca 1945 r. upoważnia do stwierdzenia, że określenie „całe terytorium polskie” obejmowało zarówno ziemie polskie pod okupacją sowiecką (na wschód od linii Curzona), jak i ziemie niemieckie przyłączone do Polski<sup>7</sup>. Potwierdzają to odrębne noty abp. Tardiniego. W jednej z nich, zawierającą informację o zaaprobowaniu *facultates* przez Ojca św. abp. Tardini stwierdził, że w stosunku do ziem niemieckich kard. Hlond powinien postępować z rozważą<sup>8</sup>. W innej natomiast, odnotowując kwestie poruszone w rozmowie z kard. Hlondem w dniu 8 lipca 1945 r., zapisał, że wyjaśnił kard. Hlondowi, iż terytorium polskie obejmuje ziemie znajdujące się pod okupacją rosyjską i ziemie niemieckie. Zauważył też, że Stolica Apostolska nie zwykła czynić jakichkolwiek zmian w administracji kościelnej, zanim nie zostanie zawarty pokój, dlatego w stosunku do ziem niemieckich należy postępować bardzo uważnie i roztropnie<sup>9</sup>. W świetle przytoczonej dokumentacji nie ulega wąt-

7] Pierwsza wersja projektu zawierała sformułowanie: „Queste facultà specialissime accordate all'Eminenza Vostra si estendono a tutto il territorio dell'attuale Polonia, nonché alla parte della vecchia Polonia annessa ora alla Russia”. W drugiej wersji punkt 4 e) otrzymał następujące brzmienie: „Di queste specialissime facultà l'Eminenza Vostra potrà far uso in tutto il territorio polacco, non escluso quello che é stato ultimamente dichiarato annesso alla Polonia”. W ostatecznej redakcji pozostało tylko określenie: „Di queste specialissime facultà l'Eminenza Vostra potrà far uso in tutto il territorio polacco”. Zob. poszczególne wersje projektu dekretu w: Arch. CNEE, Polonia 262 I (nr prot. 4167/45, załączniki).

8] “Sua Santità si degna approvare (per quanto riguarda il territorio polacco – Sua Santità fa intenzione che vi si comprende anche il territorio ora occupato dalla Russia. Quanto a quello della Germania l'Eminenza vada ... piano. Ad ogni modo Sua Santità fa ... una large intenzione)”. Arch. CNEE, Polonia 262 I (nr prot. 4167/45 Nota na minucie dekretu, załącz. nr 2 [k. 21–24]).

9] “Spiego all'Eminentissimo Card. Hlond: 1) quali sono le sue facultà; 2) quale il territorio (quello polacco), anche se occupato dai russi; quanto a quello tedesco, non suole la Santa Sede far mutazioni senza che sia fatta la pace e quindi occorre molta attenzione e oculatezza”. Arch. CNEE, Polonia 262 I (nr prot. 4167/45, nota z 8.07. 1945, załącz. nr 3 [k. 30–31]).

pliwości, że kard. Hlond miał prawo korzystać z nadzwyczajnych uprawnień na terytorium obejmującym ziemie polskie znajdujące się pod okupacją sowiecką i ziemie niemieckie przyłączone do Polski na mocy postanowień jałtańskich i poczdamskich.

### 3. WYKONANIE DEKRETU PRZEZ KARD. HLONDA

Prymas Hlond wyjechał z Rzymu 11 lipca. Po przybyciu do Poznania, w dniu 20 lipca, stosunkowo szybko zorientował się w sytuacji społeczno-politycznej i religijnej kraju<sup>10</sup>. Najpoważniejszym problemem było zorganizowanie administracji kościelnej na ziemiach niemieckich przyłączonych do Polski. Na te tereny przybywali Polacy z centralnej Polski i z terytoriów położonych na wschód od linii Curzona. Nieliczni duchowni niemieccy nie mogli zapewnić im dostatecznej opieki duszpasterskiej, tym bardziej że niewielu z nich znało język polski. Ponadto niemieckie władze diecezjalne niezbyt chętnie przyjmowały polskich księży i nie zawsze udzielały im, jak w przypadku diec. warmińskiej, wymaganej jurysdykcji<sup>11</sup>. Komunistyczne władze państwowe natomiast, czując się gospodarzami tych terenów i ignorując niemieckie władze diecezjalne oraz ich jurysdykcję, administrowały kościelnymi dobrami ponemieckimi w sposób zupełnie dowolny. Przydzielały kościoły, klasztory, domy parafialne czy ziemie kościelne tym polskim duchownym, którzy pierwsi się zgłosili, nawet sekciarzom. W podobnie dowolny sposób tworzyły i obsadzały nowe parafie oraz deponowały i mianowały rektorów kościołów. Zdarzały się przypadki błogosławienia małżeństw bez kanonicznej delegacji lub na żądanie władz państwowych oraz grabieże wyposażenia kościołów. Władze państwowe ostentacyjnie popierały również działalność tych duchownych, którzy opowiadali się za nowym ustrojem i postępowali w myśl ich wytycznych. Zaistniała sytuacja wymagała więc szybkich decyzji, tym bardziej że do biskupów i prymasa zwracali się księża i wierni z licznymi prośbami o położenie kresu tym nadużyciom.

Kard. Hlond, pomimo że nie utrzymywał oficjalnych kontaktów z państwowymi władzami centralnymi w Warszawie, z pewnością wiedział także o rozkazach wydanych jednostkom wojska polskiego w czerwcu i w lipcu

10] Zob. jego obszerne raporty na ten temat do Stolicy Apostolskiej. Arch. CNEE, Polonia 262 I, *Appunti sulla situazione politica in Polonia*, 26.08.1945, (załącz. nr 4 b [k. 42–50]); *Cenni sulla situazione religiosa in Polonia*, 27.08.1945, (załącz. nr 4 c [k. 51–60]).

11] “Però i sacerdoti non li potevano seguire, perché non ricevevano da Frombork (Frauenburg) né il permesso di entrare né le facoltà necessarie”. Arch. CNEE Polonia I, raport kard. Hlonda z 28.08.1945 (załącz. nr 4 d [k. 61–70]): *Situazione religiosa sui nuovi territori della Repubblica Polacca ossia nelle terre già germaniche, che la Conferenza di Potsdam rilascio alla Polonia*, s. 1.

1945 r. w sprawie szybkiego i skutecznego przeprowadzenia akcji wysiedleńczej na Dolnym Śląsku. Znał też publikacje prasowe, z których jednoznacznie wynikało, że duszpasterstwo na ziemiach przyłączonych do Polski będą mogli sprawować jedynie księża-Polacy.

Do dnia 9 sierpnia prymas Hlond w porozumieniu z abpem Adamem Sapiehą wybrał kandydatów na administratorów apostolskich: ks. Andrzeja Wronkę dla dwóch diecezji: gdańskiej i pelplińskiej, ks. Teodora Benschę dla diec. warmińskiej, ks. Bolesława Kominka dla Śląska Opolskiego, ks. Karola Milika dla Dolnego Śląska i ks. Edmunda Nowickiego dla Ziemi Lubuskiej, Pomorza Zachodniego i Wolnej Prałatury Piłskiej. W dniu 14 sierpnia wręczył im dekrety nominacyjne z datą 15 sierpnia (święto Matki Bożej Wniebowziętej). Rządy mieli objąć 1 września.

Nominacja administratorów apostolskich wymagała porozumienia się z ordynariuszami, którzy posiadali jurysdykcję na tych terytoriach. W dniu 12 sierpnia we Wrocławiu uzyskał od wikariusza kapitulnego ks. dra Ferdynanda Piontka zrzeczenie się, z dniem 1 września, jurysdykcji nad częścią archidiec. wrocławskiej, która znalazła się w nowych granicach Polski. W dniu 16 sierpnia w Pelplinie ordynariusz diecezji warmińskiej bp Kaller, który niespodziewanie powrócił z Niemiec, po rozmowie z kard. Hlondem podpisał akt rezygnacji z rządów diecezją, zachowując tytuł biskupa warmińskiego. Następnego dnia deklarację zrzeczenia się jurysdykcji podpisał wikariusz generalny Wolnej Prałatury Piłskiej ks. Johann Bleske (ordynariusz piłski prałat Franz Hartz przebywał na terenie Niemiec). Ordynariusz gdański biskup Splett, aresztowany 9 sierpnia, zrzekł się jurysdykcji 22 sierpnia. Do bpa Konrada von Preysing w Berlinie kard. Hlond wysłał jedynie list z prośbą o zrzeczenie się jurysdykcji nad częścią swej diecezji, położonej na wschód od Odry.

Dekretami z 10 września powierzył jurysdykcję nad częścią archidiec. ołomunieckiej (dekanaty Głubczyce, Kietrz i Hulczyn) ks. Kominkowi, a nad częścią archidiec. praskiej (komisariat Kłodzko) ks. Milikowi. Wykonywanie jurysdykcji przez administratorów miało się rozpocząć od 1 października. Jednocześnie wysłał pisma do ordynariusza ołomunieckiego abpa Leopolda Prećana, do ks. Teofila Opatrnego, wikariusza kapitulnego praskiego i do ks. Franza Xavera Monse, delegata arcybiskupa praskiego na komisariat kłodzki, z prośbą o zrzeczenie się jurysdykcji nad tymi terenami i z informacją o powierzeniu jej administratorom apostolskim. Od bpa Josefa Martina Nathana, delegata arcybiskupa ołomunieckiego, uzyskał zrzeczenie się jurysdykcji w dniu 15 września podczas wizyty w jego rezydencji w Branicach.

O ustanowieniu administracji apostolskich i mianowaniu administratorów kard. Hlond powiadomił Stolicę Apostolską pismem z 28 sierpnia 1945 r.

Załączył doń oryginały czterech deklaracji o zrzeczeniu się jurysdykcji przez ordynariuszy niemieckich, kopię swego listu do kard. Preysinga, kopie dekretów nominacyjnych administratorów apostolskich oraz mapę z zaznaczonymi granicami nowych administracji. Podane w nim informacje uzupełnił w następnym piśmie z 22 września 1945 r.<sup>12</sup>

#### 4. STOLICA APOSTOLSKA WOBEC DECYZJI KARD. HLONDA

Pierwsza relacja kard. Hlonda wzbudziła w Watykanie zrozumiałe zainteresowanie. Sekretarz Kongregacji do Spraw Nadzwyczajnych Kościoła abp Tardini potwierdził jej odbiór pismem z 20 września, przesłanym przez ambasadę włoską w Warszawie, w którym informując kard. Hlonda, że z radia dowiedział się o zerwaniu konkordatu, prosił go o częstsze relacje z Polski<sup>13</sup>. W dniu 24 września z relacją kard. Hlonda zapoznał się Ojciec św.<sup>14</sup> Sekretariat Stanu zamierzał ją również przesłać nuncjuszowi apostolskiemu Cesare Orsenigo, przebywającemu w Eichstätt. Z konceptów przygotowywanego pisma do nuncjusza wynika jednak, że informacje ograniczono do podania nazwisk i zasięgu terytorialnego jurysdykcji nowych administratorów apostolskich oraz okoliczności, w jakich kard. Hlond dokonał ich nominacji. Nuncjuszowi polecono także, aby odpowiednią informację przekazał ordynariuszowi Wolnej Prałatury Pilskiej ks. Hartzowi w Halle<sup>15</sup>.

Do 6 października ani Ojciec św., ani Sekretariat Stanu nie kwestionował i nie podnosił zastrzeżeń w stosunku do decyzji podjętych przez kard. Hlonda. Co więcej, z przygotowywanego pisma do nuncjusza Orsenigo wynika, że spotkały się one ze zrozumieniem i z aprobatą. W dniu 6 października Sekretariat Stanu otrzymał telegram szyfrowy z nuncjatury apostolskiej w Pradze. Audytor nuncjatury ks. Raffaele Forni w imieniu episkopatu Śląska w dramatycznych słowach informował Sekretariat Stanu o tragicznych skutkach działalności kard. Hlonda i nowo mianowanych administratorów apostolskich oraz apelował o pomoc Stolicy Apostolskiej<sup>16</sup>. W odpowiedzi

12] Arch. CNEE, Polonia 262 I, nr prot. 7040/45 (załącz. nr 1 a) i nr prot. 6985/45. Pierwsze pismo dotarło do Stolicy Apostolskiej ok. 20 września, następne miesiąc później.

13] Arch. CNEE, Polonia 262 I, kopia pisma z 20.09.1945 nr prot. 7340/45.

14] Arch. CNEE, Polonia 262 I, nota na piśmie przewodnim i wszystkich załącznikach: „24/9 VSP [Visto Santo Padre]”.

15] Arch. CNEE, Polonia 262 I; zob. notę kancelarii z 22 września i koncepty pisma z 23 i 24 września 1945.

16] „Comunico quanto segue a nome Episcopato Slesia: Primi provvedimenti Cardinale Arcivescovo Hlond et suoi amministratori: radicale polachicczazione vita ecclesiastica... Slesia et regime Archidiocesi Breslavia, remozione di tutti Vescovi, Vicari Generali, parroci tedeschi, estensione totale... ..., espropriazione beni Abbazie favore dello Stato Polacco. Conseguenze: disorientamento generale clero, popolo. Rimane unica speranza Santa Sede. Forni”. Arch. CNEE, Polonia 262 I, cifra nr 17 z 5.10.1945 (tekst deszyfrowany).

na ten telegram Ojciec św. w dniu 8 października polecił Sekretariatowi Stanu poinformować mons. Forni, że kard. Hlond starał się zaprowadzić porządek na obszarach przyznanych Polsce przez konferencję w Poczdamie, o czym miały świadczyć załączone fragmenty relacji kard. Hlonda z 28 sierpnia, oraz zlecić mons. Forni, aby ustnie, drogą absolutnie pewną i z zachowaniem sekretu przekazał Prymasowi Polski, że Stolica Apostolska powierza administratorom apostolskim troskę o sprawy religijne i obronę fundamentalnych praw naturalnych wszystkich bez wyjątku wiernych. Do kard. Hlonda natomiast miało być skierowane pismo wyrażające zaniepokojenie Stolicy Apostolskiej rozwojem sytuacji na terenach zarządzanych przez administratorów apostolskich z sugestią, aby zarówno prymas Hlond, jak i administratorzy apostolscy wzięli w obronę wszystkich katolików<sup>17</sup>. Przygotowane w dniu 11 października pismo do mons. Forni, zaaprobowane 12 października przez Ojca św., nie zostało wysłane do adresata z powodu nadejścia nowych informacji od kard. Hlonda, które dotyczyły powierzenia administratorom apostolskim zarządu nad częściami archidiecezji praskiej i ołomunieckiej<sup>18</sup>. W dniu 14 października zawieszono również wysłanie pisma do kard. Hlonda, którego koncept przygotowany w myśl wytycznych Ojca św., opatrzony jest datą 11 października. W zamian Ojciec św. polecił przygotować nowe pismo do kard. Hlonda, w którym Sekretariat Stanu prawdopodobnie miał mu zwrócić uwagę na ujemne skutki jego działalności<sup>19</sup>.

W dniu 16 października abp Tardini poinformował Ojca św., że w Sekretariacie Stanu przystąpiono do redagowania pisma do kard. Hlonda, w którym zawarte będą odpowiednie uwagi. Papież był zadowolony, jak zanotował Tardini, z przedstawionego mu projektu. W rozmowie z abp. Tardinim papież stwierdził, że Stolica Apostolska nie zwykła deponować ordynariuszy w taki sposób, jak to uczynił kard. Hlond. Odnosnie do formuł zrzeczenia się jurysdykcji przez ordynariuszy niemieckich Ojciec św. stwierdził, że nie zostały przez niego zaaprobowane, a abp Tardini zauważył, że on również nigdy ich przedtem nie widział i nie zatwierdzał<sup>20</sup>. Następnego dnia w Sekretariacie Stanu zapoznano się z pismem ks. Karela Krčmara, salezjanina z Czech, który w tym czasie przybył do Rzymu. W swej stosunkowo zwięzłej relacji, przesłanej do Sekretariatu Stanu za pośrednictwem przełożonych wyższych Zgromadzenia Salezjańskiego, ks. Krčmar informował, że prałaci Czech i Moraw roztropnie zachowali w tajemnicy przed władzami rządowymi treść dekretów kard. Hlonda, ponieważ zawarte w nich stwierdzenie

17] Arch. CNEE, Polonia 262 I, nota „Ex audientia Ssmi” 8.10.1945.

18] Arch. CNEE, Polonia 262 I, nota z 12.10.1945.

19] Arch. CNEE, Polonia 262 I, nota z 14.10.1945.

20] Arch. CNEE, Polonia 262 I, nota abp. Tardiniego z 16.10.1945.

„vigore facultatum quas illi Sedes Apostolica concessit” dałoby broń do ręki sekciarzom w walce z papieżem i religią katolicką oraz, zdaniem episkopatu Czech i Moraw, mogłoby spowodować zerwanie stosunków dyplomatycznych z Watykanem i uniemożliwienie przybycia nowego nuncjusza apostolskiego<sup>21</sup>.

Od połowy października 1945 r. z Pragi i z Niemiec zaczęły coraz liczniej napływać do Stolicy Apostolskiej skargi na kard. Hlonda i działalność mianowanych przezeń administratorów apostolskich, zwłaszcza na ks. Milika we Wrocławiu. W Sekretariacie Stanu analizowano wszystkie wypowiedzi i przygotowywano noty, mające służyć do zredagowania listu do prymasa Polski. W dniu 23 października abp Tardini przedstawiając Ojcu św. jego projekt zanotował, że celem listu jest nie tylko nakłonienie kard. Hlonda do zastanowienia się i odwołania administratorów apostolskich, lecz przede wszystkim ma on służyć do obrony Stolicy Apostolskiej przed przyszłymi, przewidywanymi atakami<sup>22</sup>. Trudno stwierdzić, czy były to jego własne myśli, czy myśli Ojca św. Pewnym jest natomiast, że projekt uległ daleko idącym zmianom redakcyjnym. W dniu 22 października nadeszły z Pragi nowe, obciążające kard. Hlonda i ks. Milika informacje<sup>23</sup>. Ostateczna wersja pisma Sekretariatu Stanu do kard. Hlonda powstała 27 października 1945 r.

Odnośnie do kwestii mianowania administratorów apostolskich *ad nutum Sanctae Sedis* abp Tardini pisał, że jest to sprawa nie tylko sama w sobie ważna i delikatna, ale, ponieważ łączy się także z odpowiedzialnością Stolicy Apostolskiej, wywołuje reperkusje poza Polską. W związku z tym stwierdził, że: wyrażenie „łaski i dyspense”, zawarte w nadzwyczajnych uprawnieniach, nie obejmuje nominacji administratorów apostolskich; prymasowi została przyznana władza mianowania administratorów apostolskich tylko dla diecezji wakujących, o ile nie było możliwości powierzenia ich wikariuszom kapitulnym; nominacje administratorów apostolskich są zastrzeżone papieżowi i z tej racji, w myśl can. 312, tego przywileju nie można tłumaczyć szeroko. Następnie abp Tardini podkreślił stałą zasadę postępowania Stolicy Apostolskiej, według której nie odwołuje ona ordynariuszy kanonicznie ustanowionych oraz nie zawiesza i nie ogranicza ich jurysdykcji, bez ich

21] Arch. CNEE, Polonia 262 I, Sac. Francesco Tomassetti do abp. Giovanni B. Montini, 15.10.1945 z załączoną relacją ks. Krčmara.

22] „23 ottobre 1945 Al S. P. ore 20. 24 X - Restituite dal S. P. ore 10,30. Le ultime notizie qui giunte mostrano come tedeschi e cechi abbiano accolto molto male le nomine di Am Aplici [Amministratori Apostolici] fatte dall'Emmo Card. Hlond. Perciò si è creduto bene scrivere in forma molto chiara - su tale argomento - all'Emmo. Il che potrà essere utile, non solo per indurlo a riflettere e a ... riparare, ma specialmente a difendere la S. Sede dai futuri (e ben prevedibili) attacchi. D. Tardini”. Arch. CNEE, Polonia 262 I, nota na minucie pisma (nr prot. 6977/45).

23] Arch. CNEE, Polonia 262 I, nota z 23.10.1945: „Informazioni giunte ieri” (nr prot. 7364/45).

uprzedniego powiadomienia. Wierna swoim tradycjom sprzeciwiała się także naciskom rządów, występujących z żądaniami odwołania lub zdymisjonowania ordynariuszy diecezjalnych. Po tych wyjaśnieniach abp Tardini dodał, że w przypadku działań wojennych lub przesunięć granic państwowych, które nie zostały jeszcze uznane w traktatach międzynarodowych, Stolica Apostolska nad mianowanie administratorów apostolskich przedkłada inne zarządzenia, a mianowicie: a) biskup, który nie może wykonywać jurysdykcji nad częścią swego terytorium, mianuje tam delegata lub wikariusza wyposażonego w odpowiednie władze; b) ten sam biskup może delegować swoje uprawnienia ordynariuszowi innej diecezji, który zapewni opiekę religijną wiernym tego terytorium. Obydwa sposoby działania zostały poparte konkretnymi przykładami. W kontekście opisanych zarządzeń abp Tardini stwierdzając, że ustąpił już nieład i zamęt, polecił kard. Hlondowi, aby zechciał podjąć rozmowy z zainteresowanymi ordynariuszami w celu ustabilizowania, za ich dobrowolną zgodą i z ich pełną aprobatą, opieki religijnej nad wszystkimi wiernymi zamieszkującymi tereny, które przypadły Polsce. Jeden z ordynariuszy bowiem został postawiony wobec faktu dokonanego, a inni, zaskoczeni wydarzeniami społeczno-politycznymi i wojskowymi, nie zdawali sobie sprawy z sytuacji, jaka zapanowała pod względem kościelnym. Ponadto deklaracje o zrzeczeniu się jurysdykcji zawierają wyrażenie, że Stolica Apostolska zdecydowała o wprowadzeniu zmian tymczasowych. W rzeczywistości jednak, jak zauważył, Stolica Apostolska nie wydała na ten temat żadnego dokumentu. Polecając kard. Hlondowi podjęcie rozmów z ordynariuszami archidiec. praskiej i ołmunieckiej abp Tardini był zdania, że kard. Hlond znajdzie satysfakcjonujące rozwiązanie, tym bardziej że dla terenów do nich należących nie mianował dwóch nowych administratorów, lecz powierzył je administratorom wcześniej powołanym.

Abp Tardini poinformował też kard. Hlonda, że Ojciec św. sanował wszystkie akty administratorów apostolskich już dokonane i te, których dokonają w przyszłości, aż do nowego uregulowania tych spraw<sup>24</sup>. Wyraził również nadzieję, że we wszystkich diecezjach o ludności mieszanej każdy duszpasterz zatroszczy się o zapewnienie wiernym takiej opieki religijnej i w takiej formie, do której mają prawo. W związku z tym polecił prymasowi, aby zwrócił na to uwagę tym, którzy ponoszą za to odpowiedzialność. Był zdania, że ks. Milik nie cieszy się dobrą opinią, ponieważ nie wypełnia w należyty sposób nałożonych nań obowiązków, zwłaszcza w kwestii zapewnienia używania języka ojczystego w czynnościach religijnych. Księdza Milika oskarżano m.in. za list pasterski, który był nie do zniesienia dla Niemców; że źle się wyraża

24] Arch. CNEE, Polonia 262 I, Tardini do Hlonda 27.10.1945 (nr prot. 6977/45).



o ludności niemieckiej; że zbyt często wspomina Hitlera, a obejmując rządy w Kłodzku przybył tam w towarzystwie oficera armii polskiej i uzbrojonego w karabin maszynowy sierżanta<sup>25</sup>.

Stanowisko Stolicy Apostolskiej można prześledzić na przykładzie całej korespondencji, ale niezwykle użyteczne pod tym względem są noty i projekty pism. W związku z pismem do mons. Forni zanotowano, że kard. Hlond działał poza udzielonymi mu uprawnieniami. To stwierdzenie nie znalazło się w ostatecznej wersji pisma, ale w pewien sposób sygnalizuje rozwój zapatrywań na działalność kard. Hlonda<sup>26</sup>.

O skargach napływających do Stolicy Apostolskiej z Czechosłowacji i Niemiec poinformował kard. Hlonda abp Tardini listem z 17 grudnia 1945 r. Polecając podjąć odpowiednie działania w celu ich wyeliminowania, zwracał uwagę na fakt, że administrator apostolski ks. Nowicki nie przedstawił dekretu nominacyjnego Kapitulie Metropolitalnej, jak to uczynili ks. Milik i ks. Kominek; że język niemiecki jest eliminowany z kultu i praktyk religijnych także w miejscowościach zamieszkałych wyłącznie przez ludność niemiecką; że ks. Milik na konferencji dziekanów (12.IX.1945), przez swego delegata, polecił księżom, aby ogłaszali, że rozporządzenia rządu polskiego obowiązują pod grzechem; że wobec takich posunięć rządu ludność czeska i niemiecka wołałaby raczej dostać się pod okupację rosyjską<sup>27</sup>.

W dniu 12 grudnia 1945 r. kard. Hlond poprosił Stolicę Apostolską o podniesienie administratorów apostolskich do godności protonotariuszy apostolskich. Prośba dotarła do Watykanu dopiero 22 marca 1946 r. Ojciec św. odmówił jednak jej spełnienia. Sekretarz stanu w piśmie z 28 tegoż miesiąca wyjaśnił kard. Hlondowi, że powodem tego jest delikatna sytuacja, jaka wytworzyła się na terytoriach pozostających pod ich zarządem. Wspominając, że prymas nie otrzymał dotąd żadnego jego pisma, tym samym jak gdyby dawał do zrozumienia, że w ich treści należy szukać powodów odmowy<sup>28</sup>.

Na konsystorzu w dniu 18 lutego 1946 r. papież Pius XII mianował abp. A. Sapiechę kardynałem. Sekretariat Stanu wykorzystał tę okazję i wystąpił z propozycją odwołania nadzwyczajnych uprawnień udzielonych kard. Hlondowi, a w zamian przyznanie nowych uprawnień obydwu kardynałom<sup>29</sup>. Warto tu dodać, że w notach do przygotowywanych wykazów nowych

25] Arch. CNEE, Polonia 262 I, nota z 23.10.1945.

26] Arch. CNEE, Polonia 262 I, nota z 25.10.1945; por. pismo do Sekretariatu Stanu do mons. Forni z 3.11.1945 (nr prot. 7240/45).

27] Arch. CNEE, Polonia 262 I, pismo z 17.12.1945 (nr prot. 8358/45).

28] Arch. CNEE, Polonia 262 I, Hlond do Tardiniego 12.12.1945; nota Tardiniego: „26-3-1946. Ex aud. Ssmi: Non expedire”; Tardini do Hlonda 28.03.1946.

29] Arch. CNEE, Polonia 262 II, nota z 5.02.1946.

*facultates* zdecydowanie wyłączono spod kompetencji obydwu kardynałów terytoria ponemieckie. Więcej, myślano nawet o wysłaniu do Polski wizytatora apostolskiego. Sytuacja była naprawdę trudna i skomplikowana<sup>30</sup>. Po licznych dyskusjach i rozważaniach abp Tardini przedłożył te kwestie Ojcu św. W nocie podkreślił wagę odwołania nadzwyczajnych uprawnień, ponieważ Hlond ich nadużył. Wyłączenie terytoriów niemieckich spod kompetencji kardynałów polskich nie wydało mu się słuszne. Powołując się na zdanie abp. Sapięhy stwierdził, że ekstremiści podejmą walkę ze Stolicą Apostolską, a mianowanie osobnych administratorów dla Niemców, może być poczytane za germanofilstwo. Kilka dni później Ojciec św. zaaprobował nowe uprawnienia w myśl sugestii abp. Tardiniego.

Listem z 4 marca 1946 r. abp Tardini powiadomił kard. Hlonda, że Ojciec św. odwołał *specialissime facultà* i przyznał jemu i kard. Sapięze liczne i szerokie uprawnienia zawarte w załączniku do pisma. Obydwaj powinni uzgodnić między sobą, które terytoria będą obejmowały ich kompetencje<sup>31</sup>. W osobnym piśmie polecił kard. Hlondowi w celu uspokojenia katolików niemieckich i czechosłowackich zarządzić, aby administratorzy apostolscy mianowali wikariusza generalnego albo delegata dla wiernych innej narodowości. Specjalni delegaci mieli być mianowani także dla części archidiec. praskiej i ołomunieckiej<sup>32</sup>.

Kilka miesięcy później abp Tardini pisał, że prośby i skargi z tych regionów nie ustają. Dotyczyły one głównie zaboru dóbr kościelnych i klasztorów; wysiedlenia księży niemieckich; trudności w używaniu jęz. niemieckiego w liturgii i katechizacji. Odnośnie do ks. Milika i księży polskich uważał, że wykazują oni za małe zainteresowanie katolikami niemieckimi. Skarżył się również na brak informacji od kard. Hlonda, co powoduje, że Stolica Apostolska nie może wszystkiego obiektywnie osądzić. Zalecał również, aby księża polscy na Dolnym Śląsku i w Hrabstwie Kłodzkim otaczali opieką duszpasterską katolików niemieckich i zgodnie współpracowali z duchownymi niemieckimi<sup>33</sup>. W dniu 7 maja 1946 r. Ojciec św. powierzył *ad nutum Sanctae Sedis* administrację diec. gdańskiej ks. Andrzejowi Wronce z wszystkimi władzami przysługującymi biskupowi rezydencjalnemu. Miał to być początek nowej organizacji. Od tego czasu zamieszczano ks. Wronkę w „Annuario Pontificio”.

30] Sam Tardini określił ją „Che pasticcio! Dio ne la mandi furbo!” Arch. CNEE, Polonia 262 II, nota z 10.02.1946.

31] Pismo to zabrał wracający do Polski kard. Sapięha. Arch. CNEE, Polonia 262 II, nota na minucie (nr prot. 1627/46).

32] Arch. CNEE, Polonia 262 II, pismo z 4.03.1946 (nr prot. 1629/45).

33] Arch. CNEE, Polonia 262 II, pismo z 18.07.1946 (nr prot. 5357/46).

W listopadzie 1946 r. do Rzymu przybył kard. Hlond. Podczas audiencji u Ojca św. oraz w relacji<sup>34</sup> złożonej w Sekretariacie Stanu, wyjaśnił wszystkie okoliczności towarzyszące utworzeniu administracji apostolskich. Podkreślił wagę przeprowadzonych przed wyjazdem z Rzymu rozmów z abp. Tardinim i przyznał, że popełnił błąd w interpretacji nadzwyczajnych uprawnień. Przedstawił też ówczesną sytuację w Polsce. W konsekwencji Ojciec św. uznał, że nie należy wprowadzać zmian sugerowanych wcześniej przez Sekretariat Stanu. Sanował wszystkie dotychczasowe działania administratorów apostolskich i te które podejmą w przyszłości do czasu, kiedy będzie możliwe przeprowadzenie nowej organizacji dla tych terenów. Administratorom zaś polecił, aby otoczyli opieką duszpasterską wszystkich wiernych, a zwłaszcza katolików niemieckich. Jediną zmianę, którą sugerował Ojciec św. było usunięcie ks. Milika, administratora apostolskiego we Wrocławiu<sup>35</sup>. Sekretariat Stanu pismem z 15 grudnia 1946 r. zakomunikował kard. Hlondowi rozstrzygnięcia Stolicy Apostolskiej<sup>36</sup>. Kardynał Hlond natychmiast zaproponował jako kandydata na administratora apostolskiego we Wrocławiu ks. Franciszka Marlewskiego z Poznania. Stwierdził, że jest on do dyspozycji i może dobrze pracować we Wrocławiu, jeśli Stolica Apostolska go zaakceptuje i tam go przeznaczy<sup>37</sup>. Ksiądz Marlewski nie otrzymał jednak nominacji, ponieważ w Sekretariacie Stanu uznano, że taka nominacja byłaby czymś więcej aniżeli sanowaniem aktów administratorów apostolskich; stanowiłaby oficjalne uznanie administracji apostolskiej przez Stolicę Apostolską. Dlatego zawieszono decyzję o zmianie administratora, zalecając kard. Hlondowi, aby ks. Milikowi udzielił odpowiednich rad i wskazówek odnośnie do jego dalszego postępowania<sup>38</sup>. Do śmierci kard. Hlonda sytuacja prawna administracji apostolskich nie uległa zmianie. Stolica Apostolska natomiast określała ich rządców mianem „administratorzy”, ale bez przymiotnika „apostolscy”.

Mądrości i zrozumienia papieża Piusa XII wobec administracji apostolskich nie wykazały polskie władze państwowe, które usuwając w styczniu 1951 r. administratorów apostolskich z zajmowanych przez nich stanowisk, szkodziły nie tylko Kościołowi, ale także polskiej racji stanu. Wbrew działaniom władz polskich i oskarżeniom ze strony niemieckiej dzieło kard. Hlonda nie zostało zniweczone. Na fundamentach przezeń zbudowanych papież Paweł VI bullą *Episcoporum Poloniae coetus* z 28 czerwca 1972 r. ustanowił

34] Arch. CNEE, Polonia 262 II, *Le cinque Amministrazioni Apostoliche create in Polonia nell'agosto 1945*.

35] Arch. CNEE, Polonia 262 II, nota Tardiniego z 6.12.1946 „Ex aud. SS.mi” (nr prot. 9110/46).

36] Arch. CNEE, Polonia 262 II, minuta pisma z 15.12.1946 (nr prot. 9110/46).

37] Arch. CNEE, Polonia 262 II, pismo z 18.12.1946 (nr prot. 9388/46).

38] Arch. CNEE, Polonia 262 II, pismo Sekretariatu Stanu do kard. Hlonda z 23.12.1946 (n. prot. 9388/46).

stałą organizację kościelną na ziemiach zachodnich i północnych. Decyzję kard. Hlonda należy z całą pewnością zaliczyć do jednej z najważniejszych w powojennych dziejach Kościoła katolickiego w Polsce. W działalności pasterskiej kard. Hlond pragnął pomóc goić rany, które nawałnica wojenna zadała Kościołowi. Zachęcał do odbudowy życia kościelnego, do reaktywowania organizacji i instytucji kościelnych, ale też pragnął, aby wierni szczerze zatroszczyli się o podniesienie poziomu swego życia moralnego. Z jego sugestii przeprowadzono w całym kraju dwutygodniowe misje parafialne, poświęcenie narodu Niepokalanemu Sercu Maryi na Jasnej Górze (8.IX.1946) i oddanie się Najświętszemu Sercu Jezusowemu. Uważał bowiem, że nakazem tej dziejowej chwili jest „ugruntowanie życia polskiego w duchu chrześcijańskim, którego źródłem jest Ewangelia, a wykładnią nauka Kościoła”.

W 1946 r. na mocy dekretów Stolicy Apostolskiej z 4 i 30 marca została zawieszona *pro hac vice* unia personalna między archidiecezjami gnieźnieńską i poznańską. Archidiecezja gnieźnieńska została połączona unią personalną z archidiecezją warszawską, a ich ordynariuszem został kard. August Hlond, prymas Polski. W dniu 6 kwietnia zrzekł się rządów nad archidiec. poznańską i w uroczystość Wniebowstąpienia Pańskiego (30.V.1946) dokonał ingresu do prokatedry warszawskiej, a następnego dnia objął rządy w archidiecezji. Jednym z pierwszych jego przedsięwzięć było powołanie Rady Prymasowskiej do odbudowy zniszczonych kościołów Warszawy. W dniu 27 czerwca 1947 r. położył kamień węgielny pod wznoszoną z ruin archikatedrę warszawską. W kilku dekanatach przeprowadził wizytacje pasterskie. W kurii ustanowił Komisję do Spraw Kanonizacyjnych i powołał Kolegium Konsultorów do Spraw Duszpasterskich. Jego gorliwą działalność pasterską przerwała nagle choroba i śmierć w dniu 22 października 1948 r.

## SUMMARY

### CARDINAL AUGUST HLOND AS AN ORGANIZER OF ECCLESIAL LIFE IN POLAND AFTER WORLD WAR II

The issue of extraordinary papal powers granted to Poland's Primate by Pope Pius XII on 8<sup>th</sup> July, 1945 is one of the toughest and most complex problems in the post war history of the Church and its significance goes far beyond the Polish borders. A careful analysis of the documents stored in the archives of the Vatican makes it possible to show in a new light the activities of the Polish Primate taken in the face of the new situation in which Poland found itself (and, consequently, the Polish Church) as a result of the decisions of the Allies, which were made at the conferences at Yalta and Potsdam. It is assumed that the Polish Primate properly interpreted the extraordinary powers granted to him, despite any ambiguity in them. His actions were originally accepted and respected by the Holy See. Only with the course of time, in the face of protests stemming from the German and Czech Churches, a willingness to distance itself from the decisions of the Primate, and even disapproval of his actions can be seen in the Vatican's position. This criticism, however, concerned primarily the methods the Primate, followed by the Polish priests who came to the former German lands transferred to Poland, adopted in their behaviour. This does not alter in any way the fact that the procedure adopted by Hlond stemmed primarily from the desire for rapid restoration of Church structures and the equally rapid provision of pastoral care for the immigrant Polish population in the former German territories. The Primate understood well that the decisions taken by the United States, Great Britain, and the Soviet Union to grant the eastern German areas to Poland and the displacement of Germans from them were irreversible.

## IL CARDINALE AUGUST HLOND VISTO DALLA GERMANIA

1.

**N**ON ESISTE AD OGGI UN'OPINIONE "TEDESCA" SULLA FIGURA DEL CARDINALE HLOND, perché la maggior parte dei tedeschi – compresi quelli cattolici – non ne conosce neppure il nome. In Europa centrale vale ancora l'antico motto latino *slavica non leguntur*, e ciò fa sì che tutti i territori dell'Est, inclusi quelli appartenuti un tempo alla Germania, rimangono per la maggior parte dei tedeschi di oggi una terra incognita. Quando frequentavo la scuola e l'università, con l'espressione "Germania orientale" si definiva ancora il territorio a est dell'Oder e del Neisse; il nuovo stato tedesco, nato dopo la seconda guerra, la cosiddetta "DDR", era invece chiamato "Mitteldeutschland" (Germania Centrale). Quando oggi si parla di Germania dell'Est si intende il territorio dell'ex DDR, e non quello della Polonia occidentale, che invece nel mio libro di geografia veniva ancora definito come "Germania sotto amministrazione polacca". L'atteggiamento attuale di una gran parte della popolazione in Germania ha certamente a che vedere con la mancanza di coscienza storica da parte di molti tedeschi, palesatasi recentemente, tra l'altro, in occasione del 20° anniversario della caduta del muro di Berlino: in Germania si è molto parlato del "miracolo di Berlino", ma raramente si è rammentato il ruolo, di gran lunga più importante, che ebbero nella lotta al comunismo la Polonia e il Papa polacco, il coraggio dei polacchi e i "miracoli" di Danzica e Varsavia.

Permettetemi quindi una piccola divagazione personale: essendo stato colpito in prima persona, poiché io stesso sono un espulso, e avendo tenuto contatti con molti cattolici e con la maggior parte delle organizzazioni cattoliche di esuli, posso testimoniare che anche fra gli esuli cattolici provenienti dagli ex territori tedeschi dell'Est il nome di Hlond è poco noto. Solo grazie alla pubblicazione dei saggi di Franz Scholz<sup>1</sup> il cardinale Hlond e l'attività da lui svolta nei confronti degli ordinari tedeschi al di là dell'Oder e del Neisse sono diventati oggetto di discussione fra gli esuli cattolici. L'eccellente articolo sul cardinale apparso in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*<sup>2</sup>, corredato di un'accurata bibliografia, presenta invece solo pochi titoli in lingua tedesca, i quali provengono in gran parte da fonti salesiane o si riferiscono alle opere di Scholz<sup>3</sup>.

## 2.

La Repubblica Federale Tedesca, sin dalla sua fondazione nel 1949, riconobbe come propri i confini tedeschi del 31 dicembre 1937 e attese che i suoi confini orientali venissero confermati con un trattato di pace. Sono nato nel 1944 in Moravia e ho ricevuto dai miei genitori molte informazioni riguardanti la mia patria, dalla quale fui espulso dalle autorità cecoslovacche nel 1946 e che lasciai viaggiando su un carro bestiame; non sapevo invece nulla della Slesia, della Pomerania e della Prussia orientale. Se non avessi studiato teologia a Königstein, non avrei saputo nulla della Chiesa dell'Europa centro-orientale, nonostante gli studi di storia della Chiesa. A Königstein, fino alla sospensione del seminario nel 1977, studiavano in maggioranza giovani provenienti da famiglie di esuli. Ogni anno si riunivano lì anche i sacerdoti esuli provenienti dall'Est per tenere conferenze, e spesso vi erano, tra gli ospiti, ordinari tedeschi dei territori al di là dell'Oder e del Neisse. Vorrei condividere con voi l'opinione sull'immagine del cardinale Hlond visto dagli esuli che mi sono fatto sulla base delle esperienze accumulate attraverso i contatti col Consiglio Cattolico dei Profughi in Germania (*Katholischer*

1] Franz SCHOLZ, *Zwischen Staatsräson und Evangelium. Kardinal Hlond und die Tragödie der ostdeutschen Diözesen. Tatsachen. Hintergründe. Anfragen*. Frankfurt a/M. 1988; Id., *Kollektivschuld und Vertreibung. Kritische Bemerkungen eines Zeitzeugen*, Frankfurt a/M. 1995.

2] Stanisław ZIMNIAK, in: *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon* www.bauz.de/bbkl.

3] Cfr. Stanisław WILK, *Der Vatikan, die Regierung und die Kirche in Polen in den Jahren 1945–1948*, in: *Der Weg der katholischen Kirche in verschiedenen realsozialistischen Ländern 1945 bis 1948/49 ein historischer Vergleich*, "Schriftenreihe des Institutes für vergleichende Staat-Kirche-Forschung", H. 2, Berlin 1995, pp. 28–37; Stanisław ZIMNIAK, *Vor 50 Jahren starb Augustyn Kardinal Hlond (1881–1948), Gründerpersönlichkeit des Don-Bosco-Werkes in Österreich*, "Salesianische Nachrichten", n. 4/1998, pp. 19–21.

*Flüchtlingsrat in Deutschland*), nel quale entrai – come uno dei due membri laici – in qualità di delegato dell’AKVO, la Comunità di Lavoro delle Organizzazioni Cattoliche degli Esuli (*Arbeitsgemeinschaft katholischer Vertriebenenorganisationen*), e come membro del Gruppo di Lavoro della Pastorale per gli Esuli della Conferenza Episcopale Tedesca (*Arbeitsgruppe Vertriebenenseelsorge der Deutschen Bischofskonferenz*). Non molto tempo fa ho inoltre avuto occasione di parlare di questo argomento anche con Erika Steinbach, col vescovo degli esuli, Gerhard Pieschl, e con alcuni visitatori.

### 3.

Le pubblicazioni ecclesiastiche sugli esuli che iniziano ad essere stampate a partire dal 1946 rammentano con nostalgia la situazione del 1945. Era noto che assai di rado il Vaticano creava nuovi confini diocesiani in assenza di trattati di pace. Dopo le Guerre di Slesia tra l’Austria e la Prussia nella metà del Settecento, i confini diocesiani in Slesia erano rimasti immutati fino al termine della prima guerra mondiale. Soltanto in seguito al concordato tra la Santa Sede e la Polonia, nella parte dell’Alta Slesia, assegnata alla Polonia, venne istituita la diocesi di Katowice, di cui Hlond fu il primo vescovo. Fino al 1918 alcune parti della diocesi di Breslavia si trovavano in Austria, e poi in Cecoslovacchia, mentre alcune parti delle arcidiocesi di Praga e Olomouc nella Slesia prussiana.

Dopo la seconda guerra mondiale, nell’“Annuario Pontificio”, sotto la voce *Germania* risultava ancora la provincia ecclesiastica di Breslavia, mentre non erano affatto menzionati gli amministratori polacchi nominati da Hlond nel 1945. Quando in Germania morirono gli ordinari esuli di Breslavia, Varmia e Schneidemühl/Piła, furono sostituiti da vicari capitolari; anche gli anziani vicari generali di Glatz/Kłodzko e Branitz/Branice furono sostituiti da prelati. Questi ultimi si occuparono della pastorale tra i fedeli esuli attraverso circolari, circoli cattolici, pellegrinaggi e incontri di altro tipo.

La situazione mutò per la prima volta nel 1958, quando all’ “Annuario Pontificio” vennero apportate alcune modifiche. Nel dicembre del 1956 il cardinale Wyszyński, munito di procura del Vaticano, aveva nominato alcuni vescovi ausiliari polacchi; poco dopo, nel 1958, l’“Annuario Pontificio” indicava anche i nomi di questi ordinari. All’epoca mutò inoltre la denominazione delle diocesi, per cui l’“Annuario Pontificio”, che fino a quel momento aveva indicato in italiano pure i nomi dei vescovi, assunse un carattere più internazionale. Fino al 1957 Breslau era stata riportata nell’ “Annuario” col solo nome Breslavia; in seguito, invece, comparvero anche i nomi “Breslavia, Breslau, Wratislavia” – non ancora, tuttavia, la denominazione polacca. E fu allora che si iniziò a tener conto anche della nuova situazione



demografico-politica; per questo motivo vennero aggiunti i diversi indirizzi di una diocesi: così, per esempio, alla voce Breslavia, oltre all'indicazione "Wrocław, Polska", si trovavano i nomi di Görlitz, Český Tešín e Opole.

I quattro prelati con dignità vescovile "i quali presiedono alla cura spirituale di quei cattolici" (Jop, Wilczyński, Kominek, Pluta) vengono nominati solo in una nota a piè di pagina (vedi p. 167 e ss.). I sacerdoti tedeschi esuli dalle diocesi di Breslavia, Varmia e Schneidemühl erano citati solo per le funzioni svolte nelle diocesi tedesche, benché dal punto di vista del diritto canonico non fossero incardinati. La stampa cattolica del 1958 sottolineò che l'atteggiamento del Vaticano *non* era affatto mutato.

#### 4.

Un vero shock colpì gli espulsi cattolici tedeschi nel 1972, quando la Santa Sede, dopo la firma del cosiddetto "Trattato di Varsavia", uno dei trattati fondamentali per l'Ostpolitik adottata dal cancelliere Willy Brandt, mise in ordine le diocesi negli ex territori tedeschi in Polonia e creò province ecclesiastiche polacche regolari. Ne conseguì che i vicari capitolari tedeschi delle diocesi di Breslavia, Varmia, Schneidemühl e di Danzica (che però nel 1937 non faceva parte del Reich tedesco) furono sostituiti in Germania da visitatori apostolici che si occuparono della pastorale dei fedeli esuli. Alle regioni di Glatz e Branitz furono invece assegnati visitatori canonici. Questi prelati erano membri della conferenza episcopale tedesca senza diritto di voto. La loro situazione rimase immutata fino al nuovo ordinamento della pastorale degli espulsi nel 1999, secondo la quale i visitatori apostolici e canonici non facevano più parte della conferenza episcopale tedesca. Tuttavia, il presidente della suddetta conferenza episcopale, il cardinale Lehmann, dichiarò che la pastorale ne faceva parte "sin dalla fine della guerra per l'area di influenza per fondamentali competenze della pastorale nelle diocesi e a livello sopradiocesano"<sup>4</sup>. A capo di questa pastorale particolare si trovò di volta in volta un "vescovo degli esuli". Di seguito sono riportati i loro nomi con relativi titoli:

- 1946 Vescovo Maximilian Kaller (Varmia);
- 1947 Cardinale Josef Frings (Colonia), Alto Protettore di tutta la questione profughi;
- 1947 Vescovo Ferdinand Dirichs (Limburgo), Delegato pontificio per la pastorale degli esuli;

4] *Kirche und Heimat. Die katholische Vertriebenen- und Aussiedlerseelsorge in Deutschland, Arbeitshilfe der Deutschen Bischofskonferenz 142*, Bonn 29 Januar 1999.

- 1948 Prelato nullius Franz Hartz (Schneidemühl), Delegato per la pastorale degli esuli;
- 1953 Vescovo dr. Julius Döpfner (Würzburg);
- 1957 Vescovo Heinrich Maria Janssen (Hildesheim), Delegato per la pastorale degli esuli e dei profughi;
- 1963 Vescovo ausiliario Gerhard Pieschl (Limburgo), Delegato della Conferenza episcopale tedesca per la pastorale cattolica dei profughi, degli esuli e degli espulsi;
- 2009 Vescovo ausiliario dr. Reinhard Hauke (Erfurt).

## 5.

Queste indicazioni, relative alla storia dei cattolici tedeschi che, a partire dal 1945, persero la propria patria e che in seguito si stabilirono in Germania, sono indispensabili per comprendere perché proprio i rappresentanti ecclesiastici degli esuli si oppongano a tutt'oggi alla beatificazione del cardinale Hlond.

Dal 1950 gli esuli di tutte le confessioni ripudiarono, chiaramente, ogni forma di vendetta o ritorsione, ma non rinunciarono mai al diritto alla propria patria. Si appellarono a quanto affermato nel 1945 da papa Pio XII, che si era dichiarato contrario al concetto di “colpa collettiva”, considerando pertanto anticristiano anche quello di “pena collettiva”<sup>5</sup>. A partire dal 1947 gli esuli cattolici tedeschi tesero una mano ai popoli che abitavano nei territori della loro vecchia patria in segno di riconciliazione, dimostrarono solidarietà alla Chiesa perseguitata dal comunismo e contribuirono decisamente all'intesa con i loro vicini dell'Est<sup>6</sup>.

Mi riferisco soprattutto all'Associazione Eichendorff-Gilde, all'Opera Hedwig, alla Famiglia di Varmia, all'Opera Adalbertus dei cattolici di Danzica, all'Associazione dei Cattolici della Prelatura Territoriale di Schneidemühl e all'Associazione dei Cattolici della Contea di Glatz<sup>7</sup>. Il numero degli esuli, i quali avevano sempre dovuto difendersi da un punto di vista tanto politico

5] *Papst Pius XII. zum Problem der Vertreibung. Eine Sammlung von Worten und Weisungen des Heiligen Vaters von Oskar Golombek*, Köln 1952<sup>2</sup>.

6] *Schicksal Vertreibung. Aufbruch aus dem Glauben. Dokumente und Selbstzeugnisse vom religiösen, geistigen und kulturellen Ringen. Herausgegeben im Auftrag der Arbeitsgemeinschaft der katholischen Vertriebenen-Organisationen von Franz Lorenz*, Köln 1980. Cfr. anche gli atti dei congressi *Kirche in Not* a Königstein negli anni 1952–1995.

7] Eberhard SCHWARZ, GUSTAV BRAUN, *Christliches Heimateerbe. Beiträge der Konfessionen zur Kultur- und Heimatpflege der deutschen Ostvertriebenen. Herausgegeben vom Evangelischen Ostkirchenausschuß (Hannover) und vom Katholischen Flüchtlingsrat in Deutschland*, Würzburg 1964; *Kirche und Heimat*, cfr. nota 4.

quanto ecclesiastico, si ridusse notevolmente; di conseguenza, nel 2010, il numero dei visitatori per i cattolici tedeschi dell'Est passò da dieci a sette.

## 6.

È stato il teologo morale Franz Scholz, con i suoi libri su Hlond, a creare l'immagine negativa del cardinale che fino ad oggi caratterizza la stampa degli esuli. In tale contesto si nota che le controversie giornalistiche sulla persona del cardinale sono assai vive tanto tra gli esuli che tra i non-esuli. Cito soltanto il contributo del relatore generale padre Esser, indirizzato contro Scholz e pubblicato sul settimanale tedesco "Rheinischer Merkur"<sup>8</sup>, nonché la sua difesa da parte del gesuita slesiano, Lothar Groppe, apparsa sul settimanale di destra "Junge Freiheit" di Berlino<sup>9</sup>. Già la scelta delle parole è indicativa, quando si parla di "pressione di gruppi polacchi" o "del primate polacco che, incurante dei propri doveri, ha codardamente abbandonato i suoi fedeli nel momento di maggiore bisogno".

Chi era Franz Scholz, questo sacerdote cattolico della Slesia? Il 12 dicembre del 2009 avrebbe compiuto 100 anni. Il sacerdote e teologo cattolico, che ho conosciuto di persona e di cui ho grande stima, si è spento il 1° settembre del 1998 a Groß-Umstadt, nelle vicinanze di Darmstadt. Nato a Breslavia, godeva di grande stima come sacerdote, era un apprezzato teologo morale, un filosofo di etica cristiana, ma anche un grande storico contemporaneo: era noto sia come autore di alcuni volumi di teologia, che come incorruttibile testimone del suo tempo, storico dei territori tedeschi dell'Est nel dopoguerra.

Franz Scholz frequentò il liceo San Mattia nella sua città natale e studiò teologia e scienza di Caritas a Breslavia e a Friburgo. Durante le vacanze imparò il polacco a Cracovia e a Lublino, e nel 1934 fu ordinato sacerdote dell'arcidiocesi di Breslavia, che all'epoca era la più grande diocesi del mondo. A Breslavia, in qualità di pastore, si occupò anche della piccola comunità cattolica polacca presso la chiesa di San Martino e dei numerosi lavoratori stagionali in Slesia e Sassonia. Dal 1940 fu parroco a Görlitz (Zgorzelec), dove si occupò anche dei prigionieri di guerra polacchi, francesi e belgi. Nel suo *Görlitzer Tagebuch 1945/6* [Diario di Görlitz 1945/46]<sup>10</sup>, pubblicato in seconda edizione con il titolo *Wächter, wie tief die Nacht?* [Guardiano, quanto è profonda la notte?], descrive il tragico periodo successivo alla fine

8] Ambrose ESSER, *August Hlond. Seligsprechung oder nicht? Die Person des Erzbischofs ist umstritten. Akten fehlen noch in Rom*, "Rheinischer Merkur", 23 maggio 1997, p. 27.

9] Lothar GROPPE, *Katholische Kirche. Streit um die Seligsprechung von Kardinal Hlond. Vertreibung der Seelsorger*, "Junge Freiheit", 20 giugno 1997.

10] Rudolf GRULICH, *Dr. Franz Scholz: Leben und Werk*, in: Franz SCHOLZ, *Kollektivschuld*, pp. 249-251.

della guerra e la negazione dei diritti ai tedeschi. La nuova amministrazione di Görlitz-Est, allora occupata dai polacchi, gli attestava “la vicinanza al popolo polacco nel periodo precedente la guerra come pure nel periodo di guerra”<sup>11</sup>. Questa vicinanza era dimostrata “dal sacrificio e dal nobile lavoro sacerdotale al servizio dei cittadini polacchi calpestati dai tedeschi”. Scholz, per motivi di coscienza, rifiutò l’offerta di restare come cittadino polacco nella parte orientale della città divisa di Görlitz, temendo di doversi altrimenti unire al clero polacco nello sforzo di cacciare i tedeschi – attività nella quale il clero polacco si mostrò a volte più zelante dello stesso governo polacco. Per questo motivo scelse l’emigrazione, dimostrandosi solidale coi suoi connazionali. Divenne poi direttore della Caritas e pastore degli esuli nella restante parte tedesca dell’arcidiocesi di Breslavia nei pressi di Görlitz. In seguito fu docente presso l’Accademia di Königstein, professore di teologia morale a Fulda e, dal 1972, professore presso l’Università di Augsburg. Una volta in pensione continuò a lavorare nella pastorale. La Santa Sede rese onore ai suoi meriti con le nomine a Monsignore nel 1966 e a Prelato Pontificio nel 1995. Dal 1991 fu cittadino onorario di Görlitz<sup>12</sup>.

## 7.

Oltre che di un’opera di teologia morale in più volumi e di più di cento articoli e scritti singoli, Scholz è autore di due opere fondamentali sui fatti e i retroscena della tragedia ecclesiastica delle diocesi della Germania dell’Est. Nel 1988 – poco prima della svolta politica – fu pubblicato il suo *Zwischen Staatsraison und Evangelium*<sup>13</sup> [Tra ragion di Stato e Vangelo], in cui Scholz dimostrava come nel 1945 il cardinale Hlond, con l’aiuto della Chiesa polacca, avesse contribuito alla pulizia etnica nei territori tedeschi dell’Est e alla cacciata di oltre otto milioni di uomini innocenti da quei territori<sup>14</sup>. La forza

11] Franz SCHOLZ, *Wächter, wie tief die Nacht? Görlitzer Tagebuch 1946*, Eltville 1986<sup>2</sup>, Berlin 1993<sup>3</sup>.

12] Id., *Kollektivschuld...*, op. cit., p. 249.

13] *Zwischen Staatsraison un Evangelium*, cfr. nota 1.

14] I redattori ritengono doveroso segnalare due osservazioni di cui la prima si riferisce al numero dei tedeschi espatriati dai territori ammessi alla Polonia e la seconda riguarda la loro “innocenza”. Infatti, le autorità polacche eseguirono, a partire dall’estate 1945 i trasferimenti forzati di circa 5 milioni dei 8 milioni tedeschi che prima dell’inizio della guerra abitavano i territori assegnati a Potsdam alla Polonia. I rimanenti tre milioni lasciarono queste terre o erano costretti a lasciarle dalle autorità tedesche di fronte all’arrivo dall’est dell’Armata Rossa. Il primo esodo forzato dei tedeschi ebbe luogo durante il rigido inverno del 1945 causando numerose vittime. Grulich scrive dell’espatrio di tedeschi “innocenti” dai territori annessi alla Polonia. In questo modo si crea un complesso stato di confusione: per primo, si potrebbe interpretare che le autorità polacche espatriarono i tedeschi “innocenti” lasciando quelli “colpevoli”. Per secondo, se Grulich ritiene che nei territori situati all’est dalla linea Oder-Neiss vivessero i tedeschi “innocenti”, quindi sembra di suggerire

del libro è fondata tuttora sul fatto che il sacerdote e teologo cattolico Scholz valuta la propria chiesa con i parametri del Vangelo, richiamandola alla verità e alla giustizia. Lo stesso tema è trattato anche nel libro *Kollektivschuld und Vertreibung, Kritische Bemerkungen eines Zeitzeugen*<sup>15</sup>, uno studio sulla colpa collettiva e l'espulsione, che proprio oggi è di grande attualità, vista la spietata e indegna campagna – cui purtroppo hanno preso parte anche alcuni cattolici polacchi – contro il Centro contro l'Espulsione [*Zentrum gegen Vertreibung*], e particolarmente nei confronti di Erika Steinbach.

Scholz si oppone alla beatificazione del cardinale Hlond e vuole dimostrare che Hlond, servendosi di dati falsi e appellandosi all'autorità del papa Pio XII, ha costretto alle dimissioni gli ordinari tedeschi di Breslavia, Varmia e Schneidemühl e anche i vicari generali di Glatz e Branitz.

Nel 1995 Scholz fu ascoltato e interrogato da una commissione di Varsavia in vista del processo di beatificazione di Hlond; in seguito fu pubblicato *Das Hlondbeft* [Il quaderno Hlond] con il sottotitolo: *Empfiehl sich Kardinal Augustyn Hlond, Primas von Polen (gestorben 22. 10. 1948) als Kandidat einer Seligsprechung?* [Si può raccomandare il cardinale Augustyn Hlond, Primate di Polonia (morto il 22. 10. 1948) come candidato alla beatificazione?]<sup>16</sup>. Lo scritto contiene interessanti documenti di uno scambio epistolare antecedente l'interrogazione davanti alla commissione, un rapporto sull'escussione dei testimoni, alla quale varie volte prese parte il prete ed ex interprete dell'ambasciata tedesca a Varsavia ormai scomparso, dr. Slawik. Il quaderno presenta inoltre materiali che Scholz consegnò alla commissione. Le posizioni contrapposte, tra approvazione e rifiuto, che animarono le discussioni di allora, vengono confermate da due lettere: una

---

che tutti i tedeschi “colpevoli” abitavano nelle terre appartenenti al Terzo Reich che si trovavano all'ovest dalla nuova frontiera polacca. Per terzo, infine, suggerirebbe che i capi delle potenze alleate presero a Potsdam la decisione sull'espatrio forzato dei tedeschi “innocenti” lasciando in pace quelli “colpevoli”. Si potrebbe supporre che Grulich considera “innocenti” tutti i tedeschi, sia abitanti all'est sia all'ovest dalla linea Oder-Neiss. A tal punto sorge una domanda: che fine hanno fatto i tedeschi responsabili di tutto quello che succedeva in Germania negli anni 1933–1945, e ancora di più, ma ci sono mai stati i responsabili? Considerando la seconda interpretazione quindi si potrebbe pensare che Grulich – il quale pare condivida la tesi di F. Scholz, che l'espulsione dei tedeschi dai territori situati all'est fu l'operazione dovuta all'applicazione della regola di “colpa collettiva” e di “responsabilità collettiva” – applicasse egli stesso una regola di “assoluzione collettiva di colpa” nei confronti di tutti i tedeschi, dell'intera nazione tedesca, e di sicuro di quella sua parte che era costretta in forza di decisione presa a Potsdam dagli alleati di lasciare ampi territori annessi alla Polonia e all'Unione Sovietica (N.d.r.).

15] *Kollektivschuld* ..., op. cit., cfr. nota 1.

16] *Das Hlondbeft. Empfiehl sich Kardinal Augustyn Hlond, Primas von Polen (gestorben 22.10.1948) als Kandidat einer Seligsprechung?*, Lüdenscheid 1996, 1997<sup>2</sup>.

di Peter Raina contro Scholz; l'altra dell'allora vescovo tedesco degli esuli Pieschl, che chiedeva invece a Raina di scusarsi con Scholz.

Scholz osserva che, agli occhi dei propri connazionali, Hlond potrà anche apparire come un grande polacco, ma sicuramente non come una personalità dalla vita santa, da considerare nuovo beato e fulgido esempio per i fedeli della Chiesa universale. Nel *Quaderno Hlond* si legge: "Come la maggior parte dei politici, Hlond ha lasciato che agisca la sagacia di questo mondo". Ne consegue che: "Hlond è un eccellente politico polacco, ma non un beato per la Chiesa universale, che sempre cerca l'imitazione di Cristo anche nei momenti più difficili"<sup>17</sup>.

La conferenza episcopale tedesca ha comunicato in una lettera agli esuli tedeschi della contea di Glatz quanto segue:

La conferenza episcopale tedesca si è occupata della questione della beatificazione del cardinale Hlond. Siamo stati concordi nel constatare che la beatificazione del cardinale, dal punto di vista tedesco, non può trovare approvazione. Le osservazioni della conferenza episcopale tedesca sono state presentate alla Sede Apostolica.<sup>18</sup>

## 8.

Occorre dunque ribadire che l'opinione pubblica tedesca è venuta a conoscenza della figura del cardinale Hlond solo a partire dalla pubblicazione del libro di Franz Scholz; e, anche in questo caso, l'interesse ha riguardato soltanto i circoli degli espulsi, che tuttora sottolineano la sistematicità con la quale la Chiesa polacca nel 1945 mise in atto l'appropriazione e la polonizzazione dei territori tedeschi al di là della linea Oder-Neisse. Viene sottolineato il fatto che Hlond nel settembre del 1939 era fuggito dal Paese e tornò in patria soltanto nel luglio 1945, fermandosi prima a Roma dove dal Vaticano gli sarebbero state conferite facoltà speciali per la riorganizzazione della pastorale "in tutto il territorio polacco".

Mi è capitato spesso di sentire sacerdoti della Germania orientale sostenere che Hlond non fosse un buon pastore, ma piuttosto un "mercenario non interessato alle pecore" (Gv 10,13). Alcuni sacerdoti affermano che il cardinale Meisner avesse addirittura informato Giovanni Paolo II del pericolo di una rivolta dei fedeli e di abbandono della chiesa da parte di molti cattolici. Il gesuita Groppe si era espresso dicendo che padre Esser "dovrebbe essere grato a Franz Scholz per aver cercato di preservare lui da un grave errore e la Chiesa da uno scandalo dalle conseguenze imprevedibili".

17] Ibidem, p. 14.

18] Ibidem, p. 2.

Eppure sappiamo che Hlond, nel 1939, da Roma voleva ritornare in Polonia, e che il Papa intercedette per lui presso il governo di Berlino.

Poco purtroppo si sa in Germania dei meriti di Hlond, del suo impegno per le case dei Salesiani in Germania, ad esempio a Ensdorf, o del suo lavoro come superiore della Provincia Tedesco-Ungarica.

## 9.

È forse interessante sapere che nel 1945 e nel 1946 ci fu una protesta cecoslovacca per il comportamento del cardinale, e precisamente in riferimento alla contea di Glatz che faceva parte dell'arcidiocesi di Praga. Ho trovato, nell'archivio di stato di Praga che fa parte del lascito del cardinale Beran, del materiale che desidero qui di seguito presentare<sup>19</sup>.

Già durante la conferenza di pace di Versailles (1919), Praga aveva cercato di anettere la contea al nuovo stato cecoslovacco, nonostante l'opposizione della popolazione. Oltre a motivi storici, quale la lunga appartenenza alla Corona Boema, Praga parlava di una minoranza ceca della contea. In verità nel 1905 vi si trovavano appena 3.258 abitanti di lingua ceca, contro 170.000 tedeschi. A guerra finita, nel 1945, il governo di Praga avanzò nuove richieste, appoggiato adesso dalla Chiesa. Fin dalla morte del cardinale Karel Kašpar l'arcidiocesi di Praga era guidata dal vicario capitolare Teofilo (Bohumil) Opatrný. Solo nel 1946 venne nominato un nuovo arcivescovo, Josef Beran. Quanto fosse grande la speranza del governo cecoslovacco, ritornato dall'esilio londinese, di anettere la contea di Glatz, lo dimostra il fatto che subito dopo la fine della guerra alcuni sacerdoti cechi furono inviati al di là del confine per celebrare messe e impartire lezioni di religione in ceco.

A tale proposito il 13 luglio 1945 il vicario generale, il prelado Monse, scrisse al vicario capitolare di Praga: "I signori, con la lettera di Sua Eminenza, sono appena stati da me. I sacerdoti cechi svolgeranno la pastorale nei luoghi designati: ne ho già informato gli uffici parrocchiali".

Le speranze cecoslovacche rispetto a Glatz, tuttavia, non si avverarono: a metà di luglio del 1945 il cardinale Hlond, di ritorno da Roma, si fermò alcuni giorni a Praga, ospite del vicario capitolare Opatrný. Durante il suo soggiorno, secondo Opatrný, non fece parola dei suoi progetti relativi al distacco territoriale di Glatz dalla diocesi di Praga, come dimostrano varie note di protesta del vicario capitolare che, dopo l'esautorazione del vicario

19] Ustředni Státni Archiv Praha APA Ordinariat. Pozůstalost Beran 9; Cfr. anche: Rudolf GRULICH, *Prager Protest gegen das Vorgehen von Kardinal Hlond in Glatz*, "Mitteilungen Haus Königstein Nidda", n. 2/2008, pp. 7-12.

generale Monse, si lamentò del modo di procedere di Hlond, inizialmente con una lettera indirizzata allo stesso cardinale Hlond e alla nunziatura di Praga, e poi, il 29 luglio 1946, rivolgendosi direttamente a Pio XII.

Solo il 10 settembre del 1945 Hlond aveva informato l'ordinariato di Praga che "in forza delle facoltà speciali della Santa Sede ho sottoposto le parrocchie della contea di Glatz all'amministratore apostolico sacerdote dr. Karol Milik di Breslavia".

Nella lettera al Papa il vicario capitolare manifesta il suo disappunto per il fatto che

Sua eminenza il cardinale Hlond, alla fine di luglio del 1945, dimorò per tre giorni nel palazzo arcivescovile a Praga, parlando con noi della contea di Glatz, dell'occupazione polacca e di altre cose, senza mai menzionare in alcun modo la questione della modifica della giurisdizione. In quell'occasione si sarebbe potuto ottimamente discutere la questione *in camera caritatis* e in concordia fraterna.

Il giudizio del vicario capitolare sul cardinale Hlond fu severo: "Se nemmeno Federico II di Prussia, né Hitler e i suoi compagni" separarono Glatz da Praga, "perché i due popoli slavi, della stessa famiglia slava, non avrebbero potuto vivere in stretta vicinanza sotto un'altra giurisdizione ecclesiastica?".

Esiste un'altra testimonianza ceca sull'argomento; la si trova in una lettera del 4 agosto 1946 inviata da Roma da padre Jaromir Machula a Opatrný. Durante la guerra Machula si trovava a Roma, dove faceva da tramite tra il Vaticano e il governo ceco in esilio a Londra. Nella Segreteria di Stato aveva parlato con mons. Sericano delle facoltà di Hlond. Il suo libro *Vatikan a Československo (1938–1948)* [Il Vaticano e la Cecoslovacchia (1938–1948)]<sup>20</sup>, uscito di recente in ceco, è stato pubblicato in tedesco nel 2010 dall'Istituto per la storia della chiesa di Boemia-Moravia-Slesia<sup>21</sup>. Nel libro Machula osserva, però, che monsignor Sericano non sapeva se le facoltà di Hlond in riferimento a Glatz fossero effettive o meno.

## 10.

In riferimento al problema del giudizio dei tedeschi sulla figura di Hlond, si può dire che egli viene visto dagli espulsi come un politico ecclesiastico della Polonia e fortemente radicato nel messianismo polacco.

20] Jaromir MACHULA, *Vatikan a Československo (1938–1948)*, Pameti, Praha 1998.

21] Id., *Der Vatikan und die Tschechoslowakei (1938–1948). Erinnerungen*, Bad Schussenried 2010 (anche in: "Ost-West-Dialog", vol. 16).



È noto che in Polonia anche la Chiesa sottolinea i meriti di Hlond nel recupero dei territori polacchi occidentali, benché lui stesso, in una lettera a Roma del 24 ottobre 1946, dovesse ammettere di essere andato oltre le facoltà conferitegli. Hlond è stato certamente un grande polacco, ma il fatto che la Chiesa polacca ne promuova il processo di beatificazione amareggia molti i tedeschi dell'Est, specialmente quelli che, nell'estate del 1945, subirono da parte di Hlond una grave ingiustizia.

Personalmente sono convinto che i due popoli dovrebbero lasciarsi guidare esclusivamente da quell'affermazione contenuta nella lettera dell'episcopato polacco ai confratelli vescovi tedeschi dell'8 dicembre 1965, in cui si dice: "Perdoniamo e chiediamo perdono".

Considero un compito importante quello di riavvicinare e far conoscere al popolo tedesco il cardinale in tutta la sua grandezza. Non fu solo un grande polacco; agì anche da vero salesiano ed europeo, operando, nello spirito di Don Bosco, in Austria e in Germania, perfino in Ungheria, nell'odierna Ucraina e in Slovenia, lavorando come sacerdote e religioso, provinciale e vescovo, organizzatore e pedagogo, predicatore di esercizi spirituali e pastore, apostolo della stampa e promotore di vocazioni al sacerdozio. Occorre riconsiderare e far conoscere i vari aspetti della sua attività, con un impulso e un atteggiamento nuovo rispetto al passato. In questo compito prometto sin da subito la mia collaborazione.

## KARDYNAŁ AUGUST HLOND WIDZIANY OCZAMI NIEMCÓW

1.

**Z**NAKOMITEJ WIĘKSZOŚCI NIEMCÓW, W TYM TAKŻE KATOLIKÓW, NAZWISKO HLOND pozostaje zupełnie obce i jest to główna przyczyna, która sprawia, że po dzień dzisiejszy nie została wypracowana jednoznaczna opinia „niemiecka” o postaci kardynała Hlonda. W Europie środkowej ciągle jeszcze pokutuje stare łacińskie powiedzenie *slavica non leguntur*, co pociąga za sobą, że wszystkie terytoria wschodnie, w tym także tereny kiedyś należące do Niemiec, stanowią dla większości współczesnych Niemców obszary nieznane. W czasach, gdy uczęszczałem do szkoły, a potem także na uniwersytet, terminem „Niemcy wschodnie” ciągle jeszcze oznaczano tereny na wschód od Odry i Nisy. Nowe państwo niemieckie, tzw. NRD, określano jako „Mitteldeutschland” (Niemcy środkowe). Dzisiaj, gdy mówimy o Niemczech wschodnich, mamy na myśli obszar dawnej NRD, nie zaś tereny zachodniej Polski, które w moim podręczniku do geografii określane były przed laty jako „niemieckie administrowane przez Polskę”. Współczesne zachowania znacznej części społeczeństwa niemieckiego z pewnością mają wiele wspólnego z brakiem niemieckiej świadomości historycznej, co ujawniło się ostatnio także przy okazji 20. rocznicy upadku muru berlińskiego. W Niemczech wiele mówiło się o „cudzie w Berlinie”, lecz rzadko wspomniano o wiele ważniejszej roli Polski i polskiego papieża w walce z komunizmem, o polskich „cudach” i odwadze, czyli o Gdańsku i Warszawie.

Wybaczcie mi proszę pewną osobistą uwagę. Otóż, jako osobiście dotknięty problemem wypędzeń, sam będąc uchodźcą oraz pozostając w kontakcie z licznymi katolikami i większością katolickich organizacji dla wypędzonych, mogę zapewnić, że i wśród katolickich uchodźców pochodzących z dawnych terenów niemieckich na wschodzie nazwisko Hlonda jest nieznane. Kardynał Hlond i jego działalność w stosunku do niemieckich ordynariuszy po drugiej stronie Odry i Nysy stały się tematem poruszonym wśród katolickich wypędzonych dopiero po opublikowaniu prac Franza Scholza<sup>1</sup>. Natomiast w starannie przygotowanej bibliografii dołączonej do doskonałego artykułu poświęcony kardynałowi, a opublikowanego w *Biographisch-Bibliographischen Kirchenlexikon*<sup>2</sup> wskazuje się jedynie kilka pozycji w języku niemieckim; pochodzą one w dużej mierze ze źródeł salezjańskich lub powołują się na dzieła Scholza<sup>3</sup>.

## 2.

Republika Federalna Niemiec (RFN) od momentu jej założenia w 1949 r. uznała granice niemieckie z 31 grudnia 1937 r. za wiążące i oczekiwała potwierdzenia ustalonych granic wschodnich przez traktat pokojowy. Urodziłem się w roku 1944 na Morawach i od moich rodziców otrzymałem różne informacje na temat mojej ojczyzny, z której zostałem wypędzony przez Czechów w roku 1946 i którą opuściłem w wagonie bydłowym. Nic jednak nie wiedziałem o Śląsku, Pomorzu i Prusach Wschodnich. I nawet studiując historię Kościoła nie dowiedziałbym się też niczego o Kościele w Europie środkowo-wschodniej, gdybym nie studiował teologii w Königstein. W Königstein, aż do zawieszenia seminarium w roku 1977, znaczną grupę seminarzystów stanowili młodzi ludzie pochodzący z rodzin wypędzonych. Zbierali się tam corocznie także duszpasterze usunięci z terenów wschodnich, aby organizować i uczestniczyć w konferencjach, w których często brali udział także niemieccy ordynariusze z terenów zza Odry i Nysy. Moją opinią na temat obrazu kardynała Hlonda w oczach wypędzonych chciałbym się podzielić na podstawie doświadczeń

- 
- 1] Franz SCHOLZ, *Zwischen Staatsräson und Evangelium. Kardinal Hlond und die Tragödie der ostdeutschen Diözesen. Tatsachen. Hintergründe. Anfragen*, Frankfurt a/M. 1988; tenże, *Kollektivschuld und Vertreibung. Kritische Bemerkungen eines Zeitzeugen*, Frankfurt a/M. 1995.
  - 2] Stanisław ZIMNIAK, [w:] *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon* www.bautz.de/bbkl
  - 3] Por. Stanisław WILK, *Der Vatikan, die Regierung und die Kirche in Polen in den Jahren 1945–1948*, [w:] *Der Weg der katholischen Kirche in verschiedenen realsozialistischen Ländern 1945 bis 1948/49 ein historischer Vergleich*, „Schriftenreihe des Institutes für vergleichende Staat-Kirche-Forschung“, H. 2, Berlin 1995, s. 28–37; Stanisław ZIMNIAK, *Vor 50 Jahren starb Augustyn Kardinal Hlond (1881–1948), Gründerpersönlichkeit des Don-Bosco-Werkes in Österreich*, „Salesianische Nachrichten“, n. 4:1998, s. 19–21.

nabytych poprzez kontakty z Katolicką Radą Uchodźców w Niemczech, do której wchodziłem, jako jeden z dwóch członków świeckich, w charakterze członka Grupy Roboczej Duszpasterstwa Wypędzonych (AKVO) Konferencji Episkopatu Niemiec. Miałem też niedawno okazję poruszyć ten temat w rozmowach z Eriką Steinbach, z biskupem Gerhardem Pieschlem, duszpasterzem wypędzonych oraz z niektórymi wizytatorami.

### 3.

Publikacje kościelne dotyczące wypędzonych, wychodzące od roku 1946, nostalgicznie odwołują się do sytuacji sprzed roku 1945. Wiadomo, że nowe granice diecezji Watykan ustanawiał bardzo rzadko w sytuacji, gdy granice państwowe, do których je dostosowywano, nie były uregulowane traktatami pokojowymi. Przypomnijmy, że po wojnie o Śląsk pomiędzy Austrią a Prusami w połowie XVIII w. granice diecezji na Śląsku pozostały niezmienione aż do zakończenia pierwszej wojny światowej. Dopiero w następstwie konkordatu podpisanego między Stolicą Apostolską i Polską w tej części Górnego Śląska, która została przyłączona do Polski, stworzona została diecezja katowicka; Hlond był jej pierwszym biskupem. Niektóre części diecezji wrocławskiej do roku 1918 należały do Austrii, a potem do Czechosłowacji, a niektóre części arcybiskupstwa w Pradze i Ołomuńcu należały do diecezji Śląska pruskiego.

Po II wojnie światowej, w „Annuario pontificio”, pod hasłem *Niemcy*, wymieniana była jeszcze prowincja kościelna we Wrocławiu i nie było żadnej wzmianki o administratorach polskich mianowanych przez Hlonda w 1945 r. Usunięci ordynariusze Wrocławia, Warmii i Piły/Schneidemühl, zmarli w Niemczech, zostali zastąpieni przez wikariuszy kapitularnych; także starsi wiekiem wikariusze generalni Kłodzka (Glatz) i Branic zostali zastąpieni przez nowych prałatów. Ci ostatni zajmowali się posługą pasterską wśród wysiedlonych wydając liczne okólniki, tworząc kółka katolickie, organizując pielgrzymki i różne spotkania.

Sytuacja ta po raz pierwszy uległa zmianie w roku 1958, kiedy do „Annuario pontificio” wprowadzone zostały liczne zmiany. W grudniu 1956 r. kardynał Wyszyński wyposażony w watykańskie pełnomocnictwo mianował kilku biskupów pomocniczych, a niedługo potem, w roku 1958, nazwiska tych biskupów jako ordynariuszy znalazły się we wspomnianym „Annuario”. W tym samym czasie zmieniły się także nazwy diecezji tak, że „Rocznik”, który do tego momentu wskazywał po włosku także nazwiska biskupów, przyjął charakter międzynarodowy. Wrocław do roku 1957 figurował jedynie pod nazwą Breslavia; od 1958 r. był natomiast nazywany „Breslavia, Breslau, Wratislavia”, niemniej ciągle jeszcze bez nazwy polskiej. Wtedy właśnie po

raz pierwszy zwrócono uwagę na nową sytuację demograficzno-polityczną wprowadzając adresy diecezji i tak np. hasłu Breslavia odpowiadało hasło „Wrocław, Polska“, ale także Görlitz, Český Tešín i Opole.

Jedynie w przypisach (patrz str. 167) przywołane zostały nazwiska czterech polskich prałatów z godnością biskupią, „którzy, kierują duchową posługą dla tych katolików” (Jop, Wilczyński, Kominek, Pluta). Niemieccy księża usunięci z diecezji wrocławskiej, warmińskiej i pilskiej zostali wymienieni w „Annuario” wyłącznie z racji funkcji pełnionych w diecezjach niemieckich, mimo że nie byli tam umocowani z punktu widzenia prawa kanonicznego. Prasa katolicka w roku 1958 podkreślała, że stosunek Watykanu w obliczu tej sytuacji nie uległ zmianie.

#### 4.

Prawdziwy wstrząs dla wypędzonych katolików nadszedł w roku 1972, kiedy Rzym, po tzw. układzie warszawskim, którego zawarcie stanowiło jeden z elementów polityki wschodniej prowadzonej przez kanclerza Willy Brandta, zaprowadził porządek w diecezjach na dawnych terenach niemieckich przyłączonych do Polski i stworzył regularne polskie prowincje kościelne. Sprawilo to, że niemieccy wikariusze kapitularni diecezji wrocławskiej, warmińskiej i pilskiej (a także gdańskiej, ta jednak w 1937 r. nie była częścią organizacji kościelnej niemieckiej Rzeszy) zostali zastąpieni w Niemczech przez wizytatorów apostolskich, którzy zajęli się duszpasterstwem wśród wierzących wygnanych. Regionom Kłodzko i Branice przyznano wizytatorów kanonicznych. Prałaci ci byli członkami Konferencji Episkopatu Niemiec bez prawa głosu. Sytuacja ta pozostała niezmienna aż do nowego rozporządzenia o duszpasterstwie wśród wypędzonych z roku 1999, które stanowiło, że wizytatorzy ci nie mieli już należeć do Konferencji Episkopatu Niemiec. Wówczas jej przewodniczący, kardynał Lehmann, oświadczył, że duszpasterstwo to stanowiło część „już od zakończenia wojny o strefy wpływów podstawowych kompetencji duszpasterstwa w diecezjach i na poziomie ponaddiecezjalnym”<sup>4</sup>. Na szczycie tego szczególnego duszpasterstwa znajdował się każdorazowo „biskup wypędzonych”.

Oto lista nazwisk wraz z odpowiadającymi im funkcjami/tytułami:

- 1946 Biskup Maximilian Kaller (Warmia),
- 1947 Kardynał Josef Frings (Kolonia), Wysoki Kurator ds. Ogólnych Uchodźców [Hoher Protektor des gesamten Flüchtlingsproblems],

4] *Kirche und Heimat. Die katholische Vertriebenen- und Aussiedlerseelsorge in Deutschland. Arbeitshilfe der Deutschen Bischofskonferenz 142*, Bonn 29. Januar 1999.

- 1947 Biskup Ferdinand Dirichs (Limburg), Delegat Papieski ds. Duszpasterstwa Wypędzonych z Ojczyzny [Päpstlicher Beauftragter für die Seelsorge der Heimatvertriebene],
- 1948 Prałat nullius Franz Hartz (Piła), Delegat ds. Duszpasterstwa Wypędzonych [Beauftragter für die Vertriebenen-seelsorge],
- 1953 Biskup dr Julius Döpfner (Würzburg),
- 1957 Biskup Heinrich Maria Janssen (Hildesheim), Delegat ds. Duszpasterstwa Wypędzonych i Uchodźców [Beauftragter für die Vertriebenen- und Flüchtlingsseelsorge],
- 1963 Biskup pomocniczy Gerhard Pieschl (Limburg), Delegat Konferencji Episkopatu Niemiec ds. Duszpasterstwa Katolickich Uchodźców, Wypędzonych i Wysiedlonych [Beauftragter der Deutschen Bischofskonferenz für die Katholische Flüchtlings-, Vertriebenen- und Aussiedlerseelsorge],
- 2009 Biskup pomocniczy dr Reinhard Hauke (Erfurt).

## 5.

Wyjaśnienia te, odnoszące się do historii tych niemieckich katolików, którzy po roku 1945 utracili ziemię ojczyste i osiedlili się następnie w Niemczech, są konieczne dla zrozumienia, dlaczego to właśnie kościelni przedstawiciele wypędzonych są do dzisiaj przeciwni beatyfikacji kardynała Hlonda.

Od 1950 r. wypędzeni wszystkich wyznań w jednoznaczny sposób potępiali ideę zemsty i odwetu za wyrządzone krzywdy, jednak nie wyrzekali się prawa do swojej ojczyzny. Odwoływali się do faktu, że w roku 1945 papież Pius XII sprzeciwił się koncepcji winy zbiorowej a zatem uważał za przeciwnie chrześcijańskim zasadom także pojęcie kary zbiorowej<sup>5</sup>. Począwszy od roku 1947 niemieccy wypędzeni-katolicy wyciągnęli rękę na znak pojednania do społeczności zamieszkujących ich dawną ojczyznę i okazywali solidarność z Kościołem prześladowanym przez komunizm. Działali także zdecydowanie na rzecz porozumienia z sąsiadami na Wschodzie<sup>6</sup>.

Przywołuję tutaj jako przykłady przede wszystkim działalność takich organizacji jak Stowarzyszenie im. Eichendorffa [Eichendorff-Gilde], Koło św. Jadwigi [Hedwigswerk], Rodzina Warmińska [Ermland-Familie], Koło

5) *Papst Pius XII. zum Problem der Vertreibung. Eine Sammlung von Worten und Weisungen des Heiligen Vaters von Oskar Golombek*, wyd. 2, Köln 1952.

6) *Schicksal Vertreibung. Aufbruch aus dem Glauben. Dokumente und Selbstzeugnisse vom religiösen, geistigen und kulturellen Ringen. Herausgegeben im Auftrag der Arbeitsgemeinschaft der katholischen Vertriebenen-Organisationen von Franz Lorenz*, Köln 1980. Por. także akta zjazdów *Kirche in Not* w Königstein w latach 1952–1995.

św. Wojciecha Katolików Gdańska [Adalbertus-Werk der Danziger Katholiken], Wspólnota Katolików Wolnej Prałatury w Pile i Wspólnota Katolików Hrabstwa Kłodzkiego<sup>7</sup>. Wypędzeni zawsze zmuszeni byli bronić swoich pozycji i racji zarówno z politycznego, jak i kościelnego punktu widzenia. Poza tym, należy podkreślić, że ich liczba ciągle malała. Z tego też powodu na rok 2010 r. przewidziane zostało zmniejszenie liczby wizytatorów dla katolików niemieckich ze Wschodu z dziesięciu do siedmiu.

## 6.

Negatywny obraz kardynała Hlonda, który po dziś dzień dominuje w prasie wypędzonych zawdzięczamy publikacjom na jego temat autorstwa niemieckiego teologa moralnego Franza Scholza. W tym kontekście zauważyć można, że dziennikarskie kontrowersje co do osoby kardynała rodzą się zarówno pośród wypędzonych jak i poza ich wspólnotą. Zacytuję jedynie artykuł głównego relatora o. Essera skierowany przeciwko Scholzowi<sup>8</sup>, opublikowany w znanej gazecie „Rheinischer Merkur” i jego obronę ze strony śląskiego jezuita Lothara Groppe<sup>9</sup>, z jaką wystąpił w ukazującym się w Berlinie prawicowym tygodniku „Junge Freiheit”. Już sam dobór słów jest znaczący, gdyż mówi się o „polskich grupach nacisku” lub o „polskim prymasie, który nie dbając o swoje obowiązki tchórzliwie opuścił swoich wiernych w chwili największej potrzeby”.

Kim był Franz Scholz, katolicki ksiądz ze Śląska? 12 grudnia 2009 ukończyłby 100 lat. Cieszę się, że jest mi dane znaleźć się dzisiaj w Rzymie w rocznicę jego jubileuszu. Ten niemiecki ksiądz i katolicki teolog, którego miałem okazję poznać osobiście i którego wielce cenię, zmarł 1 września 1998 r. w Groß-Umstadt, niedaleko Darmstadt. Urodził się we Wrocławiu. Jako duszpasterz cieszył się wielkim uznaniem, był filozofem etyki chrześcijańskiej i cenionym teologiem moralnym, ale był także wielkim znawcą i badaczem historii współczesnej. Dał się poznać zarówno jako teolog, jako nieprzekupny świadek swojej epoki, ale także jako historyk terytoriów niemieckich na Wschodzie w okresie powojennym.

7] Eberhard SCHWARZ, Gustav BRAUN, *Christliches Heimaterbe. Beiträge der Konfessionen zur Kultur- und Heimatpflege der deutschen Ostvertriebenen. Herausgegeben vom Evangelischen Ostkirchenausschuß (Hannover) und vom Katholischen Flüchtlingsrat in Deutschland*, Würzburg 1964; *Kirche und Heimat*, por. przyp. 4.

8] Ambrose ESSER, *August Hlond. Seligsprechung oder nicht? Die Person des Erzbischofs ist umstritten. Akten fehlen noch in Rom*, „Rheinischer Merkur”, 23.05.1997, s. 27.

9] Lothar GROPPE, *Katholische Kirche. Streit um die Seligsprechung von Kardinal Hlond. Vertreibung der Seelsorger*, „Junge Freiheit”, 20.06.1997.

Franz Scholz uczęszczał do liceum św. Mateusza w swoim rodzinnym mieście i studiował teologię i chrześcijańską naukę społeczną [Carita-swissenschaft] we Wrocławiu i Fryburgu. W czasie wakacji uczył się języka polskiego w Krakowie i Lublinie, a w roku 1934 przyjął święcenia kapłańskie w archidiecezji wrocławskiej, która w owym czasie była największą diecezją na świecie. We Wrocławiu, w charakterze duszpasterza pracował także z małą wspólnotą katolicką polską przy kościele św. Marcina oraz licznymi polskimi pracownikami sezonowymi na Śląsku i w Saksonii. Od roku 1940 był proboszczem w Görlitz/Zgorzelec, gdzie zajmował się także polskimi, francuskimi i belgijskimi więźniami wojennymi. W swoim „Dzienniku ze Zgorzelca 1945/46”<sup>10</sup>, którego drugie wydanie nosiło tytuł „Wächter, wie tief die Nacht?” [“Strażniku, jak głęboka jest noc?”], opisuje tragiczny okres po zakończeniu wojny i brak jakichkolwiek praw Niemców w tym czasie. Nowa administracja wschodniego Zgorzelca/Görlitz-Ost, która znajdowała się wtedy w rękach Polaków, poświadczała jego „bliskość w stosunku do polskiego społeczeństwa w okresie poprzedzającym wybuch wojny, a także w czasie wojny”<sup>11</sup>. Ta bliskość manifestowała się „poświęceniem i szlachetną pracą duszpasterską w służbie polskich obywateli gnębionych przez Niemców”. Kierując się zasadami sumienia Scholz odrzucił propozycję pozostania, już w charakterze obywatela polskiego, po wschodniej, polskiej, stronie podzielonego Zgorzelca, obawiając się, że byłby w ten sposób zmuszony do włączenia się do działań na rzecz wypędzania Niemców, w których podejmowaniu polski kler wykazywał niekiedy więcej gorliwości niż polska administracja. Z tego powodu Scholz dobrowolnie wybrał emigrację, okazując solidarność ze swoimi rodakami. Zajmował w okresie późniejszym stanowisko dyrektora Caritas i był duszpasterzem wypędzonych w pozostającej przy Niemczech części archidiecezji wrocławskiej w okolicach Zgorzelca niemieckiego. Następnie był wykładowcą w Akademii w Königstein, profesorem teologii moralnej w Fuldzie i od 1972 r. profesorem na uniwersytecie w Augsburgu. Po przejściu na emeryturę kontynuował swoją pracę duszpasterską. Rzym uhonorował jego zasługi przyznając mu w roku 1966 tytuł *monsignore* i mianując prałatem papieskim w 1995 r. Od roku 1991 był honorowym obywatelem niemieckiego Zgorzelca/Görlitz<sup>12</sup>.

10] Rudolf GRULICH, *Dr. Franz Scholz: Leben und Werk*, [w:] FRANZ SCHOLZ, *Kollektivschuld...*, op. cit., s. 249–251.

11] Franz SCHOLZ, *Wächter, wie tief die Nacht? Görlitzer Tagebuch 1946*, wyd. 2, Eltville 1986, wyd. 3, Berlin 1993.

12] Tenże, *Kollektivschuld...*, op. cit., s. 249.



7.

Poza opublikowanym w kilku tomach dziełem z teologii moralnej i ponad setką artykułów i pojedynczych publikacji Scholz jest jeszcze autorem dwóch fundamentalnych prac o faktach i tle tragedii, która dotknęła niemieckie diecezje na Wschodzie. W roku 1988, czyli niedługo przed wielką zmianą polityczną, opublikowana została jego książka, „Zwischen Staatsraison und Evangelium” [Między racją stanu i Ewangelią]<sup>13</sup>, w której dowodził, że w roku 1945 kardynał Hlond z pomocą Kościoła polskiego przyczynił się przeprowadzenia etnicznej czystki na terenach niemieckich na Wschodzie, a tym samym do wypędzenia ponad ośmiu milionów niewinnych Niemców<sup>14</sup>. Aktualność i ważność książki opiera się po dziś dzień na tym, że ksiądz i katolicki teolog Scholz mierzy swój Kościół miarą Ewangelii i nawołuje do prawdy i sprawiedliwości. Temat ten porusza w swojej kolejnej książce „Kollektivschuld und Vertreibung, Kritische Bemerkungen eines Zeitzeugen” [Wina zbiorowa a wygnanie. Krytyczne uwagi naocznego świadka]<sup>15</sup>, prowadząc dalsze rozważania nad pojęciem współwiny i wygnania, czyli nad tematem, który dzisiaj szczególnie nabiera aktualności, biorąc pod uwagę

13] *Zwischen Staatsraison und Evangelium...*, por. przyp. 1.

14] Redakcja poczuwa się do obowiązku zgłoszenia dwóch uwag, z których pierwsza dotyczy liczebności Niemców wysiedlonych z ziem przyznanych Polsce, druga natomiast ich „niewinności”. W istocie, władze polskie dokonały, poczynawszy od lata 1945 r., przymusowych wysiedleń ok. 5 milionów Niemców z 8 milionów, jakie zamieszkiwały w przededniu wojny obszary przyznane w Poczdamie Polsce. Pozostałe 3 miliony osób opuściło te ziemie lub zmuszonych zostało do ich opuszczenia przez władze niemieckie w obliczu nadciągania ze wschodu Armii Czerwonej. Ten pierwszy przymusowy exodus ludności niemieckiej dokonywał się podczas surowej zimy w pierwszych miesiącach 1945 r. i pociągnął za sobą wiele ofiar. Grulich pisze o wysiedleniu „niewinnych” Niemców z ziem przyznanych Polsce. Powstaje w ten sposób złożona konfuzja. Po pierwsze, powstaje wrażenie, że władze polskie wysiedliły Niemców „niewinnych” pozostawiając na miejscu Niemców „winnych”. Po drugie, jeśli się twierdzi, że na terenach położonych na wschód od linii Odry-Nysy Łużyckiej mieszkali Niemcy „niewinni”, to zdaje się z tego wynikać, że wszyscy Niemcy „winni” zamieszkiwali wyłącznie te obszary III Rzeszy, które były położone na zachód od tej nowej granicy Polski. Po trzecie wreszcie, wynikałoby z tego sugestia, że przywódcy alianckich mocarstw podjęli w Poczdamie decyzję o przymusowym wysiedleniu Niemców „niewinnych”, a pozostawieniu w spokoju Niemców „winnych”. W tej sytuacji nasuwa się przypuszczenie, że Grulich za „niewinnych” uważa wszystkich Niemców, zarówno tych mieszkających na wschód jak i tych mieszkających na zachód od linii Odry i Nysy Łużyckiej. Wówczas jednak pojawia się oczywiście pytanie, gdzie zapodzieli się Niemcy winni tego, co się działo w Niemczech w latach 1933–1945, a nawet pytanie, czy w ogóle tacy byli. Gdyby wchodził w grę ten drugi wypadek, to wówczas Grulich – który zdaje się podzielać tezę F. Scholza, że wysiedlenie Niemców z obszarów wschodnich było działaniem wynikającym z zastosowania zasady „winy zbiorowej” i „odpowiedzialności zbiorowej” – sam dokonywałby „zbiorowego oczyszczenia z winy/uniewinnienia” ogółu Niemców, całego narodu niemieckiego, a już na pewno tej jego części, która została przez Aliantów zmuszona do opuszczenia rozległych ziem przyznanych w Poczdamie Polsce i Związkowi Radzieckiemu (przypis Redakcji).

15] *Kollektivschuld...*, op. cit., por. przyp. 1.

bezwzględna i niegodna kampanię, w której, niestety, uczestniczy także część polskich katolików, przeciwko *Centrum Wypędzonych*, a w szczególności przeciwko Erice Steinbach.

Scholz sprzeciwił się beatyfikacji kardynała Hlonda i chciał zademonstrować, że Hlond, niesłusznie powołując się na papieża Piusa XII, w sposób podstępny zmusił niemieckich ordynariuszy Wrocławia, Warmii i Piły oraz generalnych wikariuszy Kłodzka i Branic do złożenia dymisji.

W roku 1995 Scholz został wysłuchany i przesłuchany przez warszawską komisję powołaną w związku z podjęciem procesu beatyfikacyjnego kard. Hlonda. W następstwie wydany został „Zeszyt poświęcony Hlondowi” [„Hlondheft”] z podtytułem: „Czy można polecić kardynała Augustyna Hlonda, prymasa Polski (zm. 22.10.1948), jako kandydata do beatyfikacji?”<sup>16</sup> Zeszyt ten zawiera ciekawe materiały ilustrujące wymianę korespondencji poprzedzającą przesłuchanie przez komisję, sprawozdanie z zeznań świadków, w których często brał udział nieżyjący już ks. Scholz oraz ówczesny tłumacz niemieckiej ambasady w Warszawie, dr Sławik. Ponadto zeszyt zawiera materiały, które Scholz dostarczył komisji. Ogromna różnica między stanowiskami „za” oraz „przeciw” w sprawie beatyfikacji kard. Hlonda dobrze jest widoczna w dwóch pismach. Pierwszym jest list Petera Rainy przeciwko Scholzowi, a drugim list ówczesnego niemieckiego biskupa wypędzonych Pieschla, który domagał się od Rainy przeproszenia Scholza.

Scholz pisze, że wprawdzie Hlond w oczach swoich rodaków może być uznawany za wielkiego Polaka, jednak nie można go traktować jako osobę świętobliwą, którą by można promować na nowego błogosławionego, będącego przykładem dla wiernych Kościoła powszechnego. W *Das Hlondheft* czytamy ponadto: „Hlond pozwolił – jak większość polityków – aby «zwycięzyła mądrość» tego świata, dlatego jest on wybitnym polskim politykiem, ale nie błogosławionym powszechnego Kościoła, który powinien naśladować Chrystusa nawet w bardzo trudnych sytuacjach”<sup>17</sup>.

Konferencja Episkopatu Niemiec w jednym z listów zakomunikowała Niemcom wypędzonym z ziemi kłodzkiej [Grafschatz Glatz/Hrabstwo Kłodzkie]:

Konferencja Episkopatu Niemiec zajęła się kwestią beatyfikacji kard. Hlonda. Byliśmy zgodni w stwierdzeniu, że beatyfikacja kardynała, z punktu widzenia niemieckiego, nie może znaleźć aprobaty. Uwagi poczynione przez Konferencję Episkopatu Niemiec zostały przedstawione Stolicy Apostolskiej.<sup>18</sup>

16] *Das Hlondheft. Empfiehlt sich Kardinal Augustyn Hlond, Primas von Polen (gestorben 22. 10. 1948) als Kandidat einer Seligsprechung?*, Lüdenscheid 1996, wyd. 2, 1997.

17] Tamże, s. 14.

18] Tamże, s. 2.

## 8.

Pamiętajmy więc, że dopiero po publikacji książek Franza Scholza bezpośrednio zainteresowane kręgi niemieckiego społeczeństwa dowiedziały się o kardynale Hlondzie, ale także w tym przypadku zainteresowanie to nie wykroczyło generalnie poza środowiska wypędzonych, które ciągle podkreślają konsekwencję, z jaką Kościół polski w 1945 r. wprowadzał w życie zawłaszczenie i polonizację niemieckich terenów za linią Odry i Nysy. Podkreśla się fakt, że Hlond we wrześniu 1939 r. uciekł z kraju i powrócił do ojczyzny dopiero w lipcu 1945 r. zatrzymując się wcześniej w Rzymie i, że został rzekomo wyposażony przez Watykan w pełnomocnictwa specjalne dla reorganizacji duszpasterstwa „in tutto il territorio polacco”.

Często słyszałem, jak niektórzy księża ze wschodnich Niemiec mówili, że Hlond nie był dobrym pasterzem, a raczej „najemnikiem, którego nie obchodzą owce” (J 10,13). Wśród księży mówiono, że kardynał Meisner poinformował nawet polskiego papieża o istniejącym wówczas niebezpieczeństwie buntu wśród wiernych i opuszczeniu Kościoła przez część katolików. Jezuita Groppe wyraził swoje zdanie mówiąc, że ojciec Esser „powinien być wdzięczny Franzowi Scholzowi za to, że starał się go powstrzymać przed popełnieniem poważnego błędu, a Kościół przed skandalem o niewyobrażalnych konsekwencjach”.

Wiemy jednak, że Hlond w 1939 r. chciał powrócić z Rzymu do Polski i że papież wstawił się za nim do rządu w Berlinie.

Niewiele jednak wiadomo w Niemczech o innych zasługach Hlonda, o jego zaangażowaniu dla domów salezjańskich w Niemczech, jak np. tego w Ensdorf, czy o jego pracy w charakterze przełożonego prowincji niemiecko-węgierskiej.

## 9.

Być może warto także przypomnieć, że w 1945 r. i w 1946 r. doszło do protestu ze strony czeskiej przeciwko działaniom kardynała, a dokładniej przeciwko jego stanowisku w odniesieniu do ziemi kłodzkiej, która stanowiła część archidiecezji praskiej. Znalazłem w spuściznie kard. Berana znajdującej się w archiwum państwowym w Pradze materiały, które pragnę tu przedstawić<sup>19</sup>.

Już podczas rokowań pokojowych toczonych w 1919 r. podczas konferencji wersalskiej, Praga starała się przyłączyć ziemię kłodzką mimo protestów

19] Ustředni Statni Archiv Praha, Ordynariat APA, Pozůstalost Beran 9. Por. także: Rudolf GRULICH, *Prager Protest gegen das Vorgehen von Kardinal Hlond in Glatz*, „Mitteilungen Haus Königstein Nidda“, nr 2:2008, s. 7–12.

ludności do nowego państwa czechosłowackiego. Oprócz historycznych racji, takich jak długa przynależność Kłodzka do Korony czeskiej, Praga przytaczała również argumenty narodowościowe mówiąc o czeskiej mniejszości w hrabstwie. W rzeczywistości, w roku 1905 znajdowało się tam zaledwie 3.258 mieszkańców władających językiem czeskim, w stosunku do 170.000 Niemców. Po zakończeniu II wojny światowej w 1945 r. rząd w Pradze ponownie wysunął żądanie inkorporacji ziemi kłodzkiej, tym razem poparte przez Kościół. Po śmierci kard. Karela Kašpara na czele archidiecezji praskiej stanął wikariusz kapituły Bohumil Opatrný. Dopiero w roku 1946 został mianowany nowy arcybiskup w osobie Josefa Berana. Jak wielkie były nadzieje czechosłowackiego rządu, który powrócił z londyńskiego wygnania, na przyłączenie ziemi kłodzkiej, niech świadczy fakt, że zaraz po zakończeniu wojny czescy księża zostali wysłani na ten obszar, aby odprawiać msze święte i nauczać religii w języku czeskim.

W tym celu 13 lipca 1945 główny wikariusz, prałat Monse, napisał do wikariusza kapituły w Pradze: „Posłańcy z listem od Waszej Ekscelencji byli właśnie u mnie. Księża czescy będą wykonywali posługę duszpasterską we wskazanych miejscach, o czym poinformowałem już biura parafialne”.

Czeskie nadzieje w stosunku do Kłodzka nie spełniły się jednak. W połowie lipca 1945 roku kard. Hlond w drodze powrotnej z Rzymu zatrzymał się kilka dni w Pradze, jako gość wikariusza kapituły Opatrnýego. Według opinii tego ostatniego, nic nie wspominał wówczas o swoich planach dotyczących oderwania terenów Kłodzka od archidiecezji praskiej, co widać z licznych późniejszych not protestacyjnych wikariusza kapitularnego, który po zdymisjonowaniu wikariusza generalnego Monse protestował przeciw postępowaniu Hlonda początkowo w liście skierowanym do samego kardynała Hlonda i do nuncjatury w Pradze, a potem, 29 lipca 1946 r., zwracając się bezpośrednio do papieża Piusa XII.

Dopiero 10 września 1945 r. Hlond poinformował ordynariusza w Pradze, że „na mocy specjalnych pełnomocnictw Stolicy Apostolskiej poddał parafie hrabstwa kłodzkiego administratorowi apostolskiemu dr. Karolowi Milikowi we Wrocławiu”.

W liście do papieża wikariusz kapituły okazuje swój ból związany z faktem, że

Jego Eminencja kard. Hlond, pod koniec lipca 1945 r., przebywał przez trzy dni w pałacu arcybiskupim w Pradze, rozmawiając z nami o hrabstwie kłodzkim, o okupowanej Polsce i innych sprawach bez najmniejszej nawet wzmianki o zmianie w jurysdykcji, a przecież jego obecność stanowiła doskonałą okazję do przedyskutowania tej kwestii w duchu miłosierdzia i braterskiej zgody.

Opinia wikariusza kapitularnego o kard. Hlondzie jest surowa: „Jeśli nawet Fryderyk II pruski oraz Hitler i jego kompani” nie oddzieli Kłodzka od Pragi, „to dlaczego dwa narody słowiańskie wywodzące się z tej samej słowiańskiej rodziny nie mogłyby żyć w bezpośrednim sąsiedztwie pod inną jurysdykcją kościelną?”

Istnieje też inne świadectwo czeskie w tej sprawie; odnajdujemy je w liście z 4 sierpnia 1946 r. wysłanym z Rzymu przez ojca Jaromira Machulę do Opatrný'ego. W czasie wojny Machula znajdował się w Rzymie stanowiąc ważne ogniwo w kontaktach Watykanu z rządem czechosłowackim na wygnaniu w Londynie. W Sekretariacie Stanu rozmawiał on z mons. Sericano o upoważnieniach Hlonda. Jego książka *Watykan a Czechosłowacja 1938–1948*<sup>20</sup> ostatnio ukazała się w języku czeskim; jej publikacja po niemiecku przewidziana jest w 2010 r. nakładem Instytutu Historii Kościoła na Morawach i Śląsku<sup>21</sup>. W książce Machula pisze, że mons. Sericano nie wiedział, czy Hlond rzeczywiście posiadał jakiegokolwiek uprawnienia rozciągające się na Kłodzko.

## 10.

Trzeba przyznać, że z niemieckiego punktu widzenia ocena Hlonda jest zdominowana przez przekonanie wypędzonych, którzy widzą w nim silnie nacechowanego polskim mesjanizmem polityka Kościoła polskiego. Wiadome jest, że w Polsce także Kościół podkreśla jego zasługi w odzyskaniu zachodnich ziem polskich, mimo że on sam w liście do Rzymu z 24 października 1946 r. miał przyznać, że posunął się dalej, aniżeli pozwalały mu na to otrzymane uprawnienia. Hlond bez wątpienia był wielkim Polakiem, ale fakt, że Kościół polski występuje o jego proces beatyfikacyjny sprawia ból wielu Niemcom ze wschodu, a głównie tym, którzy w lecie 1945 r. zostali potraktowani niesprawiedliwie.

Osobiście jestem przekonany, że oba narody winny kierować się wyłącznie stwierdzeniem zawartym w liście Episkopatu Polski skierowanym do współbraci biskupów niemieckich w dniu 8 grudnia 1965 r. „Przebaczamy i prosimy o przebaczenie”.

Uważam za ważne zadanie przybliżenie społeczeństwu niemieckiemu postaci kardynała w całej jego wielkości. Był on nie tylko wielkim Polakiem; działał również jak prawdziwy ślązak i Europejczyk w duchu nauczania ks. Bosco. Było tak na terenie Austrii i Niemiec, a nawet na Węgrzech,

20] Jaromir MACHULA, *Vatikan a Československo (1938–1948)*, Pameti, Praha 1998.

21] Tenże, *Der Vatikan und die Tschechoslowakei (1938–1948). Erinnerungen*, Bad Schussenried 2010 (również w: „Ost-West-Dialog“, T. 16).

na terenach należących obecnie do Ukrainy, i w Słowenii. Dał się poznać wszędzie jako ksiądz i współbrat, prowincjał i biskup, organizator i pedagog, kaznodzieja rekolekcjonista i pasterz, apostoł prasy i krzewiciel powołań kapłańskich. Ta jego działalność winna być przebadana, a wiedza o niej rozpowszechniona w stopniu znacznie większym, niż to uczyniono dotąd. W tym dziele obiecuję wszystkim już teraz moją pomoc.

## KARDINAL AUGUST HLOND AUS DEUTSCHER SICHT

1.

**E**S GIBT BIS HEUTE KEINE „DEUTSCHE“ SICHT KARDINAL HLONDS, denn die Mehrzahl aller Deutschen, auch der deutschen Katholiken, kennt den Namen Kardinal Hlond nicht. Das alte Sprichwort „*Slavica non leguntur*“ gilt in Mitteleuropa immer noch, denn der ganze Osten, auch der ehemals deutsche Osten, ist für die meisten Deutschen eine *terra incognita*. In meiner Schul- und Studienzeit war „Ostdeutschland“ noch das Gebiet östlich von Oder und Neisse. Der zweite deutsche Staat, die sogenannte „DDR“ war „Mitteldeutschland“. Wenn heute von Ostdeutschland gesprochen wird, meint man das Gebiet der ehemaligen DDR und nicht Westpolen, das in meiner Erdkundebuch noch als „Deutschland unter polnischer Verwaltung“ bezeichnet wurde. Die heutige Einstellung weiter Teile der deutschen Bevölkerung hängt sicher mit dem fehlenden Geschichtsbewusstsein der Deutschen zusammen und zeigte sich zuletzt auch bei den Feiern zum 20. Jahrestag des Falles der Berliner Mauer. Deutschland sprach vom „Wunder von Berlin“, aber nur selten wurde die ungleich größere Rolle Polens und des polnischen Papstes bei der Überwindung des Kommunismus genannt, also die Wunder und der Mut von Danzig und Warschau.

Erlauben Sie mir deshalb eine persönliche Bemerkung: Ich kann auch als Betroffener und Vertriebener mit vielen Kontakten zur katholischen und zu den meisten katholischen Vertriebenen-Organisationen behaupten,

dass auch den meisten katholischen Vertriebenen aus den ehemaligen deutschen Ostgebieten der Name Hlond fremd ist. Erst durch die Bücher von Franz Scholz<sup>1</sup> wurde Kardinal Hlond und sein Vorgehen gegen die deutschen Ordinarien jenseits von Oder und Neisse ein Thema in katholischen Vertriebenenkreisen. Der exzellente Artikel über den Kardinal im *Biographisch-Bibliographischen Kirchenlexikon*<sup>2</sup> weist in dem gründlich recherchierten Literaturverzeichnis nur wenige deutsche Titel auf. Und diese stammen meist aus salesianischen Quellen oder hängen mit den Werken von Scholz zusammen<sup>3</sup>.

## 2.

Die Bundesrepublik Deutschland ging seit ihrer Gründung 1949 von den Grenzen Deutschlands am 31. 12. 1937 aus und wartete auf einen Friedensvertrag, der die Grenzen im Osten endgültig regeln sollte. Als ein im Jahre 1944 in Mähren Geborener wusste ich von den Eltern manches von meiner Heimat, aus der mich 1946 die Tschechen im Viehwaggon vertrieben, aber ich wusste nichts von Schlesien, Pommern oder Ostpreußen. Hätte ich nicht in Königstein Theologie studiert, hätte ich auch im Studium der Kirchengeschichte nichts über die Kirche in Ostmitteleuropa erfahren. In Königstein studierten bis zur Sistierung der Hochschule (1977) meist junge Männer aus Vertriebenenfamilien. Dort trafen sich auch jährlich die vertriebenen Priester aus dem Osten zu ihren Konferenzen und dort waren auch oft die deutschen Ordinarien der Gebiete jenseits von Oder und Neisse zu Gast. Durch die Kontakte zum Katholischen Flüchtlingsrat in Deutschland, als Delegierter der AKVO (Arbeitsgemeinschaft katholischer Vertriebenenorganisationen) und als einer der beiden Laien als Mitglied der Arbeitsgruppe Vertriebenenseelsorge der Deutschen Bischofskonferenz möchte ich Ihnen heute vorstellen, wie Kardinal Hlond von den Vertriebenen gesehen wird. Ich habe darüber in den letzten Tagen und Wochen auch mit Frau Erika

- 
- 1] Scholz, Franz: Zwischen Staatsräson und Evangelium. Kardinal Hlond und die Tragödie der ostdeutschen Diözesen. Tatsachen. Hintergründe. Anfragen. Frankfurt am Main 1988; Scholz, F.: Kollektivschuld und Vertreibung. Kritische Bemerkungen eines Zeitzeugen. Frankfurt am Main 1995.
  - 2] Zimniak, Stanislaw: In: Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon. www.bautz.de/bbkl.
  - 3] Pe. Wilk, S.: Der Vatikan, die Regierung und die Kirche in Polen in den Jahren 1945–1948. In: Der Weg der katholischen Kirche in verschiedenen realsozialistischen Ländern 1945 bis 1948/49 ein historischer Vergleich (Schriftenreihe des Institutes für vergleichende Staat-Kirche-Forschung Heft 2. 28–37) Berlin 1995. Zimniak, S.: Vor 50 Jahren starb Augustyn Kardinal Hlond (1881–1948), Gründerpersönlichkeit des Don-Bosco-Werkes in Österreich. In: „Salesianische Nachrichten“ 4 (1998), 19–21.



Steinbach, mit dem bisherigen Vertriebenenbischof Gerhard Pieschl und mit einigen Visitatoren gesprochen.

### 3.

Die kirchliche Publizistik der Vertriebenen, die bereits 1946 entstand, konservierte nostalgisch den Zustand des Jahres 1945. Man wusste, dass der Vatikan nur selten neue Diözesangrenzen ohne vorausgehende Friedensverträge schuf. In Schlesien hatten sich die Diözesangrenzen nach den Schlesischen Kriegen zwischen Österreich und Preußen bis nach dem Ersten Weltkrieg nicht geändert. Erst nach dem Konkordat zwischen dem Heiligen Stuhl und Polen wurde in dem an Polen gekommenen Teil Oberschlesiens die Diözese Kattowitz errichtet, deren erster Bischof Hlond war. Teile der Diözese Breslau lagen bis 1918 in Österreich und dann in der Tschechoslowakei und Teile der Erzbistümer Prag und Olmütz im preußischen Schlesien.

Im *Annuario Pontificio* war unter *Germania* noch die Kirchenprovinz Breslau verzeichnet und waren die 1945 von Hlond eingesetzten polnischen Administratoren nicht genannt. Als die vertriebenen Ordinarien von Breslau, Ermland und Schneidemühl/Piła in Deutschland starben, erhielten sie Kapitelsvikare als Nachfolger und auch die alten Generalvikare von Glatz/Kłodzko und Branitz/Branice hatten Prälaten als Nachfolger, die ihre in der Vertreibung lebenden Gläubigen seelsorgerlich betreuten, und zwar mit Rundbriefen, katholischen Vereinen, Wallfahrten und verschiedenen Zusammenkünften.

Das ändert sich erstmals 1958, als das *Annuario Pontificio* einige Änderungen brachte. Im Dezember 1956 hatte Kardinal Wyszyński mit vatikanischer Vollmacht polnische Weihbischöfe eingesetzt, und kurz darauf nannte das Päpstliche Jahrbuch 1958 auch die Namen dieser Oberhirten. Neu war damals auch die Bezeichnung der Bistümer, wodurch das Päpstliche Jahrbuch, das bis dahin bis zu den Vornamen der Bischöfe italienisch war, mehr internationalen Charakter erhielt. Bis 1957 wurde Breslau nur unter *Breslavia*, nun unter „*Breslavia, Breslau, Wratislavia*“ geführt, aber noch ohne die polnische Bezeichnung. Die tatsächliche vorhandene neue bevölkerungspolitische Situation wurde damals zum ersten Male berücksichtigt, in dem bei den Diözesen mehrere Ordinariatsadressen angeführt wurden. So unter Breslau „*Wrocław, Polska*“, aber auch Görlitz, *Česky Tešín* und *Opole*.

Nur in einer Fußnote (S.167 f.) wurden die vier Prälaten mit bischöflicher Würde genannt. „*i quali presiedono alla cura spirituale di quei cattolici*“. (Jop, Wilczyński, Kominek, Pluta). Die deutschen vertriebenen Priester aus den Diözesen Breslau, Ermland und Schneidemühl waren nur dienstlich in deutschen Diözesen eingegliedert, aber kirchenrechtlich nicht inkardiniert.

Die katholische Presse betonte damals 1958, dass sich an der Haltung des Vatikans *nichts* geändert habe.

#### 4.

Der Schock für die katholischen Vertriebenen kam 1972, als Rom nach dem sogenannten Vertrag von Warschau, einem der beiden Ostverträge unter Kanzler Willy Brandt, in Polen die Diözesen in den ehemaligen deutschen Gebieten regelte und reguläre polnische Kirchenprovinzen schuf. Das hatte zur Folge, dass an Stelle der deutschen Kapitelsvikare der Diözesen Breslau, Ermland und Schneidemühl (und Danzig, das aber 1937 nicht zum Deutschen Reich gehörte) in Deutschland Apostolische Visitatoren traten, die mit der Seelsorge ihrer vertriebenen Gläubigen betraut wurden. Die Gebiete Glatz und Branitz erhielten Kanonische Visitatoren. Diese Prälaten waren Mitglieder der Deutschen Bischofskonferenz, hatten aber kein Stimmrecht. Dieser Zustand blieb bis zur Neuordnung der Vertriebenen-seelsorge 1999, als die Apostolischen und Kanonischen Visitatoren nicht mehr Mitglieder der Bischofskonferenz waren. Damals stellte aber der Vorsitzende der Deutschen Bischofskonferenz Kardinal Lehmann zur Vertriebenen-seelsorge fest, dass diese Seelsorge „seit Kriegsende zu den grundlegenden Aufgabengebieten der Pastoral in den Bistümern und auf der überdiözesanen Ebene“ gehörte<sup>4</sup>. An der Spitze dieser Sonderseelsorge stand jeweils ein „Vertriebenenbischof.“

Es waren dies mit folgenden Titeln:

- 1946 Bischof Maximilian Kaller (Ermland)
- 1947 Kardinal Josef Frings (Köln) Hoher Protektor des gesamten Flüchtlingsproblems.
- 1947 Bischof Ferdinand Dirichs (Limburg) Päpstlicher Beauftragter für die Seelsorge der Heimatvertriebenen.
- 1948 Prälat Nullius Dr. Franz Hartz (Schneidemühl). Beauftragter für die Vertriebenen-seelsorge.
- 1953 Bischof Dr. Julius Döpfner (Würzburg)
- 1957 Bischof Heinrich Maria Janssen (Hildesheim). Beauftragter für die Vertriebenen- und Flüchtlingsseelsorge.
- 1983 Weihbischof Gerhard Pieschl (Limburg). Beauftragter der Deutschen Bischofskonferenz für die Katholische Flüchtlings-, Vertriebenen- und Aussiedlerseelsorge. Seit
- 2009 Weihbischof Dr. Reinhard Hauke (Erfurt).

<sup>4</sup>] Kirche und Heimat. Die katholische Vertriebenen- und Aussiedlerseelsorge in Deutschland. Arbeitshilfe der Deutschen Bischofskonferenz 142. Bonn 29. Januar 1999.

## 5.

Diese Hinweise zur Geschichte der deutschen Katholiken, die seit 1945 ihre Heimat verloren und sich dann in Deutschland organisierten, sind nötig, um zu verstehen, dass gerade kirchliche Vertreter dieser Vertriebenen bis heute gegen die Seligsprechung von Kardinal Hlond sind.

Die Vertriebenen aller Konfessionen haben seit 1950 klar die Absage an Rache und Vergeltung gemacht, aber nie das Recht auf ihre Heimat aufgegeben. Sie beriefen sich darauf, dass sich Papst Pius XII. 1945 gegen die Kollektivschuld wandte und deshalb Kollektivstrafe als unchristlich sah<sup>5</sup>. Seit 1947 haben die katholischen deutschen Vertriebenen den Völkern in ihrer alten Heimat ihre Hand zur Versöhnung gereicht und ihre Solidarität mit der vom Kommunismus verfolgten Kirche gezeigt, ja sie haben zur Verständigung mit den östlichen Nachbarn einen großen Beitrag geleistet<sup>6</sup>.

Ich nenne hier vor allem die Eichendorff-Gilde, das Hedwigswerk, die Ermland-Familie, das Adalbertus-Werk der Danziger Katholiken, die Gemeinschaft der Katholiken der Freien Prälatur Schneidemühl und die Gemeinschaft der Katholiken der Grafschaft Glatz<sup>7</sup>. Die Vertriebenen waren aber politisch und kirchlich ständig in der Defensive und sind bis heute auf dem Rückzug: 2010 wird die Zahl der Visitatoren für die ostdeutschen Katholiken von zehn auf sieben verkleinert werden.

## 6.

Es war der Moraltheologe Franz Scholz, der mit seinen Büchern über Kardinal Hlond bis heute das negative Bild Kardinal Hlonds in der Vertriebenenpresse prägte. Dabei ist festzustellen, dass sich die journalistischen Auseinandersetzungen über die Person des Kardinals fast durchwegs zwischen Vertriebenen und Nicht-Vertriebenen abspielen. Ich erwähne nur den Beitrag des Generalrelators P. Esser im Rheinischen Merkur gegen

5] Papst Pius XII. zum Problem der Vertreibung. Eine Sammlung von Worten und Weisungen des Heiligen Vaters von Oskar Golombek. 2. ed. Köln 1952.

6] Schicksal Vertreibung, Aufbruch aus dem Glauben. Dokumente und Selbstzeugnisse vom religiösen, geistigen und kulturellen Ringen. Herausgegeben im Auftrag der Arbeitsgemeinschaft der katholischen Vertriebenen-Organisationen von Franz Lorenz. Köln 1980. Siehe auch die Bände über die Kongresse: *Kirche in Not* von Königstein 1952–1995.

7] Schwarz, E. – Braun, G.: Christliches Heimaterbe. Beiträge der Konfessionen zur Kultur- und Heimatpflege der deutschen Ostvertriebenen. Herausgegeben vom Evangelischen Ostkirchenausschuß (Hannover) und vom Katholischen Flüchtlingsrat in Deutschland (Würzburg) 1964. Kirche und Heimat annot. 4.

Scholz<sup>8</sup> und seine Verteidigung durch den schlesischen Jesuiten Lothar Groppe<sup>9</sup> in der rechts gerichteten „Jungen Freiheit“. Allein die Wortwahl spricht für sich, wenn von „polnischen Pressure groups“ die Rede ist oder vom „pflichtvergessen polnischen Primas“, der „in der Stunde der Not seine Gläubigen feige im Stich gelassen habe“.

Wer war dieser schlesische katholische Priester Franz Scholz?

Am 12. Dezember 2009 wäre Franz Scholz 100 Jahre alt geworden und ich bin deshalb dankbar, dass ich heute zu seinem Jubiläum hier in Rom sein darf. Der katholische Priester und Theologe, denn ich noch persönlich kannte und den ich bis heute hoch schätze, starb am 1. September 1998 in Groß-Umstadt bei Darmstadt. Der gebürtige Breslauer war ein hoch geschätzter Seelsorger, ein christlicher Ethiker und ein angesehener Moraltheologe, aber auch ein bedeutender Zeitgeschichtler, der sich als Theologe ebenso einen Namen machte wie als unbestechlicher Zeitzeuge und Historiker der deutschen Ostgebiete in der Nachkriegszeit.

Franz Scholz besuchte das St. Mathias-Gymnasium in seiner Geburtsstadt und studierte in Breslau und Freiburg Theologie und Caritaswissenschaft. Während des Studiums lernte er in den Semesterferien in Krakau und Lublin Polnisch und wurde 1934 zum Priester der Erzdiözese Breslau geweiht, die damals die größte Diözese der Welt war. Als Seelsorger in Breslau betreute er auch die kleine Gemeinde polnischer Katholiken an der Martinikirche und die zahlreichen polnischen Saisonarbeiter in Schlesien und Sachsen. Seit 1940 war er Pfarrer in Görlitz, wo er sich auch um polnische, französische und belgische Kriegsgefangene kümmerte. In seinem „Görlitzer Tagebuch 1945/46“<sup>10</sup>, das in der zweiten Auflage unter dem Titel „Wächter, wie tief die Nacht?“ erschien, beschreibt er die tragische Zeit nach Kriegsende und die Rechtlosigkeit der Deutschen. Die neue Verwaltung des nun polnisch besetzten Ostgörlitz bescheinigte ihm „Verbundenheit mit dem polnischen Volke in der Zeit vor dem Krieg wie in der Kriegszeit“<sup>11</sup>. Die Verbundenheit habe sich „durch opferbereite und edle priesterliche Arbeit im Dienst der von Deutschen geknechteten polnischen Bürger“ erwiesen. Ein Angebot, im Osten der geteilten Stadt Görlitz/Zgorzelec als polnischer Bürger bleiben zu können, lehnte Scholz aus Gewissensgründen, da er erleben musste, wie nun

8] Esser, Ambrogio: August Hlond. Seligsprechung oder nicht? Die Person des Erzbischofs ist umstritten. Akten fehlen noch in Rom. In: „Rheinischer Merkur“. Nummer 21, 23. Mai 1997, S. 27.

9] Groppe, Lothar: Katholische Kirche. Streit um die Seligsprechung von Kardinal Hlond. Vertreibung der Seelsorger. In: „Junge Freiheit“ 20. Juni 1997.

10] Der Autor Dr. Franz Scholz: Leben und Werk. In: Scholz, Kollektivschuld, S. 249–251.

11] Scholz, Franz: Wächter, wie tief die Nacht? Görlitzer Tagebuch 1946. 2. Ed. Eltville 1986. 3. Ed. Berlin 1993.

der polnische Klerus teilweise versuchte, die polnischen Kommissare bei der Vertreibung der Deutschen noch zu übertreffen. Deshalb nahm Scholz in Solidarität mit seinen Landsleuten die Vertreibung auf sich. Scholz war dann Caritasdirektor und Vertriebenen-seelsorger im deutsch gebliebenen Restteil der Erzdiözese Breslau bei Görlitz, später Dozent an der Hochschule in Königstein, Professor für Moraltheologie in Fulda und seit 1972 Professor an der neugegründeten Universität in Augsburg. Nach seiner Emeritierung arbeitete er weiter in der Seelsorge. Rom würdigte seine Verdienste 1966 mit der Ernennung zum Monsignore und 1995 zum Päpstlichen Prälaten. 1991 wurde er Ehrenbürger von Görlitz<sup>12</sup>.

## 7.

Neben seinem moraltheologischen Werk in mehreren Büchern und über 100 Artikeln und Einzelbeiträgen verfasste Scholz zwei bis heute grundlegende Werke über Tatsachen und Hintergründe der kirchlichen Tragödie der ostdeutschen Diözesen. Schon vor der politischen Wende erschien 1988 das Buch „Zwischen Staatsraison und Evangelium“<sup>13</sup>, in dem er aufzeigt, wie Kardinal Hlond mit Hilfe der polnischen Kirche die deutschen Ostgebiete 1945 ethnisch säubern half und dabei auch die Vertreibung von über acht Millionen unschuldiger Menschen einbezog<sup>14</sup>. Die Brisanz des Buches

12] Scholz, Kollektivschuld, S. 249.

13] Zwischen Staatsraison und Evangelium. V. Ann. 1.

14] Die Redaktion fühlt die Verpflichtung zu zwei Anmerkungen, die erste betrifft die Zahl der Deutschen, die aus Polen zugesprochenen Gebieten ausgesiedelt wurden und die zweite bezieht sich auf ihre „Unschuld“. Die polnische Regierung hat seit Sommer 1945 zwangsweise etwa 5 von 8 Millionen Deutschen, die vor dem 2. Weltkrieg auf den in Potsdam den Polen zugesprochenen Gebieten gelebt haben, aussiedeln lassen. Die übrigen 3 Millionen haben ihre Heimat bereits verlassen oder wurden von der deutschen Regierung in Anbetracht der vorrückenden Roten Armee zum Rückzug gezwungen. Der erste Zwangsexodus der deutschen Bevölkerung erfolgte während des strengen Winters Anfang 1945 und brachte sehr viele Opfer mit sich. Grulich schreibt über die Vertreibung von „unschuldigen“ Deutschen aus den Polen zugesprochenen Gebieten. Dies schafft eine komplexe Verwirrung. Zuerst scheint es, dass die polnischen Behörden die „unschuldigen“ Deutschen vertrieben haben und die „schuldigen“ Deutschen bleiben dürften. Zweitens, wenn behauptet wird, dass auf Gebiete östlich der Oder-Neiße „unschuldige“ Deutsche wohnten, könnte man folgen, dass alle „schuldigen“ Deutschen ausschließlich nur in dem Bereichen des Dritten Reiches westlich der neuen polnischen Grenze gelebt haben. Eine dritte Vermutung wäre, dass die Führer der Alliierten Mächte in Potsdam die Entscheidung über die Zwangsumsiedeln nur für die „unschuldigen“ getroffen haben und die „schuldigen“ hat man in Ruhe gelassen. In diesem Zusammenhang könnte man vermuten, dass Grulich alle Deutschen für „unschuldig“ hält, sowohl die, östlich der Oder-Neiße-Grenze als auch westlich. So stellt sich natürlich die Frage, was passierte mit den Deutschen, die schuldig waren für das Geschehen in Deutschland zwischen 1933 und 1945 oder sogar die Frage oder ob es überhaupt schuldige gab. In diesem zweiten Fall scheint Grulich die These von F. Scholz zu teilen, dass die Aussiedlung der Deutschen aus den Ostgebieten nach dem Grundsatz der „Kollektivschuld“

liegt bis heute darin, dass der Priester und katholische Theologe Scholz die eigene Kirche an den Maßstäben des Evangeliums misst und sie an Einhaltung von Wahrheit und Gerechtigkeit erinnert. Das geschieht auch seinem Buch „Kollektivschuld und Vertreibung, Kritische Bemerkungen eines Zeitzeugen“<sup>15</sup>, einer Studie über Kollektivschuld und Vertreibung, die gerade heute in dem unwürdigen Kesseltreiben leider auch einiger polnischer Katholiken gegen das Zentrum gegen Vertreibung und besonders gegen Erika Steinbach von höchster Aktualität ist.

Scholz wehrt sich dagegen, dass Kardinal Hlond selig gesprochen werden soll und versucht zu zeigen, dass Hlond unter Vorspiegelung falscher Tatsachen und mit nicht berechtigter Berufung auf Papst Pius XII. die deutschen Ordinarien von Breslau, Ermland und Schneidemühl und die Generalvikare von Glatz und Branitz zum Rücktritt zwang.

Als Scholz 1995 von einer Kommission aus Warschau im Rahmen des Seligsprechungsprozesses gehört und verhört wurde, erschien danach noch „Das Hlondheft“ mit dem Untertitel: „Empfiehl sich Kardinal Augustyn Hlond, Primas von Polen (gest. 22. 10. 1948) als Kandidat einer Seligsprechung?“<sup>16</sup> Es enthält interessante Dokumente einer Korrespondenz vor der Befragung durch die Kommission, einen Bericht über die Zeugenvernehmung, an der der leider schon verstorbene Priester und ehemalige Dolmetscher der Deutschen Botschaft in Warschau, Dr. Slawik zeitweise teilnahm. Außerdem bietet das Heft ein Materialangebot, das Scholz der Kommission übergab. Die beiden Fronten zwischen Zustimmung und Ablehnung zeigen auch zwei Briefe von Peter Raina gegen Scholz und ein Schreiben des damaligen deutschen Vertriebenenbischofs Pieschl, der von Raina verlangt, er solle sich bei Scholz entschuldigen.

Scholz schreibt, Hlond mag zwar in den Augen seiner Landsleute ein großer Pole sein, aber sicher keine heiligmäßige Persönlichkeit, die als ein neuer Seliger als ein Vorbild für die Gläubigen der Weltkirche gesehen werden kann. Im „Hlondheft“ heißt es: „Hlond hat – wie die meisten Politiker – die „Klugheit dieser Welt“ walten lassen. Daher: Hlond ist ein überragender polnischer Politiker, aber kein Seliger für die Weltkirche, die auf die Nachfolge Christi auch in sehr schwierigen Fällen ausgerichtet ist.“<sup>17</sup>

---

und der „kollektiven Verantwortung“ ausgeführt wurde. Er selbst würde „kollektive Reinigung von Schuld / Freispruch“ für das deutsche Volk aussprechen oder zumindest für diesen Teil der Nation, die von den Alliierten gezwungen wurde zum Verlassen der Gebieten, die in Potsdam Polen und der Sowjet Union zugesprochen wurden. (Anmerkung der Redaktion).

15] Kollektivschuld und Vertreibung, Kritische Bemerkungen eines Zeitzeugen. V. Ann. 1.

16] Das Hlondheft. Empfiehlt sich Kardinal Augustyn Hlond, Primas von Polen (gestorben 22. 10. 1948) als Kandidat einer Seligsprechung? Lüdenscheid 1996. 2. ed. 1997.

17] Hlondheft, S. 14.

Die Deutsche Bischofskonferenz teilte in einem Schreiben an die deutschen Vertriebenen aus der Grafschaft Glatz mit: „Die deutsche Bischofskonferenz hat sich mit der Frage der Seligsprechung von Kardinal Hlond befasst. Dabei bestand Übereinstimmung, dass eine Seligsprechung des Kardinals aus deutscher Sicht keine Zustimmung finden kann. Die Bedenken der deutschen Bischofskonferenz wurden auch gegenüber dem Apostolischen Stuhl zum Ausdruck gebracht.“<sup>18</sup>

## 8.

Es ist festzuhalten: Erst seit dem Buch von Franz Scholz wußten interessierte Teile der deutschen Öffentlichkeit von Kardinal Hlond, aber auch hier gab es nur Interesse in Vertriebenenkreisen, die bis heute betonen, wie systematisch die Kirche Polens 1945 die Gewinnung und Polonisierung der deutschen Gebiete jenseits der Oder-Neisse-Linie betrieben hatte. Es wird hervorgehoben, dass Hlond im September 1939 geflüchtet war und erst im Juli 1945 über Rom in seine Heimat zurückkehrte, angeblich ausgestattet mit besonderen Vollmachten des Vatikans für die Neuorganisation der Seelsorge „in tutto il territorio polacco“.

Ich habe immer wieder von manchen ostdeutschen Priestern gehört, dass Hlond kein guter Hirte war, sondern ein „Mietling, dem an seiner Herde nichts liegt“ (Joh10,13). Es wird in diesen Priesterkreisen erzählt, dass Kardinal Meisner dem polnischen Papst mitgeteilt habe, es käme zu einer Revolte der Gläubigen, zum Austritt vieler Katholiken aus der Kirche. Der Jesuit Groppe meinte, P. Esser „müsste Franz Scholz dankbar sein, dass er ihn vor einem schweren Missgriff und die katholische Kirche vor einem Skandal mit kaum abschätzbaren Folgen zu bewahren suchte.“

Dabei wissen wir, dass Hlond 1939 aus Rom nach Polen zurückkehren wollte und sich der Papst auch für ihn bei der Regierung in Berlin bemühte.

Über die sonstigen Verdienste Hlonds ist in Deutschland leider wenig bekannt, auch nichts über seine Sorge um Niederlassungen der Salesianer in Deutschland wie in Ens Dorf u. a. oder über seiner Tätigkeit als Oberer der Deutsch-Ungarischen Provinz.

## 9.

Es mag von Interesse sein, dass es 1945 und 1946 auch tschechischen Protest gegen das Verhalten des Kardinals gab, und zwar wegen der Grafschaft

18] Hlond-Papier, S. 2.

Glatz/Hrabstwo Kłodzkie, die zur Erzdiözese Prag gehörte. Da ich im Prager Staatsarchiv Material im Nachlass von Kardinal Josef Beran fand, möchte ich es vorzulegen<sup>19</sup>.

Bereits bei den Verhandlungen für den Friedensvertrag von Versailles hatte Prag versucht, die Grafschaft dem neuen tschechoslowakischen Staat einzuverleiben, wogegen sich die Bevölkerung wehrte.

Neben historischen Gründen der langen Zugehörigkeit zur Krone Böhmens argumentierte Prag mit einer tschechischen Minderheit der Grafschaft. Tatsächlich gab es aber im Jahre 1905 nur 3.258 tschechisch sprechende Einwohner gegenüber 170.000 Deutschen in der Grafschaft. Nach Kriegsende 1945 erhob die Prager Regierung erneut Forderungen, diesmal unterstützt von der Kirche. In Prag leitete seit dem Tode von Kardinal Karel Kašpar der Kapitelsvikar Theophil (Bohumil) Opatrný die Erzdiözese. Erst 1946 wurde mit Josef Beran wieder ein Erzbischof ernannt. Wie groß die Hoffnung der aus dem Londoner Exil zurückgekehrten tschechoslowakischen Regierung war, sich die Grafschaft Glatz 1945 einzuverleiben, zeigt die Tatsache, dass sofort nach Kriegsende tschechische Priester über die Grenze geschickt wurden, um tschechische Gottesdienste und Religionsunterricht zu halten.

Dazu schrieb am 13. Juli 1945 Generalvikar Prälat Monse an den Kapitelsvikar in Prag: *„Die Herren mit dem Schreiben Eurer Gnaden sind soeben bei mir gewesen. Die tschechischen Priester werden an den bezeichneten Orten seelsorgerisch tätig sein, die Pfarrämter sind von mir bereits unterrichtet.“*

Die tschechischen Hoffnungen auf Glatz gingen aber nicht in Erfüllung, denn Mitte Juli 1945 war Kardinal Hlond auf dem Rückweg von Rom einige Tage in Prag und weilte als Gast bei Kapitelsvikar Opatrný. In dieser Zeit ließ er nach den Angaben Opatrnýs nichts von seinen Plänen der Abtretung von Glatz verlauten, wie verschiedene Protestnoten des Kapitelsvikars zeigen, der nach der Entmachtung des Generalvikars Monse zunächst in einem Brief an Kardinal Hlond und an die Nuntiatur in Prag und dann am 29 Juli 1946 direkt bei Papst Pius XII. Protest gegen das Vorgehen Hlonds einlegte.

Erst am 10. September 1945 hatte Hlond das Ordinariat in Prag benachrichtigt, dass *„er Kraft besonderer Vollmachten des Heiligen Stuhles, die Pfarreien der Grafschaft Glatz dem Apostolischen Administrator Dr. Karl Milik in Breslau unterstellt habe.“*

19] Ustředni Statni Archiv Praha (Staatsarchiv, Prag) APA Ordinariat. Pozůstalost Beran 9. Siehe auch: Grulich, Rudolf: Prager Protest gegen das Vorgehen von Kardinal Hlond in Glatz. In: "Mitteilungen Haus Königstein Nidda" 2/2008, S. 7–12.



In dem Brief an den Papst gibt der Kapitelsvikar seinem Schmerz Ausdruck, dass „*Em. Cardin. Hlond Ende Juli 1945 drei Tage im Erzbischöflichen Palais in Prag wohnte, mit uns über die Grafschaft Glatz, über die Besetzung durch Polen und andere Dinge sprach, aber mit keinem Wort die Frage der Veränderung der Jurisdiktion erwähnte. Dies hätte in camera caritatis und brüderlicher Eintracht bei dieser Gelegenheit bestens besprochen werden können.*“

Das Urteil des Kapitelvikars über Kardinal Hlond ist hart: „*Wenn nicht einmal Friedrich II. von Preußen und Hitler und seine Genossen*“ Glatz von Prag trennten, „*wie sollten dann nicht zwei slawische Völker aus der Slawenfamilie in nächster Nachbarschaft unter der anderen kirchlichen Jurisdiktion leben könnten?*“

Vom 4. August 1946 liegt eine tschechische Stellungnahme aus Rom vor, die Pater Jaromir Machula an Opatrný sandte. Machula war während des Krieges in Rom und war Verbindungsmann zur Londoner Exilregierung. Er hatte im Staatssekretariat mit Mons. Sericano über die Vollmachten Hlonds gesprochen. Sein bereits tschechisch erschienenenes Buch „Der Vatikan und die Tschechoslowakei 1938–1948“<sup>20</sup> wird das Institut für Kirchengeschichte von Böhmen-Mähren-Schlesien 2010 in deutscher Übersetzung herausgeben<sup>21</sup>. Ob Hlonds Vollmachten für Glatz tatsächlich zuträfen, so schreibt Machula, sei Monsignore Sericano nicht bekannt.

## 10.

Für die Beurteilung Hlonds aus deutscher Sicht lässt sich feststellen, dass er von den Vertriebenen als ein fest im polnischen Messianismus verwurzelter polnischer Kirchenpolitiker gesehen wird. Man weiß, dass in Polen auch von der Kirche sein Verdienst für die Wiedergewinnung der polnischen Westgebiete betont wird, obgleich er in einem Brief vom 24. Oktober 1946 nach Rom zugegeben haben soll, seine Vollmachten überschritten zu haben. Er war sicher ein großer Pole, dass aber die polnische Kirche den Seligsprechungsprozess für ihn betreibt, schmerzt doch viele Ostdeutschen, insbesondere diejenigen, denen er im Sommer 1945 schweres Unrecht zufügte.

Ich persönlich bin überzeugt, dass nur die Aussage des Briefes des polnischen Episkopates vom 8. 12. 1965 an ihren deutschen Mitbrüder

20] Machula, Jaromir: Vatikan a Československo (1938–1948). Paměti. Praha 1998.

21] Machula, Jaromir: Der Vatikan und die Tschechoslowakei (1938–1948). Erinnerungen (= Texte zum Ost-West-Dialog 16). Bad Schussenried 2010.

im Bischofsamt beide Völker leiten sollte: *Wir vergeben und bitten um Vergebung.*

Konkret sehe ich als eine wichtige Ausgabe, den Kardinal in seiner ganzen Größe auch dem deutschen Volke nahe zu bringen. Er war nicht nur ein großer Pole, sondern wirkte auch als echter Schlesier und Europäer im Geiste Don Boscos in Österreich und Deutschland, ja auch in Ungarn und in der heutigen Ukraine und in Slowenien als Priester und Ordensmann, Provinzial und Bischof, Organisator und Pädagoge, Exerzitienprediger und Seelsorger, Presse-Apostel und Erwecker von Priesterberufen. Darüber muss mehr als bisher berichtet und veröffentlicht werden.

Meine Mithilfe dazu verspreche ich Ihnen heute.

## SUMMARY

## CARDINAL HLOND SEEN THROUGH THE EYES OF GERMANS

Cardinal Hlond remains a very little known figure in Germany. Knowledge and assessment of his views and activities is hung with the way the Germans expelled in 1945 from the former eastern territories of the Third Reich by the decision of the victorious powers (the Soviet Union, the United States and Great Britain) see him. It was from the angle of these traumatic experiences that Germany assessed and understood the post-war reorganization of the structures of the Catholic Church in the former German territories, which the Polish Primate undertook, based on extraordinary powers conferred upon the Church by the Pope Pius XII on 8<sup>th</sup> July 1945. In certain circles in Germany, especially in the numerous and influential circles of the expelled, a deep-rooted conviction of abuse of the rights received by the Polish Primate is present. They stand in an irreconcilable position that he was guided a lot more by the Polish *raison d'Etat* rather than the *salus animarum* consideration. This position is most fully represented in the publications of the German priest, theologian, and historian, Franz Scholz, very critical of Hlond's activities in the first post-war period of reconstruction and Polonization of Church administration in the former German areas. Sharing Scholz's ideas, the author indicates, however, that the lack of in-depth knowledge of Hlond's overall apostolic work, including his activities as a Salesian in central European countries (mainly in Germany, Austria and Hungary) makes it difficult to understand fully the activity of the Polish Primate in the difficult post-war period.

JERZY PIETRZAK

## IL PRIMATE AUGUST HLOND NELLA POLONIA COMUNISTA (1945–1948) ALLA LUCE DEGLI STUDI PIÙ RECENTI

**N**egli anni 1945–1948, gli ultimi della sua vita, il Primate di Polonia cardinale August Hlond visse e svolse la sua attività nella Polonia postbellica sotto il regime comunista imposto alla nazione dall'Unione Sovietica.

La ricerca relativa a quel periodo della storia polacca è stata a lungo resa difficile e limitata dall'inaccessibilità di molte fonti e dalla censura. Ciò vale per la storia delle relazioni fra Stato e Chiesa in generale, e per la biografia del cardinale Hlond in particolare – per il quale c'è anche da considerare la propaganda comunista, che presentò a lungo il cardinale come il principale nemico dello stato, come uomo reazionario, servo del Vaticano e dell'imperialismo angloamericano<sup>1</sup>.

Dopo il disgelo, nel 1956, nonostante si sia presentata allora la possibilità di coltivare la memoria del cardinale Hlond, almeno in ambito ecclesiale, gli storici marxisti, pur con toni più miti rispetto ai sostenitori del regime, hanno continuato a criticare le iniziative “antipopolari e clericali” dell'ormai defunto Primate; la censura ha continuato a svolgere la propria funzione

---

1) *Proces księdza biskupa Kaczmarka i innych członków ośrodka antypaństwowego i antyludowego. Stenogram procesu odbytego przed Wojskowym Sądem Rejonowym w Warszawie w dniach 14.IX–21.IX.1953* [Processo del vescovo Kaczmarek e di altri membri del centro antistatale e antipopolare. Una trascrizione del processo tenutosi nei giorni 14.IX-21.IX.1953 presso il Tribunale Militare Regionale a Varsavia], Warszawa 1953.

e molte fonti sono rimaste inaccessibili; tra queste anche i documenti ecclesiastici<sup>2</sup>, dato che le gerarchie ecclesiastiche hanno temuto che l'apertura degli archivi potesse complicare ulteriormente la situazione già difficile della Chiesa in Polonia.

Bisogna sottolineare che, malgrado tali difficoltà, il salesiano don Stanisław Kosiński, sotto il patronato dell'arcivescovo di Poznań mons. Antoni Baraniak, anch'egli salesiano ed ex segretario del Primate, si è impegnato a raccogliere i materiali su Hlond (compresi i documenti relativi al periodo postbellico): il risultato è quell'opera monumentale che sono gli *Acta Hlondiana* (oltre 100 volumi di dattiloscritti e manoscritti). Sempre don Kosiński ha fatto pubblicare anche alcuni altri scritti del cardinale<sup>3</sup>, mentre, nel 1975, i Padri Pallottini hanno pubblicato a Parigi le lettere pastorali dell'episcopato polacco (la maggior parte delle lettere del periodo 1945-1948 furono scritte dal card. Hlond)<sup>4</sup>.

Stando così le cose, gli storici e i pubblicisti cattolici attivi nel Paese, nell'occuparsi dell'attività svolta dal Primate, si sono concentrati soprattutto sulle sue opere antecedenti la Seconda guerra mondiale, limitandosi, per quanto riguardava la sua attività postbellica, a elencare qualche fatto generalmente ben noto, come la costituzione di un'amministrazione ecclesiastica polacca nei territori occidentali del Paese, l'unione personale delle diocesi di Gniezno e Varsavia e la creazione del Consiglio Primaziale per la Ricostruzione delle Chiese di Varsavia<sup>5</sup>.

- 
- 2] Wiesław MYSLEK, *Oblicze polskiej hierarchii kościelnej i jej stosunek do ludowego państwa i przemian społeczno-politycznych 1944-1965* [L'aspetto della gerarchia ecclesiastica polacca e le sue relazioni con lo stato popolare e le trasformazioni socio-politiche 1944-1965], Warszawa 1966; Wojciech POMYKAŁO, *Kościół milczenia? Kościół rzymskokatolicki w Polsce Ludowej* [La Chiesa del silenzio? La Chiesa cattolica romana nella Polonia popolare], Warszawa 1967; Jerzy F. GODLEWSKI, *Kościół rzymskokatolicki w Polsce wobec sekularyzacji życia publicznego (1944-1974)* [La Chiesa cattolica romana di fronte alla secolarizzazione di vita pubblica (1944-1974)], Warszawa 1978; Stanisław MARKIEWICZ, *Państwo i Kościół w Polsce Ludowej* [Lo Stato e la Chiesa nella Polonia popolare], Warszawa 1981.
- 3] *Materiały do życia i działalności Kardynała Augusta Hlonda Prymasa Polski 1881-1948* [I materiali sulla vita e sulle attività del cardinale August Hlond Primate della Polonia 1881-1948], a cura di Stanisław KOSIŃSKI, Łąd nad Wartą 1966-1991, dattiloscritto; August HLOND, *Daj mi duszę. Wybór pism i przemówień 1897-1948* [Dammi l'anima. La scelta di scritti e discorsi degli anni 1897-1948], a cura di Stanisław KOSIŃSKI, Łódź 1979; August HLOND, *W służbie Boga i Ojczyzny. Wybór pism i przemówień 1922-1948* [A servizio di Dio e della Patria. La scelta di scritti e discorsi degli anni 1922-1948], a cura di Stanisław KOSIŃSKI, Warszawa 1988.
- 4] *Listy pasterskie Episkopatu Polski 1945-1974* [Lettere pastorali dell'episcopato della Polonia negli anni 1945-1974], Paris 1975.
- 5] Witold MAŁEJ, *Kard. August Hlond, Prymas Polski, 1881-1948* [Card. August Hlond. Il Primate della Polonia, 1881-1948], Roma 1965; Stanisław KOSIŃSKI, *August Hlond 1926-1948*, in: *Na stolicy prymasowskiej w Gnieźnie i Poznaniu. Szkice o prymasach Polski w okresie niewoli narodowej i w II Rzeczypospolitej* [Nella capitale del Primate a Gniezno e Poznań. Brevi saggi su primati della

Nel 1974 ho pubblicato sulla rivista di storia «Nasza Przeszłość» uno studio sull'attività svolta da Hlond nei cosiddetti “territori occidentali”, le terre ex-tedesche assegnate nel 1945 alla Polonia<sup>6</sup>. È stato il primo lavoro scientifico basato su fonti ecclesiastiche che trattasse del periodo postbellico delle attività del Primate. La censura – sorprendentemente – non interferì (forse anche a causa di una mia preventiva autocensura). Più tardi ho scritto altri due articoli sul card. Hlond, uno sul suo rientro nel Paese nel 1945, l'altro sulle sue grandi campagne religiose<sup>7</sup>. Entrambi sono stati pubblicati, ma sul secondo questa volta è intervenuta la censura. Con la quale non ha avuto invece alcun problema Tadeusz Wyrwa, che, verso la fine degli anni '80, ha pubblicato nella “Kultura” parigina, alcuni interessanti articoli sulla situazione della Chiesa e del cardinale nella Polonia postbellica, basati su fonti diplomatiche francesi<sup>8</sup>.

La situazione è mutata radicalmente soltanto dopo il 1989, col crollo del potere comunista, la normalizzazione delle relazioni Stato-Chiesa, l'abolizione della censura e l'apertura degli archivi del partito. La trasformazione del Paese ha permesso la pubblicazione di molti altri studi e di materiali d'archivio riguardanti le relazioni tra Stato e Chiesa nel periodo della Repubblica Popolare (che, quindi, includevano anche le attività del card. Hlond). Tra le pubblicazioni di allora bisogna ricordare soprattutto l'articolo del salesiano Stanisław Wilk, intitolato *Watykan, Rząd i Kościół w Polsce w latach 1945–1948* [Il Vaticano, il Governo e la Chiesa in Polonia negli anni 1945–1948] e più volte rivisto e ampliato in base a nuove fonti<sup>9</sup>. Wilk è stato anche il primo a utilizzare le fonti vaticane. Vale anche la pena

Polonia nel periodo della schiavitù nazionale e nella II Repubblica], a cura di Feliks LENORT, Poznań 1982, pp. 319–370.

- 6) Jerzy PIETRZAK, *Działalność kard. Augusta Hlonda jako wysłannika papieskiego na Ziemiach Odzyskanych w 1945 r.* [L'attività del card. August Hlond quale l'inviato papale nei territori recuperati nel 1945], “Nasza Przeszłość”, vol. 42/1974, pp. 195–249.
- 7) Id., *Powrót prymasa Polski kard. A. Hlonda do kraju w 1945 r.* [Il ritorno del primate della Polonia kard. A. Hlond in patria nel 1945], “Studia Towarzystwa Chrystusowego dla Polonii Zagranicznej”, vol. 2, 1989, pp. 18-38; id., *Prymas Hlond i wielkie akcje religijne w Polsce w latach 1945–1948* [Il primate Hlond e le grandi iniziative religiose in Polonia negli anni 1945–1948], “Studia Gnieźnieńskie”, vol. 7/ 1982–1983, pp. 69–91.
- 8) Tadeusz WYRWA, *Krytyczne eseje z historii Polski XX wieku* [Saggi critici sulla storia della Polonia del XX sec.], Warszawa 2000.
- 9) Stanisław WILK, *Watykan, Rząd i Kościół w Polsce w latach 1945–1948* [Il Vaticano, le Autorità e la Chiesa in Polonia negli anni 1945–1948], “Słowo” (Berlino) 1995, n. 30, pp. 17–26; Id., *Ustanowienie polskiej administracji kościelnej na ziemiach zachodnich i północnych jako konsekwencja postanowień jaltańskich* [La costituzione dell'amministrazione ecclesiale polacca nei territori occidentali come conseguenza delle decisioni di Jalta], in: *Jalta. Szkice i polemiki* [Jalta. Saggi e polemiche], a cura di Marian Marek DROZDOWSKI, Warszawa 1996; Id., *Il cardinale August Hlond organizatore della vita ecclesiastica in Polonia*, “Ricerche Storiche Salesiane”, vol. 19/2000, n. 1.

di menzionare i libri di Krzysztof Krasowski e di Jan Żaryn che trattano delle relazioni fra Stato e Chiesa nel periodo postbellico (i due autori ricorrono a fonti di provenienza statale, ma anche a qualche fonte ecclesiastica). Krasowski ha scritto anche un articolo biografico sul card. Hlond in cui approfondisce l'argomento dell'attività postbellica del Primate (2007)<sup>10</sup>. Le fonti pubblicate sono relativamente numerose. La Società di Cristo ha pubblicato due volumetti di ricordi sul card. Hlond (1993, 1994) e una scelta di appunti scritti a mano dal cardinale stesso – soprattutto durante la guerra, ma anche dopo –, raccolti da padre Wojciech Necel nel 1995; Peter Raina ha pubblicato invece una raccolta di documenti scelti, soprattutto di fonti ecclesiastiche, sulle relazioni fra Stato e Chiesa (1994); lo stesso ha fatto Barbara Fijałkowska, scegliendo però documenti raccolti negli archivi del Partito e delle autorità governative (1999). Jan Żaryn ha pubblicato le note e i rapporti dell'Ambasciatore presso la Santa Sede, Kazimierz Papée, i quali illustrano l'atteggiamento della Santa Sede verso la Chiesa polacca (1998)<sup>11</sup>. Il padre Jerzy Myszor ha pubblicato il carteggio tra il card. Hlond e l'arcivescovo Gawlina (2003) e i diari di quest'ultimo (2004)<sup>12</sup>. Infine, padre

10] Krzysztof KRASOWSKI, *Państwo a Kościół katolicki w Polsce 1945–1955* [Lo Stato e la Chiesa cattolica in Polonia 1945–1955], Poznań 1997; Id., *August Hlond 1881–1948*, in: *Wielkopolskie XX wieku* [Gli abitanti della Grande Polonia nel sec. XX], a cura di Andrzej GULCZYŃSKI, Poznań 2001; Jan ŻARYN, *Kościół a władza w Polsce (1945–1950)* [La Chiesa e le autorità governative in Polonia (1945–1950)], Warszawa 1997.

11] *Kardynał August Hlond Prymas Polski. Współcześni wspominają Sługę Bożego kard. Augusta Hlonda* [Il cardinale August Hlond Primate della Polonia. I contemporanei ricordano il Servo di Dio card. August Hlond], a cura di Wojciech NECEL, Poznań 1993; *Kardynał Założyciel August Hlond. Listy i konferencje Ojca Ignacego Posadzego TChr., Współzałożyciela Towarzystwa Chrystusowego dla Polonii Zagranicznej o Kardynale Założycielu kierowane do chrystusowców* [Il cardinale fondatore August Hlond. Lettere e conferenze del padre Ignacy Posadzy TChr. cofondatore della Società di Gesù per i polacchi all'estero sul cardinale fondatore indirizzate ai confratelli], a cura di Wojciech NECEL e Jan KONIECZNY, Poznań 1995; *Z notatnika Kardynała Augusta Hlonda* [Dal taccuino del cardinale August Hlond], a cura di Wojciech NECEL, Poznań 1995; Peter RAINA, *Kościół katolicki a państwo w świetle dokumentów 1945–1989* [La Chiesa cattolica alla luce dei documenti 1945–1989], vol. 1, *Lata 1945–1959*, Poznań 1994; Barbara FIJAŁKOWSKA, *Partia wobec religii i Kościoła w PRL* [Il partito comunista nei confronti della religione e della Chiesa nella Repubblica Popolare Polacca], vol. 1: *1944–1955*, Olsztyn 1999 (Appendice: *Scelta dei documenti*); Jan ŻARYN, *Stolica Apostolska wobec Polski i Polaków w latach 1944–1958 w świetle materiałów ambasady RP przy Watykanie (documenti scelti)* [La Santa Sede nei confronti della Polonia e dei polacchi negli anni 1944–1958 alla luce dei materiali dell'Ambasciata della Repubblica Polacca presso la S. Sede], Warszawa 1998.

12] *Korespondencja Augusta Hlonda i Józefa Gawliny w latach 1924–1948* [La corrispondenza di August Hlond e Józef Gawlina negli anni 1924–1948], a cura di Jerzy MYSZOR e Jan KONIECZNY, Katowice 2003; Józef GAWLINA, *Wspomnienia* [Memorie], a cura di Jerzy MYSZOR, Katowice 2004.

Jan Konieczny ha raccolto e pubblicato tutti gli scritti del card. Hlond dati alle stampe durante la vita del Primate (2003)<sup>13</sup>.

Quest'anno è stato finalmente pubblicato un ampio lavoro di cui sono autore, intitolato *Pełnia prymasostwa. Ostatnie lata prymasa Polski kardynała Augusta Hlonda 1945–1948* [Pienezza primaziale. Ultimi anni del Primate di Polonia cardinale August Hlond 1945–1948]<sup>14</sup>. Il libro è uscito per i tipi della casa editrice Wydawnictwo Poznańskie con il finanziamento del Ministero delle Università e dell'Università di Breslavia. È composto da due volumi di 500 pagine ciascuno, riccamente illustrati (oltre 200 fotografie, la maggior parte inedite).

Il volume è frutto di studi pluriennali e si basa su molte fonti d'archivio, pubblicazioni e relazioni di testimoni e di persone che hanno partecipato agli eventi. Sono stati utilizzati anzitutto i materiali degli *Acta Hlondiana* e una vasta raccolta di atti del Primate card. Hlond (grazie all'autorizzazione del Primate card. Józef Glemp ho potuto, per primo tra gli storici, consultarli e utilizzarli), nonché i documenti della Segreteria dell'Episcopato di Polonia. La Società di Cristo, previa l'autoirizzazione concessa da Wilk, mi ha fornito le fotocopie dei documenti vaticani. Inoltre ho consultato i materiali conservati negli archivi statali e nelle biblioteche (tra l'altro, gli atti del Dipartimento delle Religioni del Ministero di Pubblica Amministrazione e della Segreteria Esteri del Comitato Centrale del partito comunista PPR). Nel libro è riportata la bibliografia completa delle fonti. Questa pubblicazione colma le lacune nella conoscenza delle migliori iniziative del card. Hlond intraprese negli ultimi anni di vita, le presenta e le spiega, permettendo di correggere alcune errate opinioni più volte circolate su questo tema. Tali iniziative possono essere brevemente riassunte come segue.

Il periodo della vita e dell'attività del card. August Hlond più fruttuoso e rilevante fu quello che va dal 1° aprile del 1945, ovvero dalla sua liberazione dalla prigionia tedesca, alla morte, avvenuta il 22 ottobre del 1948. Egli ritornò nel suo Paese appena gli fu possibile, nonostante la Polonia fosse stata assoggettata all'Unione Sovietica e le autorità statali fossero asservite ai comunisti. Hlond era consapevole dei rischi e delle conseguenze che il suo ritorno comportava, e dunque anche delle difficoltà che lo attendevano nella ricostruzione della vita ecclesiastica del dopoguerra polacco. In esilio aveva pensato a tale ricostruzione, ma aveva immaginato anche una nuova

13] August HLOND, *Dziela. Nauczanie 1897–1948* [Opere. L'insegnamento 1897–1948], vol. 1, a cura di Jan KONIECZNY, Toruń 2003.

14] Jerzy PIETRZAK, *Pełnia prymasostwa. Ostatnie lata prymasa Polski kardynała Augusta Hlonda 1945–1948* [La pienezza della primizia. Gli ultimi anni di vita del primate della Polonia card. August Hlond 1945–1948], Poznań 2009, vol. 1–2.



Polonia costruita nello spirito cattolico, aveva concepito diversi progetti e aspettato con ansia il momento del suo rientro in patria. La Santa Sede gli conferì facoltà straordinarie (nessuno dei suoi predecessori ne aveva mai avute), sostituite poi con procure speciali nel 1946.

Il progetto di ricostruzione pastorale avviato dal cardinale dovette scontrarsi subito con l'ostilità delle autorità governative, un'ostilità inizialmente velata da condotte ipocrite (perfino dopo la rottura del concordato) e, a partire dall'autunno del 1947, sempre più palese e brutale. Nei territori occidentali – dove regnava il caos per la Chiesa, per cui i suoi beni erano oggetto di rapina e la stragrande maggioranza della popolazione polacca che vi si insediava era priva di assistenza pastorale – Hlond istituì amministratori apostolici polacchi.

Scelse i candidati per le sedi vescovili vacanti e, in seguito alle nomine papali, consacrò la maggior parte dei nuovi vescovi; ma soprattutto, prendendo a pretesto la rottura del concordato, rese le nomine indipendenti dalle ingerenze dello stato, il che, all'epoca, rappresentava un passo tanto rischioso quanto rivoluzionario! Forte della decisione di Pio XII di istituire “per questa volta” l'unione personale delle diocesi di Gniezno e Varsavia, si trasferì da Poznań nella capitale, realizzando un proposito a cui aveva pensato già nel 1939. L'idea di questa unione si rivelò poi tanto indovinata e fruttuosa da durare ben 45 anni, fino al 1991.

Accrebbe il rango e il ruolo del primate tra i vescovi polacchi. Non solo presiedeva la Conferenza Episcopale e la Commissione Centrale dell'Episcopato, ma influiva in modo determinante sulle decisioni di questi consessi. Portò l'episcopato ad una coesione senza precedenti, di cui sono testimonianza anche le frequenti lettere pastorali e dichiarazioni firmate di comune accordo. Impostò molto bene la collaborazione con il card. Sapieha, verso il quale manifestò sempre grandissimo rispetto. Dopo la guerra la posizione del segretario dell'episcopato stava assumendo un peso sempre maggiore. L'ufficio fu affidato – su proposta del Primate – a monsignor Choromański.

Col clero, e con gli ordini religiosi in particolare, il Primate fu sempre molto esigente, a misura delle sfide che l'epoca poneva, sfide che lui stesso definiva le più ardue dai tempi del battesimo della Polonia. Convocò i congressi dei superiori degli ordini religiosi maschili e femminili, avviando un buon coordinamento tra gli ordini e la creazione di nuovi organismi, che ancora oggi sono attivi, quali le Consulte dei superiori degli ordini religiosi (una per gli ordini maschili e una per quelli femminili). Sostenne la creazione di istituti secolari di vita consacrata.

La Polonia, nel pensiero del card. Hlond, era e doveva rimanere cattolica. Nel dopoguerra ebbe il coraggio di affermarlo più volte pubblicamente.

Nella prima lettera dell'episcopato, di cui fu l'autore, scrisse addirittura che la Polonia non avrebbe mai potuto diventare comunista. Metteva in guardia contro il materialismo ateo che rappresentava a suoi occhi la minaccia maggiore per il paese, specialmente per i giovani. Percepiva diversi difetti della nazione, ma apprezzava e evidenziava anche i suoi pregi. Voleva realizzarne la rinascita religiosa. Per raggiungere tale obiettivo erano necessarie, oltre ad un lavoro pastorale sistematico e coscienzioso, anche campagne religiose su vasta scala. Affidò quindi la nazione polacca al Cuore Immacolato di Maria. Guidò le celebrazioni del 950° anniversario del martirio di Sant'Adalberto, nella cui persona indicò il primo santo patrono non solo della Polonia ma di tutti gli slavi (il Primate era un grande sostenitore della fratellanza polacco-ceca). Avviò i preparativi per affidare la Polonia al Sacro Cuore di Gesù (alcuni suoi progetti di grandi azioni religiose furono poi realizzati dai suoi successori: ad esempio le iniziative per il Millennio del Battesimo della Polonia, la peregrinazione della statua della Madonna di Fatima, l'avvio della costruzione del Tempio della Divina Provvidenza). Si adoperò per accelerare i processi di beatificazione e canonizzazione arenatisi per via della guerra, e sognava di avviarne altri. Oggi la stragrande maggioranza dei "servi di Dio" di allora, ma anche di coloro che aspettavano ancora l'attribuzione di tale qualifica, è stata già elevata alla gloria degli altari.

Il card. Hlond, insieme al card. Sapięha, patrocinò la grande campagna della Caritas di sostegno economico alla nazione (davvero indispensabile dopo la guerra), invitando i circoli cattolici di altri paesi e i polacchi residenti all'estero, soprattutto in America, a continuare le loro azioni di sostegno alla Polonia. Non riuscì, purtroppo, a realizzare il progetto di recarsi a tale scopo negli Stati Uniti. Rese la questione della ricostruzione delle chiese di Varsavia prioritaria per tutta la nazione. Nella famiglia vedeva il fondamento della nazione, e pertanto, insieme a tutto l'episcopato, difese il matrimonio cattolico e la vita sin dal concepimento; difese l'insegnamento e l'educazione religiosa in tutte le scuole, schierandosi in favore della scuola cattolica, in generale, e, in particolare, degli istituti gestiti da religiosi. Apprezzava il laicato cattolico attivo. Dopo la guerra intendeva ripristinare gradualmente l'Azione Cattolica, partendo dalle colonne dei giovani, ovvero le Associazioni della Gioventù Maschile e Femminile. Riteneva prematura la ricostituzione delle colonne maschile e femminile adulte. Cercava di spronare i vescovi a non aver paura e attivarsi per il ripristino delle KSM (Associazioni Cattoliche della Gioventù). Quando, nel 1947, si affacciò una timida speranza di poter definire un *modus vivendi* tra lo Stato e la Chiesa, pose, tra le condizioni, la ricostituzione dell'Azione Cattolica in tutte le sue parti (ciò poté accadere soltanto nel 1996). Difendeva le organizzazioni cattoliche giovanili e la

cattolicità degli scout come tratto distintivo di quel corpo. Sotto il suo protettorato rinacquero le opere pastorali e le organizzazioni universitarie cattoliche. Appoggiò e protesse l'Università Cattolica di Lublino (KUL), ma anche le facoltà teologiche di altri atenei. Favorì l'ampliamento della rete degli Istituti Superiori di Cultura Cattolica. Con inquietudine osservava la liquidazione dell'autonomia degli atenei perseguita dalle autorità statali e l'espulsione dei professori scomodi dalle università. Intrattenne rapporti con molti studiosi e membri dei circoli culturali, molti dei quali furono da lui sostenuti anche economicamente. Assegnava alla cultura, e in particolare alla letteratura, il grande compito di formare lo spirito della nazione. In questo senso, attribuiva un grande ruolo alla stampa. Proteggeva le riviste cattoliche, si indignava per le persecuzioni che esse subivano e per le ingerenze della censura. Quale protettore degli immigrati polacchi ebbe il merito di attivarsi, con successo, presso la Santa Sede per l'istituzione di un ordinario per i polacchi immigrati in Germania e di far stipulare accordi tra l'episcopato polacco e gli episcopati di Inghilterra, Galles e Scozia che formalizzarono l'opera pastorale polacca in Gran Bretagna. Riordinò anche le istituzioni ecclesiastiche polacche all'estero.

Dopo la guerra ebbe ancora nuovi compiti da realizzare. Informava la Santa Sede degli sviluppi della situazione in Polonia e del destino dei cattolici nei territori annessi all'URSS. Purtroppo poté fare ben poco per questi ultimi. Riteneva che dovessero mettersi in salvo, abbandonando quanto prima quelle terre per cercare riparo entro i confini della nuova Polonia postbellica. Si prese cura dei cosiddetti "rimpatriati", cercò di garantire loro l'assistenza pastorale e il sostegno economico della Caritas. Fece molto per i cattolici di rito orientale, in particolare per i greco-cattolici affidatigli dalla Santa Sede che lo aveva nominato delegato speciale a tale fine. Si dedicò anima e corpo alle problematiche dei territori occidentali, convinto che sarebbero rimasti definitivamente e per sempre polacchi. Aiutava gli amministratori apostolici dei territori, vi si recava in visita, gioiva vedendo come lì germogliasse la nuova realtà polacca. Fin quando in quelle aree rimase ancora la popolazione tedesca, fu attento a garantirle le opportune cure pastorali e vigilò sulla correttezza della convivenza con i vicini polacchi. Purtroppo si vide costretto a difendere l'istituzione degli amministratori apostolici su questi territori non solo davanti al governo comunista, ma anche presso la Santa Sede, dove, a causa delle calunnie tedesche e della scarsissima conoscenza della realtà di quei luoghi, gli venivano mosse le accuse più svariate, inclusa quella di avere superato i limiti delle facoltà che gli erano state conferite. Ne soffrì molto. In effetti, le nomine fatte dal Primate furono sanate segretamente da Pio XII, e perfino i critici di Hlond

appartenenti alla Segreteria di Stato vaticana dovettero riconoscere qualche anno dopo che le decisioni da lui prese nel 1945 sui territori occidentali furono salutari. Hlond confidava, almeno negli anni 1946–1947, in una rapida normalizzazione canonica dell'amministrazione ecclesiastica nei territori occidentali (ma ciò sarebbe accaduto soltanto nel 1972). Cercò pertanto di crearne le basi, faceva progetti di una nuova divisione territoriale diocesana nell'ambito di questa riorganizzazione strutturale che tutti si attendevano (fu realizzata molto più tardi, nel 1992). Devoto a Pio XII, Hlond lo difese dalle accuse della frazione filotedesca, specialmente dopo la lettera papale ai vescovi tedeschi del 1948. In misura non indifferente contribuì all'insuccesso dei tentativi delle autorità comuniste di minare l'attaccamento della nazione polacca alla Santa Sede, o, addirittura, di allontanarla del tutto da Roma.

Dopo la rottura del concordato sperò che il governo di Varsavia proponesse, prima o poi, di stipularne uno nuovo. Offrì al governo il proprio aiuto per avviare contatti con il Vaticano, ma la sua proposta non fu accolta. Quando da parte del governo furono intraprese alcune azioni nei confronti della Santa Sede senza coinvolgere o consultare l'episcopato, avvertì Roma della necessità di essere prudenti. Non fu contrario ad un accordo, purché fosse vero e garantisse la libertà della Chiesa in Polonia. Purtroppo, sia i negoziati condotti a Roma, sia quelli interni polacchi, tra l'episcopato e il governo, risultarono infruttuosi (le relazioni diplomatiche tra la Polonia e la Santa Sede sarebbero riprese nel 1989, il concordato firmato nel 1993 e ratificato soltanto cinque anni dopo, nel 1998).

Il card. Hlond si oppose fermamente ai tentativi di disfacimento della Chiesa polacca dall'interno. Cercò di ripulire il corpo dei cappellani militari da chi manifestasse minor fermezza morale o si mostrasse più disponibile verso le autorità; cercò di limitare la dipendenza dei cappellani militari dalle gerarchie militari, legandoli piuttosto all'episcopato, e di formulare un nuovo statuto per la pastorale militare. Rimase sempre contrario all'impegno politico del clero. Tuttavia esigeva rispetto per il diritto dei cattolici di essere rappresentati politicamente e in parlamento, ma non voleva che tale rappresentanza fosse monopolio di una sola formazione politica. Il suo atteggiamento verso il gruppo dei cosiddetti cattolici governativi fu molto scettico. Appoggiò le trasformazioni democratiche nel Paese, ma condannò fermamente i metodi della loro attuazione. Difendeva non solo i diritti della Chiesa, ma anche quelli della nazione. Guidato da lui, l'episcopato protestò pubblicamente contro l'illegalità e il terrore che regnavano nel Paese. Dopo il *pogrom* di Kielce si pronunciò sulla questione ebraica, complicatasi dopo la guerra, condannando le uccisioni e gli eccessi commessi contro gli ebrei

e sostenendo che l'accaduto avesse avuto ragioni politiche ben lontane dall'antisemitismo di cui si accusavano i polacchi.

Consapevole del ruolo di *interrex* svolto tradizionalmente dai primati di Polonia (in passato, nel periodo dell'interregno, era stato il primate ad assumere il ruolo di monarca) si sentiva un capo spirituale della nazione, e lo diventò davvero dopo la liquidazione dei partiti di opposizione. Durante la cerimonia del suo ingresso a Varsavia l'arcivescovo Szlagowski lo "dichiarò" pubblicamente *interrex* spirituale della Polonia. Tra gli immigrati polacchi all'estero, ad un certo punto, nacque perfino l'idea che il card. Hlond potesse divenire Presidente della Repubblica di Polonia in esilio!

Al suo rientro in patria il card. Hlond rifiutò l'invito delle autorità a far visita al presidente di regime Bierut tanto richiesta dalle autorità. Sapeva bene che la visita avrebbe avuto come unico esito un sicuro effetto propagandistico e avrebbe costituito una prova del riconoscimento del nuovo regime da parte del Primate. Nel 1948, pur di migliorare la situazione della Chiesa in Polonia, era stato disponibile ad un colloquio con Bierut, ma ormai questi non era più interessato a incontrarlo. Nei contatti quotidiani con il governo, Hlond fu sempre corretto, perfino gentile. Tuttavia, se riteneva le nuove autorità del Paese un'imposizione di Mosca, si mostrava piuttosto sostenuto anche con il governo in esilio a Londra. Fu contrario alla lotta armata condotta dalla resistenza clandestina nel Paese, perché, secondo lui, non solo era condannata ad un sicuro fallimento, ma dissanguava anche la nazione. Tuttavia il cardinale rimaneva in contatto con le forze della cospirazione politica e con quelle dell'opposizione legale, che da lui cercavano conforto e sostegno morale. Fino ad un certo momento si illuse che il destino della Polonia sarebbe cambiato dopo le pressioni esercitate sulla Russia dalle potenze occidentali, ma presto, dopo il referendum, si disilluse e non ebbe più alcun dubbio che anche le elezioni parlamentari sarebbero state falsificate. Come molti suoi contemporanei si convinse che la Polonia potesse riacquistare l'indipendenza soltanto in seguito ad una guerra degli Stati Uniti e della Gran Bretagna contro l'URSS (fortunatamente la Polonia riconquistò la sovranità senza una guerra, per quanto solo nel 1989). A volte nei suoi discorsi pubblici, e più spesso privatamente, correva con il pensiero al futuro della Chiesa e della Polonia. Soprattutto in esilio, ma anche dopo la guerra, costruiva progetti di coraggiose riforme in seno alla Chiesa, specialmente pensando al futuro pontefice. In questo si sarebbe rivelato un precursore, perché i progetti da lui abbozzati furono poi in parte realizzati dal Concilio Vaticano II. Era a conoscenza della previsione di un possibile papa polacco. Dopo la morte di Pio XI si parlò della sua candidatura al soglio pontificio (voci simili si erano diffuse sul card. Mieczysław

Ledóchowski alla morte di Pio IX) e più tardi non mancò chi prevedesse la sua successione a Pio XII. Non si sa quale sia il fondamento di tali previsioni (il card. Karol Wojtyła divenne papa soltanto nel 1978).

In esilio, durante la guerra, per quanto qualcuno lo accusasse di “misticismo”, concepì una visione profetica, indubbiamente confortante per la nazione oppressa. Era convinto che si stesse approssimando una “battaglia degli spiriti”, una grande battaglia, forse l’ultima, tra il bene e il male, nel corso della quale la Chiesa sarebbe stata furiosamente attaccata e perseguitata. Probabilmente era così che interpretava i “segni del tempo”. La sua fede nella vittoria finale della Chiesa fu immensa. Vi doveva contribuire in modo determinante l’onnipotente intercessione della Madre di Dio. Il Primate riconosceva alla Polonia la grande missione storica, assegnatale da Dio, di contribuire alla rinascita religiosa e morale del mondo. Il suo successore, il card. Wyszyński, basò su quell’intercessione mariana profetizzata da Hlond, un ampio programma pastorale di voti solenni fatti a nome della nazione nel Santuario di Częstochowa, e accolse l’elezione di un papa polacco come il segno della vittoria della Polonia grazie a Maria. Nel corso del suo pontificato, Giovanni Paolo II avrebbe accennato in più occasioni alla vittoria della Madre di Dio profetizzata da Hlond.

Il card. Hlond morì improvvisamente, ancora nel pieno delle forze. Se fosse vissuto più a lungo, con ogni probabilità sarebbe stato arrestato e incarcerato dai comunisti (almeno così pensò il mons. Antoni Baraniak). Forse all’odore di santità in cui morì si sarebbe potuto aggiungere allora anche l’aureola di prigioniero per la fede. Certo, non avrebbe potuto fermare la stalinizzazione della Polonia, ma nell’arco di un paio d’anni riuscì comunque a preparare la Chiesa e la nazione ai rigori di quel periodo durissimo. Che cosa abbia significato la figura del Primate Hlond per la nazione e per la Chiesa polacca, lo dice l’opinione che in molti hanno espresso dopo la sua morte: “se ne è andato il primate *interrex*”. Il destino ha voluto che la sua memoria fosse poi offuscata dalla leggenda del suo successore, il Primate del Millennio, il card. Stefan Wyszyński. A maggior ragione, quindi, gli ultimi anni del card. August Hlond meritano di essere messi in luce e ricordati, perchè furono davvero il periodo della “pienezza” del suo ministero, una delle pagine più luminose nella storia della Polonia.

JERZY PIETRZAK

## PRYMAS AUGUST HLOND W POLSCE KOMUNISTYCZNEJ (1945–1948) NAJNOWSZY STAN BADAŃ

**P**RYMAS POLSKI KARDYNAŁ AUGUST HLOND W OSTATNIM OKRESIE SWEGO ŻYCIA, w latach 1945–1948, żył i działał w Polsce powojennej, w której władze sprawował reżim komunistyczny narzucony narodowi przez Związek Sowiecki.

Przez wiele lat prowadzenie badań naukowych nad tym okresem dziejów Polski było w najwyższym stopniu utrudnione z racji niedostępności wielu źródeł i działalności cenzury. Tak było także w przypadku historii stosunków państwo-Kościół i biografii kard. Hlonda. W dodatku propaganda komunistyczna przedstawiała kard. Hlonda jako czołowego wroga władzy ludowej, reakcjonistę, sługusa Watykanu i imperializmu anglo-amerykańskiego!<sup>1</sup>

Po „odwilży” w 1956 r. wprawdzie powstały możliwości kultywowania pamięci kard. Hlonda na niwie kościelnej, ale tzw. historycy marksistowscy choć stonowali opinie reżimowych propagandzistów o zmarłym prymasie, jednak nadal krytykowali jego „antyłudowe i klerykalne” poczynania, dalej działała cenzura, a wiele źródeł było niedostępnych, także kościelnych<sup>2</sup>.

1] *Proces księdza biskupa Kaczmarka i innych członków ośrodka antypaństwowego i antyludowego. Stenogram procesu odbytego przed Wojskowym Sądem Rejonowym w Warszawie w dniach 14 IX – 21 IX 1953*, Warszawa 1953.

2] Wiesław MYŚLEK, *Oblicze polskiej hierarchii kościelnej i jej stosunek do ludowego państwa i przemian społeczno-politycznych 1944–1965*, Warszawa 1966; Wojciech POMYKAŁO, *Kościół milczenia? Kościół rzymskokatolicki w Polsce Ludowej*, Warszawa 1967; Jerzy F. GODLEWSKI, *Kościół rzymskokatolicki w Polsce wobec sekularyzacji życia publicznego (1944–1974)*, Warszawa 1978; Stanisław MARKIEWICZ, *Państwo i Kościół w Polsce Ludowej*, Warszawa 1981.

Czynniki kościelne obawiały się, że udostępnienie akt może skomplikować ciągle trudną sytuację Kościoła w Polsce.

Podkreślić należy, że mimo wspomnianych ograniczeń salezjanin, ks. Stanisław Kosiński, pod patronatem arcybiskupa poznańskiego Antoniego Baraniaka, również salezjanina (byłego sekretarza prymasa Hlonda) rozpoczął w 1966 r. zbieranie materiałów dotyczących kard. Hlonda, w tym także dotyczących okresu powojennego, tworząc monumentalne dzieło, pt. *Acta Hlondiana* (przeszło 100 tomów, w maszynopisie i na prawach rękopisu). Poza tym udało mu się wydać niektóre pisma kard. Hlonda<sup>3</sup>. Natomiast w 1975 r. w Paryżu, pallotyni, wydali powojenne listy pasterskie episkopatu Polski (z lat 1945–1948 w większości były autorstwa kard. Hlonda)<sup>4</sup>.

W takiej sytuacji historycy i publicyści katoliccy w kraju, jeżeli pisali o kard. Hlondzie, to zajmowali się przede wszystkim jego dokonaniem przed II wojną światową, natomiast powojenną działalność kwitowali wyliczaniem kilku ogólnie znanych faktów, jak ustanowienie polskiej administracji kościelnej na Ziemiach Odzyskanych, złączenie unią personalną Gniezna i Warszawy, utworzenie Prymasowskiej Rady Odbudowy Kościołów Warszawskich, itp.<sup>5</sup>

W 1974 r. ogłosiłem w periodyku naukowym „Nasza Przeszłość” pracę o działalności kard. Hlonda na tzw. Ziemiach Odzyskanych (ziemiach ponemieckich przyłączonych do Polski w 1945 r.)<sup>6</sup>. Była to pierwsza rozprawa naukowa, oparta na źródłach kościelnych, dotycząca powojennego okresu działalności kard. Hlonda. Cenzura – rzecz zaskakująca – w tekst nie ingerowała (być może wskutek uprzedniej autocenzury). Napisałem później dwa następne artykuły o kard. Hlondzie, mianowicie o jego powrocie do kraju w 1945 r. i powojennych wielkich akcjach religijnych<sup>7</sup>. Zostały one ogłoszone, ale drugi z ingerencjami cenzury. Problemów z cenzurą nie miał Tadeusz Wyrwa, który w końcu lat osiemdziesiątych w paryskiej „Kulturze”

3] *Materiały do życia i działalności Kardynała Augusta Hlonda Prymasa Polski 1881–1948*, [red.] Stanisław KOSIŃSKI, Łąd n. Wartą 1966–1991, mszp; August HLOND, *Daj mi duszę. Wybór pism i przemówień 1897–1948*, [red.] Stanisław KOSIŃSKI, Łódź 1979; August HLOND, *W służbie Boga i Ojczyzny. Wybór pism i przemówień 1922–1948*, [red.] Stanisław KOSIŃSKI, Warszawa 1988.

4] *Listy pasterskie episkopatu Polski 1945–1974*, Paris 1975.

5] Witold MAŁEJ, *Kard. August Hlond, Prymas Polski, 1881–1948*, Roma 1965; Stanisław KOSIŃSKI, *August Hlond 1926–1948*, [w:] *Na stolicy prymasowskiej w Gnieźnie i Poznaniu. Szkice o prymasach Polski w okresie niewoli narodowej i w II Rzeczypospolitej*, [red.] Feliks LENORT, Poznań 1982, s. 319–370.

6] Jerzy PIETRZAK, *Działalność kard. Augusta Hlonda jako wysłannika papieskiego na Ziemiach Odzyskanych w 1945 r.*, „Nasza Przeszłość”, T. 42:1974, s. 195–249.

7] Tenże, *Powrót prymasa Polski kard. A. Hlonda do kraju w 1945 r.*, „Studia Towarzystwa Chrystusowego dla Polonii Zagranicznej”, T. 2:1989, s. 18–38; tenże, *Prymas Hlond i wielkie akcje religijne w Polsce w latach 1945–1948*, „Studia Gnieźnieńskie”, T. 7:1982–1983, s. 69–91.



ogłosił kilka ciekawych artykułów dotyczących powojennej sytuacji Kościoła w Polsce i kard. Hlonda, opartych na francuskich źródłach dyplomatycznych<sup>8</sup>.

Sytuacja uległa zasadniczej zmianie dopiero po 1989 r., tj. po utracie władzy przez komunistów, unormowaniu stosunków państwo-Kościół, zniesieniu cenzury, otwarciu archiwów partyjnych. Zaowocowało to pojawieniem się wielu opracowań oraz wydaniem źródeł dotyczących stosunków państwo-Kościół w okresie PRL, a więc uwzględniających działalność kard. Hlonda. Z opracowań wymienić należy przede wszystkim artykuł ks. Stanisława Wilka, salezjanina, pt. *Watykan, Rząd i Kościół w Polsce w latach 1945–1948*, później kilka razy modyfikowany i rozszerzany o nowe źródła<sup>9</sup>. Ksiądz Wilk wyzyskał po raz pierwszy źródła watykańskie. Warto też odnotować książki: Krzysztofa Krasowskiego i Jana Żaryna o powojennych relacjach kościelno-państwowych (oba wykorzystali źródła proveniencji państwowej oraz niektóre kościelne). Krasowski napisał także artykuł biograficzny o kard. Hlondzie, w którym szerzej uwzględnił okres powojennej działalności prymasa (2007 r.)<sup>10</sup>.

Źródeł ogłoszono relatywnie sporo. Chrystusowcy wydali dwa tomiki wspomnień o kard. Hlondzie (1993, 1994 r.) oraz jego wybrane notatki odręczne, skreślone podczas wojny, ale też i po wojnie (ks. Wojciech Necel w 1995 r.); Peter Raina ogłosił wybór dokumentów, głównie pochodzenia kościelnego, dotyczący stosunków Kościół-państwo, (1994 r.), podobnie uczyniła Barbara Fijałkowska, ale wybrała dokumenty pochodzenia partyjno-rządowego (1999 r.); Jan Żaryn wydał noty i raporty ambasadora przy Stolicy Świętej Kazmierza Papée, obrazujące powojenny stosunek Stolicy Apostolskiej do Kościoła w Polsce (1998 r.)<sup>11</sup>.

8] Tadeusz WYRWA, *Krytyczne eseje z historii Polski XX wieku*, Warszawa 2000.

9] Stanisław WILK, *Watykan, Rząd i Kościół w Polsce w latach 1945–1948*, „Słowo” (Berlin) 1995, nr 30, s. 17–26; tenże, *Ustanowienie polskiej administracji kościelnej na ziemiach zachodnich i północnych jako konsekwencja postanowień jaltańskich*, [w:] Jalta. Szkice i polemiki, [red.] Marian Marek DROZDOWSKI, Warszawa 1996; tenże, *Il cardinale August Hlond organizzatore della vita ecclesiastica in Polonia*, „Ricerche Storiche Salesiane”, T. 19:2000, nr 1.

10] Krzysztof KRASOWSKI, *Państwo a Kościół katolicki w Polsce 1945–1955*, Poznań 1997; tenże, *August Hlond 1881–1948*, [w:] *Wielkopolskie XX wieku*, [red.] Andrzej GULCZYŃSKI, Poznań 2001; Jan ŻARYN, *Kościół a władza w Polsce (1945–1950)*, Warszawa 1997.

11] *Kardynał August Hlond Prymas Polski. Współcześni wspominają Sługę Bożego kard. Augusta Hlonda*, [red.] Wojciech NECEL, Poznań 1993; *Kardynał Założyciel August Hlond. Listy i konferencje Ojca Ignacego Posadzego TChr., Współzałożyciela Towarzystwa Chrystusowego dla Polonii Zagranicznej o Kardynale Założycielu kierowane do chrystusowców*, [red.] Wojciech NECEL, Jan KONIECZNY, Poznań 1995; *Z notatnika Kardynała Augusta Hlonda*, [red.] Wojciech NECEL, Poznań 1995; Peter RAINA, *Kościół katolicki a państwo w świetle dokumentów 1945–1989*, T. 1: *Lata 1945–1959*, Poznań 1994; Barbara FIJAŁKOWSKA, *Partia wobec religii i Kościoła w PRL*, T. 1: *1944–1955*, Olsztyn 1999 (aneks: Wybór dokumentów); Jan ŻARYN, *Stolica Apostolska wobec Polski*

Ks. Jerzy Myszor wydał korespondencję między kard. Hlondem a abp. Gawliną (2003 r.) oraz pamiętniki abp. Józefa Gawliny (2004 r.)<sup>12</sup>. Nadto ks. Jan Konieczny zebrał i wydał wszystkie pisma kard. Hlonda, opublikowane za jego życia (2003 r.)<sup>13</sup>.

W roku 2009 ukazała się wreszcie moja obszerna praca pt. *Pełnia prymasostwa*, przedstawiająca ostatnie lata życia i działalność prymasa Polski kardynała Augusta Hlonda, w latach 1945–1948<sup>14</sup>. Książka wydana została przez Wydawnictwo Poznańskie, sumptem Ministerstwa Szkolnictwa Wyższego i Uniwersytetu Wrocławskiego. Składa się z dwóch tomów, każdy po oko. 500 stron druku. Jest bogato ilustrowana (przeszło 200 fotografii, w większości po raz pierwszy publikowanych).

Książka jest owocem moich wieloletnich studiów. Napisana została na podstawie licznych źródeł i opracowań, także relacji świadków i uczestników wydarzeń. Wykorzystałem przede wszystkim *Acta Hlondiana*, obszerny zespół akt prymasowskich kard. Hlonda (dzięki zgodzie prymasa Polski kard. Józefa Glempa mogłem, jako pierwszy historyk, akta te przejrzeć i wykorzystać), akta Sekretariatu Episkopatu Polski, chrystusowcy udostępnili mi, za zgodą ks. Wilka, kserokopie akt watykańskich. Nadto uwzględniłem akta znajdujące się w archiwach państwowych oraz bibliotekach (m.in. akta Departamentu Wyznań Ministerstwa Administracji Publicznej i Sekretariatu Zagranicznego Komitetu Centralnego Polskiej Partii Robotniczej). Pełny wykaz wykorzystanych źródeł i opracowań zawarty jest w książce. Wypełnia ona niedostatek wiedzy o dokonaniach kard. Hlonda w ostatnich latach życia, przedstawia je i tłumaczy, prostuje błędne opinie, jakie nieraz na ten temat wyrażano. Spróbujmy zatem wskazać najważniejsze z tych dokonań.

W życiu i działalności kard. Augusta Hlonda okres od uwolnienia z niewoli niemieckiej 1 IV 1945 r. do zgonu 22 X 1948 r. był najbardziej aktywny i znaczący. Prymas wrócił do kraju, gdy stało się to możliwe, choć Polska była zniewolona przez Związek Radziecki i nowe władze zdominowane przez komunistów. Był świadomy ryzyka i konsekwencji powrotu, czekających trudności w powojennej odbudowie życia kościelnego. O tej odbudowie, ale też zbudowaniu nowej Polski w duchu katolickim, marzył na wojennej emigracji, snuł plany, wyczekiwał z utęsknieniem chwili powrotu do kraju.

---

*i Polaków w latach 1944–1958 w świetle materiałów ambasady RP przy Watykanie (wybór dokumentów)*, Warszawa 1998.

12] *Korespondencja Augusta Hlonda i Józefa Gawliny w latach 1924–1948*, [red.] Jerzy Myszor i Jan Konieczny, Katowice 2003; Józef Gawlina, *Wspomnienia*, [red.] Jerzy Myszor, Katowice 2004.

13] August Hlond, *Dzieła. Nauczanie 1897–1948*, T. 1, [red.] Jan Konieczny, Toruń 2003.

14] Jerzy Pietrzak, *Pełnia prymasostwa. Ostatnie lata prymasa Polski kardynała Augusta Hlonda 1945–1948*, Poznań 2009, T. 1–2.

Stolica Apostolska wyposażyła go w pełnomocnictwa nadzwyczajne (żaden z poprzednich prymasów takich nie posiadał), które w 1946 r. zastąpiła pełnomocnictwami specjalnymi.

Dzieło odbudowy podjął w warunkach wrogiej postawy władz, wprawdzie początkowo, nawet po zerwaniu konkordatu, obłudnie ukrywanej, ale od jesieni 1947 r. coraz bardziej jawnej i brutalnej. Na Ziemiach Odzyskanych, gdzie istniał kanoniczny zamęt, trwał rabunek mienia kościelnego, a napływająca tu ludność polska pozbawiona była w większości opieki duszpasterskiej, prymas ustanowił polskich administratorów apostolskich.

Wytypował kandydatów na wakujące stolice biskupie w Polsce, potem po stosownych nominacjach papieskich konsekrował większość nowych biskupów, a przede wszystkim uniezależnił obsadę stolic biskupich od władz państwowych, wyzyskując fakt zerwania konkordatu, co wówczas było krokiem równie ryzykownym co rewolucyjnym! Na mocy decyzji Piusa XII o ustanowieniu „na ten raz” unii personalnej między Gnieznem i Warszawą, przeszedł z Poznania do Warszawy, o czym myślał już w 1939 r. Pomysł takiej unii okazał się tak trafny i owocny, że przetrwała ona 45 lat, tj. do 1991 r.

Podniósł rangę i umocnił pozycję prymasa wśród polskich biskupów. Przewodniczył nie tylko Konferencji Episkopatu i Komisji Głównej Episkopatu, ale wywierał decydujący wpływ na decyzje podejmowane przez te gremia. Doprowadził do zespolenia episkopatu na niespotykaną skalę, której wyrazem stały się częste, wspólne listy pasterskie i inne wystąpienia. Dobrze ułożył współpracę z kard. Sapiehą, któremu okazywał wielki szacunek. Po wojnie bardzo wzrosła pozycja sekretarza episkopatu, którym wybrano – na propozycję prymasa – biskupa Choromańskiego.

Duchowieństwu, zwłaszcza zakonom, stawiał wysokie wymagania, na miarę ówczesnych zadań, które określił jako największe od chrztu Polski. Zwołał zjazdy przełożonych zakonów męskich i żeńskich, czym zapoczątkował koordynację prac zakonnych i utworzenie funkcjonujących do dziś instytucji: konsulty wyższych przełożonych zakonów męskich oraz odpowiednio konsulty zakonów żeńskich. Popierał tworzenie zakonnych instytutów świeckich.

Polska – zdaniem kard. Hlonda – była i powinna pozostać katolicka. Po wojnie miał odwagę kilka razy oświadczyć to publicznie. W pierwszym liście episkopatu, którego był autorem, napisał wprost, że Polska nie może być komunistyczna. Przestrzegał przed ateistycznym materializmem, jako największym zagrożeniem narodu, zwłaszcza młodzieży. Widział inne wady, ale też zalety narodu. Chciał dokonać odrodzenia religijno-narodowego. Zmobilizować naród do tego miała nie tylko rzetelna, systematyczna praca duszpasterska, lecz także wielkie akcje religijne. Dokonał ofiarowania narodu

polskiego Niepokalanemu Sercu NMP. Przewodniczył obchodom 950-lecia męczeńskiej śmierci św. Wojciecha, którego ukazał nie tylko jako pierwszego patrona Polski, ale również patrona Słowiańszczyzny (prymas był wielkim zwolennikiem braterstwa polsko-czeskiego). Rozpoczął przygotowania do ofiarowania Polski Najświętszemu Sercu Jezusowemu (plany kilku wielkich akcji z czasów kard. Hlonda zrealizowali następcy, jak np. Millenium Chrztu Polski, peregrynację figury Matki Boskiej Fatimskiej, rozpoczęcie budowy Świątyni Opatrzności Bożej). Starał się przyspieszyć procesy beatyfikacyjne i kanonizacyjne, zahamowane wojną, marzył o otwarciu nowych procesów. Dziś znakomita większość ówczesnych „sług Bożych”, nawet tych co na ten tytuł czekali, jest już wyniesiona na ołtarze.

Wspólnie z kard. Sapięgą patronował wielkiej powojennej akcji Caritas wsparcia materialnego narodu, tak niezbędnego po wojnie, zachęcał środowiska katolickie i polonijne, zwłaszcza w Ameryce, by kontynuowały pomoc dla Polski. Nie zdołał zrealizować zamysłu odwiedzenia w tym celu Stanów Zjednoczonych. Odbudowę kościołów Warszawy uczynił sprawą narodową. Rodzinę uważał za ostoję narodu, z całym episkopatem bronił katolickiego małżeństwa i życia poczętego, nauki religii i wychowania religijnego w szkołach, szkół katolickich, zwłaszcza zakonnych. Cenił aktywność laikatu katolickiego. Po wojnie zamierzał stopniowo reaktywować Akcję Katolicką, najpierw kolumny młodzieżowe – Katolickie Stowarzyszenia Młodzieży Męskiej i Żeńskiej, odbudowę kolumn męskiej i kobiecej uważając za przedwczesne. Przekonywał biskupów, aby nie bali się wskrzeszać KSM. Gdy w 1947 r. pojawiła się nadzieja zawarcia *modus vivendi* między Kościołem a państwem, jako jeden z warunków umowy postawił przywrócenie całej Akcji Katolickiej (odrodziła się ona dopiero w 1996 r.). Bronił katolickich organizacji młodzieżowych i katolickiego charakteru harcerstwa. Pod jego protektoratem odrodziły się duszpasterstwa akademickie i katolickie organizacje akademickie. Wspierał nie tylko KUL, ale wydziały teologiczne innych uniwersytetów. Popierał rozbudowę sieci Wyższych Instytutów Kultury Religijnej. Z niepokojem obserwował likwidację przez władzę autonomii akademickiej i rugowanie z uczelni profesorów. Pozostawał w znajomości z wieloma naukowcami i twórcami kultury. Z tych ostatnich wielu wspierał materialnie. Kulturze, zwłaszcza literaturze, przypisywał wielkie zadanie kształtowania ducha narodu. Podobnie pojmował zadania prasy. Patronował pismom katolickim, oburzały go represje, jakie je dotykały, szczególnie ingerencje cenzury. Jako opiekun emigracji polskiej zasłużył się przeprowadzeniem w Stolicy Apostolskiej decyzji o ustanowieniu ordynariusza dla Polaków w Niemczech, zawarciem umów między episkopatem Polski a episkopatami Anglii, Walii i Szkocji normujących polskie duszpasterstwo

w Wielkiej Brytanii oraz uporządkowaniem polskich instytucji kościelnych za granicą.

Po wojnie musiał podjąć jeszcze inne zadania. Informował Stolicę Apostolską nie tylko o sytuacji w Polsce, ale o losach katolików na ziemiach włączonych do ZSRR. Niestety, niewiele im mógł pomóc. Ratunek przed represjami widział (w sytuacji zagrożenia) w wyjeździe i schronieniu się w granicach powojennej Polski. Troszczył się tzw. repatriantów, szczególnie o zapewnienie im opieki duszpasterskiej i wsparcie materialne ze strony Caritas. Wiele zrobił dla katolików obrządków wschodnich, zwłaszcza grekokatolików, których Stolica Apostolska powierzyła jego pieczy mianując go delegatem specjalnym. Całym sercem oddany był sprawie Ziemi Odzyskanych, przekonany iż pozostaną one przy Polsce. Wspierał administratorów apostolskich, odwiedzał te ziemie, radował się z budowy tam polskiego życia. Dopóki przebywała na tym terenie ludność niemiecka, pilnował, aby miała zapewnioną opiekę duszpasterską i jej współżycie z ludnością polską układało się poprawnie. Niestety, musiał bronić ustanowienia administratorów apostolskich na tych ziemiach nie tylko przed komunistycznym rządem, ale także w Stolicy Apostolskiej, gdzie w wyniku oszczerstw niemieckich i braku rozeznania realiów stawiano mu różne zarzuty, łącznie z przekroczeniem udzielonych pełnomocnictw. Bolał nad tym. Poczynione nominacje sanował Pius XII, wprawdzie poufnie, a po kilku latach nawet jego krytycy w watykańskim Sekretariacie Stanu przyznawali, że decyzje prymasa podjęte w 1945 r. na Ziemiach Odzyskanych okazały się zbawienne. Wierzył, przynajmniej w latach 1946–1947, w rychłe unormowanie kanoniczne administracji kościelnej na Ziemiach Odzyskanych (nastąpiło to jednak dopiero w 1972 r.). Starał się tworzyć podwaliny tej administracji, snuł plany nowego podziału diecezjalnego w ramach spodziewanej reorganizacji struktury diecezjalnej Polski (przeprowadzono ją jeszcze później, bo w 1992 r.). Oddany Piusowi XII bronił go przed zarzutami orientacji proniemieckiej, zwłaszcza po liście papieskim do biskupów niemieckich w 1948 r. W sporej mierze sprawił, że próby władz komunistycznych podważenia przywiązania narodu polskiego do Stolicy Apostolskiej, czy nawet oderwania od Rzymu, okazały się bezowocne.

Po zerwaniu konkordatu ufał, że rząd warszawski prędzej czy później wystąpi z ofertą zawarcia nowego konkordatu. Proponował czynnikom rządowym pomoc w nawiązaniu kontaktu z Watykanem, ale odzewu nie było. Gdy ze strony rządu poczyniono wobec Stolicy Apostolskiej pewne gesty, z pominięciem episkopatu, przestrzegwał Rzym, aby zachował ostrożność. Porozumieniu nie był przeciwny, byle było ono rzetelne i gwarantowało wolność Kościoła w Polsce. Niestety, tak rozmowy w Watykanie, jak prowadzone w kraju, między episkopatem a rządem, okazały się bezowocne (stosunki

dyplomatyczne między Polską a Stolicą Apostolską wznowiono w 1989 r., konkordat podpisano w 1993 r., a ratyfikowano dopiero w 1998 r.).

Zdecydowanie przeciwstawiał się próbom rozbijania Kościoła w Polsce od wewnątrz. Starał się oczyścić korpus kapelanów wojskowych z jednostek zdemoralizowanych i dyspozycyjnych wobec władz, ograniczyć zależność kapelanów wojskowych od władz wojskowych, natomiast związać ich z episkopatem, ustanowić nowy statut duszpasterstwa wojskowego. Pozostał przeciwny angażowaniu się księży w politykę. Domagał się respektowania prawa katolików do reprezentacji politycznej i parlamentarnej, ale nie chciał, aby taka reprezentacja była monopolem jednego ugrupowania. Bardzo sceptyczny odniósł się do grupy tzw. katolików rządowych. Popierał przemiany demokratyczne w kraju, ale zdecydowanie potępiał metody, jakimi je realizowano. Bronił nie tylko praw Kościoła, ale narodu. Episkopat pod jego przewodnictwem publicznie zaprotestował przeciwko bezprawiu i terrorowi w Polsce. Po pogromie kieleckim zabrał głos w skomplikowanej po wojnie kwestii żydowskiej, potępił zabójstwa i ekscesy antyżydowskie, ale był zdania, że ich powodem nie jest antysemityzm, o który oskarżano Polaków, a sprawy polityczne.

Świadomy tradycji prymasów-interrexów (w dawnej Polsce podczas bezkrólewia prymasi zastępowali monarchę) czuł się duchowym przywódcą narodu. Stał się nim w szczególności po rozbiciu przez komunistów opozycji. Podczas ingresu warszawskiego abp Szląkowski „obwołał” go publicznie duchowym interrexem Polski. Na emigracji powstał nawet pomysł ustanowienia kard. Hlonda prezydentem Rzeczypospolitej na obczyźnie!

Po powrocie do kraju odmówił złożenia wizyty Bierutowi – reżimowemu prezydentowi, o którą władze długo i usilnie zabiegały. Wiedział, że chodzi tylko o efekt propagandowy, jako dowód uznania przez prymasa nowych władz. W 1948 r. gotów był odbyć rozmowę z Bierutem celem poprawy sytuacji Kościoła w Polsce, ale ten nie był już spotkaniem zainteresowany. W zwykłych kontaktach z rządem starał się zachować poprawność, a nawet uprzejmość. Niemniej, nowe władze w kraju uważał za narzucone przez Moskwę. Jest jednak charakterystyczne, że z pewną rezerwą traktował władze w Londynie. Był przeciwny prowadzeniu przez podziemie walki zbrojnej, bo, jego zdaniem, była ona z góry przegrana i wykrwawiała naród. Pozostawał jednak w kontakcie z konspiracją polityczną, jak i legalną opozycją, które szukały u niego moralnego wsparcia. Do pewnego momentu łudził się, że los Polski się odmieni w wyniku nacisków mocarstw zachodnich na Rosję, lecz po referendum nie miał złudzeń, że także wybory sejmowe zostaną sfałszowane. Tak, jak wielu mu współczesnych, utwierdził się w przekonaniu, że Polska może odzyskać niepodległość tylko w wyniku wojny między Stanami

Zjednoczonymi i Wielką Brytanią a ZSRR (na szczęście Polska odzyskała niepodległość bez wojny, choć dopiero w 1989 r.). Niekiedy w swoich publicznych wystąpieniach, częściej prywatnie, wybiegał myślą w przyszłość Kościoła i Polski. Głównie podczas wojny, ale też po wojnie kreślił plany odważnych reform kościelnych, głównie z myślą o następnym pontyfikacie. Okazały się one prekursorskie. Część z nich zrealizował dopiero Sobór Watykański II. Znał przepowiednię o Papieżu – Polaku. Głośno mówiono o jego kandydaturze do tiary papieskiej po zgonie Piusa XI (podobnie mówiono o kard. Mieczysławie Ledóchowskim po zgonie Piusa IX), potem przepowiadano mu, przynajmniej niektórzy, iż będzie następcą Piusa XII. Czy wierzył, że tak się stanie – nie wiadomo (Polak, kard. Karol Wojtyła został papieżem dopiero w 1978 r.).

Na emigracji wojennej, także po wojnie, stworzył profetyczną wizję, niewątpliwie krzepiącą zniewolony naród, choć niektórzy zarzucali mu „mystycyzm”. Był przekonany o zbliżającej się „walce duchów”, wielkiej, może ostatecznej, rozprawie dobra i zła, gdy Kościół będzie zaciekle atakowany i prześladowany. Zapewne tak odczytywał „znaki czasu”. Jego wiara w ostateczne zwycięstwo Kościoła była ogromna. O zwycięstwie miało przesądzić wszechmocne orędownictwo Matki Boskiej. Polsce przypisywał wielkie posłannictwo dziejowe, dane od Boga, w odrodzeniu religijno-moralnym świata. Następny prymas, kard. Wyszyński, oparł na wspomnianym maryjnym orędownictwie wielki program duszpasterski ślubów jasnogórskich oraz uznał wybór Polaka na papieża za zapowiedziane zwycięstwo Polski przez Maryję. Jan Paweł II nieraz przypominał zapowiadane przez kard. Hlonda zwycięstwo Matki Bożej.

Kard. Hlond zmarł niespodziewanie, jeszcze w pełni sił. Gdyby żył dłużej zapewne byłby uwięziony przez komunistów (tak przynajmniej sądził abp Antoni Baraniak). Być może do opinii świętości, w jakiej umarł, doszłaby aureola więźnia-wyznawcy. Stalinizacji Polski by nie wstrzymał, ale w ciągu zaledwie kilku lat przygotował Kościół i naród w Polsce na ten ciężki okres. Kim był dla narodu i Kościoła w Polsce, świadczą opinie wyrażane po jego zgonie, według których odszedł Prymas-Interrex. Los sprawił, że jego postać przyćmiła potem legenda jego następcy – „Prymasa Tysiąclecia”. Tym bardziej więc ostatnie lata życia kard. Hlonda zasługują na przypomnienie i podkreślenie. To była rzeczywiście „pełnia” jego prymasostwa, jedna z najjaśniejszych kart w dziejach polskiego Kościoła.

## SUMMARY

PRIMATE HLOND IN COMMUNIST POLAND (1945–1948) –  
THE LATEST STATE OF RESEARCH

The figure of Poland's Primate, Cardinal Hlond, as seen even in his time as *papabile*, for a long time did not attract the attention of historians. In Poland, the political and ideological reasons worked quickly, and after 1945 the Primate was regarded by the Polish authorities as enemy number one because of his firm criticism and unequivocal condemnation of the communist ideology. After his death his memory faded quickly in the face of the great authority his successor to the rank of the Polish Primate, Cardinal Stefan Wyszyński, began to enjoy. Historians' interest in Hlond's activity began to grow after 1978 when Karol Wojtyła, a Pole, was elected Pope. But the true breakthrough in historical research in Hlond's activity was in 1989. In 2009 a monograph *The Height of the Primacy. The Last Years of Poland's Primate, Cardinal August Hlond 1945–1948* was published. It shed new light on Hlond's activity in the last, probably the most important, years of his life. In those years Poland's Primate developed broad and rich activity for the defence of the independence of the Catholic Church from the Communist regime, more and more hostile to it, informing the Vatican not only about the situation in Poland, but also about the preparation of the Polish Church to act in a completely different political and socio-economic situation. He lamented the doubts and criticism which came to him from Rome in connection with actions taken by him on the reorganization and Polishisation of the structures of the Church in former German territories awarded to Poland by the decisions of the Allies in 1945 from where the German population was displaced.



## CONSLUSIONI

**I**L 1° SETTEMBRE 2009 SONO PASSATI SETTANT'ANNI DA QUANDO LA GERMANIA DI HITLER INVASE LA POLONIA. L'invasione tedesca fu seguita, il 17 del medesimo mese, da quella dell'Unione Sovietica di Stalin. La Polonia visse così la quarta spartizione della propria storia e scomparve per la seconda volta dalla carta politica.

L'anniversario ha costituito il pretesto, per gli organizzatori della serata di studi svoltasi 14 dicembre 2009 nella sede romana della PAN, per analizzare il comportamento della Chiesa cattolica di fronte agli eventi drammatici del periodo della guerra e dell'immediato dopoguerra. Per farlo, si è scelto di concentrarsi sul personaggio più importante dell'istituzione ecclesiastica cattolica nella Repubblica di Polonia: il primate card. August Hlond – e si deve subito aggiungere che, più precisamente, sono stati presi in considerazione solo alcuni aspetti della sua molto ricca e complessa attività. Occorre tener presente che si tratta di una personalità, all'epoca, molto conosciuta. A conferma basta citare ciò che la polizia segreta italiana del regime fascista, in data 2 luglio 1938, ebbe a scrivere nel suo rapporto:

Il Primate di Polonia è certamente il più influente Cardinale straniero e, se domani venisse eletto un Papa di origine straniera, certamente cadrebbe su di lui la scelta. Proviene dalla Pia Società Salesiana di "Don Bosco" e tutta la sua vastissima cultura è prettamente romana e latina. I salesiani sono orgogliosi di questo grande allievo e protettore, perché è ben nota la sua influenza in tutta l'Europa.<sup>1</sup>

Nasce spontanea una domanda: come mai un personaggio di tale prestigio è a un certo punto scomparso dall'orizzonte d'interesse degli storici, è stato addirittura coperto dal silenzio, al punto da risultare oggi poco noto negli

---

1] Archivio Centrale dello Stato – Roma, fondo: Polizia Politica, Fascicoli personali Hlond.

ambienti europei, per non parlare di quelli mondiali? La risposta è complessa. Jerzy Pietrzak, nel suo articolo, cerca di fornire una spiegazione: a suo giudizio una delle cause sta nel fatto che Hlond fu considerato dai circoli marxisti il nemico numero uno per la sua energica critica e condanna rivolta a questa ideologia. L'orientamento marxista degli ambienti culturali, non solo dei paesi a regime comunista, avviò una stagione di ricerche storiche *ad arte*, specie nei confronti delle istituzioni di ispirazione cristiana. Ne fu vittima anche il primate Hlond, ritenuto persona *non grata* negli ambienti politici ostili alla Chiesa cattolica. Le indagini nel periodo postbellico sul suo operato sono estremamente scarse e, talvolta, tendenziose; in parte ciò è spiegato dal fatto che la documentazione archivistica non poteva essere messa a disposizione degli studiosi.

Per un cambiamento si è dovuto attendere l'anno 1978, quando è stato eletto papa il metropolita di Cracovia card. Karol Wojtyła ed è nato, in seguito, il movimento sindacalista "Solidarność" d'ispirazione cristiana, portando nel 1989 allo sfacelo del blocco politico sovietico. Pietrzak fa notare come dal 1978 ci sia stato infatti un continuo aumento d'interesse per la figura del cardinale Hlond. Egli stesso, grazie alla riconquistata libertà politica, ha potuto portare a compimento, nel 2009, un'opera monografica *Pelnia prymasostwa. Ostatnie lata prymasa Polski kardynala Augusta Hlonda 1945–1948* [Pienezza primaziale. Ultimi anni del Primate di Polonia August cardinale Hlond 1945–1948]. L'opera è composta di due volumi di oltre 500 pagine ciascuno. In essa è stata riscoperta la figura di Hlond, di capitale importanza tanto per la Chiesa e che per la società polacca, ferita e disorientata in seguito ai dolorosi eventi bellici, agli inaspettati cambiamenti ideologici e all'introduzione coatta del nuovo ordine politico. Il valore dell'opera di Pietrzak consiste nel mostrare, attraverso la figura del Primate, la storia della Chiesa cattolica inquadrata nella vita sociale, culturale e politica della Polonia, con riferimenti al contesto europeo e mondiale.

Per la prima volta sono stati presi in esame, grazie allo storico Semeraro, i rapporti intercorsi tra il papa Pio XII e il primate Hlond. Benché l'accostamento delle due personalità ci faccia vedere piuttosto quanto rimanga ancora da approfondire sull'argomento, nondimeno esso evidenzia alcuni importanti aspetti che hanno unito i due uomini, come ad esempio la ferma volontà di servire nel miglior modo possibile la Chiesa cattolica e il suo capo nella persona dei pontefici romani; nel campo politico si allinearono, senza riserva, contro le ideologie totalitarie e il loro potere politico, che toglieva libertà d'azione alle istituzioni ecclesiastiche. Durante gli anni del secondo conflitto mondiale il Primate, soffrendo l'esilio forzato, assunse il ruolo di ponte, da Roma prima e dalla Francia poi, tra la Polonia occupata e martirizzata

e il Papa, fornendo a quest'ultimo e alla Curia vaticana continue notizie sulla situazione della Chiesa e della società polacca. Indubbiamente è merito di Hlond se Pio XII, nella sua prima enciclica *Summi Pontificatus*, del 20 ottobre 1939, parlò della "diletta" nazione polacca che "attende, fiduciosa nella potente intercessione di Maria *Auxilium Christianorum*, l'ora di una risurrezione corrispondente ai principi della giustizia e della vera pace"<sup>2</sup>.

L'operato del Primate, si può dire, andò in due direzioni. La prima consisteva nel tenere al corrente la Santa Sede della situazione in cui si trovava la popolazione della Polonia occupata dalla Germania e dall'Unione Sovietica. La seconda nel mantenere viva la fiducia dei cattolici in Polonia nei confronti delle intenzioni di Pio XII di difendere i perseguitati e martirizzati cittadini polacchi di varia estrazione nazionale. Lo studioso Semeraro ha ammonito sul fatto che è troppo presto per fornire dati esaurienti e che sono ancora molti i campi da esplorare; quando saranno aperti del tutto gli archivi vaticani inerenti al periodo che va dal 1939 al 1948, si potrà completare il quadro fin qui solo abbozzato e al momento fortemente frammentario dei contatti tra Pio XII e il Primate.

Il periodo dell'esilio forzato di Hlond rimane ancora oggi il più discusso tra gli storici laici ed ecclesiastici. In gran parte ciò si deve al fatto che troppi "vuoti" permangono al riguardo nella storiografia. Il contributo dello studioso Witold Zahorski ne dà una conferma. Tuttavia si può affermare che il Primate, pur trovandosi in una situazione estremamente difficile sul piano politico, riuscì a svolgere un importante ruolo di denuncia dei crimini e dei veri scopi politici sia dei tedeschi che dei sovietici. Attraverso i numerosi scritti sulla rivista da lui fondata, il Primate mantenne contatti con il mondo politico ed ecclesiastico. Malgrado le difficili circostanze il Primate realizzò una generosa azione umanitaria, non solo nei confronti dei connazionali. Il periodo francese venne da lui vissuto anche come tempo di purificazione del proprio spirito e della personale preparazione morale per affrontare il futuro postbellico che prevedeva di enormi sfide su un piano ideologico. Molto interessanti risultano le sue riflessioni sul perché dell'azione bellica disumana condotta da Hitler e Stalin. Progettò un radicale rinnovamento religioso e morale della società contemporanea, incentrato su un genuino spirito evangelico, visto come condizione imprescindibile per far nascere una umanità capace di una sana, pacifica convivenza al livello europeo e mondiale. Permangono ancora troppe lacune per potere definire il suo

2] PIO XII, "*Summi Pontificatus*". *Prima lettera Enciclica del Sommo Pontefice Pio XII all'Episcopato del mondo cattolico*, in: *Atti e discorsi di Pio XII*, Istituto Missionario – Pia Società San Paolo, Roma 1942, I 236.

effettivo ruolo di portavoce della Polonia occupata di fronte all'opinione pubblica mondiale.

La posizione di Hlond nei confronti dei totalitarismi tedesco e sovietico risulta assai critica, anzi di condanna senza appello. Nei suoi interventi, però, maggiore attenzione fu riservata al comunismo, giudicato il pericolo massimo per l'intera umanità, a causa della sua ideologia. Il giudizio di Hlond si concentrò soprattutto sull'analisi delle basi ideologiche dei sistemi totalitari, senza soffermarsi sul loro aspetto strutturale. Analizzò dunque i presupposti filosofici, antropologici e culturali delle violente ideologie del Novecento, che portavano a una erronea visione dell'uomo e, di conseguenza, dello Stato, in cui prevaleva una volontà di potenza e predominio degli uni sugli altri. È evidente la coincidenza di vedute con quelle di papa Pio XI. Non è da escludere che tra i due ci fosse stato uno scambio di idee, vista la frequenza di incontri tra loro intercorsi. Colpisce in Hlond la forza del presentimento della reale minaccia di queste ideologie per la pace nel mondo, tanto che, nel corso dei suoi viaggi in Germania e in vari paesi europei ed extraeuropei, egli cercò di mobilitare la Chiesa, nonché gli ambienti culturali e politici, per adoperarsi più risolutamente in difesa della pace minacciata.

Le facoltà specialissime papali del Primate per la Polonia (8.VII.1945) costituiscono un argomento di estrema delicatezza. La loro applicazione suscitò dure reazioni e i severi giudizi da parte di alcuni circoli tedeschi e cechi. L'articolo di Stanisław Wilk porta, finalmente, importanti chiarimenti da cui non si potrà più prescindere nel serio dibattito tra gli studiosi interessati alla questione. L'autorevolezza dei risultati raggiunti è frutto dell'accesso alla documentazione conservata negli archivi vaticani. Ciò ha permesso di affermare che le suddette facoltà specialissime riguardavano senza dubbio il nuovo ordine geopolitico in cui la Polonia si venne a trovare in seguito alla conferenza di Yalta e Potsdam. Vengono così chiarite le insolite contingenze politiche in cui Hlond dovette applicarle e che spiegano il tipo di soluzioni adottate. Benché in un primo momento il suo operato fosse approvato dal Vaticano, più tardi, tuttavia, la Santa Sede, pur sanando le decisioni del Primate, disapprovò il suo modo di intendere e di procedere nell'applicazione. È difficile rimproverare a Hlond – come fanno alcuni tedeschi, tra cui Franz Scholz – di essersi lasciato guidare dalla ragion di Stato. Piuttosto la sua azione fu motivata dalla situazione pastorale veramente drammatica in cui versavano le popolazioni polacche negli ex territori tedeschi a cui si doveva assicurare quanto prima un'organizzazione ecclesiastica efficace, vista l'irrevocabile decisione dell'espulsione dei tedeschi decisa da Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica. In base a queste ricerche si dovrà riesaminare la fondatezza delle accuse, avanzate e sostenute ancora oggi in

alcuni ambienti tedeschi (in realtà, si tratta dei gruppi di tedeschi espulsi dalla Pomerania Orientale, dalla Varmia e dalla Slesia). Sarebbe un modo efficace di superare certi stereotipi, di cui ha parlato nel suo articolo Rudolf Grulich, e instaurare un nuovo e collegiale cammino nelle ricerche intorno a questa figura che volle essere portatrice di pace e di amicizia tra due paesi limitrofi, Germania e Polonia, al fine di assicurarle in Europa. Dunque si richiede di rivedere le ipotesi di Scholz alla luce delle nuove acquisizioni documentarie e degli studi più recenti.

Gli studiosi avvertono infine che le ricerche archivistiche devono essere completate attraverso indagini incrociate e che sarà d'importanza fondamentale l'accesso totale agli archivi del Vaticano riguardanti il papato di Pacelli. Si tratta di uno studio che permetterà di aumentare le nostre conoscenze sul soggetto delle indagini e che, nel contempo, indicherà le piste per ulteriori ricerche, per poter, nel futuro, offrire un quadro più circoscritto e di maggiore credibilità dell'operato del cardinale Hlond.

Ci permettiamo di concludere con le parole del Primate del Millennio, card. Stefan Wyszyński, successore di Hlond, pronunciate nel Duomo di Poznań, il 23 aprile 1964:

Il Cardinale Primate Hlond! Ci si è abituati a dire di lui che era l'uomo delle grandi strade tracciate in grande, e dei programmi altrettanto grandi, talvolta, forse, con un retrogusto politico. Indubbiamente Egli fu un uomo di stato, specialmente negli ultimi anni dell'esilio, al quale era stato costretto, e della prigionia. Testimoniava per la Polonia anche quando tutto ormai taceva e nessuno alzava la voce in sua difesa. Quando gli uomini di stato, pieni di boria, proclamarono la "Finis Poloniae", questo "ambasciatore immortale" della nazione imprigionata e tormentata continuò a rivendicarne i diritti. Dunque Egli fu, senza dubbio alcuno, un uomo di stato! Però, quel che prevale nella vita del cardinale Hlond, è la sua anima religiosa fino in fondo, di fede profondissima, un'anima sincera come il popolo slesiano, forse anche dura come il carbone, frutto di quella terra, ma ardente nella semplicità della sua fede profonda e della sua totale dedizione a Dio.<sup>3</sup>

*Stanisław Zimniak SDB*

3] *Drogowskaz ku nowej Polsce. Po poświęceniu pomnika Kardynata Prymasa Augusta Hlonda* [Definizione del cammino verso la nuova Polonia. Riflessioni dopo la benedizione del monumento del Cardinale Primate August Hlond] (Poznań, 23 aprile 1964), in: "... z głęboką perspektywą w dal"..., p. 56.

## UWAGI KOŃCOWE

**1** WRZEŚNIA 2009 R. MINĘŁO SIEDEMDZIESIĄT LAT OD NAJAZDU HITLEROWSKICH NIEMIEC NA POLSKĘ. Siedemnaście dni później stalinowski Związek Radziecki zajął wschodnie tereny Polski. Dokonał się w ten sposób czwarty rozbiór Polski i po raz drugi w swojej historii Polska zniknęła z politycznej mapy świata. W nawiązaniu do 70-tej rocznicy tych tragicznych wydarzeń zorganizowane zostało w dniu 14 grudnia 2009 r. w rzymskiej Stacji Naukowej Polskiej Akademii Nauk spotkanie naukowe poświęcone stanowisku Kościoła katolickiego wobec dramatycznych wydarzeń, jakie miały miejsca w latach wojny i niedługo po jej zakończeniu. W centrum uwagi znalazła się najważniejsza postać w zinstytucjonalizowanej katolickiej strukturze kościelnej Polski tego czasu – prymas kard. August Hlond. Od razu należy zastrzec, że podczas prac konferencji poruszone zostały jedynie wybrane aspekty jego bardzo bogatej i złożonej działalności w tych latach.

Należy pamiętać, że chodzi o postać dobrze znaną i docenianą. Oto, jako definicję pozycji i znaczenia polskiego prymasa odnajdujemy w raporcie tajnej faszystowskiej policji włoskiej z 2 lipca 1938 r.

Prymas Polski jest niewątpliwie najbardziej wpływowym Kardynałem pośród obcokrajowców. I gdyby jutro miał być wybrany Papież pochodzenia niewłoskiego, z pewnością na Niego padłby wybór. Wywodzi się on z Pobożnego Towarzystwa Księdza Bosco a cała jego niezmiernie bogata kultura jest czysto rzymska albo łańskie. Salezjanie są dumni ze swego wielkiego Wychowanka i Opiekuna, ponieważ jego wpływ w całej Europie jest powszechnie znany.<sup>1</sup>

Rodzi się pytanie, jak się stało, że postać tej rangi w pewnym momencie przestała zupełnie niemal interesować historyków, była wręcz pomijana i to

---

1] Archivio Centrale dello Stato – Roma, fondo: Polizia Politica, Fascicoli personali Hlond.

do tego stopnia, że do chwili obecnej pozostaje prawie nieznana w środowisku historyków europejskich, o światowych nie wspominając? Odpowiedź jest bardzo złożona. Ważnej próby udzielenia jej podejmuje się w swoim artykule Jerzy Pietrzak. Jego zdaniem, jedną z przyczyn takiego stanu rzeczy jest fakt, że kard. Hlond uważany był w kręgach komunistycznych za wroga numer jeden z uwagi na swoją energiczną krytykę i zdeklarowane potępienie komunistycznej ideologii. Nastawienie wpływowych środowisk intelektualnych i kulturalnych ulegających po II wojnie światowej wpływom ideologii marksistowskiej, jakie pojawiło się nie tylko w krajach komunistycznych, zapoczątkowało sezon badań historycznych *ad arte*, co wiązało się ze znacznym osłabieniem badawczych zainteresowań instytucjami o korzeniach chrześcijańskich. Prymas Hlond stał się ofiarą takiego nastawienia; w środowiskach intelektualnych i politycznych wrogich Kościołowi katolickiemu uznany został wręcz za *persona non grata*. W tej sytuacji badania nad jego działalnością w okresie powojennym podejmowane były w bardzo ograniczonym wymiarze, a ich rezultaty okazywały się często wręcz tendencyjne. Przyczyniał się do tego częściowo również fakt, że zajmujący się tą problematyką badacze nie mieli dostępu do materiałów archiwalnych, gdyż działały tu określone ograniczenia czasowe.

W Polsce na pewne zmiany na lepsze w dziedzinie badań nad dziejami Kościoła, w tym nad działalnością prymasa Hlonda trzeba było czekać do roku 1978, kiedy to papieżem wybrany został metropolita krakowski kard. Karol Wojtyła, oraz na narodziny, niedługo potem, ruchu związkowego „Solidarność” powołującego się na wartości chrześcijańskie. Pietrzak zauważa, że począwszy od roku 1978 wzrasta zainteresowanie postacią kardynała Hlonda. Dalszy postęp przynoszą przemiany zapoczątkowane w przełomowym roku 1989. Sam autor dzięki odzyskaniu politycznej wolności przez Polskę mógł wydać w roku 2009 monografię zatytułowaną *Pełnia prymasostwa. Ostatnie lata prymasa Polski kardynała Augusta Hlonda 1945–1948*, składającą się z dwóch tomów liczących po ponad 500 stron każdy. Monografia ta odkrywa w pełni i na nowo postać prymasa mającą zasadnicze znaczenie dla Kościoła i dla społeczeństwa polskiego, obolałego i zdeorientowanego po bolesnych doświadczeniach wojennych i postawionego w obliczu niespodziewanych zmian ideologicznych i przymusowego wprowadzeniu nowego porządku politycznego. Wartość dzieła Pietrzaka polega na ukazaniu działalności Prymasa na tle historii Kościoła katolickiego w Polsce, tak silnie osadzonego w życiu społecznym, kulturalnym i politycznym narodu, przy uwzględnieniu kontekstu europejskiego i światowego.

Cosimo Semeraro podjął natomiast pierwszą w ogóle próbę analizy stosunków łączących papieża Piusa XII i prymasa Hlonda. Mimo że stan

badań nad działalnością obydwu tych wybitnych przedstawicieli Kościoła ciągle jeszcze pozostawia wiele do życzenia, to pewne aspekty wspólne w działalności obydwu rysują się już teraz z całą mocą. Łączyła ich przede wszystkim przemożna wola jak najlepszego służenia Kościołowi katolickiemu oraz wspomagania tych, którzy kierowali jego działaniami. Na płaszczyźnie politycznej zarówno Pius XII jak i prymas Hlond opowiedzieli się zdecydowanie przeciwko ideologiom totalitarnym i totalitarnej władzy politycznej, która odbierała wolność działania kościelnym instytucjom. W okresie wojennym prymas, znalazłszy się na przymusowym wygnaniu, co stanowiło dla niego powód głębokiego cierpienia, przyjął na siebie rolę pośrednika pomiędzy okupowaną i udręczoną Polską a Rzymem, dostarczając papieżowi i Kurii watykańskiej bez przerwy wiadomości na temat położenia Kościoła i społeczeństwa polskiego. Niewątpliwie jest zasługą Hlonda, że Pius XII w swojej pierwszej encyklice *Summi Pontificatus*, z 20 października 1939, mówiąc o narodzie polskim użył określenia „ukochany” i wskazywał w dalszej części swego dokumentu, że naród polski „oczekuje, ufny w moc wstawiennictwa Marii *Auxilium Christianorum*, godziny odrodzenia w sprawiedliwości i prawdziwym pokoju”<sup>2</sup>.

Działania podejmowane wówczas przez Prymasa określić można jako dwutorowe. Miały one na celu, po pierwsze, informowanie na bieżąco Stolicy Apostolskiej o sytuacji, w jakiej znajdowało się społeczeństwo polskie na obszarach okupowanych przez Niemcy i Związek Radziecki, a po drugie, podtrzymywanie w polskich katolikach przekonania, że Pius XII opowiada się po stronie prześladowanych i dręczonych obywateli polskich bez względu na narodowość. Semeraro zauważa, że jest zbyt wcześnie na to, aby móc wyrobić sobie pełny obraz relacji łączących papieża Piusa XII i prymasa Hlonda. Obecnie jest ten obraz bardzo fragmentaryczny; pogłębienie i uzupełnienie obrazu tych relacji może się dokonać dopiero, kiedy udostępnione zostaną watykańskie archiwa obejmujące lata 1939–1948.

Okres wygnania Hlonda ciągle jeszcze jest przedmiotem pewnych sporów i dyskusji pomiędzy historykami świeckimi i kościelnymi. W znacznej mierze jest to związane z utrzymywaniem się wspomnianych powyżej „białych plam” w historiografii tego tematu i niedostępności znacznej części materiału archiwalnego. Zwraca na to uwagę w swym artykule także Witold Zahorski. Niemniej jednak można stwierdzić, że prymas, pomimo znalezienia się w niezwykle trudnej sytuacji, zdołał odegrać ważną rolę w ujawnianiu nie tylko zbrodni ale również w zdemaskowaniu

2] PIO XII, „*Summi Pontificatus*”. *Prima lettera Enciclica del Sommo Pontefice Pio XII all'Episcopato del mondo cattolico*, in *Atti e discorsi di Pio XII*, Istituto Missionario – Pia Società San Paolo, Roma 1942, I 236.



prawdziwych celów politycznych Trzeciej Rzeszy oraz stalinowskiego ZSRR. Za pośrednictwem licznych artykułów zamieszczanych w wydawanym przez siebie we Francji piśmie brał udział w dyskusji na te tematy ze światem zewnętrznym, tak politycznym, jak kościelnym. Mimo trudnych warunków prowadził szczerą akcję humanitarną, której beneficjentami byli nie tylko jego rodacy. Okres francuski przeżywał jako czas oczyszczenia duchowego i osobistego przygotowania moralnego do stawienia czoła powojennej przyszłości, którą przewidywał jako okres wielkich wyzwań o podłożu ideologicznym. Pogłębiał swoją refleksję nad przyczynami nieludzkich działań podejmowanych w czasie wojny przez Hitlera i Stalina. Stworzył program radykalnej odnowy religijnej i moralnej współczesnego społeczeństwa opartej na duchu ewangelii, w którego szczerym przeżywaniu widział bezwzględnie konieczny warunek odrodzenia ludzkości tak, by była w pełni zdolna do zdrowego i pokojowego współżycia w Europie i w świecie. Ciągle jednak nie jest jeszcze możliwa pełna ocena jego roli rzecznika okupowanej Polski wobec światowej opinii publicznej ani pełna ocena rezultatów podejmowanych przez niego działań.

Pozycja Hlonda wobec totalitaryzmów niemieckiego i sowieckiego była zdecydowanie krytyczna; potępiał bezwzględnie oba systemy. W swoich wystąpieniach jednak znacznie więcej uwagi poświęcał komunizmowi, który, z uwagi na jego ideologię, uznał za największe niebezpieczeństwo dla całej ludzkości. Jego wysiłek skupiał się bardziej na analizie podstaw ideologicznych systemów totalitarnych niż na zagłębianiu się w ich aspekty strukturalne. Analizował więc ich założenia filozoficzne, antropologiczne i kulturowe, które doprowadziły do powstania całkowicie błędnej w jego rozumieniu wizji człowieka, a w konsekwencji społeczeństwa oraz państwa, wizji, w której przemagało dążenie do narzucenia władzy i dominacji jednych nad drugimi. Ewidentna jest zbieżność jego koncepcji z tezami głoszonymi przez papieża Piusa XI. Nie należy wykluczyć możliwości wymiany poglądów między nimi na ten temat tym bardziej, że często się spotykali. Uderza w Hlondzie jego przekonanie o rzeczywistym zagrożeniu, które ideologie totalitarne niosły dla pokoju światowego, dlatego też podczas swoich licznych podróży do Niemiec i do innych krajów Europy, a nawet pozaeuropejskich, podejmowanych jeszcze przed wybuchem wojny, starał się mobilizować Kościół oraz środowiska kulturalne i polityczne do bardziej stanowczego zaangażowania na rzecz zagrożonego pokoju.

Odrębnym, a przy tym bardzo delikatnym, tematem poruszonym na konferencji były nadzwyczajne uprawnienia papieskie dla prymasa Polski z 8 lipca 1945 r. Ich zastosowanie spotkało się z bardzo krytycznym przyjęciem i surową krytyką ze strony niektórych środowisk niemieckich

i czeskich. Artykuł Stanisława Wilka, zawiera wyjaśnienia, które nie sposób pominąć w poważnej debacie. Wiarygodność tez i konkluzji autora ma swe źródło w pracy nad dokumentacją przechowywaną w archiwach watykańskich. Pozwala to wreszcie na jednoznaczne stwierdzenie, że te tzw. nadzwyczajne uprawnienia z całą pewnością rozciągały się na nowy, również w wymiarze terytorialnym, porządek geopolityczny, w jakim znalazła się Polska w konsekwencji ustaleń konferencji w Jałcie i Poczdamie, czyli na wschodnie ziemie niemieckie przyznane Polsce. W ten sposób wyjaśniono niezwykle okoliczności polityczne, w których Hlond musiał je zastosować i które z kolei wyjaśniają naturę przyjętych rozwiązań. Wilk podkreśla, że chociaż w początkowym okresie działania prymasa były akceptowane przez Watykan, to jednak później wyrażał on swoją dezaprobatę co do sposobu, w jaki prymas interpretował i stosował przyznane mu uprawnienia, nawet jeśli Stolica Apostolska nigdy nie zdobyła się na zdezwuowanie jego decyzji. Trudno jest jednak uznać – co czynią niektórzy badacze niemieccy, wśród nich Franz Scholz –, że Hlond kierował się polską racją stanu. Powodował nim raczej wzgląd na rzeczywistość dramatyczną sytuacją duszpasterską, w jakiej znajdowała się ludność polska mieszkająca na dawnych terenach niemieckich, dla której trzeba było jak najprędzej zorganizować skuteczną opiekę duszpasterską zważywszy na nieodwracalność decyzji aliantów – Stanów Zjednoczonych, Wielkiej Brytanii i Związku Radzieckiego – o wysiedleniu Niemców z terenów wschodnich. Ustalenia te skłaniają do wniosku o potrzebie weryfikacji zasadności oskarżeń wysuwanych pod adresem Hlonda i podtrzymywanych do dzisiaj przez niektóre z niemieckich środowisk wysiedlonych z byłych wschodnich obszarów Rzeszy. Byłby to skuteczny sposób na pokonanie pewnych zakorzenionych poglądów, wręcz stereotypów, o czym pisze w swym artykule Rudolf Grulich. Byłby to również argument na rzecz podjęcia szeroko zakrojonych badań, może nawet zespołowych, nad działalnością Hlonda, który szczerze pragnął być rzecznikiem pokojowych i przyjaznych stosunków pomiędzy sąsiadującymi ze sobą Niemcami i Polską w celu zapewnienia pokoju w całej Europie. Wydaje się, że tezy i ustalenia Scholza winny być w świetle nowych dokumentów i ostatnich badań zweryfikowane.

Badacze podnoszą jeszcze, że studiom nad działalnością Hlonda powinny towarzyszyć równoległe badania prowadzone nad dziejami Kościoła. Szczególnie ważne będzie tutaj uzyskanie pełnego dostępu do materiałów z czasu pontyfikatu Pacellego znajdujących się w archiwach watykańskich. Przebadanie tej dokumentacji pogłębiłoby naszą wiedzę na ten temat, a jednocześnie wskazało kierunki dalszych poszukiwań. Pozwoliłoby nakreślić pełniejszy i bardziej wiarygodny obraz działań kardynała Hlonda.

Niech powyższe uwagi zakończy cytat z przemówienia Prymasa Tysiąclecia, kard. Stefana Wyszyńskiego, następcy Hlonda, wygłoszonego w katedrze poznańskiej 23 kwietnia 1964 r.:

Kardynał Prymas Hlond! Przyzwyczajono się mówić o nim jako o mężu wielkich dróg, wielkich szlaków i programów, może niekiedy o posmaku politycznym. Niewątpliwie, był mężem stanu, zwłaszcza w ostatnich latach swojej przymusowej tułaczki i uwięzienia. Świadczył o Polsce nawet wtedy, gdy wszystko milczało i gdy już nikt głosu nie podnosił w obronie Polski. Gdy butni mężowie stanu głosili «Finita la Polonia», wówczas ten «nieśmiertelny ambasador» uwięzionego i udęczonego narodu upominał się o jego prawa. Był więc niewątpliwie mężem stanu. Ale co przeważa w życiu Kardynała Hlonda, to jego na wskroś religijna dusza, głęboko wierząca, szczerza jak lud śląski, może twarda, jak owoc jej ziemi – węgiel, ale żarliwa w swej prostocie głębokiej wiary i całkowitego oddania się Bogu.<sup>3</sup>

*Stanisław Zimniak SDB*

3] *Drogowskaz ku nowej Polsce. Po poświęceniu pomnika Kardynała Prymasa Augusta Hlonda*, Poznań, 23.04.1964, [w:] „... z głęboką perspektywą w dal”..., s. 56.

## NOTA BIOGRAFICA

**H**LOND, Augusto Giuseppe, salesiano, cardinale e primate di Polonia, fondatore della Società di Cristo, nacque il 5 luglio 1881 a Brzęczkowice, una piccola località dell'Alta Slesia, sottoposta allora al dominio della Prussia/Germania. Era il secondo di undici figli di cui quattro si fecero salesiani di Don Bosco. Suo padre, Jan, fu operaio alle ferrovie e sua madre, Maria Imiela, domestica. I genitori gli trasmisero un profondo attaccamento ai valori cristiani, una devozione particolare alla Madonna e un sentimento d'adesione alle tradizioni polacche.

1. Dopo aver finito la scuola elementare a Zawodzie (Katowice), cominciò a frequentare il ginnasio di Mysłowice (Katowice) che interruppe per partire, assieme al fratello Ignazio, per l'Italia all'età di 12 anni, attratto dall'opera e dal carisma di Don Bosco. Lo accolse nell'ottobre 1893 il collegio di Valsalice (all'epoca sobborgo di Torino) in cui poté proseguire gli studi ginnasiali; ivi fondò insieme ad altri giovani polacchi l'associazione di San Stanislao Kostka. Un anno dopo fu trasferito all'istituto salesiano di Lombriasco (Torino), dove proseguì gli studi. Durante questi studi ginnasiali nei collegi salesiani maturò il suo desiderio di entrare nella Società Salesiana. Nell'ottobre 1896 fu accolto nel noviziato salesiano a Foglizzo Canavese (Torino) e il 12 novembre ricevette la veste chiericale dalle mani del rettor maggiore, il beato Michele Rua; questi l'anno successivo lo assistette al momento dei voti perpetui, emessi il 3 ottobre. Le sue doti intellettuali e umane indussero i superiori a destinarlo a Roma all'Università Gregoriana, nella quale frequentò le lezioni, tra l'altro, dei padri gesuiti G. Starace, F. Fratalli, A. Ferretti, A. Müller e V. Remer. Coronò gli studi romani il 10 luglio 1900 con il dottorato in filosofia. L'urgenza del personale, all'epoca, per l'unico collegio salesiano in Polonia, ad Oświęcim, non gli permise d'iniziare gli studi di teologia a Roma. Durante questi anni del soggiorno italiano imparò

a suonare il clarinetto e il piano e apprese i primi rudimenti dell'arte di comporre musica grazie alla conoscenza del noto musicista salesiano R. Antolisei (1872–1950).

2. Ad Oświęcim, mentre compiva il suo lavoro di tirocinante, svolgeva varie mansioni: insegnante, assistente, dirigente di coro e di banda musicale, segretario del superiore. Doveva studiare individualmente la teologia secondo i corsi stabiliti e superare l'esame di maturità; la sua creatività nell'applicazione del sistema educativo di Don Bosco, unita alla dedizione eroica ai giovani e all'amabilità del tratto, gli assicurarono un enorme ascendente; tuttavia il lavoro apostolico più impegnativo, che gli fu affidato nel 1901, fu quello di responsabile per la redazione dell'edizione polacca del «Bollettino Salesiano» («Wiadomości Salezyjańskie»). Grazie alla sua operosità, l'edizione polacca del «Bollettino Salesiano» superò una grave crisi e nel 1907 usciva con la tiratura di 34 mila copie. Come redattore lavorò fino all'estate del 1909, data del suo trasferimento a Vienna.

3. Fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1905, nella chiesa delle suore della Visitazione a Cracovia, da uno dei più grandi ammiratori del carisma salesiano, mons. A. Nowak, vescovo ausiliare della medesima città. Subito dopo, il superiore dell'ispettoria austro-ungarica, E. Manassero, gli affidò la direzione spirituale nel «Rifugio Principe Aleksander Lubomirski» a Cracovia. Vi trovarono accoglienza i ragazzi in età dagli 8 ai 15 anni. Con questo servizio al Rifugio si diede inizio alla presenza salesiana nella città regale, un luogo senz'altro d'importanza vitale, dal punto di vista dell'ulteriore espansione salesiana in Galizia. Il merito dell'apostolato del Hlond svolto a Cracovia consistette nell'aver fatto praticare il sistema educativo di Don Bosco senza pretendere il cambio di strutture e regolamenti del Rifugio, puntando invece sulla personale testimonianza della vocazione salesiana. In questo periodo si iscrisse alla facoltà di Lettere della famosa Università Jagellonica, per studiare letteratura polacca e tedesca, seguendo, tra l'altro, corsi tenuti dai professori di fama europea come S. Tarnowski, J. Łoś, W. M. Creizenach, K. Morawski. Partecipò a Vienna, dal 18 al 20 marzo 1907, al I Congresso Austriaco sulla tutela dei giovani.

4. Nel 1907 fu preposto alla direzione della nuova casa a Przemyśl, una città galiziana al sud dell'attuale Polonia. Per questo motivo si trasferì all'Università Jan Kazimierz di Leopoli. Il vescovo latino, Józef S. Pelczar, offrì in perpetuo alla società salesiana un modesto edificio con un po' di terreno nel quartiere *Zasanie*, abitato in maggioranza da operai. Grazie alla sua

azione, nell'autunno del medesimo anno, si poteva avviare l'attività tipica dei salesiani, cioè quella oratoriana. L'accoglienza della proposta educativa tra i giovani del quartiere e della città fu talmente grande da costringerlo ad affittare un locale presso un'associazione della città per rispondere meglio a tale richiesta. Egli pensò presto a un piano di costruzione di un fabbricato per un oratorio che avrebbe potuto proporre diverse attività educative, didattiche e religiose e, inoltre, al progetto di una chiesa, perché il quartiere ne era privo. Don Manassero, suo ispettore, dopo una visita, nel suo rapporto confidenziale ai superiori di Torino, così espresse la sua soddisfazione a proposito dell'operato di Hlond: «E' un tesoro». Egli, come gli altri salesiani nei limiti delle loro possibilità, si offriva volentieri per i vari servizi pastorali nelle chiese del luogo. Redasse lo statuto dell'«Associazione Cattolica degli Apprendisti», approvato dalla luogotenenza di Leopoli il 31 dicembre 1908. Per lui questo fu anche un periodo di dolorose sofferenze agli occhi, dovute in gran parte al lavoro eccessivo, protratto per le lunghe ore notturne.

5. Nell'estate 1909 fu mandato come direttore della nuova casa di Vienna, situata nel terzo quartiere (Bezirk III), chiamato «Erdberg», quartiere popolare per eccellenza. L'apostolato era voluto dal cardinale Anton J. Gruscha e sostenuto con vigore dai suoi successori, card. Franz X. Nagl e card. Friedrich G. Piffl. Il 22 marzo 1910 Hlond ricevette dalle autorità scolastiche civili il permesso ufficiale per l'apertura di un istituto d'educazione. All'interno di tale centro fece attivare gradualmente tre sezioni. La prima, chiamata «Knabenheim – Salesianum», fu aperta nel luglio del medesimo anno per i ragazzi fino a 14 anni d'età. Il 29 ottobre 1911 inaugurò la seconda sezione: «Jugendheim Don Bosco» per i giovani dai 14 ai 17 anni. La terza sezione: «Jugendverein Johannes Bosco», venne fondata il 21 novembre 1915 per i giovani adulti che superavano i 17 anni d'età. Nel 1919 l'oratorio salesiano raccoglieva le tre sezioni nei giorni feriali e festivi, 646 giovani. Dopo la Grande Guerra fondò l'Associazione degli ex allievi dell'istituto. Nel 1912 aprì il ginnasio inferiore della società salesiana, al quale furono concessi i diritti di un ginnasio pareggiato. Nel 1913 fece registrare l'Associazione dei cooperatori salesiani presso le autorità civili ed ecclesiastiche ed ebbe l'idea di fondare in ogni quartiere di Vienna un gruppo autonomo di essi. Diede inizio al Sodalizio Mariano che ebbe uno scopo non solo religioso. Insieme a un gruppo di simpatizzanti viennesi dell'opera di Don Bosco, nel 1913 istituì l'associazione «Wiener Jugendrettungs-Verein Don Bosco». Nel 1915 divenne il revisore del bollettino in lingua tedesca «Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten». Svolsse una generosa azione

umanitaria, insieme ai membri della comunità salesiana, durante gli anni del primo conflitto mondiale a favore dei ragazzi del quartiere, servizio visto con grande ammirazione da parte delle autorità civili della capitale e dalla casa imperiale che gli conferirono tre medaglie. La prima, il 10 gennaio 1916, la ricevette dall'arciduca d'Austria Francesco Salvatore: una medaglia di riconoscimento del suo impegno a favore dei giovani disagiati („das Ehrenzeichen 2ter Klasse vom Roten Kreuz mit der Kriegsdekoration"). Il 5 maggio 1918 l'Imperatore di Austria e Ungheria Carlo I gli conferì la Croce al Merito (das Kriegskreuz für Ziwilverdienste Zweiter Klasse). Il 13 marzo 1919 le autorità cittadine della capitale austriaca lo onorarono con una medaglia (Eiserne Salvator Medaillen) per il suo aiuto a favore del mondo giovanile. Come superiore guidava nel 1919 la comunità salesiana composta da 34 membri e doveva, inoltre, sorvegliare altre presenze che stavano per nascere. Per la maggiore divulgazione della stampa salesiana nei paesi di lingua tedesca eresse nel 1911 la casa editrice «Verlag der Salesianer Don Boscos» presso l'istituto salesiano. Riuscì ad avere ottimi rapporti sia con le autorità civili che con quelle ecclesiastiche. Stette a contatto personale con numerose personalità di Vienna, tra cui il famoso filosofo e teologo cattolico E. Commer (1847–1928), uno dei fondatori della filosofia neoscolastica, il beato A. Schwartz (1852–1929), fondatore degli Operai Cristiani di S. Giuseppe Calasanzio, l'arciduchessa Maria Josepha, nonché il ministro del tesoro, il conte W. Zaleski e vari polacchi ivi residenti. Partecipò, come delegato dell'ispettoria austro-ungarica, all'XI Capitolo Generale della Società Salesiana, svoltosi dal 15 al 31 agosto 1910 a Torino. Come pure prese parte al I Congresso Austriaco sulla Tutela Sociale, che ebbe luogo dal 13 al 14 gennaio 1918 a Vienna, tenendo la relazione *Ausbildung der beruflichen Fürsorgeerzieher*. Dal 1910 al 1919 fu membro del consiglio dell'ispettoria austro-ungarica. Gli ispettori E. Manassero e P. Tirone lo incaricavano sovente di predicare gli esercizi spirituali e di tenere conferenze durante gli incontri annuali dei superiori locali.

6. Nell'autunno 1919 l'ispettoria austro-ungarica fu divisa in due parti autonome: l'ispettoria polacca e l'ispettoria tedesco-ungarica. Il rettor maggiore D. Albera, con decreto del 1° dicembre 1919, lo nominò primo superiore dell'ispettoria tedesco-ungarica degli Angeli Custodi, con sede nell'istituto salesiano di Vienna. Il suo servizio come superiore fu caratterizzato dal suo spirito di eroica disponibilità verso i confratelli e della ferma volontà di agire in massima comunione con il centro della società a cui fu sempre legato con tutto l'animo. All'ispettoria tedesco-ungarica appartenevano 151 membri, distribuiti in dodici presenze: Bamberg, Freyung, Graz, Monaco

di Baviera, Nyergesùjfalu, Passau/Passavia, Szentkereszt, Unterwaltersdorf, Vienna III, Vienna XVIII (1919), Vienna XXI (1919) e Würzburg. Al momento del suo insediamento nell'ufficio d'ispettore, la maggior parte di queste case erano in fase di organizzazione o addirittura si dovevano cominciare dal nulla. Diede assoluta precedenza al lavoro vocazionale e alla formazione dei confratelli. Si prodigò per accrescere il numero degli aspiranti allo stato ecclesiastico per l'anno scolastico 1922/23 e, infatti, ne furono ammessi 395. Alla sua azione di promozione vocazionale si accompagnava quella per la formazione dei confratelli. Uno dei mezzi intrapresi a tale scopo furono gli esercizi spirituali, predicati da lui personalmente e le visite canoniche a cui teneva molto. Per l'animazione dei superiori locali organizzava ogni anno raduni. Aperto il noviziato ad Ens Dorf (Germania) per i candidati di lingua tedesca, nel maggio 1922 chiese ai superiori il permesso di aprire il noviziato per i candidati provenienti dall'Ungheria, nella loro patria, nella casa di Szentkereszt. Nell'autunno vi si trovavano 16 novizi ungheresi e 44 di lingua tedesca a Ens Dorf. Fondò, tra varie opere, la casa a Fulpmes, nel Tirolo, destinata ai "figli di Maria" (vocazioni tardive allo stato ecclesiastico), la già nominata casa di Ens Dorf, il pensionato per gli apprendisti ad Essen (Renania); a Stadlau, all'epoca sobborgo di Vienna, nel 1922 comprò un terreno per la costruzione della chiesa e l'ampliamento del centro giovanile; nella capitale dell'Ungheria, Budapest, acquistò un terreno al fine di costruirvi un oratorio e una scuola d'arti e mestieri; nel maggio 1922, durante la visita a Torino, presentò la proposta ai superiori di una nuova fondazione in Olanda e più tardi trattò per l'apertura di un'altra a Berlino. Preparò e realizzò il I Capitolo dell'ispettorato tedesco-ungarico, svoltosi a Fulpmes dal 13 al 15 dicembre 1921. Partecipò al XII Capitolo Generale a Torino, dal 23 aprile al 9 maggio 1922, nel quale lavorò attivamente come membro di due commissioni.

7. Dopo la costituzione definitiva dei confini polacchi in forza dei trattati internazionali, la Sede Apostolica, con decreto del 7 novembre 1922, trasformò la Delegazione Episcopale dell'Alta Slesia Polacca in Amministrazione Apostolica, affidandone il governo a Hlond che l'11 novembre 1922 ottenne la dignità di protonotario apostolico ad *instar participantium* ed entrò in carica nell'Amministrazione il 17 dicembre 1922. Prima organizzò gli uffici centrali e le istituzioni dell'Amministrazione, fra cui la Curia, il Tribunale del clero, il Consiglio dei Consultori Diocesani ed il Consiglio Amministrativo. Poi sistemò la divisione amministrativa, accrescendo la rete dei decanati e delle parrocchie. Si prese cura della costruzione della futura chiesa cattedrale e degli edifici destinati a diventare curia e seminario diocesano. In vista di un'accurata formazione teologica dei futuri sacerdoti dell'Amministrazione



Apostolica, aprì il proprio seminario diocesano e lo volle a Cracovia, perché i seminaristi potessero anche frequentare l'Università Jagellonica. Per integrare ed intensificare l'attività nel campo sociale fondò la Lega Cattolica, che, nelle sue strutture formali, corrispondeva ormai alle future strutture organizzative dell'Azione Cattolica; istituì il Segretariato di Beneficenza ed il Comitato di Salvezza della Slesia al fine di venire incontro alle conseguenze della crisi economica; diede vita alla Lega Antialcoolica. Nel 1923 fondò l'editrice «San Giacinto», il settimanale cattolico «Gość Niedzielny», per i bambini il «Mały Gość Niedzielny» e, due anni dopo, per i cattolici di lingua tedesca, il settimanale «Sonntagsbote». Fece uscire il notiziario «Rozporządzenia Administracji Apostolskiej» (Disposizioni dell'Amministrazione Apostolica) della Slesia Polacca. Per sua ispirazione furono organizzati in Slesia i Congressi Cattolici ad Huta Królewska (1923) ed a Katowice (1924). Curò la solenne incoronazione del quadro miracoloso della Madonna a Piekary che ebbe luogo il 15 agosto 1925 per opera del nunzio apostolico mons. L. Lauri, con numerosa partecipazione di vescovi, clero e fedeli.

8. Dopo il concordato tra la Sede Apostolica e la Repubblica Polacca (10 febbraio 1925), il papa Pio XI con la bolla *Vixdum Poloniae unitas* del 28 ottobre 1925 riorganizzò le metropoli e le diocesi della Polonia, costituendo, fra l'altro, la diocesi di Katowice, che abbracciava nei suoi confini l'Amministrazione Apostolica dell'Alta Slesia Polacca ed il Vicariato Generale della Slesia di Cieszyn. Il S. Padre, il 14 dicembre 1925, lo nominò primo vescovo della neoeretta diocesi ed il 3 gennaio, nella pro cattedrale di Katowice dei SS. Pietro e Paolo, ricevette la consacrazione episcopale dalle mani del metropolita di Varsavia, card. Aleksander Kakowski. Come ordinario eresse il 22 gennaio 1926 il capitolo cattedrale di Katowice e istituì il notiziario diocesano «Wiadomości Diecezjalne» (Notizie Diocesane).

9. Il 13 febbraio 1926 morì il metropolita di Gniezno e Poznań, primate polacco card. Edmund Dalbor. Il papa, Pio XI, il 24 giugno 1926, nominò Hlond come arcivescovo di Gniezno e Poznań, elevandolo, l'anno seguente (20 giugno 1927), alla dignità cardinalizia e assegnandogli il titolo di Santa Maria della Pace. Si dedicò allora ad una graduale riorganizzazione della vita ecclesiastica in ambedue le diocesi. Nel 1927 abrogò l'Ordinariato Arcivescovile di Poznań ed al suo posto creò la Cancelleria del Primate. Grazie alle sue riforme fu ripristinata nel 1930 l'indipendenza della diocesi di Gniezno, che fino a quel momento era stata in realtà unita, solo in ragione di un'unica persona, con l'arcidiocesi di Poznań. Costituì l'autonomia economica dei beni di tutti e due i seminari. Risistemò gli studi dei seminari, pensando pure

di dare vita ad una Accademia Teologica a Poznań. In ambedue le diocesi introdusse una nuova organizzazione del tribunale ecclesiastico. Rimise in attività il Capitolo dell'antica Collegiata di Kruszwica. Coltivò contatti molto stretti col clero, prendendo parte alle riunioni decanali. Preparò un sinodo provinciale ed uno diocesano, che però fu impossibile realizzare per lo scoppio della guerra.

Rinvigorì l'impegno cattolico nel sociale, appoggiando l'attività delle associazioni caritativo-sociali. Nel 1927 organizzò a Poznań la Scuola Cattolica Sociale, trasformata, nel 1933, in Istituto Cattolico di Educazione e, nel 1938, la Scuola Cattolica per Infermieri. Ivi eresse nel 1938 l'Istituto Superiore di Cultura Religiosa. Nel 1930 fondò a Poznań l'Istituto Arcidiocesano di Azione Cattolica e, due anni più tardi, istituì, presso la Cancelleria del Primate, un Segretariato per esercizi spirituali, col compito di diffondere l'idea ed il movimento di esercizi spirituali "chiusi". Negli anni della crisi economica diede vita al Comitato di Salvezza per i Disoccupati. Tenne interventi e discorsi radiofonici, in occasione delle Settimane della Misericordia e delle Feste Natalizie, sensibilizzando l'opinione pubblica alla sorte dei più poveri, specie bambini. Riordinò e normalizzò tutti gli ambiti dell'amministrazione dei beni dell'arcidiocesi, pubblicando, nel 1935, «l'ordine sull'amministrazione dei beni ecclesiastici». Appoggiò l'organizzazione di numerosi congressi cattolici e si impegnò personalmente nella preparazione, a Poznań, di congressi nazionali ed internazionali: il Congresso Internazionale Missionario delle Università (1927), il X Congresso Nazionale Cattolico (1929), il Congresso Nazionale Eucaristico (1930), il Congresso Internazionale sul Tomismo (1934); partecipò, inoltre, ai vari congressi tra cui: il Congresso Internazionale Eucaristico a Cartagine, Tunisia (1930), il Congresso delle Compagnie Religiose a Roma (1931), il Congresso Internazionale Eucaristico a Dublino (1932), il Congresso Internazionale Eucaristico a Buenos Aires (1934), il Congresso Cattolico a Malines, Belgio (1936) e quello Internazionale Eucaristico a Budapest (1938); poi in veste di delegato del Santo Padre Pio XI, aprì il Congresso Nazionale Eucaristico a Lubiana, Jugoslavia (1935); come legato pontificio inaugurò il Congresso Internazionale Cristo Re a Poznań (1937) e quello a Lubiana (1939). Partecipò alla canonizzazione di San Giovanni Bosco a Roma (1934) e a Torino, per i festeggiamenti organizzati per tale circostanza, pronunciò il discorso *Don Bosco torna: maestro di spiritualità e di apostolato*. Nel 1935 presentò una domanda al papa Pio XI, affinché la festa di San Giovanni Bosco venisse estesa a tutta la chiesa universale.

Si impegnò, in modo eccellente, a tenere uniti i vescovi polacchi fra di loro, col nunzio e con la Sede Apostolica. Cercò anche di estromettere la politica dalla vita ecclesiastica. Organizzò l'Azione Cattolica Polacca (1929–1930),

per la quale redasse personalmente gli statuti ed i regolamenti e fondò l'«Istituto Generale di Azione Cattolica», come pure il centro per l'Unione Cattolica della Gioventù Femminile e Maschile, con sede a Poznań. Nel 1933 diede vita al Consiglio Sociale, accanto al Primate Polacco, con la funzione di analizzare i problemi sociali alla luce della dottrina cattolica e di diffondere i principi sociali cattolici. Un evento d'importanza storica, riuscito grazie alla sua determinazione, fu la preparazione e la convocazione del Primo Sinodo Plenario Polacco, che, sotto la presidenza del legato pontificio card. F. Marmaggi, fu tenuto nel santuario della Madonna Nera a Jasna Góra dal 25 al 26 agosto 1936. Fu plenipotenziario della Sede Apostolica per la realizzazione delle deliberazioni concordatarie, giungendo ad accordi sulle questioni più difficili e complicate con le autorità polacche. Un capitolo personale della sua attività di primate della Polonia è costituito dalla cura pastorale per gli emigrati polacchi. Il 26 maggio 1931 fu nominato dal papa Pio XI protettore dell'Emigrazione polacca in tutto il mondo. Per assicurare un'assistenza spirituale stabile, incoraggiato da Pio XI, l'8 settembre 1932 fondò la congregazione della Società di Cristo per gli emigrati Polacchi.

10. L'andata a Roma nel settembre del 1939, dopo l'invasione della Polonia da parte del Terzo Reich, avvenne in seguito a ripetuti colloqui coi membri del governo polacco e con il nunzio F. Cortesi e a seguito di pressanti insistenze da parte loro. Partì con il fermo desiderio di tornare subito. Intanto lungo il viaggio lo raggiunse la notizia dell'aggressione della Polonia da parte dell'Unione Sovietica, avvenuta il 17 settembre 1939. Ciò avrebbe reso ancor più problematico il tentativo di ritornare in Patria. Si può affermare che questa partenza, alla luce di quanto sarebbe poi capitato, costituì l'inizio della sua personale tragedia come pastore della Chiesa. Accolto paternamente dal Santo Padre Pio XII, gli espose la drammatica situazione della Polonia e denunciò al mondo le atrocità compiute dai tedeschi. Pio XII, grazie a questo intervento, parlò nella sua prima Enciclica del martirio e del diritto della Polonia alla sua libertà. Il Pontefice chiese, invano, alle autorità tedesche il permesso di rientro per lui nella Polonia occupata. Durante il soggiorno romano (19 settembre 1939 – 9 giugno 1940), a Lourdes (11 giugno 1940 – 6 aprile 1943) e a Hautecombe (6 aprile 1943 – 3 febbraio 1944) fece di tutto per essere utile ai suoi connazionali nel Paese occupato, smascherando le falsità e gli errori della propaganda hitleriana, come pure richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulla natura e sui fini del nazionalsocialismo tedesco. Fu arrestato dalla Gestapo il 3 febbraio 1944, ma rifiutò categoricamente ogni proposta di collaborare con gli aggressori.

Fu liberato il 1° aprile 1945 per opera dei soldati della IX armata americana dal convento di Wiedenbrück (Westfalia).

11. Il 25 aprile 1945, attraverso Parigi, giunse a Roma. D'accordo con mons. Domenico Tardini, segretario della Congregazione degli Affari Straordinari della Chiesa e capo della prima sezione della Segreteria di Stato, sulla base delle informazioni raccolte a Parigi ed a Roma, riguardanti la situazione della Polonia, preparò tutta una serie di proposte in vista della ricostruzione della vita ecclesiale e religiosa nella sua Patria. Con uno scritto del 28 giugno 1945, mandò a mons. Tardini, fra l'altro, delle proposte per risolvere la questione del governo ecclesiale transitorio nei territori polacchi. Tenendo conto delle decisioni prese durante la conferenza di Yalta (4-11 febbraio 1945) e poi confermate a Potsdam (17 luglio - 2 agosto 1945) circa i nuovi confini polacchi, propose delle soluzioni per gli ex territori polacchi all'oriente, come pure per i nuovi territori polacchi ad occidente. Si trattò delle diocesi di rito romano-cattolico e greco-cattolico. Il 3 luglio le proposte furono presentate al papa Pio XII, che l'8 luglio le approvò conferendo a lui facoltà specialissime.

Partì da Roma l'11 luglio, e, rientrando a Poznań il 20 luglio, in tempi brevi, si orientò circa la situazione socio-politica e religiosa del Paese. Il problema più urgente era l'organizzazione dell'amministrazione ecclesiale nei territori tedeschi annessi alla Polonia. In questi territori arrivavano Polacchi dalla Polonia centrale e dai territori posti ad est della linea Curzon che erano passati all'Unione Sovietica. Le autorità statali comuniste invece, sentendosi padrone di quei territori e senza tener conto delle autorità diocesane tedesche e della loro giurisdizione, amministravano i beni ecclesiastici ex tedeschi in maniera del tutto indipendente. Il primate si rese subito conto della gravità della situazione, perciò volle categoricamente porre termine a questi abusi e a questa enorme confusione. Egli non aveva contatti ufficiali con la autorità comuniste statali centrali di Varsavia, tuttavia era informato sugli ordini impartiti alle unità dell'esercito polacco nel giugno e nel luglio del 1945, per quanto riguardava una veloce ed efficace azione di evacuazione dei tedeschi nella Bassa Slesia. Inoltre, dalla stampa e da altre fonti, poteva dedurre in modo chiaro che la cura d'anime nelle terre annesse alla Polonia, avrebbero potuto condurla solo sacerdoti polacchi. Il 9 agosto, d'accordo con l'arcivescovo A. Sapięha, scelse i candidati ad amministratori apostolici: sacc. A. Wronka, T. Bensch, B. Kominek, K. Milik e E. Nowicki. Il 14 del medesimo mese consegnò loro i decreti di nomina datati 15 agosto (festa dell'Assunzione) con l'obbligo d'assumere l'incarico il 1° settembre. Il 10 settembre affidò la giurisdizione sulla parte dell'arcidiocesi di Olomouc

al sac. Kominek, sulla parte dell'arcidiocesi di Praga al sac. Milik. La presa di possesso di dette giurisdizioni da parte degli amministratori sarebbe dovuta iniziare il 1° ottobre. Con lettere del 28 agosto e del 22 settembre informò la Sede Apostolica degli atti compiuti e della situazione della Chiesa nella Polonia postbellica. Naturalmente le autorità comuniste civili non furono contente. Tale scontentezza manifestò pure il presidente B. Bierut, ricusando l'accettazione del sac. E. Nowicki, amministratore apostolico di Gorzów Wielkopolski, che fu delegato come primo a presentarsi alle autorità statali. Le circostanze di tutto questo operato furono esposte dal card. Hlond nella sua ampia relazione *Le cinque Amministrazioni Apostoliche create in Polonia nell'agosto 1945*, del 24 ottobre 1946. Proprio su questa sua impostazione, il papa Paolo VI con la bolla *Episcoporum Poloniae coetus* del 28 giugno 1972 disporrà l'organizzazione ecclesiastica definitiva nei territori occidentali e settentrionali della Polonia. La decisione di Hlond deve essere, senza dubbio, considerata una delle più importanti scelte della Chiesa cattolica polacca del dopoguerra in Polonia. Il 12 maggio 1946 presiedette l'ordinazione del nuovo vescovo Stefan Wyszyński a Jasna Góra (Częstochowa), il quale diverrà suo successore. Nello stesso anno il presidente dell'Organizzazione Americana degli Ebrei e delle Associazioni Interreligiose, prof. Mendel Zylberberg (1886–1965), lo ringraziò per l'aiuto prestato per la salvezza di alcuni ebrei durante il secondo conflitto mondiale.

La sua attività pastorale nel periodo postbellico mirò a cicatrizzare le ferite che la burrasca bellica aveva inferto alla Chiesa. Incoraggiò instancabilmente la ricostruzione della vita ecclesiastica e la riattivazione delle organizzazioni ed istituzioni ecclesiastiche. Desiderò fortemente che i fedeli si impegnassero sinceramente ad elevare il livello della loro vita morale. Dietro suo suggerimento furono tenute, in tutta la nazione, missioni parrocchiali di due settimane. Un atto di altissima importanza fu la consacrazione della nazione polacca, l'8 settembre 1946, prima al Cuore Immacolato di Maria a Jasna Góra (Częstochowa), alla presenza di tutto l'Episcopato e di oltre un milione di fedeli, e poi al Sacratissimo Cuore di Gesù. Era convinto che il compito di quel momento storico fosse «il consolidamento della vita polacca nello spirito cristiano, che ha come fonte il vangelo e come espressione la dottrina della Chiesa».

12. Nel 1946, in forza dei decreti della Sede Apostolica del 4 e del 30 marzo, venne sospesa *pro hac vice* l'unione personale delle diocesi di Gniezno e di Poznań. L'arcidiocesi di Gniezno venne annessa, in ragione di un'unica persona, all'arcidiocesi di Varsavia ed egli ne divenne ordinario, mantenendo così il titolo di Primate di Polonia. Nella solennità dell'Ascensione

(30 maggio 1946) fece l'ingresso nella pro cattedrale di Varsavia ed il giorno successivo assunse il governo dell'arcidiocesi. Subito invitò il Consiglio del Primate alla ricostruzione delle chiese di Varsavia che erano state distrutte. Il 27 giugno 1947 pose la prima pietra per ricostruire dalle rovine la cattedrale di Varsavia. Stabilì la Commissione delle Cause dei Santi e diede vita al Collegio dei Consultori per la cura d'anime. Sostenne le attività culturali (p.e. aiutò economicamente il teatro "Rapsodyczny" di Cracovia) e fece da mecenate a vari scrittori e scienziati. L'Università Cattolica di Lublin gli conferì nella primavera del 1948 il dottorato *honoris causa*. Fu membro di congregazioni vaticane: delle Chiese Orientali, del Concilio, dei Riti, dei Seminari ed Università degli Studi. L'improvvisa malattia e la morte, avvenuta il 22 ottobre 1948, posero fine al ricco e profetico impegno pastorale. Alla notizia della morte di Hlond, il card. Bernard Griffin, arcivescovo di Westminster, scrisse: «La Polonia ha perduto uno dei suoi più grandi figli che ricordi la storia; il mondo, un ispirato Condottiero; la Chiesa, un fedele servitore e un grande Sacerdote». Il 26 ottobre 1948 si svolsero a Varsavia i solenni funerali, presieduti dal card. Adam Sapieha. Ad essi presero parte tutti i vescovi, i rappresentanti dei capitoli cattedrali di tutto il paese, gli ambasciatori accreditati presso il governo polacco. La tumulazione venne fatta nella cripta della cappella del Santissimo Sacramento nel duomo di Varsavia, non ancora ricostruito. Tuttavia, in ossequio al suo desiderio, il suo cuore fu deposto nella basilica primaziale di Gniezno, ove si trovano gli altri primati suoi predecessori.

Il processo di beatificazione, avviato dal card. Józef Glemp, all'epoca primate della Polonia, il 9 gennaio 1992, si è concluso il 21 ottobre 1996. La Congregazione per le Cause dei Santi il 6 marzo 1998 emanò il decreto sulla validità del processo diocesano.

Lasciò vari scritti e molto numerose lettere pastorali. Si citano alcuni pubblicati: *Z Prymasowskiej Stolicy*, Poznań 1936; *The Persecution of the Catholic Church in German-occupied Poland. Reports Presented by Cardinal Hlond to Pope Pius XII, Vatican Broadcasts and other Reliable Evidence*, New York 1944; *Na straży sumienia Narodu. Wybór pism i przemówień*, New York 1951; *Daj mi duszę. Wybór pism i przemówień 1897–1948*, Łódź 1980; *Z Chrystusem w życie. Okruchy myślowe 1922–1948*, Łódź 1982; *W służbie Boga i Ojczyzny. Wybór pism i przemówień 1922–1948*, Warszawa 1988; *Dzieła. Nauczanie 1897–1948*, a cura di J. Konieczny, Toruń 2003.

*a cura di Stanisław Zimniak SDB*

## NOTA BIOGRAFICZNA

**H**LOND August Józef: salezjanin, kardynał, prymas Polski, założyciel Towarzystwa Chrystusowego, urodził się 5 lipca 1881 r. w Brzęczkowicach na Górnym Śląsku, który znajdował się wówczas pod zaborem pruskim. Był drugim z jedenaściorga dzieci Hlondów. Trzech braci Hlonda, podobnie jak on sam, wstąpiło do Zgromadzenia Salezjanów ks. Bosko. Ojciec Jan był dróżnikiem, a matka, Maria *de domo* Imiela, gospodynią domową. Rodzicie wpoili synowi silne przywiązanie do wartości chrześcijańskich, a w szczególności kult do Matki Boskiej i przywiązanie do polskich tradycji.

1. Po ukończeniu szkoły podstawowej w Zawodziu (dzielnica Katowic), rozpoczął naukę w gimnazjum w Mysłowicach, którą przerwał w wieku 12 lat zafascynowany charyzmatem ks. Jana Bosco, i wraz z bratem Ignacym udał się do Włoch. W październiku 1893 r. został przyjęty do kolegium salezjańskiego w Valsalice (wówczas przedmieście Turynu), gdzie kontynuował naukę w gimnazjum. Założył wraz z innymi młodymi Polakami Towarzystwo św. Stanisława Kostki. W 1894 r. przeniesiony do salezjańskiego instytutu w Lombriasco (Turyn) kontynuował naukę. W październiku 1896 r. przyjęty został do salezjańskiego nowicjatu w Foglizzo Canavese (Turyn), gdzie 12 listopada sutannę wręczał mu generał Michele Rau, który w rok później, 3 października, przyjął także jego śluby wieczyste. Zdolności intelektualne i zalety Hlonda sprawiły, że przełożeni wysłali go na studia do Rzymu, gdzie uczęszczał na wykłady, m.in. takich profesorów jezuitów jak G. Starace, F. Fratalli, A. Ferretti, A. Müller czy V. Remer na Uniwersytecie Gregoriańskim. 10 lipca 1900 r. uzyskał doktorat z filozofii. Podjęcie dalszych studiów teologicznych w Rzymie okazało się niemożliwe z uwagi na konieczność wyjazdu do Oświęcimia, w celu wzmocnienia kadrowego działającego tam polskiego domu salezjańskiego. Podczas pobytu we Włoszech Hlond

nauczył się także gry na klarncie i na fortepianie. Dzięki znajomości ze znanym salezjańskim muzykiem R. Antolise (1872–1950) poznał podstawy kompozycji.

2. W Oświęcimiu podczas trzyletniej praktyki wykonywał różne prace: nauczyciela, asystenta, dyrektora chóru i orkiestry szkolnej, a także sekretarza przełożonego. Studiował indywidualnie teologię zgodnie z ustalonym programem nauki. Złożył też egzamin dojrzałości. Pomysłowość w stosowaniu salezjańskiego systemu wychowawczego, połączona z wielkim oddaniem młodzieży i miłym sposobem bycia, szybko zapewniła Hlondowi wielki autorytet. Jednak bardziej odpowiedzialną pracę apostolską powierzono mu dopiero w 1901 r., w którym to został mianowany kierownikiem redakcji polskiego wydania „Bollettino Salesiano” („Wiadomości Salezyjańskie”). Dzięki jego pracowitości „Wiadomości Salezyjańskie” przezwyciężyły głęboki kryzys i w 1907 r. osiągnęły już nakład 34 tys. egzemplarzy. Był redaktorem pisma do końca lata 1909 r., do czasu wyjazdu do Wiednia.

3. Święcenia kapłańskie przyjął 23 września 1905 r. w kościele sióstr wizytek w Krakowie z rąk jednego z największych sympatyków salezjańskiego charyzmatu, biskupa A. Nowaka. Przełożony inspektorii austriacko-węgierskiej, ks. E. Manassero, powierzył nowo wyświęconemu kapłanowi kierownictwo duchowe w schronisku im. księcia Aleksandra Lubomirskiego w Krakowie. Przyjmowano tam chłopców w wieku od 8 do 15 lat. Posługa Hlonda dla schroniska zapoczątkowała salezjańską obecność w tym mieście, niewątpliwie bardzo istotnym dla dalszej ekspansji salezjanów w Galicji. Zaslugą apostołatu Hlonda w Krakowie było wprowadzenie salezjańskiego systemu wychowawczego ks. Bosko. W tym samym czasie Hlond rozpoczął też studia na Wydziale Filologicznym Uniwersytetu Jagiellońskiego w zakresie literatury polskiej i niemieckiej, uczęszczając m.in. na wykłady wybitnych profesorów, takich jak: S. Tarnowski, J. Łoś, W. M. Creizenach, K. Morawski. W dniach 18–20 marca 1907 r. uczestniczył w Wiedniu w I Kongresie Austriackim poświęconym opiece nad młodzieżą.

4. W 1907 r. powierzono Hlondowi założenie nowego zakładu salezjańskiego w Przemyślu. Z tego powodu przeniósł się na Uniwersytet Jana Kazimierza we Lwowie. Biskup przemyski, Józef S. Pelczar, ofiarował zgromadzeniu salezjańskiemu wieczystą dzierżawę skromnego budynku z niewielką działką w robotniczej dzielnicy Zasanie. Jesienią 1907 r. można było rozpocząć typową dla posłannictwa salezjańskiego działalność oratoryjną. Salezjańska propozycja wychowawcza spotkała się z tak pozytywnym przyjęciem wśród



młodzieży mieszkającej w dzielnicy, że Hlond był zmuszony wynająć od jednego ze stowarzyszeń w mieście dodatkowy lokal. Inspektor ks. Manassero, w poufnym raporcie napisanym po wizytacji dla przełożonych w Turynie, pisał o Hlondzie: „To prawdziwy skarb”. Tak jak i inni salezjanie, świadczył chętnie posługę duszpasterską w lokalnych kościołach. Opracował i napisał statut Katolickiego Związku Uczniów Rękodzielniczych, zatwierdzony przez Namiestnictwo we Lwowie 31 grudnia 1908 r. W tym czasie zaczęły się jego kłopoty ze wzrokiem, w dużej mierze związane z nadmiarem pracy w późnych godzinach nocnych.

5. Latem 1909 r. został mianowany dyrektorem nowego domu w Wiedniu, usytuowanego w dzielnicy Erdberg zamieszkanego przez robotników. Apostolat salezjański popierali wówczas kardynałowie Anton J. Gruscha, Franz X. Nagl i Friedrich G. Piffel. 22 marca 1910 r. Hlond otrzymał od cywilnych władz szkolnych oficjalne pozwolenie na otwarcie instytutu wychowawczego. W ośrodku tym stopniowo utworzono trzy oddziały. Pierwszy o nazwie „Knabenheim – Salesianum”, został otwarty w lipcu tego samego roku dla chłopców do 14 lat. 29 października 1911 r. otwarto drugi oddział: „Jugendheim Don Bosco” dla młodzieży w wieku od 14 do 17 lat. Trzeci, „Jugendverein Johannes Bosco”, założony 21 lipca 1915 r. dla młodych mężczyzn powyżej 17 lat. W 1919 r. oratorium salezjańskie posiadało trzy oddziały czynne w dni robocze i świąteczne, do których uczęszczało ogółem 646 podopiecznych (już po I wojnie światowej Hlond założył Stowarzyszenie Byłych Wychowanków Instytutu). W 1912 r. otworzył gimnazjum niższe Towarzystwa Salezjańskiego, któremu wkrótce przyznano uprawnienia szkoły publicznej. W 1913 r. zarejestrował u władz państwowych i kościelnych Stowarzyszenie Pomocników Salezjańskich. Ponadto Hlond zorganizował Sodalicję Mariańską, która miała cele nie tylko religijne. Wraz z grupą wiedeńskich sympatyków dzieł ks. Bosko, w 1913 r. założył stowarzyszenie „Wiener Jugendrettungs-Verein Don Bosco”. W 1915 r. został korektorem salezjańskiego niemieckojęzycznego biuletynu „Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten”. W czasie I wojny światowej, wraz z innymi członkami wspólnoty salezjańskiej, prowadził wielką akcję humanitarną na rzecz młodzieży z ubogich dzielnic. Działalność ta wzbudzała podziw i uznanie władz cywilnych stolicy i dworu cesarskiego. 10 stycznia 1916 r. arcyksiążę Franciszek Salwator odznaczył Hlonda medalem Czerwonego Krzyża 2 klasy w dowód uznania dla jego pracy na rzecz młodzieży opuszczonej, a 5 maja 1918 r. cesarz Karol wręczył Hlondowi krzyż wojenny za zasługi cywilne (również 2 klasy). Wreszcie, już po zakończeniu wojny, 13 marca 1919 r., odznaczony został za pracę dla dobra młodzieży przez władze Wiednia.

Jako przełożony kierował w 1919 r. wspólnotą salezjańską liczącą 34 członków, a ponadto czuwał nad innymi nowo powstającymi zakładami. W celu lepszego rozpowszechniania prasy salezjańskiej w krajach niemieckojęzycznych powołał w 1911 r. wydawnictwo „Verlag der Salesianer Don Boscos”, działające przy instytucie salezjańskim. Utrzymywał kontakty z wieloma osobistościami Wiednia, m.in. ze sławnym filozofem i teologiem katolickim E. Commerem (1847–1928), jednym z twórców filozofii neoscholastycznej, z A. Schwartzem (1852–1929), założycielem Zgromadzenia Chrześcijańskich Robotników św. Józefa Kalasancjusza, z arcyksiężną Marią Józefą, a także z hr. W. Zaleskim i innymi Polakami zamieszkałymi w Wiedniu. Uczestniczył jako delegat Inspektorii Austriacko-Węgierskiej w XI Kapitule Generalnej Towarzystwa Salezjańskiego, która się odbywała w dniach od 15 do 31 sierpnia 1910 r. w Turynie. Wziął także udział w I Austriackim Zjeździe Opieki Społecznej w Wiedniu (13–14 stycznia 1918 r.), na którym wygłosił referat pt.: *Ausbildung der beruflichen Fürsorgeerzieher*. W latach 1910–1919 Hlond był członkiem Rady Inspektorii Austriacko-Węgierskiej. Inspektorzy ks. E. Manassero i ks. P. Tirone często powierzali mu prowadzenie rekolekcji i wygłaszanie konferencji podczas corocznych spotkań przełożonych lokalnych.

6. Jesienią 1919 r. Inspektoria Austriacko-Węgierska została podzielona na dwie administracyjnie odrębne, niezależne części: Inspektorię Polską i Inspektorię Niemiecko-Węgierską. Dekretem z 1 grudnia 1919 r. ks. generał Paolo Albera mianował Hlonda pierwszym przełożonym Inspektorii Niemiecko-Węgierskiej Aniołów Stróżów, z siedzibą w instytucie salezjańskim w Wiedniu. Inspektoria Niemiecko-Węgierska miała 151 członków pracujących w 12 domach: Bamberg, Freyung, Graz, Monachium, Nyergesüjfalú, Passawa, Szentkereszt, Unterwaltersdorf, Wiedeń III, Wiedeń XVIII (1919), Wiedeń XXI (1919) i Würzburg. Kiedy Hlond obejmował stanowisko inspektora, większość tych domów znajdowała się na etapie organizacji albo miała dopiero powstać. Hlond starał się skutecznie o wzrost liczby aspirantów do życia zakonnego i kapłańskiego (w roku szkolnym 1922/23 przyjęto 395 kandydatów). Oprócz działalności na rzecz nowych powołań, poświęcał się duchowemu rozwojowi współbraci. Jednym ze środków były rekolekcje, które prowadził osobiście, a także wizytacje kanoniczne, do których przykładał wielką wagę. Aby ożywić ducha przełożonych lokalnych organizował co roku walne spotkania. Po otwarciu nowicjatu w Ens Dorf (Niemcy) dla kandydatów niemieckojęzycznych, w maju 1922 r. zwrócił się do przełożonych o pozwolenie na otwarcie nowicjatu dla kandydatów pochodzących z Węgier w ich własnej ojczyźnie, w domu w Szentkereszt (jesienią przyjął

16 nowicjuszów, w Enseldorf 44). Hlond założył dom przeznaczony dla „Synów Maryi” (późne powołania do stanu duchownego) w Fulpmes, w Tyrolu, w Enseldorf, pensjonat dla uczniów w Essen (Nadrenia). W Stadlau, które w owym czasie było przedmieściem Wiednia, zakupił w roku 1922 teren pod budowę kościoła i rozbudowę ośrodka dla młodzieży. W stolicy Węgier, Budapeszcie, nabył teren w celu wybudowania oratorium i szkoły rzemiosła; w maju 1922 r., podczas wizyty w Turynie przedstawił propozycję powołania nowej fundacji w Holandii. Prowadził także pertraktacje o otwarciu placówki w Berlinie. Przygotował i przeprowadził I Kapitułę Inspektorii Niemiecko-Węgierskiej, która się odbywała w Fulpmes w dniach od 13 do 15 sierpnia 1921 r. Uczestniczył w XII Kapitułce Generalnej w Turynie (od 23 kwietnia do 9 maja 1922 r.), podczas której udzielał się czynnie jako członek dwóch komisji.

7. Po ostatecznym ustaleniu granic polskich na mocy traktatów międzynarodowych, Stolica Apostolska, dekretem z 7 listopada 1922 r., przekształciła Delegaturę Biskupią polskiego Górnego Śląska w Administrację Apostolską, powierzając jej zarządzanie Hlondowi. 11 listopada 1922 r. otrzymał on godność protonotariusza apostolskiego *ad instar participantium* i objął urząd Administratora w dniu 17 grudnia 1922 r. Urzędowanie rozpoczął od organizacji urzędów centralnych i instytucji Administracji, takich jak: m.in. Kuria, Trybunał Kościelny, Kolegium Konsultorów i Rada Administracyjna. Następnie uporządkował podział administracyjny, powiększając sieć dekanatów i parafii. Zajął się budową kościoła katedralnego i budynków, które miały mieścić kurię i seminarium duchowne. W trosce o staranne przygotowanie teologiczne przyszłych księży Administracji Apostolskiej założył seminarium diecezjalne i ulokował je w Krakowie, pragnąc, aby seminarzyści mogli także studiować na Uniwersytecie Jagiellońskim. Założył Ligę Katolicką, której struktury formalne odpowiadały już przyszłym strukturom organizacyjnym Akcji Katolickiej; powołał Diecezjalny Sekretariat Dobroczyńności i Śląski Komitet Ratunkowy w celu zapobiegania skutkom kryzysu ekonomicznego; założył Ligę Przeciwalkoholową. W 1923 r. założył wydawnictwo „Księgarnia św. Jacka”, tygodnik katolicki „Gość Niedzielny” i „Mały Gość Niedzielny” dla dzieci, a dwa lata później również tygodnik „Sonntagsbote” dla katolików niemieckojęzycznych. Wydawał też periodyk „Rozporządzenia Administracji Apostolskiej” Polskiego Śląska. Z jego inspiracji zorganizowano na Śląsku dwa Kongresy Katolickie, w Hucie Królewskiej (1923) i w Katowicach (1924). Przygotował uroczystą koronację cudownego obrazu Matki Bożej w Piekarach, którą celebrował 15 sierpnia 1925 r. nuncjusz apostolski abp L. Lauri, z udziałem biskupów, kleru i licznych wiernych.

8. Po podpisaniu konkordatu pomiędzy Stolicą Apostolską a Rzeczpospolitą Polską (10 lutego 1925 r.) papież Pius XI bullą *Vixdum Poloniae unitas* z 28 października 1925 r. przeorganizował metropolie i diecezje w Polsce, ustanawiając m.in. diecezję w Katowicach, która obejmowała Administrację Apostolską Polskiego Górnego Śląska i Generalny Wikariat Śląska Cieszyńskiego. Ojciec Święty 14 grudnia 1925 r. mianował Hlonda pierwszym biskupem nowo erygowanej diecezji. Dnia 3 stycznia 1926 r. w katowickiej prokatedrze Świętych Piotra i Pawła Hlond przyjął sakrę biskupią z rąk metropolity warszawskiego kard. Aleksandra Kakowskiego. Jako ordynariusz erygował 22 stycznia 1926 r. kapitułę katedralną w Katowicach i powołał diecezjalny organ „Wiadomości Diecezjalne”.

9. 13 lutego 1926 r. zmarł metropolita gnieźnieński i poznański, Prymas Polski kard. Edmund Dalbor. Papież Pius XI w dniu 24 czerwca 1926 r. mianował Hlonda arcybiskupem gnieźnieńskim i poznańskim, wynosząc go rok później (20 czerwca 1927 r.) do godności kardynała-prezbitera z kościołem tytularnym Matki Bożej Pokoju w Rzymie. Poświęcił się on wówczas stopniowej reorganizacji życia kościelnego w obu diecezjach. W 1927 r. rozwiązał ordynariat arcybiskupi w Poznaniu, a na jego miejsce utworzył Kancelarię Prymasa. Dzięki przeprowadzonym przez niego reformom w 1930 r. została przywrócona niezależność diecezji gnieźnieńskiej, która do tej pory była połączona przez osobę tego samego ordynariusza z archidiecezją poznańską. Przyznał obu seminariom, gnieźnieńskiemu i poznańskiemu, autonomię w oddzielnym zarządzaniu własnymi dobrami. Uporządkował system nauczania w seminariach, zamierzał powołać Akademię Teologiczną w Poznaniu. W obydwu diecezjach wprowadził nową organizację sądownictwa kościelnego. Reaktywował prastarą kapitułę kolegiacką w Kruszwicy. Utrzymywał bardzo ścisłe kontakty z duchowieństwem, uczestniczył w zebraniach dekanatów. Przygotowywał synod prowincjonalny i synod diecezjalny, jednak w końcu oba nie doszły do skutku z powodu wybuchu wojny.

Ożywił zaangażowanie katolików w życie społeczne popierając działalność stowarzyszeń charytatywno-społecznych. W 1927 r. zorganizował w Poznaniu Katolicką Szkołę Społeczną, przemianowaną na Wyższe Katolickie Studium Społeczne, w 1933 r. erygował Katolicki Instytut Wychowawczy, a następnie w 1938 r. Katolicką Szkołę Pielęgniarską. Tamże powołał w 1938 r. Instytut Wyższej Kultury Religijnej. W 1930 r. założył, również w Poznaniu, Archidiecezjalny Instytut Akcji Katolickiej, a dwa lata później powołał Sekretariat Rekolekcyjny przy Kancelarii Prymasa, który miał za zadanie rozpowszechnianie idei i ruchu rekolekcji zamkniętych. W latach ostrego

kryzysu gospodarczego powołał do życia Komitet Ratunkowy Bezrobotnym. Wygłaszał w radio przemówienia i pogadanki z okazji Tygodni Miłosierdzia i świąt Bożego Narodzenia, uwrażliwiając opinię publiczną na los najbardziej potrzebujących, zwłaszcza dzieci. Zreorganizował i znormalizował wszystkie szczeble administracji dóbr archidiecezjalnych, ogłaszając w 1935 r. *Zarządzenie w sprawie administracji dobrami kościelnymi*. Popierał organizację kongresów katolickich i osobiście zaangażował się w przygotowanie w Poznaniu krajowych i międzynarodowych kongresów: Międzynarodowego Misyjnego Kongresu Uniwersytetów (1927), X Krajowego Kongresu Katolickiego (1929), Krajowego Kongresu Eucharystycznego (1930), Międzynarodowego Kongresu Tomizmu (1934). Uczestniczył ponadto w innych kongresach, takich jak, m.in.: Międzynarodowy Kongres Eucharystyczny w Kartaginie w Tunezji (1930), Kongres Kółek Religijnych w Rzymie (1931), Międzynarodowy Kongres Eucharystyczny w Dublinie (1932), Międzynarodowy Kongres Eucharystyczny w Buenos Aires (1934), Kongres Katolicki w Malines w Belgii (1936) i Międzynarodowy Kongres Eucharystyczny w Budapeszcie (1938). W charakterze delegata Ojca świętego Piusa XI, otworzył Krajowy Kongres Eucharystyczny w Lublanie w Jugosławii (1935); jako legat papieski inaugurował Międzynarodowy Kongres Chrystusa Króla w Poznaniu (1937) i w Lublanie (1939). Uczestniczył w kanonizacji św. Jana Bosko w Rzymie (1934), a w Turynie z tej okazji wygłosił przemówienie *Ks. Bosko powraca, jako nauczyciel duchowości i apostołatu*. W 1935 r. zwrócił się z prośbą do papieża Piusa XI, aby święto św. Jana Bosko było obchodzone w całym Kościele.

Hlond pragnął utrzymać wewnętrzną jedność w łonie polskiego duchowieństwa, a także pomiędzy polskim episkopatem a nuncjuszem i Stolicą Apostolską. Starał się także wykluczyć politykę z życia Kościoła. Zorganizował Akcję Katolicką w Polsce (1929–1930), dla której osobiście zredagował statuty i regulaminy. Był założycielem Głównego Instytutu Akcji Katolickiej, a także ośrodka Katolickiego Związku Młodzieży Żeńskiej i Męskiej z siedzibą w Poznaniu. W 1933 r. powołał Radę Społeczną przy Prymasie Polski, której zadaniem była analiza problemów społecznych w świetle doktryny katolickiej oraz rozpowszechnianie katolickich zasad społecznych. Wydarzeniem o znaczeniu historycznym było przygotowanie i zwołanie przez Hlonda pierwszego Polskiego Synodu Plenarnego, który pod przewodnictwem papieskiego legata kard. F. Marmaggiiego miał miejsce na Jasnej Górze w dniach 25 i 26 sierpnia 1936 r. Był pełnomocnikiem Stolicy Apostolskiej upoważnionym do realizacji postanowień konkordatowych, osiągając porozumienie z polskimi władzami w skomplikowanych kwestiach. Osobny rozdział w jego działalności jako prymasa Polski stanowi kwestia opieki

duszpasterskiej nad polską emigracją. Dnia 26 maja 1931 r. papież Pius XI mianował go protektorem Wychodźstwa Polskiego na świecie. Aby zapewnić stałą opiekę duchową polskim emigrantom, poparty w tym przez Piusa XI, 8 września 1932 r. założył Towarzystwo Chrystusowe.

10. Po inwazji Trzeciej Rzeszy na Polskę we wrześniu 1939 r., po wielu rozmowach z członkami rządu polskiego i nuncjuszem Cortesim, na ich usilne nalegania udał się do Rzymu. Wyjechał z postanowieniem szybkiego powrotu. Jeszcze w podróży dotarła do niego wiadomość o agresji na Polskę ze strony Związku Radzieckiego w dniu 17 września 1939 r. Oznaczało to, że próba powrotu do Ojczyzny stanęła pod znakiem zapytania. W świetle dalszych wypadków można powiedzieć, że wyjazd ten był początkiem jego osobistej tragedii jako duszpasterza swojego Kościoła. Przyjęty z ojcowską troską przez Piusa XII, przedstawił dramatyczną sytuację Polski i ogłosił światu zbrodnie popełniane przez Niemców. Dzięki temu wystąpieniu Pius XII w swojej pierwszej encyklice mówił o męczeństwie i o prawie Polski do wolności. Papież na próżno zwracał się do władz niemieckich o pozwolenie dla prymasa na powrót do okupowanej Polski. Podczas pobytu w Rzymie (19 września 1939 – 9 czerwca 1940 r.), w Lourdes (11 czerwca 1940 – 6 kwietnia 1943 r.) i w Hautecombe (6 kwietnia 1943 – 3 lutego 1944 r.) czynił wszystko, co było w jego mocy, aby dopomóc rodakom w okupowanej Polsce, obnażał fałsz i błędy hitlerowskiej propagandy, a także zwracał uwagę światowej opinii publicznej na naturę i cele niemieckiego narodowego socjalizmu. Aresztowany przez Gestapo 3 lutego 1944 r. kategorycznie odmówił współpracy z najeźdźcą. Uwięziony w klasztorze w Wiedenbrück w Westfalii, został uwolniony przez żołnierzy IX armii amerykańskiej 1 kwietnia 1945 r.

11. Dnia 25 kwietnia 1945 r. przez Paryż dotarł do Rzymu. W porozumieniu z mons. Domenico Tardinim, sekretarzem Kongregacji Nadzwyczajnych Spraw Kościoła i szefem pierwszej sekcji Sekretariatu Stanu, na podstawie zebranych w Paryżu i w Rzymie informacji o sytuacji w Polsce przygotował szereg propozycji dotyczących przyszłej odbudowy życia kościelnego w Ojczyźnie. Pismem z 28 czerwca 1945 r. przesłał mons. Tardiniemu m.in. propozycje rozwiązania sprawy tymczasowego zarządu kościelnego na terenach polskich. Biorąc pod uwagę decyzje zapadłe na Konferencji w Jałcie (4–11 lutego 1945 r.) i potwierdzone w Poczdamie (17 lipca – 2 sierpnia 1945 r.) dotyczące nowych granic Polski, wysunął propozycje dotyczące rozwiązania sytuacji dawnych terenów polskich na wschodzie, a także nowych terenów polskich na zachodzie (zwłaszcza diecezje obrządku

rzymsko-katolickiego i grecko-katolickiego). Dnia 3 lipca 1945 r. propozycje przedłożył papieżowi Piusowi XII, który 8 lipca je zatwierdził, przyznając Hlondowi pełnomocnictwa nadzwyczajne (*facultates specialissimae*).

Wyjechał z Rzymu 11 lipca 1945 r., a 20 lipca przybył do Poznania. W krótkim czasie zorientował się w sytuacji społeczno-politycznej i religijnej w kraju. Najpilniejsza okazała się organizacja administracji kościelnej na przyznaczonych Polsce terenach poniemieckich. Na te tereny przybywali Polacy z Polski środkowej i z terenów znajdujących się na wschód od linii Curzona, które zostały włączone do Związku Radzieckiego. Tymczasem uważające się za władców tych terytoriów władze komunistyczne, bez porozumienia z niemieckimi władzami diecezjalnymi i nie licząc się z ich jurysdykcją, zarządzały ponemieckim mieniem kościelnym w sposób zupełnie niezależny. Prymas zdał sobie natychmiast sprawę z powagi sytuacji i postanowił kategorycznie ukrócić te nadużycia i powszechny wielki chaos. Nie miał oficjalnych kontaktów z centralnymi władzami komunistycznymi w Warszawie, jednak był dobrze poinformowany o rozkazach wydanych w czerwcu i lipcu 1945 r. polskim jednostkom wojskowym, dotyczących szybkiej i skutecznej akcji ewakuacji Niemców z Dolnego Śląska. Ponadto z prasy i innych źródeł mógł jasno wywnioskować, że troskę o dusze na terenach przyłączonych do Polski mogli sprawować tylko księża polscy. Dnia 9 sierpnia, w porozumieniu z abp. Adamem Sapiehą, wybrał kandydatów na administratorów apostolskich: Andrzeja Wronkę, Teodora Benschę, Bolesława Kominka, Karola Milika i Edmunda Nowickiego. W dniu 14 sierpnia 1945 r. wręczył nominatom dekrety, datowane na 15 sierpnia (święto Wniebowzięcia Najświętszej Marii Panny) z obowiązkiem objęcia urzędu z dniem 1 września. A dopiero 10 września powierzył jurysdykcję nad częścią archidiecezji ołomunieckiej księdzu Kominkowi, nad częścią archidiecezji praskiej księdzu Milikowi. Objęcie wspomnianych jurysdykcji przez administratorów powinno było nastąpić z dniem 1 października. Listami z 28 sierpnia i 22 września 1945 r. poinformował Stolicę Apostolską o powziętych decyzjach i o sytuacji Kościoła w powojennej Polsce. Władze komunistyczne nie były zachwycone takim stanem rzeczy. Niezadowolone okazał również prezydent Bolesław Bierut odmawiając przyjęcia ks. E. Nowickiego, administratora apostolskiego w Gorzowie Wielkopolskim. Okoliczności swoich dokonań przedstawił kard. Hlond w obszernym sprawozdaniu pt.: *Pięć Administracji Apostolskich utworzonych w Polsce w lipcu 1945 r.*, sporządzonym 24 października 1946 r. Organizacja Kościoła po wojnie stała się podstawą do tej dokonanej przez papieża Pawła VI, który 28 czerwca 1972 r. wydał bullę *Episcoporum Poloniae coetus*, ustalającą i zatwierdzającą ostateczną organizację kościelną terenów zachodniej i północnej Polski. Decyzję Hlonda należy niewątpliwie

uznać za jedną z najważniejszych w powojennej historii polskiego Kościoła katolickiego. W dniu 12 maja 1946 r. Hlond przewodniczył konsekracji biskupiej swojego następcy na Stolicy Prymasowskiej, ks. Stefana Wyszyńskiego na Jasnej Górze. W 1946 r. prezes Amerykańskiej Organizacji Żydów i Stowarzyszeń Międzyreligijnych, prof. Mendel Zylberberg (1886–1965), podziękował Hlondowi za pomoc okazaną przez Hlonda w ratowaniu Żydów w czasie II wojny światowej.

Działalność duszpasterska Hlonda w okresie powojennym koncentrowała się na zabliznianiu ran w Kościele. Niestrudzenie zachęcał do odbudowy życia kościelnego i wznowienia działalności organizacji i instytucji kościelnych. Usilnie pragnął, aby wierni starali się podnosić poziom swojego życia moralnego. Jego sugestią były dwutygodniowe misje parafialne organizowane na terenie całego kraju. Niezwykle ważnym okazał się akt poświęcenia narodu polskiego, w dniu 8 września 1946 r., najpierw Niepokalanemu Sercu NMP na Jasnej Górze w Częstochowie, w obecności całego Episkopatu i ponad miliona wiernych, a następnie Najświętszemu Sercu Jezusowemu. Hlond był przekonany, iż naczelnym zadaniem było „umocnienie życia polskiego w duchu chrześcijańskim, który czerpie ze źródła Ewangelii i wyraża się w doktrynie Kościoła”.

12. W 1946 r. na mocy dekretów Stolicy Apostolskiej z 4 i 30 marca zawieszona została *pro hac vice* unia personalna diecezji gnieźnieńsko-poznańskiej. Archidiecezja gnieźnieńska została połączona, przez osobę ordynariusza, z archidiecezją warszawską. Ordynariuszem został Hlond, zachowując tym samym tytuł Prymasa Polski. W uroczystość Wniebowstąpienia (30 maja 1946 r.) miał miejsce jego ingres do prokatedry warszawskiej oraz objęcie rządów archidiecezji. Hlond zwrócił się do Rady Prymasowskiej o odbudowę zburzonych w Warszawie kościołów. 27 czerwca 1947 r. położył kamień węgielny rozpoczynający odbudowę z ruin katedry warszawskiej. Ustanowił Komisję Spraw Kanonizacyjnych i powołał do życia Kolegium Konsultorów ds. Opieki Duszpasterskiej. Popierał działalność kulturalną (np. wspierał finansowo krakowski Teatr Rapsodyczny) i sprawował mecenat nad różnymi pisarzami i naukowcami. Wiosną 1948 r. Katolicki Uniwersytet Lubelski przyznał Hlondowi doktorat *honoris causa*.

Hlond był członkiem watykańskich Kongregacji dla Kościołów Wschodnich, Soborowej, Obrządków, Seminariów i Uniwersytetów. Nagła choroba i śmierć 22 października 1948 r. położyły kres bogatemu i prorocznemu zaangażowaniu duszpasterskiemu. Na wieść o śmierci kard. Hlonda, arcybiskup Westminsteru kard. Bernard Griffin napisał: „Polska straciła jednego z największych synów jakich zna historia; świat natchnionego Przewodnika;



Kościół – wiernego sługę i wielkiego kapłana”. Uroczystości pogrzebowe odbyły się 26 października 1948 r. w Warszawie pod przewodnictwem kard. Adama Sapiehy. W uroczystościach pogrzebowych wzięli udział wszyscy biskupi i przedstawiciele kapituł katedralnych z całej Polski, ambasadorowie przy rządzie polskim. Ciało spoczęło w krypcie kaplicy Najświętszego Sakramentu w katedrze warszawskiej, jeszcze nie do końca odbudowanej, a serce, zgodnie z ostatnią wolą zmarłego kardynała, złożono w prymasowskiej bazylice gnieźnieńskiej, gdzie spoczywają także poprzednicy Prymasa.

Proces beatyfikacji wszczęty 9 stycznia 1992 r. przez kard. Józefa Glempa, ówczesnego prymasa Polski, zakończył się 21 października 1996 r. Kongregacja Spraw Kanonizacyjnych dnia 6 marca 1998 r. wydała dekret o ważności procesu diecezjalnego.

Hlond pozostawił wiele pism i listów pasterskich. Poniżej wymieniono najważniejsze ze zbiorów jego pism i przemówień: *Z Prymasowskiej Stolicy*, Poznań 1936; *The Persecution of the Catholic Church in German-occupied Poland. Rapports Presented by Cardinal Hlond to Pope Pius XII, Vatican Broadcasts and other Reliable Evidence*, New York 1944; *Na straży sumienia Narodu. Wybór pism i przemówień*, New York 1951; *Daj mi duszę. Wybór pism i przemówień 1897–1948*, Łódź 1980; *Z Chrystusem w życie. Okruchy myślowe 1922–1948*, Łódź 1982; *W służbie Boga i Ojczyzny. Wybór pism i przemówień 1922–1948*, Warszawa 1988; *Dzieła. Nauczanie 1897–1948*, [red.] J. Konieczny, Toruń 2003.

oprac. Stanisław Zimniak SDB

## KURZBIOGRAPHIE

**H**LOND, August Josef, Salesianer, Kardinal und Primas von Polen, Gründer der Gesellschaft Christi, Diener Gottes. \* 5. Juli 1881 † 22. Oktober 1948. – H. wurde in Brzęczkowice, einem kleinen Ort Oberschlesiens, der damals zu Preussen/Deutschland gehörte, als zweites von elf Kindern geboren, von denen vier Salesianer Don Boscos wurden. Sein Vater Johann war Bahnarbeiter und seine Mutter Maria Imiela Hausfrau. Die Eltern vermittelten ihm einen tiefen Bezug zu den christlichen Werten. Sie pflegten eine besondere Verehrung der Gottesmutter und eine gesunde Anhänglichkeit an die polnischen Traditionen.

1. Nachdem August Josef die Volksschule in Zawodzie (Katowice, auf Deutsch Kattowitz) beendet hatte, besuchte er das Gymnasium von Mysłowice (Katowice). Im Alter von 12 Jahren unterbrach er das Gymnasium: Er folgte dem Ruf Don Boscos und ging mit seinem Bruder Ignaz nach Italien. Dort wurde er im Oktober 1893 im Kolleg von Valsalice (damals Vorort von Turin) aufgenommen, wo er seine Gymnasialstudien fortsetzen konnte. Gemeinsam mit anderen jungen Polen gründete er dort die Vereinigung vom hl. Stanislaus Kostka. Ein Jahr danach übersiedelte er in das Salesianer-Institut von Lombriasco (Turin), wo er seine Studien fortsetzte. Während dieser Gymnasialstudien in den salesianischen Kollegs reifte sein Wunsch, in die Salesianische Gesellschaft einzutreten. Im Oktober 1896 wurde er in das Salesianer-Noviziat von Foglizzo Canavese (Turin) aufgenommen und empfing dort am 12. November den Talar aus den Händen des Generalobern Don Michael Rua. Dieser nahm ein Jahr darauf, am 3. Oktober, auch seine ewigen Gelübde entgegen. Seine intellektuellen und menschlichen Begabungen veranlassten die Obern, ihn für die Gregoriana-Universität in Rom zu bestimmen, in der er u. a. die Vorlesungen der Patres G. Starace, F. Fratalli, A. Ferretti, A. Müller und V. Remer besuchte. Seine römischen

Studien krönte er am 10. Juli 1900 mit dem Doktorat in Philosophie. Die damalige Personalnot im einzigen Salesianer-Kolleg in Polen, in Oświęcim (Galizien), erlaubte es ihm nicht, die Theologie-Studien in Rom zu beginnen. In diesen Jahren seines Aufenthaltes in Italien lernte er Klarinette und Klavier spielen und erwarb dank der Bekanntschaft mit dem berühmten Salesianer-Musiker R. Antolisei (1872–1950) die ersten Grundkenntnisse der Kompositionskunst.

2. Seine Praktikantentätigkeit in Oświęcim umfasste verschiedene Aufgaben: Lehrer, Erzieher, Dirigent des Chores und des Blasorchesters und Sekretär des Direktors. Er sollte zur gleichen Zeit nach den vorgeschriebenen Studienplänen individuell das Abitur ablegen und Theologie studieren. Seine Kreativität in der Anwendung des Präventivsystems Don Boscos, vereint mit der außergewöhnlichen Hingabe an die Jugendlichen sowie der Liebenswürdigkeit im Umgang mit ihnen, sicherten ihm einen enormen Einfluss. Dennoch war die anspruchsvollere apostolische Aufgabe, die ihm 1901 anvertraut wurde, die des Verantwortlichen für die Redaktion der polnischen Ausgabe des „Bollettino Salesiano“ („Wiadomości Salezyjańskie“). Dank seines Fleißes führte er die polnische Ausgabe des „Bollettino Salesiano“ aus einer schweren Krise und steigerte 1907 ihre Auflage auf 34.000 Stück. Als Redakteur arbeitete er bis zu seiner Versetzung nach Wien im Sommer 1909.

3. Am 23. September 1905 wurde er in der Kirche der „Schwestern der Visitation“ in Krakau von Bischof A. Nowak zum Priester geweiht. Unmittelbar danach vertraute ihm der Provinzial der österreichisch-ungarischen Provinz, E. Manassero, die geistliche Leitung im „Refugium Prinz Alexander Lubomirski“ in Krakau an. Dort wurden Jungen im Alter von 8 bis 15 Jahren aufgenommen. Mit diesem Dienst im Refugium wurde der Anfang der salesianischen Präsenz in Krakau gemacht. Der Verdienst des Apostolates von P. Hlond in Krakau bestand darin, das Erziehungssystem Don Boscos angewendet zu haben. In dieser Zeit schrieb er sich an der Geisteswissenschaftlichen Fakultät der Jagellonica-Universität ein, um polnische und deutsche Literatur zu studieren. Vom 18. bis 20. März 1907 nahm er am 1. Österreichischen Kinderschutzkongress teil.

4. 1907 erhielt er die Leitung des neuen Hauses in Przemyśl (Galizien). Aus diesem Grund wechselte er an die Universität Jan Kazimierz von Lemberg. Der Bischof Józef S. Pelczar bot der Salesianischen Gesellschaft auf ewig ein Grundstück mit einem bescheidenen Gebäude im Arbeiterviertel *Zasanie*

an. Dank der Tätigkeit P. Hlonds konnte dort die typisch oratorianische Aktivität der Salesianer begonnen werden. Die Annahme des Erziehungsangebotes für die Jugendlichen des Viertels und der Stadt war so groß, dass Hlond sich gezwungen sah, eine weitere Räumlichkeit zu mieten. Bald entwickelte er den Plan, ein Gebäude für das Oratorium zu bauen, das verschiedene erzieherische, bildungsorientierte und religiöse Aktivitäten anbieten könnte, sowie ebenso eine Kirche, die es im Viertel nicht gab. Don Manassero, sein Provinzial, drückte nach einem Besuch bei ihm in einem vertraulichen Schreiben an die Obern in Turin seine Zufriedenheit mit der Arbeit P. Hlonds so aus: "Er ist ein Schatz." Wie die anderen Salesianer bot sich Hlond im Rahmen seiner Möglichkeiten gern für die verschiedenen pastoralen Dienste in den Kirchen des Ortes an. Er verfasste das Statut des "Katholischen Lehrlingsvereins", das von der Verwaltung in Lemberg, am 31. Dezember 1908, approbiert wurde. In dieser Zeit machte ihm ein schmerzhaftes Augenleiden zu schaffen, eine Folge übermäßiger Arbeit, auch in den Nachtstunden.

5. Im Sommer 1909 wurde er zum Direktor des neuen Hauses in Wien bestimmt, das im dritten Bezirk, in "Erdberg", gelegen ist, einem Volksviertel schlechthin. Das Apostolat war vom Kardinal Anton J. Gruscha gewollt und wurde tatkräftig von seinen Nachfolgern Kardinal Franz X. Nagl und Kardinal Friedrich G. Piffel unterstützt. Am 22. März 1910 erhielt Hlond von den öffentlichen schulischen Autoritäten die offizielle Erlaubnis für die Eröffnung eines Erziehungsinstitutes. Innerhalb dieses Zentrums ließ er schrittweise drei Abteilungen entstehen. Die erste, genannt "Knabenheim – Salesianum", wurde im Juli desselben Jahres für Jungen bis zum Alter von 14 Jahren eröffnet. Am 29. Oktober 1911 weihte er die zweite Abteilung ein: "Jugendheim Don Bosco" für Jugendliche von 14 bis 17 Jahren. Die dritte Abteilung "Jugendverein Johannes Bosco" wurde am 21. November 1915 für junge Erwachsene über 17 Jahre gegründet. 1919 besuchten regelmäßig 646 Jugendliche die drei Abteilungen des Oratoriums. 1912 eröffnete er das Unterstufengymnasium (mit Öffentlichkeitsrecht). 1913 ließ er die Vereinigung der Salesianischen Mitarbeiter/innen bei den zivilen und kirchlichen Behörden registrieren, wobei er die Idee hatte, in jedem Viertel von Wien eine selbstständige Gruppe zu gründen. Er rief die Marianische Kongregation ins Leben. Gemeinsam mit einer Gruppe der Wiener, die mit dem Werk Don Boscos sympathisierten, richtete er 1913 die Vereinigung "Wiener Jugendrettungsverein Don Bosco" ein. 1915 wurde er Redakteur des "Bollettino Salesiano" in deutscher Sprache "Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten". Er entfaltete, zusammen mit

den Mitgliedern der salesianischen Gemeinschaft, während der Kriegsjahre zugunsten der Buben des Viertels eine großzügige humanitäre Aktivität. Dieser Dienst wurde mit großer Bewunderung vonseiten der Zivilbehörden und des kaiserlichen Hauses gesehen. So wurde Direktor Hlond am 10. Januar 1916 vom kaiserlichen Prinzen Erzherzog Franz Salvator mit dem Ehrenzeichen Zweiter Klasse und vom Roten Kreuz mit der Kriegsdekoration gewürdigt. Am 5. Mai 1918 wurde Hlond vom Kaiser von Österreich und König von Ungarn Karl I. mit dem Kriegskreuz für Zivilverdienste Zweiter Klasse ausgezeichnet. Auch der Gemeinderat der Stadt Wien hatte ihm am 13. März 1919 die Eiserne Salvator Medaille zuerkannt. Zur weiteren Verbreitung der salesianischen Presse in den deutschsprachigen Ländern errichtete er 1911 das Verlagshaus "Verlag der Salesianer Don Boscos" im Salesianerinstitut. Er unterhielt gute Beziehungen sowohl mit den Zivilbehörden als auch mit den kirchlichen Behörden. Er stand in persönlichem Kontakt mit zahlreichen Persönlichkeiten von Wien, unter anderen auch mit dem berühmten Philosophen und katholischen Theologen E. Commer, einem der Begründer der neuscholastischen Philosophie, dem seligen A. Schwartz, dem Gründer der Christlichen Arbeiter des hl. Josef Kalasanz, der Erzherzogin Maria Josefa ebenso wie mit dem Finanzminister, dem Grafen W. Zaleski. Er nahm als Delegierter der österreichisch-ungarischen Provinz am XI. Generalkapitel der Salesianischen Gesellschaft teil. Ebenso nahm er am 1. Österreichischen katholischen Fürsorgeerziehungstag teil (13./14. Januar 1918 in Wien), in dessen Rahmen er den Vortrag *Ausbildung der beruflichen Fürsorgeerzieher* hielt. Von 1910 bis 1919 war er Mitglied des Rates der österreichisch-ungarischen Provinz. Die Provinziale E. Manassero und P. Tirone beauftragten ihn oft damit, Exerzitien zu predigen und während der jährlichen Direktorentagungen Konferenzen zu halten. Nach dem 1. Weltkrieg gründete er die Vereinigung der Ehemaligen des Institutes. Als Direktor leitete er 1919 die Salesianergemeinschaft, die aus 34 Mitbrüdern bestand.

6. Im Herbst 1919 wurde die Österreichisch-Ungarische Provinz geteilt: in die Polnische Provinz und in die Deutsch-Ungarische Provinz. Der Generalobere D. Albera ernannte P. Hlond mit Dekret vom 1. Dezember 1919 zum ersten Provinzial der Deutsch-Ungarischen Provinz (Titel: zu den hl. Schutzengeln), mit Sitz in Wien. Sein Dienst als Provinzial war gekennzeichnet durch einen Geist von außergewöhnlicher Verfügbarkeit gegenüber den Mitbrüdern und vom festen Willen, in größtem Einvernehmen mit dem Zentrum der Gesellschaft zu handeln, dem er sich immer mit ganzer Seele verbunden wusste. Zur Deutsch-Ungarischen Provinz gehörten 151

Mitglieder in zwölf Niederlassungen [Bamberg, Freyung, Graz, München, Nyergesűfalu, Passau, Szentkereszt, Unterwaltersdorf, Wien III, Wien XVIII (1919), Wien XXI (1919) i Würzburg]. Zur Zeit der Amtsübernahme als Provinzial befand sich der Großteil dieser Häuser in der Anfangsphase der Organisation oder es musste überhaupt bei Null begonnen werden. Absoluten Vorrang gab er der Berufungspastoral und der Ausbildung der Mitbrüder. Er legte großes Augenmerk darauf, die Anzahl der Aspiranten zum Priestertum für das Schuljahr 1922/23 zu erhöhen und tatsächlich wurden 395 zugelassen. Sein Engagement für die Förderung der Berufe war vom Bemühen um die Formation der Mitbrüder begleitet. Mittel, die er zu diesem Zweck einsetzte, waren die Exerzitien, die er persönlich predigte, und die kanonischen Visitationen, auf die er großen Wert legte. Für die Animation der Direktoren der örtlichen Niederlassungen organisierte er jedes Jahr Versammlungen. Nachdem das Noviziat in Ensdorf (Deutschland) für die deutschsprachigen Kandidaten eröffnet war, bat er die Obern um Erlaubnis, das Noviziat für die Kandidaten aus Ungarn in ihrer Heimat, im Haus von Szentkereszt eröffnen zu dürfen. Im Herbst befanden sich dort 16 ungarische Novizen und 44 deutschsprachige in Ensdorf. Unter verschiedenen Werken gründete er die Häuser von Fulpmes in Tirol, bestimmt für die "Mariensöhne" (Spätberufene zum Priesterstand), das bereits erwähnte Haus von Ensdorf, das Lehrlingsheim in Essen (Rheinland); in Stadlau, zur damaligen Zeit ein Vorort von Wien, kaufte er 1922 ein Grundstück für den Bau der Kirche und zur Erweiterung des Jugendzentrums; in Budapest erwarb er ein Grundstück, um dort ein Oratorium und eine Berufsschule zu errichten; im Mai 1922 präsentierte er den Obern während eines Besuches in Turin den Vorschlag einer neuen Gründung in Holland und später verhandelte er für die Eröffnung einer weiteren in Berlin. Er bereitete das 1. Provinzkapitel der Deutsch-Ungarischen Provinz vor und führte es von 13. bis 15. Dezember 1921 in Fulpmes durch. Vom 23. April bis zum 9. Mai 1922 nahm er am XII. Generalkapitel in Turin teil.

7. Nach der endgültigen Konstituierung der polnischen Grenzen auf Grund internationaler Verträge verwandelte der Apostolische Stuhl mit Dekret vom 7. November 1922 die Bischöfliche Delegation Oberschlesiens in eine Apostolische Administration, deren Leitung Hlond anvertraut wurde. Am 11. November 1922 erhielt er die Würde eines apostolischen Protonotars *ad instar participantium* und am 17. Dezember 1922 trat er offiziell sein Amt in der Administration an. Zuerst organisierte er die zentralen Büros und die Institutionen der Administration, unter ihnen die Kurie, das Tribunal des Klerus, den Diözesanrat und den Administrationsrat. Dann erweiterte er das

Netz der Dekanate und Pfarreien und nahm sich des Baues der künftigen Kathedrale und jener Gebäude an, die dazu bestimmt waren, Sitz der Kurie und des Diözesanseminars zu werden. Im Hinblick auf eine ordentliche theologische Ausbildung der künftigen Priester der Apostolischen Administration eröffnete er ein eigenes Diözesanseminar in Krakau, damit die Seminaristen auch die Jagellonica-Universität besuchen konnten. Um die Aktivität im sozialen Bereich zu integrieren und zu intensivieren, gründete er den Katholischen Bund, der in seinen formellen Strukturen bereits den künftigen Organisationsstrukturen der Katholischen Aktion entsprach. Er richtete das Wohltätigkeitssekretariat und das Hilfskomitee Schlesiens zu dem Zweck ein, den Folgen der Wirtschaftskrise zu begegnen. 1923 gründete er das Verlagshaus "Hl. Hyazinth", die katholische Wochenzeitschrift "Gość Niedzielny", für die Kinder die Zeitschrift "Mały Gość Niedzielny" und zwei Jahre später für die deutschsprachigen Katholiken die Wochenzeitung "Sonntagsbote". Ebenso gab er die "Anordnungen der Apostolischen Administration des polnischen Schlesiens" heraus. Auf seine Initiative hin wurden in Schlesien die Katholischen Kongresse in Huta Królewska (1923) und in Katowice (1924) abgehalten. Er sorgte für die feierliche Krönung des Wunderbildes der Madonna in Piekary durch Nuntius L. Lauri.

8. Nach dem Konkordat zwischen dem Apostolischen Stuhl und der Republik Polen (10. Februar 1925) reorganisierte Papst Pius XI. mit der Bulle *Vixdum Poloniae unitas* vom 28. Oktober 1925 die Metropolen und Diözesen Polens, indem er, unter anderen, die Diözese Katowice, die an ihren Grenzen die Apostolische Administration des polnischen Oberschlesiens und das Generalvikariat des Schlesiens von Cieszyn umfasste, errichtete. Der hl. Vater ernannte Hlond am 14. Dezember 1925 zum ersten Bischof der neu errichteten Diözese und am 3. Januar erhielt er in der Kathedrale von Katowice die Bischofsweihe aus den Händen des Metropoliten von Warschau, Kardinal Alexander Kakowski. Als Ordinarius begründete er am 22. Januar 1926 das Kathedralkapitel von Katowice und die Diözesanzeitung "Diözesane Informationen".

9. Am 13. Februar 1926 starb der Metropolit von Gnesen und Posen, der polnische Primas Kardinal Edmund Dalbor. Papst Pius XI. ernannte Hlond am 24. Juni 1926 zum Erzbischof von Gnesen und Posen und erhob ihn im Jahr darauf (20. Juni 1927) zur Kardinalswürde mit dem Titel der "Hl. Maria vom Frieden". Kardinal Hlond widmete sich nun einer schrittweisen Reorganisation des kirchlichen Lebens in beiden Diözesen. 1927 schuf er anstelle des Erzbischöflichen Ordinariats von Posen die Kanzlei des Primas.

Dank seiner Reformen wurde 1930 die Unabhängigkeit der Diözese von Gnesen wiederhergestellt, die bis zu diesem Zeitpunkt in Wirklichkeit in Personalunion mit der Erzdiözese von Posen verbunden war. Er begründete die wirtschaftliche Unabhängigkeit beider Seminare. Die Studien in den Seminaren organisierte er neu, wobei er auch daran dachte, eine Theologische Akademie in Posen ins Leben zu rufen. In beiden Diözesen führte er eine neue Organisation des kirchlichen Tribunals ein. Er reaktivierte das Kapitel des antiken Kollegiats von Kruszwica. Mit dem Klerus pflegte er sehr enge Kontakte, indem er an den Dekanatsversammlungen teilnahm. Er bereitete eine Provinz- und eine Diözesansynode vor, die jedoch auf Grund des Kriegsausbruches nicht mehr stattfinden konnte. Kardinal Hlond verstärkte das katholische Engagement im sozialen Bereich, indem er die Aktivität der karitativ-sozialen Vereinigungen unterstützte. 1927 organisierte er in Posen die Katholisch-Soziale Schule, die 1933 in ein Katholisches Erziehungsinstitut und 1938 in die Katholische Schule für Krankenpfleger/innen umgewandelt wurde. 1938 richtete er dort das Höhere Institut für Religiöse Kultur ein. 1930 gründete er in Posen das Erzbischöfliche Institut der Katholischen Aktion und zwei Jahre später richtete er bei der Kanzlei des Primas ein Sekretariat für Exerzitien ein, mit der Aufgabe, die Idee und die Bewegung der "geschlossenen" Exerzitien zu verbreiten. In den Jahren der Wirtschaftskrise rief er das Hilfskomitee für die Arbeitslosen ins Leben. Er hielt Radioansprachen und -vorträge anlässlich der Woche der Barmherzigkeit und des Weihnachtsfestes und sensibilisierte dabei die öffentliche Meinung für das Schicksal der Ärmsten, besonders der Kinder. Er ordnete und normalisierte alle Bereiche der Administration der erzbischöflichen Güter, indem er 1935 die "Ordnung der Administration der kirchlichen Güter" publizierte. Er unterstützte die Organisation der zahlreichen katholischen Kongresse und engagierte sich persönlich in Posen für die Vorbereitung nationaler und internationaler Kongresse: Internationaler Missionarischer Kongress der Universitäten (1927), X. Nationaler Katholischer Kongress (1929), Nationaler Eucharistischer Kongress (1930), Internationaler Kongress über den Thomismus (1934). Darüber hinaus nahm er an verschiedenen Kongressen teil, unter ihnen am Internationalen Eucharistischen Kongress in Karthago, Tunesien (1930), am Kongress der Religiösen Gesellschaften in Rom (1931), am Internationalen Eucharistischen Kongress in Dublin (1932), am Internationalen Eucharistischen Kongress in Buenos Aires, Argentinien (1934), am Katholischen Kongress in Malines, Belgien (1936) und am Internationalen Eucharistischen Kongress in Budapest (1938); des weiteren eröffnete er in seiner Funktion als Delegierter des Heiligen Vaters – Pius XI. – den Nationalen Eucharistischen Kongress in Laibach,



Jugoslawien (1935); als päpstlicher Legat begleitete er den Internationalen Kongress Christ-König in Posen (1937) und jenen in Laibach (1939). Er nahm an der Heiligsprechung des hl. Johannes Bosco in Rom (1934) und an den Heiligsprechungsfeiern in Turin teil und hielt dabei im Rahmen der zu diesem Anlass organisierten Feierlichkeiten den Vortrag *Don Bosco kehrt zurück: Lehrer der Spiritualität und des Apostolates*. – Auf besondere Weise setzte er sich dafür ein, die polnischen Bischöfe untereinander, mit dem Nuntius und dem Apostolischen Stuhl als Einheit zu halten. Er suchte auch die Politik aus dem kirchlichen Leben herauszuhalten. Er organisierte die Polnische Katholische Aktion (1929–1930), für die er persönlich die Statuten und Ausführungsbestimmungen redigierte; ebenso gründete er das “Generalinstitut der Katholischen Aktion” wie auch das Zentrum für die Katholische Union der weiblichen und männlichen Jugend mit Sitz in Posen. 1933 rief er den Sozialrat ins Leben, der die sozialen Probleme im Licht der Katholischen Lehre analysieren und die katholischen Sozialprinzipien verbreiten sollte. Ein Ereignis von historischer Bedeutung war die Vorbereitung und die Einberufung der ersten Polnischen Plenarsynode, die unter dem Vorsitz des päpstlichen Legaten Kardinal F. Marmaggi im Heiligtum der Schwarzen Madonna von Jasna Góra vom 25. auf den 26. August 1936 abgehalten wurde. Hlond war Bevollmächtigter des Apostolischen Stuhls für die Verwirklichung der Konkordatsbeschlüsse und erreichte als solcher die Übereinstimmung mit der polnischen Regierung in schwierigen Fragen. Ein persönliches Kapitel seiner Aktivität als Primat von Polen stellte die pastorale Sorge für die polnischen Emigranten dar. Am 26. Mai 1931 wurde er von Papst Pius XI. zum Protektor der polnischen Emigration auf der ganzen Welt ernannt. Um eine beständige geistliche Assistenz zu gewährleisten, gründete er, von Pius XI. ermutigt, am 8. September 1932 die Kongregation der Gesellschaft Christi für die emigrierten Polen.

10. Der Gang nach Rom nach der deutschen Invasion in Polen im September 1939 erfolgte aufgrund wiederholter Gespräche mit den Mitgliedern der polnischen Regierung und dem Nuntius F. Cortesi sowie auf Grund deren intensiven Drängens. Er reiste mit dem festen Wunsch ab, sofort zurückzukehren. Während der Reise jedoch erreichte ihn die Nachricht von der Aggression gegen Polen seitens der Sowjetunion am 17. September. Das hätte den Versuch, in die Heimat zurückzukehren, noch problematischer gemacht. Man kann bestätigen, dass diese Abreise, im Licht dessen, was danach geschah, den Beginn seiner persönlichen Tragödie als Hirte der Kirche darstellte. Nachdem er vom Heiligen Vater Pius XII. väterlich aufgenommen worden war, legte er diesem die dramatische Situation

Polens dar und zeigte der Welt die von der deutschen Wehrmacht verübten Grausamkeiten auf. Pius XII. sprach, dank dieser Intervention, in seiner ersten Enzyklika vom Martyrium und vom Recht Polens auf seine Freiheit. Der Papst bat die deutsche Regierung vergeblich um die Erlaubnis der Rückkehr Hlonds in das besetzte Polen. Während seines Aufenthaltes in Rom (19.09.1939–09.06.1940), in Lourdes (11.06.1940–06.04.1943) und in Hautecombe (06.04.1943–03.02.1944) tat er alles, um seinen Landsleuten in der besetzten Heimat nützlich zu sein, indem er die Falschheit und die Irrtümer der Hitler-Propaganda aufdeckte und die Aufmerksamkeit der Weltöffentlichkeit auf die wahre Natur und die wahren Zwecke des deutschen Nationalsozialismus lenkte. Am 3. Februar 1944 wurde er von der Gestapo verhaftet, doch verweigerte er kategorisch jedes Angebot der Zusammenarbeit mit den Aggressoren. Befreit wurde er am 1. April 1945 von den Soldaten der IX. amerikanischen Armee aus dem Konvent von Wiedenbrück (Westfalen).

11. Am 25. April 1945 gelangte er über Paris nach Rom. Im Einverständnis mit Mons. Domenico Tardini, dem Sekretär der Kongregation für außerordentliche Angelegenheiten der Kirche und Leiter der ersten Sektion des Staatssekretariates, sowie auf der Basis der die Situation von Polen betreffenden Informationen, die er in Paris und Rom gesammelt hatte, bereitete er eine Serie von Vorschlägen hinsichtlich des Wiederaufbaus des kirchlichen und religiösen Lebens in seiner Heimat vor. Mit einem Schreiben vom 28. Juni 1945 sandte er an Mons. Tardini unter anderem Vorschläge, um die Frage der kirchlichen Übergangsregierung in den polnischen Gebieten zu lösen. Mit Rücksicht auf die Beschlüsse bezüglich der neuen polnischen Grenzen, die während der Konferenz von Jalta (4.-11. Februar 1945) gefasst und dann in Potsdam (17. Juli – 2. August) bestätigt worden waren, schlug er Lösungen für die polnischen Ex-Territorien im Osten vor, wie auch für die neuen polnischen Gebiete im Westen. Es handelte sich um die Diözesen des römisch-katholischen und des griechisch-katholischen Ritus. Am 3. Juli wurden die Vorschläge Papst Pius XII. präsentiert, der diese am 8. Juli bestätigte und Kardinal Hlond sehr spezielle Befugnisse erteilte. – Am 11. Juli reiste er von Rom ab. In Posen informierte er sich in kurzer Zeit – ab dem 20. Juli – hinsichtlich der gesellschaftspolitischen und religiösen Situation des Landes. Das drängendste Problem war das der Organisation der kirchlichen Administration in den deutschen Gebieten, die Polen angegliedert worden waren. In diese Territorien kamen Polen aus Zentralpolen und von den Gebieten östlich der Linie Curzon, die an die Sowjetunion gefallen waren. Die staatlichen kommunistischen Autoritäten jedoch, die sich als Herren

jener Gebiete fühlten und die deutschen Diözesanautoritäten und ihre Jurisdiktion nicht berücksichtigten, verwalteten die ehemals deutschen kirchlichen Güter auf völlig unabhängige Weise. Der Primat wurde sich sofort des Ernstes der Situation bewusst und wollte daher kategorisch diesen Missbräuchen und dieser enormen Konfusion ein Ende setzen. Er hatte keine offiziellen Kontakte mit den staatlichen kommunistischen Autoritäten in Warschau, dennoch war er informiert über die Anordnungen, die dem polnischen Heer im Juni / Juli 1945 erteilt worden waren und die eine rasche und wirksame Evakuierung der Deutschen in Niederschlesien betrafen. Außerdem konnte er aus der Presse und anderen Quellen klar ableiten, dass die Seelsorge in den an Polen angeschlossenen Gebieten nur von polnischen Priestern wahrgenommen werden durfte. Am 9. August bestimmte er, in Absprache mit Mons. A. Sapieha, die Kandidaten für Apostolische Administratoren: die polnischen Priester A. Wronka, T. Bensch, B. Kominek, K. Milik und E. Nowicki. Am 14. desselben Monats überreichte er ihnen die Ernennungsdekrete, datiert mit dem 15. August (Fest der Aufnahme Mariens in den Himmel) mit der Auflage, das Amt am 1. September anzutreten. Am 10. September vertraute er die Jurisdiktion über den Teil der Erzdiözese Olmütz/Olomouc dem Priester Kominek an, jene über den Teil der Erzdiözese Prag dem Priester Milik. Die Besitzergreifung besagter Jurisdiktionen von Seiten der Administratoren hätte am 1. Oktober erfolgen sollen. Mit den Briefen vom 28. August und vom 22. September informierte er den Apostolischen Stuhl von den vollzogenen Handlungen und von der Situation der Kirche im Nachkriegspolen. Natürlich waren die zivilen kommunistischen Autoritäten damit nicht einverstanden. Diese Unzufriedenheit zeigte auch der Präsident B. Bierut, indem er die Bestätigung des Priesters E. Nowicki, des Apostolischen Administrators von Gorzów, der als Erster sich der Regierung vorstellen sollte, verweigerte. Diese Umstände wurden von Kardinal Hlond in seinem ausführlichen Bericht *Die fünf Apostolischen Administrationen, geschaffen in Polen im August 1945* vom 24. Oktober 1946 dargestellt. Genau auf diese seine Ausführungen hin verfügte später Papst Paul VI. mit der Bulle *Episcoporum Poloniae coetus* vom 28. Juni 1972 die definitive kirchliche Organisation in den westlichen und nördlichen Gebieten Polens. Die Entscheidung Hlonds muss zweifelsohne als eine der wichtigsten Weichenstellungen der katholischen Kirche im Nachkriegspolen betrachtet werden. Am 12. Mai 1946 stand er der Weihe des neuen Bischofs Stefan Wyszyński in Jasna Góra (Częstochowa/Ischenstochau) vor, der sein Nachfolger werden sollte. Im selben Jahr dankte ihm der Präsident der Amerikanischen Organisation der Juden und der Interreligiösen Vereinigungen, Prof. Mendel Zylberberg für die Hilfe zur Rettung einiger Juden während

des II. Weltkrieges. – Seine pastorale Aktivität in der Nachkriegszeit zielte darauf hin, die Wunden zu heilen, die der Kriegssturm der Kirche zugefügt hatte. Er ermutigte unermüdlich den Wiederaufbau des kirchlichen Lebens und die Reaktivierung der kirchlichen Organisationen und Institutionen. Er wünschte intensiv, dass die Gläubigen sich ehrlich bemühten, das Niveau ihres moralischen Lebens zu heben. Auf seine Anregung hin wurden in der ganzen Nation zweiwöchige Pfarrmissionen gehalten. Von besonderer Wichtigkeit war die Weihe der polnischen Nation zuerst an das Unbefleckte Herz Mariens in Jasna Góra (Tschenstochau) am 8. September 1946, im Beisein des ganzen Episkopates und über einer Million von Gläubigen und dann an das Heiligste Herz Jesu.

12. Im Jahre 1946 wurde auf Grund der Dekrete des Apostolischen Stuhles vom 4. und vom 30. März *pro hac vice* die Personalunion der Diözesen Gnesen und Posen aufgehoben. Die Erzdiözese Gnesen wurde mit der Erzdiözese Warschau vereint und Hlond wurde deren Ordinarius und trug weiter den Titel Primas von Polen. Am Fest Christi Himmelfahrt (30. Mai 1946) zog er in der Kathedrale von Warschau ein und am Tag danach übernahm er die Leitung der Erzdiözese. Sofort lud er den Rat des Primaten zum Wiederaufbau der zerstörten Kirchen von Warschau ein. Am 27. Juni 1947 legte er den Grundstein, um die Kathedrale von Warschau aus den Trümmern wieder erstehen zu lassen. Er setzte die Kommission für die Heiligsprechungen ein und rief das Kollegium der Konsultoren für die Seelsorge ins Leben. Er unterstützte kulturelle Aktivitäten (zB half er in wirtschaftlicher Hinsicht dem Theater "Rapsodyczny" von Krakau) und machte den Mäzen für verschiedene Schriftsteller und Wissenschaftler. Die Katholische Universität von Lublin verlieh ihm im Frühjahr 1948 das Ehrendoktorat. Er war Mitglied vatikanischer Kongregationen: der Orientalischen Kirchen, des Konzils, der Riten, der Studienseminare und -universitäten. Die unerwartete Krankheit und der plötzliche Tod am 22. Oktober 1948 setzten dem reichen und prophetischen pastoralen Einsatz Kardinal Hlonds ein Ende. Auf die Nachricht von seinem Tod schrieb Kardinal Bernard Griffin, Erzbischof von Westminster: "Polen hat einen seiner größten Söhne verloren, an den die Geschichte sich erinnert; die Welt einen Führer; die Kirche einen treuen Diener und einen großen Priester." Am 26. Oktober 1948 wurde in Warschau das feierliche Begräbnis abgehalten, dem Kardinal Adam Sapieha vorstand. Alle Bischöfe, die Repräsentanten der Cathedral-Kapitel des ganzen Landes und die akkreditierten Botschafter bei der polnischen Regierung nahmen daran teil. Bestattet wurde er in der Krypta der Kapelle des Heiligsten Sakramentes im Dom von Warschau, der noch

nicht wiederaufgebaut war. Sein Herz jedoch wurde, seinem Wunsch entsprechend, in der Primatsbasilika von Gnesen aufbewahrt, wo sich auch die anderen Primaten, seine Vorgänger, befinden.

Der Seligsprechungsprozess, der von Kardinal Józef Glemp, dem damaligen Primaten von Polen, am 9. Januar 1992 eingeleitet wurde, wurde am 21. Oktober 1996 abgeschlossen. Die Kongregation für die Heiligsprechungen erließ am 6. März 1998 das Dekret über die Gültigkeit des Diözesanprozesses.

Einige herausgegebene Werke: *Z Prymasowskiej Stolicy*, Poznań 1936; *The Persecution of the Catholic Church in German-occupied Poland. Rappports Presented by Cardinal Hlond to Pope Pius XII, Vatican Broadcasts and other Reliable Evidence*, New York 1944; *Na straży sumienia Narodu. Wybór pism i przemówień*, New York 1951; *Daj mi duszę. Wybór pism i przemówień 1897–1948*, Łódź 1980; *Z Chrystusem w życie. Okruchy myślowe 1922–1948*, Łódź 1982; *W służbie Boga i Ojczyzny. Wybór pism i przemówień 1922–1948*, Warszawa 1988; *Dziela. Nauczanie 1897–1948*, [red.] J. Konieczny, Toruń 2003.

*Bearbeitet von Stanisław Zimniak SDB*





